

NUE
NUOVA SERIE

20

NUOVA UNIVERSALE EINAUDI

CATULLO

GAIO VALERIO CATULLO

LE POESIE

LE POESIE

A cura di Alessandro Fo

Testo latino a fronte

ontato un'apprezzatissima versione dell'*Eneide* nel 2012, dedicato alla traduzione e alla cura dei carmi di Catullo. La è quella di saper restituire forza poetica alla traduzione dei attraverso una metrica «barbara» che evochi per analogia co col quale siamo abituati a leggere l'originale. Se con gli la soluzione era stata molto ben pensata, ma era una sola, polimetrico per eccellenza, Fo deve fare gli straordinari e stro, almeno per la prima parte del *liber*, quasi poesia per

tutto nella sezione dei *carmina docta*, è poeta difficile, dai ri- ed eruditi. Ecco perché sono indispensabili i saggi coi quali ume e ogni singolo carme, dedicando poi specificamente onente apparato di note che completa l'edizione e che ne imento col quale chiunque si occuperà di Catullo per molti potrà non confrontarsi.

di prossima pubblicazione:

- Sadid al-Din Muhammad 'Awfi
Le gemme della memoria

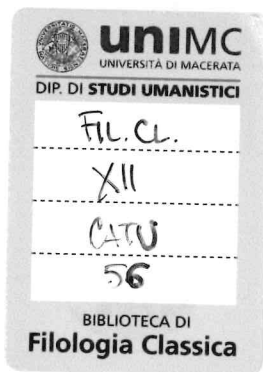
A cura di Stefano Pellò

22 - Il Vangelo di Marcione
cura di Claudio Gianotto e Andrea Nicolotti

ISBN 978-88-06-22359-5



9 788806 223595



NUE
NUOVA SERIE

20

NUOVA UNIVERSALE EINAUDI

GAIO VALERIO CATULLO LE POESIE

A cura di Alessandro Fo

Testo latino a fronte

CATULLO

LE POESIE

pprontato un'prezzatissima versione dell'*Eneide* nel 2012,
si è dedicato alla traduzione e alla cura dei carmi di Catullo. La
li Fo è quella di saper restituire forza poetica alla traduzione dei
che attraverso una metrica «barbara» che evochi per analogia
itmico col quale siamo abituati a leggere l'originale. Se con gli
liani la soluzione era stata molto ben pensata, ma era una sola,
oeta polimetrico per eccellenza, Fo deve fare gli straordinari e
n metro, almeno per la prima parte del *liber*, quasi poesia per

prattutto nella sezione dei *carmina docta*, è poeta difficile, dai ri-
gigi ed eruditi. Ecco perché sono indispensabili i saggi coi quali
il volume e ogni singolo carme, dedicando poi specificamente
imponente apparato di note che completa l'edizione e che ne
riferimento col quale chiunque si occuperà di Catullo per molti
non potrà non confrontarsi.

di prossima pubblicazione:

21 – Sadid al-Din Muḥammad 'Awfi
Le gemme della memoria

A cura di Stefano Pello

22 – Il Vangelo di Marcione

A cura di Claudio Gianotto e Andrea Nicolotti

ISBN 978-88-06-22359-5



9 788806 223595



uto per la tradizione occiden-
di una gran parte del linguaggio
amore. Aggiungerei che, in paral-
tezza di valutazioni e la sua spin-
ndividerle in versi con la cerchia
finito per fondare anche l'analisi
gica dei rapporti d'amore, con le
e le piú sottili singolarità che co-
erienza cosí centrale nella vita di
a che fa di lui un inossidabile «con-
Ma di questa contemporaneità c'è
nte formale, che ulteriormente ce
sulla linea dell'idea che, tenden-
ori occidentali di oggi hanno della
a messo in luce Quinn, che indica
Catullo «gli inizi della poesia mo-
ndo da un saggio in cui Thomas
lelinea il profilo di una poesia, né
matica, per la quale tuttavia l'eti-
ca» appare inadeguata, Quinn ne
gnazione di «meditativa». È esatta-
di poesia che vediamo emergere
dizioni - rivoluzionandole - in due
Catullo come l'«a se stesso» del car-
solata supplica agli dèi del carne
a noi piú di duemila anni, la poesia
n la sua introspezione che conqui-
ione dei fatti e loro icastica, perfetta
e espressiva nell'atto stesso in cui
neditarli con stilo e tavolette cerate,
à come ci aspettiamo che funzioni
ve lyric» di oggi.

dall'introduzione di Alessandro Fo

Su viviamo, noi due, mia Lesbia, e amiamo
e i mugugni dei vecchi troppo arcigni
tutti insieme stimiamoli uno spicciolo.
Solo i soli si spengono e ritornano.
Ma noi, spenta che sia la breve luce,
notte eterna e continua dormiremo.
Mille baci tu dammi, e quindi cento,
poi altri mille, e poi un'altra volta cento,
quindi fino a altri mille, quindi cento.
E poi, molte migliaia accumulatene,
stravolgiamole, un po' per non saperne,
e un po' contro il malocchio di un maligno
che il totale di tanti baci sappia.

NUE 20

**CATULLO
LE POESIE**

Catullo è divenuto per la tradizione occidentale il fondatore di una gran parte del linguaggio della poesia d'amore. Aggiungerei che, in parallelo, la sua acutezza di valutazioni e la sua spinta poetica a condividerle in versi con la cerchia (e con noi) ha finito per fondare anche l'analisi poetico-psicologica dei rapporti d'amore, con le varie traversie e le più sottili singolarità che costellano un'esperienza così centrale nella vita di tutti: circostanza che fa di lui un inossidabile «contemporaneo». Ma di questa contemporaneità c'è anche un versante formale, che ulteriormente ce lo rende vicino sulla linea dell'idea che, tendenzialmente, i lettori occidentali di oggi hanno della «poesia». Lo ha messo in luce Quinn, che indica addirittura in Catullo «gli inizi della poesia moderna». Muovendo da un saggio in cui Thomas Stearns Eliot delinea il profilo di una poesia, né epica né drammatica, per la quale tuttavia l'etichetta di «lirica» appare inadeguata, Quinn ne mutua la designazione di «meditativa». È esattamente il tipo di poesia che vediamo emergere da antiche tradizioni - rivoluzionandole - in due capolavori di Catullo come l'«a se stesso» del carme 8 e la sconsolata supplica agli dèi del carme 76. Lontana da noi più di duemila anni, la poesia di Catullo, con la sua introspezione che conquista comprensione dei fatti e loro icastica, perfetta configurazione espressiva nell'atto stesso in cui si dispone a meditarli con stilo e tavolette cerate, «funziona» già come ci aspettiamo che funzioni una «meditative lyric» di oggi.

dall'introduzione di Alessandro Fo

Su viviamo, noi due, mia Lesbia, e amiamo
e i mugugni dei vecchi troppo arcigni
tutti insieme stimiamoli uno spicciolo.
Solo i soli si spengono e ritornano.
Ma noi, spenta che sia la breve luce,
notte eterna e continua dormiremo.
Mille baci tu dammi, e quindi cento,
poi altri mille, e poi un'altra volta cento,
quindi fino a altri mille, quindi cento.
E poi, molte migliaia accumulatene,
stravolgiamole, un po' per non saperne,
e un po' contro il malocchio di un maligno
che il totale di tanti baci sappia.

Gaio Valerio Catullo

LE POESIE

Testo, traduzione, introduzione e commento
a cura di Alessandro Fo

Con interventi di
Alfredo Mario Morelli e Andrea Rodighiero

© 2018 Giulio Einaudi editore s.p.a., Torino

Volume pubblicato con un contributo del Dipartimento di Filologia
e Critica delle Letterature Antiche e Moderne dell'Università di Siena.

www.einaudi.it

ISBN 978-88-06-22359-5

Giulio Einaudi editore

vare che un attutire con strumenti di protezione, sia pure di fortuna. A sua volta propone di sanare il passo con una soluzione interessante (*armis* è già in Birt 1890, p. XIX, ma con diversa sistemazione sintattica): *contra nos tela ista tua evitabimus; armis | at fixus nostris tu dabi' supplicium* (per il quale andrebbe proposta una traduzione come «questi tuoi dardi contro di noi eviteremo; ma, invece, | dalle armi nostre trafitto tu sconterai il tuo supplizio»): «una parola come *armis* permetterebbe innanzitutto di mantenere il confronto fra l'azione di Gellio e la reazione di Catullo sullo stesso piano: ai *tela* dell'uno rispondono gli *arma* dell'altro. [...] In secondo luogo, *armis* si accorda perfettamente con il seguente *nostris*, ovviando alla dura ellissi di un *telis* che diversamente bisognerebbe sottintendere». Tuttavia mi pare produrre un giro di frase un po' duro, e al momento inclino a preferire la più lineare soluzione di Baehrens *evitabimus acta*, adottata da vari editori recenti, come Thomson, Ramírez de Verger e Kiss *online*, e difesa da Butterfield 2015, pp. 115-16 (che ricorda come vi fosse giunto indipendentemente anche Housman), e da Morelli 2016b, p. 685, con nota 65.

NOTA METRICA

I. *Principî generali.*

Il verso italiano è sillabico e «accentuativo»: consta cioè di un numero fisso di sillabe, ritmicamente scandite da alcuni accenti principali, che sono forniti dagli accenti tonici delle parole organizzate in verso (Elwert 1981, pp. 44 sgg.). I metri greci e latini sono profondamente diversi: in linea generale non prevedono un numero rigorosamente fisso di sillabe (ciò accade solo per una particolare famiglia di versi, quella dei cosiddetti versi eolici), e non sono fondati sul ricorrere in particolari sedi fisse di un elemento tonico forte paragonabile a un accento intensivo. Fra l'altro, delle due componenti dell'accento, intensiva e melodica, i greci percepivano come dominante quella melodica; per i latini il problema è più discusso e complesso, ma anche nel loro caso pare di poter dire che, per lo meno tra i primi documenti letterari e il III-IV secolo d. C., la dimensione melodica fu sentita come quella prevalente (Lepschy, pp. 222 sgg.; Boldrini 1992, pp. 17-20; Bernardi Perini 2010).

In ogni caso, la ritmicità di un verso antico riposava sull'alternarsi di sillabe lunghe e sillabe brevi, secondo determinati schemi. Gli antichi avevano infatti un 'senso della quantità' (cioè della durata temporale dell'articolazione sia di un fonema vocalico, sia di una sillaba nel suo complesso) che consentiva loro di stabilire e cogliere spontaneamente la differenza fra una vocale lunga e una breve, e fra una sillaba lunga (se chiusa da consonante, o se terminante con vocale lunga o dittongo) e una sillaba breve (se 'aperta' e terminante con vocale breve)¹.

Nell'Italia di oggi un simile 'senso della quantità' è andato smarrito, e non siamo pertanto in grado né di cogliere immediatamente la distinzione fra sillabe lunghe e sillabe brevi, né tanto meno di riproporla in una prassi esecutiva che non risulti artificiale, e in ogni caso estremamente complessa. Così, da tempo, in Italia come altrove, si è imposta una convenzione 'scolastica' intesa a riprodurre in qualche modo la ritmicità dei versi antichi con mezzi nostri, artificiali e approssimativi: si tratta della lettura conosciuta come «ictata», o «ictica» – o anche «metrica» (così per esempio a livello di normative ministeriali: D. P. R. 31 marzo 1980, n. 316, in «Gazzetta Ufficiale» n. 191 del 14-7-1980). Prima di descriverne il meccanismo, occorre esaminare brevemente la cosiddetta questione dell'*ictus* (letteralmente «colpo»).

Si è lungamente discusso se le testimonianze antiche, e in particolare la trattatistica metricologica, ci autorizzino a ipotizzare che, accanto al semplice alternarsi di sillabe lunghe e sillabe brevi, il verso antico conoscesse una sorta di accento di scansione che potesse venire chiamato a evidenza con una intensificazione o modulazione musicale della voce (*ictus* interno o vocale) oppure con un gesto ritmico, in particolare un colpo battuto dalla mano o dal piede (*ictus* esterno o meccanico). Oggi si tende a credere che un *ictus* 'interno' non sia in realtà mai sussistito, mentre, almeno per certi tipi di versi, sia incontestabile l'occasionale possibilità di un accompagnamento con un *ictus* meccanico esterno².

La cosiddetta lettura ictata o ictica o metrica, convenzionalmente in uso nella nostra prassi esecutiva, parte dalla supposizione che un *ictus* (esterno) potesse contrassegnare alcuni «tempi forti» o «elementi guida» del verso, in genere coincidenti con elementi lunghi delle singole sequenze considerate. Negli schemi usualmente stilati dalla manualistica, l'*ictus* viene per lo più indicato con un accento acuto (in alternativa, con un punto sottoposto all'elemento ictato). Dopo aver stabilito per ciascuna forma metrica le sedi per cui prevedere un simile *ictus*, tale lettura procede con un sistema – ripeto: artificiale e convenzionale – teso a 'tradurre' in qualche modo i ritmi antichi in sequenze

ritmiche percepibili come tali dalle nostre attuali abitudini in fatto di versificazione. E pertanto la prassi esecutiva si attua come segue: a) si trascurano gli accenti grammaticali del materiale verbale disposto nel verso; b) si introducono accenti ritmici, o *ictus*, nelle sedi prestabilite per ciascuno schema. Va adeguatamente ribadito che, mentre per certi metri, come per esempio l'esametro dattilico, v'è nella manualistica uniformità di vedute, per altri meno consueti (come per esempio il galliambo, ma anche solo alcuni versi coriambici) si registrano incertezze e discrepanze.

Pur nella – più o meno accentuata – consapevolezza che la lettura «ictata» dei metri antichi è sostanzialmente poco più che una convenzione di carattere utilitaristico, si è sviluppata in seno alla metrica italiana una versificazione che tenta a sua volta in qualche modo di allinearsi ai ritmi risultanti da questo tentativo di recuperare, con artificiali mezzi 'accentuativi', l'antica ritmicità (quantitativa) dei versi greci e romani. Entriamo così nell'alveo della cosiddetta metrica «barbara», che è in realtà un settore a sua volta ampio, complesso e frastagliato: in esso, infatti, il comune intento di ricostruire con mezzi moderni la ritmicità dei versi antichi prende vie molto diversificate sul piano dei metodi.

Questa mia traduzione di Catullo (come già la precedente dell'*Eneide*) segue (con proprie modalità, su cui darò poi qualche ulteriore ragguaglio) il sistema di fondo che mi è parso più economico: riprodurre, tramite gli accenti tonici regolanti la struttura metrica di ciascun verso italiano, le sequenze di *ictus* di volta in volta previste per la lettura «ictata» delle corrispondenti strutture metriche antiche. È questa, però, s o l a m e n t e u n a fra le varie vie ipotizzabili; e precisamente, in sostanza, la terza fra le almeno cinque diverse possibilità catalogate da uno dei più attenti e sistematici studiosi della metrica barbara italiana, Giuseppe Vergara: «1) poesia barbara della quantità (metodo "prosodico" o del Tolomei); 2) dell'accento grammaticale (metodo "barbaro" o del Carducci); 3) dell'accento ritmico (metodo "ritmico" o del dopo-Carducci); 4) dell'accento ritmico e della

quantità (metodo "ritmico-prosodico" o del Pascoli); a cui va aggiunto un quinto metodo: dell'approssimazione, che riproduce aspetti marginali degli schemi antichi»³.

La mia ricerca di una restituzione 'barbara' dei metri antichi segue dunque in sostanza il «metodo dell'accento ritmico». Mi sono preso tuttavia alcune libertà, per evitare di approdare a risultati insostenibili per il gusto poetico dell'Italia di oggi.

Innanzitutto ho talora ibridato il criterio barbaro di tipo ritmico con la norma della metrica italiana che, regolandosi sulla misura piana, a fini prosodico-metrici computa per piano anche le parole tronche, sdrucciole e bisdruciole. Nel dettaglio: in alcuni casi in cui una sequenza postulava un ultimo *metron* di due elementi, uno 'forte' (e ictato) e a seguire uno 'debole' (non ictato), ho ammesso sequenze sdrucciole (in rarissimi casi anche bisdruciole): è il caso dell'esametro barbaro o del falecio barbaro. Inversamente, in alcuni casi in cui una sequenza richiedeva un ultimo e conclusivo elemento ictato, ho ammesso a realizzarlo, oltre a parole tronche, anche parole piane o sdrucciole: è questo il caso di entrambi gli emistichi del pentametro, per il quale chi opera in seno a una simile metrica si troverebbe altrimenti di fronte a gravi difficoltà sia di reperimento di materiale verbale (essendo l'italiano relativamente povero di parole ossitone) sia soprattutto di elegante amministrazione dello scarso materiale reperibile.

Mi rendo conto che in questo modo si approda a una sorta di doppia (e arbitraria) convenzionalità del metro; ma la posta in gioco (una plausibile leggibilità del risultato finale, pur in un sistema orientato al rispetto generale di quello dei testi di partenza) mi ha invitato a tentare.

Sul piano prosodico mi sono avvalso liberamente di sinalefi e sineresi anche ardite (sebbene pur sempre limitate all'ambito di quanto, a mio gusto personale, suonava ragionevolmente praticabile in base all'italiano oggi in uso); e con analogia libertà ho talora fatto ricorso a casi di iato. In alcune circostanze, e specialmente con parole di peso sillabico ingente o nel recupero di ingombranti nomi propri dell'originale,

ho valorizzato un accento secondario di parola, permettendomi la libertà di collocarlo in tempo forte ('sotto *ictus*').

Si è visto che il ritmo poetico, sia in greco che in latino, è costituito fundamentalmente da alcuni tipi di alternanze fra sillabe brevi e sillabe lunghe. Analizzando un verso concreto di uno specifico autore, parleremo di «sillabe». Se vorremo invece prendere in considerazione non quel particolare nastro verbale, ma lo schema metrico astratto che il singolo verso concretizza, e ciò che tale schema preveda quanto ad alternarsi di sillabe brevi e lunghe, parleremo allora di «elementi».

In uno schema metrico possono figurare vari tipi di elementi. Semplificando un quadro che, teoricamente, sarebbe più complesso, mi restringo a quelli utili a occuparci qui brevemente dei metri catulliani; gli elementi in gioco possono dunque essere:

- ∪ *breve*, «breve» (cfr. la nota 4);
- *longum*, «lungo»;
- ∩ *biceps*, «bicipite»⁴;
- × *anceps*, «ancipite», ovvero breve, lungo o *biceps* a piacere (detto anche libero: talora è indicato con ∩);
- ∩ *indifferens* finale («indifferente», breve o lungo a piacere, in fine verso, dove si immagina un tempo di pausa tale da equiparare in lunghezza il *breve* al *longum*: lo si indica con il punto coronato desunto dalla semiologia musicale).

Nei miei versi barbari, non potendosi distinguere fra elementi lunghi ed elementi brevi, mi limito a distinguere fra elementi 'forti', su cui è cioè previsto l'accento intensivo che fa da guida al ritmo, ed elementi 'deboli'; li indico come segue:

- Ó elemento forte e ictato
- o elemento debole
- (o) elemento debole facoltativo (può figurare oppure no)

Certe particolari combinazioni di elementi assumono un proprio nome; ne indico solo alcune utili per trattare la metrica catulliana:

—	dattilo
— —	spondeo
— — —	coreo o trocheo
— — — —	giambo
— — — — —	pirrichio
— — — — — —	tribraco
— — — — — — —	anapesto
— — — — — — — —	coriambo
— — — — — — — — —	molosso
— — — — — — — — — —	ionico a minore

Molta trattatistica, sia antica sia moderna, designa per lo più il complesso di queste sequenze con il termine «piedi», che tuttavia non è sempre scientificamente preciso. In particolare, quando una certa sequenza, iterata per un numero di volte prefissato, dà luogo a uno specifico verso, essa prende nome di *metron* («misura»). Per fare qualche esempio dei più chiari e semplici, il dattilo (— — —) dà luogo all'«esametro dattilico» (verso di sei misure dattiliche); e in questa circostanza è preferibile designarlo come *metron*. Il giambo, nella tradizione allineata ai modelli greci, viene organizzato per *metra* di due 'piedi' (nella forma pura — — — —), che danno luogo ai trimetri (puro, archilocheo e scazonte) o tetrametri giambici di cui sotto (cfr. anche nota 8).

In ciò che qui oltre annoto brevemente circa i versi antichi e la mia trasposizione barbara, ometto di trattare il punto delle «incisioni» (suddivise in «cesure» laddove «tagliano» un certo *metron*, e «dieresi» laddove separino l'uno dall'altro *metra* o *kola* — sui quali vedere nota 6 — nella loro interezza, e indicate per solito negli schemi metrici con una sbarretta verticale: |). Sarebbe un argomento che complicherebbe ulteriormente questi appunti, mentre, ai fini pratici di illustrare i metri barbari di questa traduzione, non assume particolare rilevanza. Negli schemi indico le «dieresi» centrali del pentametro, del priaepo e del galiambo con doppia barretta verticale (||). Queste dieresi si

trovano anche sottolineate da uno spazio bianco nell'organizzazione grafica dei miei rispettivi versi barbari. Con ^H si indica presenza di iato. In grassetto e con un accento acuto ho messo in evidenza i punti in cui cade l'accento metrico in quegli esempi di versi barbari scanditi con cui mi è parso di procurare un sussidio al lettore.

II. Metri catulliani e loro corrispondenti metri barbari di questa traduzione⁵.

I. Esametro dattilico (nei cc. 62 e 64 usato in serie continue; impiegato poi nel distico elegiaco: si veda § 2).

Questo è uno schema dell'esametro latino (con gli *ictus* tendenzialmente in uso nella nostra moderna 'lettura ictata' o 'metrica'):

$$\begin{array}{cccccc} \underline{\underline{\quad}} & \underline{\underline{\quad}} & \underline{\underline{\quad}} & \underline{\underline{\quad}} & \underline{\underline{\quad}} & \underline{\underline{\quad}} \\ 1 & 2 & 3 & 4 & 5 & 6 \end{array}$$

Diventa un verso flessibile anche nella mia proposta 'barbara', in cui si trova costituito di 6 misure, ciascuna delle quali può essere realizzata da tre sillabe (equivalendo per le prime 5 al «dattilo»: Ó o o = — — —) oppure da due sillabe (equivalendo allo «spondeo»: Ó o = — —; sulla sede 6: p. cxxxiv).

Schema del mio esametro barbaro (gli elementi posti fra parentesi — ognuno dei quali viene concretamente realizzato da una sillaba — possono figurare o meno, facoltativamente):

$$\begin{array}{cccccc} \acute{O} o(o) & \acute{O} o(o) & \acute{O} o(o) & \acute{O} o(o) & \acute{O} o(o) & \acute{O} o(o)(o) \\ 1 & 2 & 3 & 4 & 5 & 6 \end{array}$$

Per una esemplificazione vocale rinvio alla registrazione di una mia lettura integrale dell'*Eneide*, liberamente accessibile sul sito di Einaudi: <http://www.einaudi.it/speciali/L-Eneide-letta-da-Fo> (cfr. anche nota 7). Esempi catulliani (c. 64, 384-86; l'esametro barbaro 385 è sdrucchiolo):

*Praesentes namque ante domos invisere castas
beroum, et sese mortali ostendere coetu,
caelicolae nondum sprete pietate solebant.*

È infatti prima, quando essere pii ancora in dispregio
non era, caste dimore di eroi visitare solévano,
li presénti, i celésti, e mostrársi alla génte mortále.

Tendenzialmente, in latino, il quinto *metron* è realizzato da un dattilo (┌┐); a volte tuttavia, e per lo più per una particolare ricerca di effetti artistici, il quinto *metron* si presenta in forma di spondeo (┌┐). Gli esametri così costituiti sono chiamati «spondaici» o «spondiaci» (cfr. note a cc. 64,3 e 68b,63-66). Il loro schema latino è il seguente:

$\frac{\overline{\text{┌┐}}}{1} \frac{\overline{\text{┌┐}}}{2} \frac{\overline{\text{┌┐}}}{3} \frac{\overline{\text{┌┐}}}{4} \frac{\overline{\text{┌┐}}}{5} \frac{\overline{\text{┌┐}}}{6}$

Li ho tutti sistematicamente riprodotti nella mia resa barbara, secondo lo schema:

$\frac{\text{Ó o(o)}}{1} \frac{\text{Ó o(o)}}{2} \frac{\text{Ó o(o)}}{3} \frac{\text{Ó o(o)}}{4} \frac{\text{Ó o}}{5} \frac{\text{Ó o(o)(o)}}{6}$

Riporto un paio fra i numerosi esempi. Nel c. 64 (vv. 78-80) troviamo tre spondaici di seguito:

*electos iuvenes simul et decus innuptiarum
Cecropiam solitam esse dapem dare Minotauro.
Quis angusta malis cum moenia vexarentur,*

[inviasse] lá Cecrópia, a scadénze, ál Minotáuro in pásto
gióvani scélti e, insiéme, di núbili ló splendóre.
È poiché quésto flagéllo vessáva le angúste múra,

A c. 64,274 ho realizzato un esametro spondaico ma con clausola sdrucciola:

*post vento crescente magis magis increbescunt,
pói, accrescéndosi il vénto, di piú e di piú infittiscono*

Fuori dal c. 64, sono celebri, fra i distici elegiaci, l'esametro spondaico di c. 76,15:

*Una salus haec est, hoc est tibi pervincendum,
Quésta è la sóla salvézza, per víncere fino in fón-do,*

e il caso dell'esametro «olospondaico» (cioè costituito di tutti spondei) a c. 116,3:

*qui te lenirem nobis, neu conarere
cón cui ráddolcírti, sí che nón tentássi*

2. Pentametro dattilico e distico elegiaco (cc. 65-116).

Il pentametro è un verso dattilico, costituito dal duplice ricorrere di un *kolon* detto *hemiepes* (cioè «mezzo verso epico»; plurale *hemiepe*) perché viene a collimare con una sequenza da esametro dattilico condotta fino alla cesura chiamata «pentemimere» (cioè quella cesura dell'esametro che interviene dopo «cinque mezze parti» o cinque semimetri che dir si voglia). Mentre non lo si trova praticamente mai usato in serie indipendenti, è invece molto usato in combinazione con l'esametro, a costituire un distico chiamato «distico elegiaco»⁶.

Schema latino (con gli *ictus* tendenzialmente in uso nella nostra moderna 'lettura metrica'):

$\frac{\overline{\text{┌┐}}}{1} \frac{\overline{\text{┌┐}}}{2} \frac{\overline{\text{┌┐}}}{3} || \frac{\overline{\text{┌┐}}}{4} \frac{\overline{\text{┌┐}}}{5} \frac{\overline{\text{┌┐}}}{6}$

Sul piano del calco barbaro italiano, il problema di resa più complesso è sollevato dal fatto che, a una puntuale mimesi degli *ictus* usualmente adibiti nella lettura 'metrica', risponderebbe in italiano un'ossitonia in chiusa di entrambi gli *hemiepe* che costituiscono il verso: si veda per esempio la traduzione che dà Giovanni Pascoli di c. 85,2 (sotto riportato): «io nol so: ben so tutta la pena che n'ho» (duramente, ma anche – temo – giustamente criticata da Pontani 1977, pp. 627-28: cfr. nota 5 della mia *Nota alla traduzione*). Risolvo accettando che vi sia eventualmente quell'*ictus* in chiusa, ma senza confinarmi alla soluzione ossitona, ibridando il calco della nostra lettura 'metrica' del pentametro latino con la tradizione prosodica italiana, e concedendomi facoltà di clausola piana (eccezionalmente sdrucciola)⁷.

Nella mia resa barbara, il pentametro diventa un verso, nella sua prima parte, flessibile anche in italiano, nella seconda invece di struttura piú stabile:

- I *hemíepes*: ciascuno dei primi due *metra* può essere realizzato da tre sillabe (equivalendo al «dattilo»: Ó oo = _ _ _) oppure da due sillabe (equivalendo allo «spondeo»: Ó o = _ _); il terzo *metron* dovrebbe a rigore essere costituito da un solo elemento (ictato); per le già esposte ragioni relative al materiale verbale italiano, può trovarsi da me trattato come i due precedenti;
- II *hemíepes*: i primi due *metra* sono obbligatoriamente trisillabici (equivalendo così ciascuno a un «dattilo»: Ó oo = _ _ _); il terzo *metron* dovrebbe a rigore essere costituito da un solo elemento (ictato); per le ricordate ragioni relative al materiale verbale italiano può trovarsi da me realizzato da due sillabe o eccezionalmente da tre sillabe.

Schema del mio pentametro barbaro:

Ó o(o) Ó o(o) Ó (o)(o) || Ó oo Ó oo Ó (o)(o)

Schema del mio distico elegiaco barbaro (esametro + pentametro dattilici):

Ó o(o) Ó o(o) Ó o(o) Ó o(o) Ó o(o) Ó o(o)(o)

Ó o(o) Ó o(o) Ó (o)(o) || Ó oo Ó oo Ó (o)(o)

Sul piano grafico, il distico presenta sempre, per tradizione tipografica, il rientro del pentametro. Nel mio pentametro barbaro metto in evidenza la separazione dei due *kola* introducendo uno spazio bianco fisso in concomitanza con la dieresi centrale.

Esempio (c. 85):

*Odi et amo. Quare id faciam, fortasse requiris.
Nescio sed fieri sentio et excrucior.*

Ódio e ámo. Com' é che ci riésca fórsa ti chiédi.

Ló ignoro. Má sento ché riésce, e ci stó crocifisso.

Nel distico c. 65, 19-20, il pentametro barbaro, al v. 20, presenta entrambi gli *hemíepe* in forma sdrucchiola:

*ut missum sponsi furtivo munere malum
procurrit casto virginis e gremio,*

cóme la méla, che il súdo innamoráto in omággio furtívo

á lei ha inviáto, giú rótola dál casto grémbo a una vérgine

3. Trimetro giambico archilocheo (c. 52) e trimetro giambico puro (cc. 4 e 29).

Nel suo trattamento dei versi giambici, Catullo si è ispirato alla tradizione greca, che costruiva per sequenze di *metra* (e non di singoli «piedi»: cfr. nota 8 e, alla nota 5, il rinvio a Morelli 2000 per i metri 'grecanici'). In tale tradizione incontrava per esempio il trimetro giambico «archilocheo» (dal nome del giambografo greco Archiloco): tre *metra* di natura giambica, in cui si ammette la possibilità che il primo e il quinto elemento fossero realizzati da un *anceps*. Questo è lo schema del trimetro giambico archilocheo di Catullo (con gli *ictus* tendenzialmente in uso nella nostra moderna 'lettura metrica': cfr. quanto detto oltre, a nota 8):

x _ o _ x _ o _ o _ o _

A partire da questa situazione, per gusto prezioso, Catullo decise di costruire versi giambici in cui, secondo una virtuosistica interpretazione restrittiva, non fossero ammesse 'sostituzioni'. Ignoriamo se fu egli stesso – come appare possibile – a inaugurare questa prassi, o se invece avesse avuto precedenti (al momento a noi ignoti) nella poesia greca ellenistica o in quella neoterica. Fatto sta che nel *liber* figurano due lunghi componimenti così impostati, per il cui metro è invalso il nome di «trimetro giambico puro»; questo ne è lo schema, con gli *ictus* tendenzialmente in uso nella nostra moderna 'lettura metrica'⁸.

*lugetur, orba cum flet unicum mater,
renidet ille. Quicquid est, ubicumque,
quodcumque agit, renidet: hunc habet morbum,
neque elegantem, ut arbitror, neque urbanum.*

Egnázio, poiché cándidi ci ha queí dénti,
sorríde ovunque váda. Se si é al báncó
d'accúsa, e la difésa punta sùl piánto,
sorríde, lui. Se dél pio figlio sùl rógo
si géme e, orbata, piánge mamma il sùo único,
sorríde, lui. Ciò ché sia, sia, dov' é, o- vúnque,
qualúnque cosa fá, sorríde: ha un bél mórbo
non élegante, a quánto penso, né ur- báno.

Al verso 37,5, nel primo *metron*, il primo elemento (libero) è realizzato con un *longum*; il secondo elemento presenta il *longum* 'soluto' in *biceps* (∪∪); il primo *metron* (usualmente ×∪∪-) appare dunque in questo caso nella forma -∪∪∪-, e l'*incipit* del verso va scandito così: *cōn-fū-tū-ě-r(e)ēt-pū-tā-rē* (nella mia traduzione non ho proposto una mimesi di questa soluzione, ma ho trattato il verso come gli altri).

5. Tetrametro giambico catalettico (c. 25).

Il verso appare costituito da due dimetri giambici affiancati, di cui il secondo è «catalettico» (così si definisce una sequenza decurtata, in questo caso di un elemento). Schema di Catullo (con gli *ictus* tendenzialmente in uso nella nostra moderna 'lettura metrica'):

×∪∪- ∪∪- ×∪∪- ∪∪-

Il v. 25,5 è trasmesso in modo corrotto ed è oggetto di una serie impressionante di restituzioni (si veda quanto ne scrivo nella *Nota al testo*). Se si deve accettare che inizi con *cum diva mulierarios*, allora si registra una «soluzione» nel quarto elemento, in virtù della quale il *longum* è realizzato con due sillabe brevi (*mūlī*):

×∪∪∪ ∪∪-
Cum dī-vā mū-lī- ě-rā-rī-os

Così Della Corte, p. 376, secondo il quale è inoltre preferibile pensare a un abbreviamento nella parola *conscribillent* piuttosto che ipotizzare la possibilità di *longum* nel tredicesimo elemento, cosa che comporterebbe questa clausola: -∪∪-). In caso di *longum* nel tredicesimo elemento (*conscribillent*), lo schema complessivo andrebbe tracciato come segue:

×∪∪- ∪∪- ×∪∪- ×∪-

Schema del mio tetrametro giambico catalettico barbaro:

oÓoo oÓoo oÓoo oÓo(o)

c. 25.

*Cinaede Thalle, mollior cuniculi capillo
vel anseris medullula vel imula oricilla
vel pene languido senis situque araneoso,
idemque, Thalle, turbida rapacior procella,
cum diva mulierarios ostendit oscitantes,
remitte pallium mihi meum, quod involasti,
sudariumque Saetabum catagraphosque Thynos,
inepte, quae palam soles habere tamquam avita.
Quae nunc tuis ab unguibus reglutina et remitte,
ne laneum latusculum manusque mollicellas
inusta turpiter tibi flagella conscribillent,
et insolenter aestues, velut minuta magno
depressa navis in mari, vesaniente vento.*

Cinéo Tallo, mólle piú del pélo di un coníglío,
di un mídollino d'óca o anche di un lóbo d'orecchiúccia,
di un vécchio pene lánguido, e putrédine di rágni,
ma piú rapace, Tállo, di tempésta turbinósa
se mái la dea rivéla donnaióli un po' distrátti,
ridámmi il mio mantélló, che ti séi involato, e púre
il líno già dei Sétabi e i *carmét* per note Tínicí,
che, sciócco, sfoggi in giro come avito patrimonío.
E dúnque ora dalle únghe tue riscóllali e ridállí,
se nón vuoi fruste in fiámme a scribáccchiare, a tua vergógna
le máni mollicélle e quel fiancúccio tuo di lána,
in ún ondeggiáménto tutto nuóvo, come náve
minúta in mare mágno, da violénto vento avvólta.

6. Endecasillabo faleceo o falecio (cc. 1-3, 5-7, 9-10, 12-16, 21, 23, 24, 26-28, 32, 33, 35, 36, 38, 40-43, 45-50, 53-58b, fr. 3).

Il «faleceo» o «falecio» è un verso a numero fisso di sillabe (undici) che prende il nome dal poeta ellenistico greco Faleco che ne fece particolarmente uso.

a) Schema dell'endecasillabo falecio.

Schema dell'endecasillabo falecio di Catullo (con gli *ictus* indicati dalla tradizione della nostra 'lettura metrica'):

× x ˘ ˘ ˘ ˘ ˘ ˘ ˘ ˘ ˘ ˘ ˘ ˘

Per gli endecasillabi faleci ho impiegato endecasillabi italiani, che si determinano come «barbari» nella disposizione degli accenti là dove noi sistemeremmo gli *ictus* nell'attuale nostra convenzionale lettura 'metrica' del falecio (elementi 1, 3, 6, 8, 10). Alcuni dei miei faleci barbari possono essere sdruccioli (ne ho addirittura uno bisdrucciolo: c. 58b,6, anche se non mi sembra il caso di registrarne a schema la possibilità, del tutto eccezionale).

Un discorso del tutto a parte richiedono quei faleci per Camerio in cui, notoriamente, Catullo si dilunga dalla normale prassi, confezionando un notevole numero di 'decasillabi': ne tratto più oltre. Schema del mio falecio barbaro:

Ó o Ó o o Ó o Ó o Ó o (o)

Esempio: c. 58 (il v. 4 è un falecio barbaro sdrucciolo).

*Caeli, Lesbia nostra, Lesbia illa,
illa Lesbia, quam Catullus unam
plus quam se atque suos amavit omnes:
nunc in quadriviis et angiportis
glubit magnanimos Remi nepotes.*

Célio, lá nostra Lésbia, Lésbia, quélla,
quélla Lésbia, lei ché Catúlló sóla
piú di sé ha amato, e piú di tútti i suói,

í nipóti di Rémo dáí grandi ánimi
óra in vícoli e néi crocicchi sguáina.

- b) L'osservazione di Skutch circa le basi dei faleci.

I primi due elementi del falecio sono per solito definiti «base eolica», o piú brevemente «base». Essi sono entrambi liberi, il che significa che possono essere realizzati da una sequenza spondaica (—), giambica (˘—) o trocaica (—˘), mentre non si verifica mai il caso di base pirrichia (˘˘).

Un celebre articolo di Otto Skutch, *Metrical variations and some textual problems in Catullus*, ha messo in rilievo quanto segue¹⁰: «tralasciando il carme dedicatorio, la prima parte, dal c. 2 al c. 26, contiene 263 faleci, la seconda parte, dal c. 27 al c. 60, ne contiene 279. Nella prima parte, 260 versi su 263 hanno una base spondaica; tre hanno una base giambica¹¹ e non v'è alcuna base trocaica¹². Nella seconda parte, 279 versi producono 33 basi giambiche e 30 basi trocaiche. Il carme introduttivo, con una base giambica e tre trocaiche su 10 versi, va chiaramente con la seconda metà e porta gli schemi a 34 basi giambiche e 33 trocaiche su 289 versi» (le rimanenti basi essendo, ovviamente, spondaiche). Questa circostanza è per lo piú valorizzata dai sostenitori dell'ordinamento autoriale del *liber* (anche se, mi sembra, potrebbe altrettanto bene esser fatta valere a favore di una scelta 'esteriore' operata da un redattore-grammatico)¹³. Sul piano metrico, a me sembra semplicemente testimoniare che Catullo considerava la base del falecio come 'libera', preferiva tendenzialmente realizzarla con uno spondeo, ma all'occorrenza non si faceva scrupolo di realizzarla con un giambo o un trocheo, laddove altre esigenze espressive lo richiedessero¹⁴.

- c) Gli endecasillabi faleci 'cameriani' (cc. 55 e 58b).

In alcuni faleci dei cc. 55 e 58b Catullo, nella sequenza interpretabile come coriambica che abbraccia gli elementi 3, 4, 5, e 6 (—˘˘—), si è permesso di sostituire i due elementi

brevi con un elemento lungo: ——. Il fenomeno si verifica e s c l u s i v a m e n t e in questi due carmi, riguardanti l'amico Camerio. Scendo brevemente nel dettaglio.

Dunque, i cc. 55 e 58b, i faleci dedicati all'affannosa ricerca di Camerio, ed esclusivamente questi in tutto il *liber*, possono aprirsi a una singolare peculiarità: quarto e quinto elemento, e cioè i due consecutivi elementi brevi dello schema del verso, possono presentarsi 'contratti' in un unico elemento lungo. Sono stati di conseguenza definiti «condensati»; ed è stato anche supposto che Catullo possa «aver pensato a una serie di distici formati da un falecio "condensato" e da uno normale» (Boldrini 1992, p. 167; cfr. Agnesini 2010, p. 579). Personalmente, inclinerei a definire questi speciali faleci come «cameriani», sia perché riguardano Camerio, sia perché ritengo che Catullo li abbia coniatati per 'fare il verso' a quella che doveva essere una libertà che si prendeva lo stesso Camerio nel coniare i suoi personali faleci. Nel c. 58b la particolarità ricorre solo due volte su dieci versi, ai vv. 1 e 9. Nel c. 55, sicuramente ricorre negli undici casi seguenti: vv. 1, 3, 5, 7, 8, 13, 14, 16, 18, 20, 22. Per quello che possiamo capire al momento, dovevano essere 'cameriani' anche il v. 9 e il v. 11, che però presentano un guasto testuale, rispettivamente nella parte iniziale e in quella finale, sí che non siamo del tutto sicuri che anche il resto ci sia stato tramandato correttamente (nel caso del v. 11 resta aperta la possibilità di un guasto piú ampio: si veda la *Nota al testo*). Sarebbero tredici casi (undici, piú i due testualmente incerti) su ventidue versi (escluderei invece il caso di 55,4: si veda sotto).

Anche al di là di questa specifica connotazione 'cameriana', i faleci relativi a Camerio vanno guardati con il sospetto che, sul piano prosodico-metrico, possano andare collocati in una sorta di territorio franco rispetto alle consuete regole compositive.

Per il verso 55,4 *te in Circo, te in omnibus libellis* aderisco all'interpretazione prosodico-metrica di chi lo ritiene un endecasillabo, da scandirsi, nell'occorrenza iniziale, con sinalefe fra *tē* e *in* (alla preposizione segue parola con inizio consonantico, e dunque ne risulta sillaba chiusa *tein*,

prosodicamente lunga) e poi invece con iato prosodico nella seconda e interna occorrenza (*tē^H in omnibus*: regolare «abbreviamento in iato» della *ē* di *te*, cfr. Lenchantin, p. 96, particolarmente frequente nei comici, come ricorda Fordyce, p. 227): così Bonaria 1962, p. 184 (cfr. anche Condorelli 1965, p. 475, nota 33). La *i* della preposizione *in*, particella ora collocata davanti a parola iniziante per vocale, mi sembra opporre difficoltà all'alternativa che pure è stata proposta, secondo cui anche nell'occorrenza interna di *te in* si potrebbe avere sinalefe: qui, infatti, la sequenza ci proporrebbe una sillaba aperta, che riterrei non computabile come lunga, e da allinearsi invece alla scansione breve dei casi di cc. 36,18 *ve-ni-t(e)ĩ-nig-nem* e 64,217 *red-di-t(e)ĩ-nec-stre-mis*. L'ipotetico nastro *t(e)ĩn-Cir-co-t(e)ĩ-nom-nibus* non potrebbe dunque presentare la 'concentrazione' e legittimare la lettura di 55,4 come decasillabo.

Al v. 55,9 ho accolto la congettura *āvens* (si veda la *Nota al testo*), che introduce una cosiddetta base giambica, là dove la presunta 'regolarità' la farebbe preferire spondaica. Ma, a parte che Catullo ammette comunque anche altrove la base giambica, mi sembra che essa non debba particolarmente stupire in seno allo statuto prosodico-metrico del tutto speciale di questo carme.

Il v. 55,10 è una volta di piú singolare: non presenta la sostituzione dei due elementi brevi con un *longum*, e quindi da questo punto di vista sarebbe 'regolare' (secondo quanto sembrerebbe adatto a una battuta pronunciata dal personaggio di Catullo, poeta di faleci 'ortodossi'), ma nello stesso tempo sfoggia una sua idiosincratia bizzarra proprio sul nome dell'amico: potrebbe infatti essere l'unico verso del *liber* a presentare (traduco Ellis, p. 191) una «soluzione del primo piede di un falecio», ovvero i primi due elementi realizzati con un tribraco (*Cā-mē-rĩ*). In realtà non siamo sicuri di come vada prosodicamente interpretato l'avvio del verso, nel quale il nome dell'amico potrebbe essere concepito come trisillabo, con una consonantizzazione della *i* (cfr. quanto avviene con la parola *conubium* in c. 62,57). In questo caso tutto lascia pensare che avremmo a che fare con

una cosiddetta base giambica: il verso 58b,7 ci garantisce la quantità breve 'per natura' della *e* di *Camerius*, ma, se la *i* si consonantizza, allora la sequenza di due consonanti (-*ri*-) trasforma la sillaba aperta -*mĕ*- in una sillaba chiusa (-*mer*) e dunque lunga (*Că-mĕr-ĭum*: Thomson, p. 337). Simili oscillazioni e a volte libertà nel trattamento dei nomi propri erano abbastanza frequenti (Fordyce, p. 161; cfr. p. 228 che richiama un caso di 'aggiustamento' dovuto alla necessità di inserire un nome proprio: c. 29,3 dove o la sillaba iniziale *Mā*- è stata arbitrariamente abbreviata, o in alternativa Catullo ha ammesso uno spondeo iniziale per licenza metrica).

Se il v. 55,12 va come credo costituito secondo la lezione dei codici (si veda la *Nota al testo*), presenta iato iniziale e base 'giambica': *em!*, ^H *hic in*. Autorevoli studiosi (Kroll, p. 98, Lenchantin, p. 97, Fordyce, p. 229 e Thomson, p. 337) hanno sostenuto che la lezione dei codici è plausibile, ma sconsigliata dalla 'regolarità' di base spondaica negli altri versi indirizzati a Camerio: a me questa sembra una linea argomentativa poco metodica. Infatti, a prescindere dal guasto iniziale del v. 9, molto incerta è la natura della base del v. 11, e, soprattutto, mi pare prudente e corretto in linea di principio considerare questi faleci come un complesso in cui possano essere vigenti, o comunque ammesse, 'regole' o 'libertà' diverse da quelle del resto del *liber*.

Schema del falecio 'cameriano' di Catullo (con gli *ictus* in uso nella tradizionale 'lettura metrica'):

× x _ _ _ _ _ _ _ _ _ _

Schema del mio falecio 'cameriano' barbaro:

Ó o Ó o Ó o Ó o Ó o (o)

d) Scansione dei due carmi per Camerio (55 e 58b).

Riporto dapprima il testo latino del c. 55 indicando in tondo i decasillabi e appuntando in calce a singoli versi le

problematiche che li riguardano. Più oltre, presento il testo latino dei cc. 55 e 58b indicando in tondo i decasillabi. Nella traduzione italiana distinguo i decasillabi in corsivo e segno l'accento metrico (in questo specifico caso non metto anche in evidenza con il grassetto i tempi forti su cui esso cade). Alcuni faleci (ortodossi o 'cameriani' che siano) sono nella mia traduzione sdrucchioli (nel c. 55 i vv. 2, 15, 17, 20 e 22; nel c. 58b i vv. 2 e 5); due addirittura bisdrucchioli (58b,7 e 10).

c. 55.

Oramus, si forte non molestum est,
demonstres ubi sint tuae tenebrae.
 Te in Campo quaesivimus minore,
te in Circo, te ^H *in omnibus libellis,*^A
 te in templo summi Iovis sacrato.
In Magni simul ambulatione
 femellas omnes, amice, prendi,
 quas vultu vidi tamen sereno.
 Avens te sic ipse flagitabam:^B
 «*Camerium mihi, pessimae puellae!*»^C
 Quaedam inquit: «Nudum reclude <pectus>»:^D
em!, ^H *hic in roseis latet papillis.*^E
 Sed te iam ferre Herculei labos est,
 Tanto te in fastu negas, amice?
Dic nobis ubi sis futurus, ede
 audacter, committe, crede luci.
Nunc te lacteolae tenent puellae?
 Si linguam clauso tenes in ore,
fructus proicies amoris omnes:
 verbosa gaudet Venus loquella.
Vel, si vis, licet obseres palatum,
 dum vestri sim particeps amoris.

^A Iato (prosodico). ^B *avens* congetturale (dà base giambica: *ā-vens*). ^C Base con tribacco (!) se *Că-mĕ-rĭ-um* (Ellis); giambica se *Că-mer-ĭum* (Thomson). ^D Guasto testuale (più esteso?) ^E Iato + base giambica.

c. 55.

Oramus, si forte non molestum est,
demonstres ubi sint tuae tenebrae.
 Te in Campo quaesivimus minore,
te in Circo, te^H in omnibus libellis,
 te in templo summi Iovis sacro.
In Magni simul ambulatione
 femellas omnes, amice, prendi,
 quas vultu vidi tamen sereno.
 Ávens te sic ipse flagitabam:
 «*Camerium mihi, pessimae puellae!*»
 Quaedam inquit: «*Nudum reclude <pectus>:*
em!,^H hic in roseis latet papillis.»
 Sed te iam ferre Herculei labos est,
 Tanto te in fastu negas, amice?
Dic nobis ubi sis futurus, ede
 audacter, committe, crede luci.
Nunc te lacteolae tenent puellae?
 Si linguam clauso tenes in ore,
fructus proicies amoris omnes:
 verbosa gaudet Venus loquella.
Vel, si vis, licet obseres palatum,
 dum vestri sim particeps amoris.

Pér pietá, se nón distúrba tróppo,
 móstra a nói dove síano lé tue ténebre.
Té cercámmo nél minóre Cámpo,
 té nel Círco, te in mézzo a tútti i líbri,
té nel témpio sácro al Sómno Gióve.
 É nel pórtico, intánto, dí Pompéo,
tútte ho prése, amico, lé pulzélle
quélle alméno víste in vólto liéte,
é, cercándo té, cosí chiedévo:
 «Fuórti a mé il mio Camério, sguáldrinélle».
Ál che, úna: «A mé denúda <il pétto>:
 écco, látita quí, fra i rósei séni!»
Má acchiappárti, ormái, è fatica ercúlea.
Tánto gránde bória a nói ti néga?
 Dícci dóve verrái a spuntáre, svélalo
cón audácia, ríschia, viéni in líce.
 Són ragázze di látte ché ti téngono?
Sé la língua fréni in chiúsa bócca,
 vái a gettáre d'amóre tútti i frútti:
dí ún parláre sciólto góde Vénere.
 O il paláto rinsérta, sé vuoi... a pátto
ch'ío del vóstro amóre sía partécipe!

58b.

Non custos si fingar ille Cretum,
non si Pegaseo ferar volatu,
non Ladas ego pinnipesve Perseus,
non Rhesi niveae citaeque bigae...
Adde buc plumipedas volatilesque,
ventorumque simul require cursum,
quos vinctos, Cameri, mihi dicares...
Defessus tamen omnibus medullis
 et multis languoribus peresus
essem te mihi, amice, quaeritando.

Mánco fóssi quél custóde a Créta.
 máncó sé fossi in vólo cóme Pégaso,
 máncó sé Lada, o il pié-pennúto Pérseo,
 máncó dí Reso lésta e nívea biga...
 É a ciò aggiúngi plumípedi é volátilli,
 vá' a acchiappáre la córsa ai vénti e avvínti,
 pútacáso, Camério, insiéme dónameli...
 Túttavía demolíto fíno all'óssó
é da mólta spóssatézza sfátto
 résteréi, amico, tánto rícercándomiti.

7. Gliconeo con ferecrateo (cc. 34 e 61); priapeo (c. 17, frr. 1-2).

a) Gliconei e ferecratei.

Gliconei e ferecratei sono metri eolici, di natura coriambica, fondati cioè sulla ripercussione della cellula detta «coriambico», $_ \cup \cup _$ (ovvero un «coreo» o «trocheo» $_ \cup$, seguito da un «giambo» $\cup _$).

I metri coriambici sono metri a numero fisso di sillabe. La manualistica che si occupa di una 'lettura ictata' dei metri antichi concorda nel collocare un *ictus* sul primo elemento della cosiddetta «base» libera costituita dai due primi elementi, e poi su ciascun *longum* dei coriambici, ma oscilla circa il disporre o meno un *ictus* sull'ultimo elemento della 'coda' bisillabica sia dei gliconei, sia degli asclepiadei (dei quali tratto al § 8). Dovendo tenere conto di questo tipo di tradizione ai fini del conio di un mio equivalente 'barbaro', ho preferito prescindere dal pre-

supporre la necessità di un *ictus* in quelle due sedi conclusive (questo anche se, nel caso del gliconeo, presupporlo significa raggiungere una maggiore differenziazione fra la 'scansione' dello stesso gliconeo e quella del ferecrateo, che ne è la forma catalettica). Per un tentativo di compromesso fra chi nella lettura 'metrica' lo rimarca come ictato e chi no, nei miei gliconei, priapei e asclepiadei ho cercato comunque di realizzare quell'ultimo elemento per lo più con un monosillabo, oppure con l'ultima e tonica sillaba di una parola ossitona; ma in più di un'occasione può trovarsi anche realizzato da un'ultima e atona sillaba di un bisillabo o polisillabo (in ogni caso i miei metri coriambici barbari presentano anch'essi, come l'originale imitato, numero fisso di sillabe).

In Catullo il gliconeo si trova impiegato o all'interno del verso priapeo (su cui oltre) o in due carmi che sembrano dare luogo a una struttura strofica. Per la precisione il c. 34 viene per solito considerato un carme in strofe di tre gliconei e un ferecrateo; il c. 61 un carme in strofe di quattro gliconei e un ferecrateo¹⁵. In tutti e tre questi casi (priapei, e gliconei del c. 34 e del c. 61) l'ultimo elemento è realizzato con un *longum*.

Teoricamente, singole sequenze ritmiche che, se sfruttate indipendentemente *katà stíchon* («rigo per rigo», ovvero «per successioni di singoli versi»), avrebbero uno statuto di «verso», quando ricorrono all'interno di una struttura strofica vengono sfruttate come *kolon* («membro») di un insieme ritmico più ampio (per questo, in tali casi, il loro ultimo elemento non dovrebbe di norma essere un *indifferens* finale segnato con punto coronato, né viene ammesso iato rispetto al verso-*kolon* seguente). Sono collegate in «sinafia» (greco συνάφεια, *synápheia*, «attaccatura, connessione»), che si può esprimere come «sinafia verbale», cioè quel fenomeno per cui il confine fra due *kola* cade nel corpo di una parola (Rossi 1966, pp. 196 sgg., e 1978). In Catullo, è quanto per esempio avviene per il gliconeo, che non si trova mai usato in serie continuate autonome. Di conseguenza lo schema dei gliconei di Catullo (con gli

ictus tendenzialmente in uso nella nostra moderna 'lettura metrica') è il seguente:

×× ˘ ˘ ˘ ˘ ˘ ˘

Schema del mio gliconeo barbaro:

Óo ÓooÓ oo

Schema del ferecrateo di Catullo (con gli *ictus* tendenzialmente in uso nella nostra moderna 'lettura metrica'):

×× ˘ ˘ ˘ ˘ ˘

Schema del mio ferecrateo barbaro:

Óo ÓooÓ o

b) Strofe di tre gliconei e un ferecrateo.

È il caso del c. 34 (rilevanti le occorrenze di sinafia con sinalefe fra i vv. 11 e 12, 22 e 23). Scandisco come esempio le prime due strofe (vv. 1-8):

*Dianae sumus in fide
puellae et pueri integri:
<Dianam pueri integri>
puellaeque canamus.*

*O Latonia, maximi
magna progenies Iovis,
quam mater prope Deliam
deposivit olivam*

Diána intátti fanciúlli, noi,
é fanciúlle protégge: noi
<Diána, intátti fanciúlli>, su,
é fanciúlle cantíamo.

Ó Latónia, del mássimo
Gióve gránde progénie, che
há depósto la mádre là,
áll'ólivo di Délo

al galliambo è che egli [...] ebbe più chiara consapevolezza della sua struttura originaria (o quanto meno di quella che egli riteneva tale), concependolo come un tetrametro di ioni *a minore*, da impiegarsi *κατὰ στίχον* [*katà stíchon*: "per successioni di singoli versi"], risultante dalla giustapposizione di due dimetri anaclopèni divaricati da dieresi fissa, acatalettico il primo, catalettico, come di norma, il secondo»¹⁶. Abbiamo di conseguenza a che fare con quattro *metra*, che presentano una discreta varietà di possibili combinazioni. Maggiore regolarità si riscontra nel secondo *metron*, che davanti alla dieresi centrale del verso esibisce invariabilmente la sequenza di una breve e due lunghe, preceduta da *longum* sostituibile da *biceps*.

Lo schema che se ne può offrire è per Catullo il seguente:

$\overline{\cup} \cup \cup$, $\overline{\cup} \cup _ _$ || $\overline{\cup} \overline{\cup} \cup$, $\overline{\cup} \cup \overline{\cup}$
 I *metron*, II *metron* || III *metron*, IV *metron*

Di recente gli studi metricologici sul galliambo (per esempio Boldrini 1992, Morisi 1999) non prendono posizione sul punto maggiormente cruciale ai fini di un 'ricalco' barbaro, e cioè se questo metro prevedesse un *ictus*, e dove nel caso vada collocato. O piuttosto, per meglio dire, riflettono il fatto che «una lettura ictata» è lettura «cui quasi più nessuno concede alcun credito [...], né sul piano fonetico né su quello linguistico» (Morisi 1999, p. 54, nota 10). Per una puntualizzazione dell'assai complessa questione, e una scansione dettagliata di tutti i pochi galliambi attestati in latino (come si è detto, senza alcuna indicazione di *ictus*: cfr. però qui oltre, nota 17), rinvio dunque a Morisi 1999, pp. 49-56, in particolare (per Catullo) p. 55.

Tuttavia, siccome per coniare un metro 'barbaro' italiano della tipologia da me seguita (cfr. sopra, nota 3 e contesto) risulta imprescindibile individuare sedi in cui prevedere un accento tonico che in qualche modo regoli il ritmo, ai fini di una sua collocazione sono andato a ispirarmi a qualche precedente teorizzazione che ipotizzasse la presenza di *ictus* e tentasse di divinarne la dislocazione. E mi sono rifatto, per la preci-

sione, all'interpretazione di Fabio Cupaiuolo 1973, che offre per il galliambo il seguente schema 'puro' e ictato (p. 578):

$\cup _ _$, $\cup _ _$ || $\cup _ _$, $\cup \cup \overline{\cup}$

e aggiunge che Catullo lo interpreterebbe per lo più in questa forma¹⁷:

$\cup _ _$, $_ _ _$ || $\cup _ _$, $\cup \cup \overline{\cup}$

Combinando queste indicazioni, ho costruito un'approssimazione barbara al galliambo così costituita (il numero delle possibili sillabe per ciascun *metron* italiano è regolato sullo schema di Morisi 1999, p. 55, ma con la solita libertà interpretativa della clausola, secondo quanto detto qui oltre a proposito del quarto *metron*):

1. il primo e il terzo *metron* possono constare teoricamente di un minimo di tre e di un massimo di cinque sillabe; nei miei galliambi barbari ho preferito istituzionalizzare un *metron* di quattro sillabe, facoltativamente estensibile a cinque, con l'accento metrico a cadere sempre sulla terza sede: la sua costituzione 'regolare' è dunque $o o \acute{O} o (o)$;
2. il secondo *metron* può constare teoricamente di un minimo di quattro e di un massimo di cinque sillabe; la sua configurazione nel mio adattamento è, con un *ictus* a cadere sulla penultima, $(o) o o \acute{O} o$;
3. il quarto *metron* presenta una sequenza di un minimo di tre e un massimo di quattro sillabe; la sua realizzazione, nel mio ricalco, presenta un accento metrico sempre su quella che in teoria sarebbe l'ultima sede nella forma $(o) o o \acute{O}$. Tuttavia, in virtù dell'ibridazione del referente latino con la prosodia e metrica italiana (calcolo della chiusa sulla misura piana), a valle dell'elemento accentato possono ancora contarsi una o due sillabe (a seconda che l'ultima parola italiana sia piana o sdrucciola). Il mio schema che ne risulta è $(o) o o \acute{O} (o) (o)$.

Dunque lo schema complessivo della mia approssimazione barbara al galliambo è il seguente (ricordo che gli elementi 'non ictati' collocati fra parentesi sono ammessi, ma non è detto che figurino):

o o Ó o (o), (o) o o Ó o || o o Ó o (o), (o) o o Ó (o) (o)

Quanto alla disposizione grafica sulla pagina, credo opportuno, così come ho operato per i due emistichi del pentametro, segnare uno spazio bianco che distingua anche i due emistichi di questo verso: e in questo modo il galliambo viene presentato nel testo. Ma in piú, considerata la rarità e complessità del metro, mi è sembrato un servizio alla sua natura di metro 'franto' e esasperante («intossicante») lo definisce il contributo di Kirby 1989), e ad una sua piú agevole scansione, distinguere fra loro qui sotto addirittura i quattro singoli *metra*:

c. 63, 1-26.

*Super alta vectus Attis celeri rate maria,
Phrygium ut nemus citato cupide pede tetigit,
adiitque opaca silvis redimita loca deae,
stimulatus ibi furenti rabie, vagus animis,
devolvit ile acuto sibi pondere silicis.*

*Itaque ut relicta sensit sibi membra sine viro,
etiam recente terrae sola sanguine maculans,
niveis citata cepit manibus leve typanum,
typanum tuum, Cybebe, tua, mater initia,
quatiensque terga tauri teneris cava digitis
canere haec suis adorta est tremibunda comitibus:
«Agite ite ad alta, Gallae, Cybeles nemora simul,
simul ite, Dindymenae dominae vaga pecora,
aliena quae petentes velut exules loca
sectam meam exsecutae duce me mibi comites
rapidum salum tulistis truculentaque pelagi
et corpus evirastis Veneris nimio odio;
hilavate erae citatis erroribus animum.*

*Mora tarda mente cedat: simul ite, sequimini
Phrygiam ad domum Cybebes, Phrygia ad nemora deae,
ubi cymbalum sonat vox, ubi tympana reboant,
tibicen ubi canit Phryx curvo grave calamo,
ubi capita Maenades vi iaciunt hederigerae,
ubi sacra sancta acutis ululatibus agitant,
ubi siveit illa divae volitare vaga cohors,
quo nos decet citatis celerare tripudiis».*

Oltre mári fondi, Áttis, trasportáto da nave célere,
come, cúpido, in concitáto passo, il frígio bosco toccó
e fu lí, agli om- brosi luóghi della déa cin- ti di sélve,
pungoláto, allora, da fólle furia, e d'ánimi ormai vagánte,
con agúzzo e grosso sásso trasse via a sé i genitáli.
Come, pói, av- vertí il suo córpo or- mai rimásto non piú máschio,
nel macchiáre intorno il suólo con il sánque appena sgorgáto,
fra le nívee mani, eccitáta, prese un tímpano leggéro,
il tuo tímpano, Cibébe, proprio déi tuoi iniziati, o Mádre,
e, del tóro le in- cavate térga con le ténere dita batténdo,
alle sùe com- pagne quéstó cominció treme- bonda a cantáre:
«Su, di Cíbele ai fondi bóschí, Galle, andáte tutte insiéme,
mandria erránte della signóra dindiména, insieme andáte,
voi che, quási esuli, in cérca di lontáne localitá,
e, seguíta la mia scélta, mie compágne, con me per guía,
i marósi avete sfidáto rapinósi, e mari trúci,
ed il córpo avete eviráto per il tróppo odio per Vénére,
con l'erráre vostro eccitáto al- la sovrána allietate l'ánimo.
Dalla ménte via i tardi indúgi e, seguéndomi, insieme veníte
di Cibébe alla casa frígia, della déa ai frigi bóschí,
dove ai cémbali suona la vóce, dove i tímpani son reboánti,
cupaménte dove cánta curva cánta di frigio flautísta,
dove scuótono con forza il cápo ederígero le Ménadi,
dove frá ulu- lati acúti si attua il sácro e santo cúlto,
dove délla dea quel cortéggio volteggiáre usa vagándo,
là dov'è bel- lo affrettárci con ternárie eccitate dánze».

Chi dovesse essere interessato a una scansione del resto del carne potrà trovare ulteriori *specimina* in Fo 2018 (vv. 27-61) e Fo 2018b (vv. 62-93).

LE POESIE

A d
nu
d
che
fin d
totu
dot
E,
abb
verg

I.

*Cui dono lepidum novum libellum
arida modo pumice expositum?
Corneli, tibi: namque tu solebas
meas esse aliquid putare nugas
5 iam tum, cum ausus es unus Italarum
omne aevum tribus explicare cartis
doctis, Iuppiter, et laboriosis.
Quare habe tibi quidquid hoc libelli
qualecumque; quod, <o> patrona virgo,
10 plus uno maneat perenne saeclo.*

I.

A chi dono il libretto tutto grazia,
nuovo, che ora ha polito scabra pomice?
A te: infatti, Cornelio, ritenevi
che i miei scherzi da nulla hanno un valore
5 fin da quando, tu, solo fra gli Italici,
tutti i tempi in tre libri osavi esporre,
dotti, per Giove, e pieni di fatica.
E, qualunque e comunque sia, perciò tu
abbi questo libretto: che - <o> patrona
10 vergine - anni e anni resti, in più di un'epoca!

VIII.

*Miser Catulle, desinas ineptire,
 et quod vides perisse perditum ducas.
 Fulsero quondam candidi tibi soles,
 cum ventitabas quo puella ducebat,
 5 amata nobis quantum amabitur nulla.
 Ibi illa multa tum iocosa fiebant,
 quae tu volebas nec puella nolebat:
 fulsero vere candidi tibi soles.
 Nunc iam illa non vult: tu quoque impote<ns, noli>,
 10 nec quae fugit sectare, nec miser vive,
 sed obstinata mente perfer, obdura.
 Vale, puella. Iam Catullus obdurat,
 nec te requiret nec rogabit invitam;
 at tu dolebis, cum rogaberis nulla.
 15 Scelestas, vae te, quae tibi manet vita?
 Quis nunc te adibit? Cui videberis bella?
 Quem nunc amabis? Cuius esse diceris?
 Quem basiabis? Cui labella mordebis?
 At tu, Catulle, destinatus obdura.*

8.

Catullo, tu, infelice, la follia lascia,
 e, ciò che vedi perso, dallo per perso.
 Rifulsero, una volta, soli a te splendidi:
 correvi allora dove ti era lei guida,
 5 che hai amata quanto amata non sarà al- cuna.
 E allora, là, quei molti giochi fra voi,
 che tu bramavi – e cui non era, lei, contro.
 Rifulsero, davvero, soli a te splendidi.
 Lei ora è contro: e sii (pur se non puoi) <contro>,
 10 e, se lei fugge, non seguirla, e non vivere
 così, e ostinatamente reggi, re- sisti.
 Addio, ragazza, ormai Catullo re- siste,
 né cercherà te, o pregherà te re- stia
 Ma ti dorrai tu, non pregata per nulla...
 15 Dannata... E male a te... Che vita ti resta?
 Chi te ora accosterà? Per chi sarai bella?
 Chi vai ora a amare? Di chi sarai tu detta?
 Chi vai a baciare? A chi mordicchierai il labbro?
 Ma tu, Catullo, da ostinato, re- sisti.

XI.

*Furi et Aureli, comites Catulli
sive in extremos penetrabit Indos,
litus ut longe resonante Eoa
tunditur unda,*

⁵ *sive in Hyrcanos Arabesve molles,
seu Sagas sagittiferosve Parthos,
sive quae septemgeminus colorat
aequora Nilus,*

*sive trans altas gradietur Alpes,
¹⁰ Caesaris visens monimenta magni,
Gallicum Rhenum horribilesque ulti-
mosque Britannos,*

*omnia haec, quaecumque feret voluntas
caelitum, temptare simul parati,
¹⁵ pauca nuntiate meae puellae
non bona dicta.*

*Cum suis vivat valeatque moechis,
quos simul complexa tenet trecentos,
nullum amans vere, sed identidem omnium
²⁰ ilia rumpens;*

*nec meum respectet, ut ante, amorem,
qui illius culpa cecidit velut prati
ultimi flos, praetereunte postquam
tactus aratro est.*

I I.

Furio e Aurelio, insieme a Catullo sia che
fra gli Indiani estremi vada a inoltrarsi
dove batte, lungisonante, il lido
l'onda d'Oriente,

⁵ sia che a Ircàni, o ad Arabi molli, giunga,
sia anche a Sagi o sagittatori Parti,
sia alle vastità che, fra sette bocche, il
Nilo colora,

sia che passi di là dalle alte Alpi,
¹⁰ del gran Cesare a visitar le glorie, il
Reno gallico ed i Britanni ulti-
mi e spaventosi,

tutto ciò disposti a affrontare insieme,
dei celesti quale che sia il volere,
¹⁵ alla mia ragazza annunciate pochi
non buoni detti:

viva, e bene stia, coi suoi amanti, che in un
solo amplesso tiene in trecento, senza
vero amore a alcuno, e, incessante, a tutti i
²⁰ fianchi rompendo,

né si volga, come fu già, al mio amore,
per sua colpa infranto come in un prato, al
bordo estremo, il fiore, allorché un aratro
passa e lo tronca.

XXXI.

*Paene insularum, Sirmio, insularumque
 ocellae, quascumque in liquentibus stagnis
 marique vasto fert uterque Neptunus,
 quam te libenter quamque laetus in viso,
 5 vix mi ipse credens Thyniam atque Bithynos
 liquisse campos et videre te in tuto.
 O quid solutis est beatius curis,
 cum mens onus reponit, ac peregrino
 labore fessi venimus larem ad nostrum,
 10 desideratoque acquiescimus lecto?
 Hoc est quod unum est pro laboribus tantis.
 Salve, o venusta Sirmio, atque ero gaude,
 gaudete vosque, o Lydiae lacus undae,
 ridete quidquid est domi cachinnorum.*

31.

Tu di penisole o Sirmione e di isole
 pupilla, da ambedue i Nettuno sorrette
 per specchi limpidi ed abissi del mare,
 con quanta gioià e quanto lieto ti vedo...
 5 E quasi, che i bitùni campi e la Tinia
 lasciato ho, e te al sicuro trovo, non credo.
 Oh, che c'è di piú bello se, via le ansie,
 la mente posa il peso infine e noi, stanchi
 del viaggio in giro, al nostro lare risiamo, e
 10 nell'agognato letto abbiamo ormai quiete?
 Per tante prove, questo solo già basta!
 Salve, o Sirmione, tutta Venere, e godi
 del tuo signore, e pure voi, o lidie onde:
 ridete con le risa tutte di casa.

LXXII.

*Dicebas quondam solum te nosse Catullum,
Lesbia, nec prae me velle tenere Iovem.*

*Dilexi tum te non tantum ut vulgus amicam,
sed pater ut gnatos diligit et generos.*

*5 Nunc te cognovi: quare etsi impensius uror,
multo mi tamen es vilior et levior.*

*«Qui potis est?», inquis. Quod amantem iniuria talis
cogit amare magis, sed bene velle minus.*

72.

Che conoscevi il solo Catullo, una volta dicevi,
Lesbia, e che, piú di me, tu neanche Giove volevi.

Ti ho avuto a cuore, a quel tempo, non come il volgo

ma come ha a cuore i suoi figli, ed anche i generi,

Ora ti ho conosciuto: e perciò, se anche brucio piú

sei tuttavia per me molto piú vile e da poco.

«Come è possibile?», dici. È che un torto tale costringe

chi ama a amare di piú, ma a voler bene di meno.

LXXVI.

*Siqua recordanti benefacta priora voluptas
 est homini, cum se cogitat esse pium,
 nec sanctam violasse fidem, nec foedere nullo
 divum ad fallendos numine abusum homines,
 5 multa parata manent in longa aetate, Catulle,
 ex hoc ingrato gaudia amore tibi.
 Nam quaecumque homines bene cuiquam aut dicere
 [possum
 aut facere, haec a te dictaque factaque sunt.
 Omnia quae ingratae perierunt credita menti.
 10 Quare cur te iam amplius excrucies?
 Quin tu animo offirmas atque istinc teque reducis,
 et dis invitis desinis esse miser?
 Difficile est longum subito deponere amorem,
 difficile est, verum hoc qua lubet efficias:
 15 una salus haec est, hoc est tibi pervincendum,
 hoc facias, sive id non pote sive pote.
 O di, si vestrum est misereri, aut si quibus umquam
 extremam iam ipsa in morte tulistis opem,
 me miserum aspiciate et, si vitam puriter egi,
 20 eripite hanc pestem perniciemque mihi,
 quae mihi subrepens imos ut torpor in artus
 expulit ex omni pectore laetities.*

76.

Se viene un qualche piacere a un uomo che si ricorda
 del bene fatto in passato, quando riflette che è pio
 e che la santa lealtà non ha violato, o abusato,
 in alcun patto, dei numi per ingannare altri uomini,
 ecco che ti è preparata, Catullo, e in un tempo assai
 [lungo,
 molta, da questo non grato tuo amore, felicità.
 E infatti, quanto di bene a chiunque un uomo può dire
 o può fare, ciò è stato da te sia detto sia fatto.
 Cose ora tutte perdute, affidate a una mente non grata.
 10 Dunque perché, ormai, ancora tu insisti a metterti
 [in croce?
 E perché in cuore non ti rinsaldi, e ti liberi, e smetti
 d'essere infelice, contro il volere divino?
 È difficile, un lungo amore, deporlo all'istante.
 È difficile: eppure, sia come sia, devi farcela.
 15 Questa è la sola salvezza, per vincere fino in fondo,
 questo ti resta da fare sia che tu possa o non possa.
 O dèi, se è vostro l'aver compassione, o portaste mai
 [a alcuno
 un aiuto ormai estremo quando era in pugno alla
 [morte,
 a me infelice guardate, e, se con purezza ho vissuto,
 20 via da me ora strappate questa pestifera piaga,
 che, nel profondo del corpo strisciandomi, come un
 [torpore,
 ha dall'intero mio petto ogni letizia scacciato.

*Non iam illud quaero, contra me ut diligat illa,
 aut, quod non potis est, esse pudica velit:
 25 ipse valere opto et taetrum hunc deponere morbum.
 O di, reddite mi hoc pro pietate mea.*

Più non vi chiedo ormai quanto chiedevo: che lei mi
 [ricambi,
 o che, impossibile a darsi, voglia serbarsi pudica.
 10, io, io, voglio guarire, e il mostruoso morbo deporre:
 per il mio essere pio questo rendetemi, o dèi.

LXXXV.

*Odi et amo. Quare id faciam fortasse requiris.
Nescio, sed fieri sentio et excrucior.*

85.

Odio e amo. Com'è che ci riesca forse ti chiedi.
Lo ignoro. Ma sento che riesce, e ci sto crocifisso.

XCV.

*Zmyrna mei Cinnae nonam post denique messem
quam coepta est nonamque edita post hiemem,
milia cum interea quingenta Hortensius uno*

- 5 *Zmyrna cavas Satrachi penitus mittetur ad undas,
Zmyrnam cana diu saecula pervoluent.
At Volusi annales Paduam morientur ad ipsam
et laxas scombris saepe dabunt tunicas.
Parva mei mihi sint cordi monumenta <sodalis>,
10 at populus tumido gaudeat Antimacho.*

95.

La *Smirna* del mio Cinna, ben nove messi ed inverni
dopo che è stata iniziata, è infine data alla luce,
e invece mezzo milione Ortensio, frattanto, <di versi>
in un unico . . .

La *Smirna* avrà diffusione fin giù alle onde cave del
[Sàtraco

la *Smirna* ri-svolgeranno epoche fatte canute,
ma di Volusio gli *Annali* morranno al medesimo Pàdoa
e vi daranno sovente tuniche flosce agli sgombri.
Del mio <amico> le glorie minute lasciatemi amare,
e invece il tumido Antímaco vada a goderselo il
[popolo.

XCVI.

*Si quicquam mutis gratum acceptumve sepulcris
 accidere a nostro, Calve, dolore potest,
 quo desiderio veteres renovamus amores
 atque olim missas flemus amicitias,
 5 certe non tanto mors immatura dolori est
 Quintiliae, quantum gaudet amore tuo.*

96.

Se mai può forse qualcosa tornare ai muti sepolcri
 bene accetta o gradita dal nostro, Calvo, dolore,
 dal desiderio con cui rinnoviamo gli amori passati
 e le amicizie piangiamo che un giorno abbiamo
 [perduto
 certo, di fronte alla morte immatura non prova
 [Quintilia
 tanto dolore quanto gioia di fronte al tuo amore.

CI.

Multas per gentes et multa per aequora vectus
advenio has miseram, frater, ad inferias,
ut te postremo donarem munere mortis
et mutam nequiquam alloquerer cinerem,
 5 *quandoquidem fortuna mihi tete abstulit ipsum,*
heu miser indigne frater adempte mihi!
Nunc tamen interea haec, prisco quae more parentum
tradita sunt tristi munere ad inferias,
 10 *accipe fraterno multum manantia fletu,*
atque in perpetuum, frater, ave atque vale.

IOI.

Per molte genti e per molte distese vaste portato
 eccomi a questi, fratello, funebri riti infelici,
 per farti dono di un ultimo, estremo omaggio di morte
 e per rivolgermi invano alla tua cenere muta,
 dal momento che te mi ghermì, proprio te, la fortuna
 ah indegnamente, fratello, a me, o infelice,
 [strappato.
 Ma intanto le offerte che, stando all'uso antico dei
 [padri,
 mesto omaggio, ho lasciato per i tuoi funebri riti,
 tanto grondanti di pianto fraterno, adesso tu accoglie:
 e in perpetuo, fratello il mio saluto e il mio addio.

NOTA METRICA

¹ Quanto alla misurazione, breve o lunga, delle sillabe mi sono limitato a enunciare la regola generale. Per procedere, sul piano 'pratico', a stabilire se una sillaba sia lunga o breve bisogna: 1) conoscere le regole della sillabazione; 2) tenere presente il fenomeno della catena fonosintattica (o *sandhi*), in virtù del quale - per semplificare - un verso va concepito come un'unica parola metrica da suddividere a sua volta in sillabe secondo le regole della sillabazione (indipendentemente dalle suddivisioni delle parole singolarmente prese); 3) mettersi in grado di valutare la quantità breve o lunga delle sillabe aperte (lunghe o brevi a seconda della quantità lunga o breve della vocale con cui terminano), in base a nozioni morfologiche (per esempio: nella declinazione la -a desinenziale del nominativo è breve, quella dell'ablativo è lunga), deduzioni (per esempio l'agire o meno dell'apofonia latina, che riguarda le vocali brevi; gli esiti romanzati, indicazioni di repertori (vocabolari). Sempre sul piano prosodico è importante tenere conto di tutto ciò che riguarda sinalefi, sineresi e iati (nozioni che ragioni di spazio mi impongono di dare qui per scontate). Per un primo approccio a tutta la tematica, si vedano Traina - Bernardi Perini 2007 cap. VII e Boldrini 1992, parti prima e seconda.

² Per tutta la questione rinvio a Setti 1962 e 1965; Boldrini 1992, pp. 35-38.

³ Vergara 1976, e poi 1978, p. 79 da cui ho citato. Sarebbe troppo lungo ripercorrere qui in dettaglio i criteri ispiratori di questi singoli metodi: rinvio ai citati studi di Vergara, cui si aggiunga Vergara 1977, in cui l'autore cerca di precisare quale fra tutti sia il preferibile e si orienta nella direzione del terzo (lo stesso che anch'io privilegio). Di esso, Vergara ha dato poi personale prova concreta nel suo Virgilio, *Eneide*, versione in esametri ritmici (senza testo a fronte), introduzione, note e dizionario-indice, Fratelli Conte, Napoli 1982.

⁴ È il caso della seconda metà di un *metron* (vedere oltre) dattilico (*longum + biceps*:...), che può essere realizzata o da una sillaba lunga o da una coppia di brevi, dal momento che vige la cosiddetta equivalenza ionica: una *mora*, o tempo-base, coincide con un elemento breve (.), e un elemento lungo (..) è considerato pari a due «tempi» o *morae*, sì che, di conseguenza, equivale, in durata, a due elementi

brevi (in merito si veda anche il cap. 6 di Boldrini 1992). Il simbolo più corretto dell'elemento *biceps* sarebbe ☉, ma qui, per semplificare, lo indicherò come spesso si è fatto e si fa, e cioè con ∞ (in simili scritture si intende che quanto indicato sopra può liberamente intervenire al posto di quanto scritto sotto: in questo caso, l'elemento può essere realizzato sia da una sillaba lunga sia da due sillabe brevi).

⁵ Fra gli studi italiani di prosodia e metrica in generale rinvio a Boldrini 1992. Per la metrica di Catullo, si vedano le sezioni deputate in edizioni come quelle di Mueller 1870 (*De metris Catulli*: pp. LIX-LXXVIII), Merrill (pp. XLVI-L), Ellis (pp. XI-XLV), Lenchantin (pp. LV-LXIV), Cazaniga (pp. 143-57), Schuster-(Eisenhut 1958: pp. 107-14), Della Corte (pp. 375-78), Eisenhut (pp. 105-10), Goold (pp. 19-27), Ramírez de Verger - Pérez Vega (pp. 655-56); e ancora i saggi di Mueller 1894, Cutt 1936, Skutch 1969, Loomis 1972 (con ampia bibliografia specifica), Capaiuolo 1965 e 1973, Duhigg 1975, Zicari 1978, pp. 203-19 (rist. di un articolo del 1964), Kirby 1989, Morisi 1999, Morelli 2000 (si veda il suo *Index*, p. 367, s. v. «'greco-italici' metri»), Biondi 2003, Morgan 2010, Onorato 2013. Un panorama bibliografico degli ultimi trent'anni di studi sul punto è in Skinner 2017, pp. 193-95 (cfr. anche pp. 197-201).

⁶ Con la parola greca κῶλον (*kōlon*, per lo più impiegata nella trascrizione *colon* o *kolon*, «membro», plurale *kola*), s'intende una unità ritmica concreta (e non astrattamente matematica, come il *metron*, di cui è in ogni caso più ampia), che si lascia individuare come cellula costitutiva di un verso, e in alcuni casi può venire impiegata quale verso indipendente (così per esempio il gliconeo, su cui § 7; cfr. Rossi 1966, particolarmente pp. 187 e 196). Il «pentametro» viene anche a volte esso stesso chiamato direttamente «elegiaco» (Boldrini 1992, pp. 114-15). «In realtà possiede anch'esso sei arsi, quindi sei metri», ma «il nome di pentametro gli derivò, presso gli antichi, dalla considerazione puramente visiva dello schema teorico, e ciò in base a due diverse ipotesi: a) lo schema fu interpretato come la sequenza di cinque metri: due dattili e due anapesti, inframezzati da uno spondeo che poteva essere considerato la 'soluzione' di un dattilo o di un anapesto [...]; tale ipotesi ha soprattutto il difetto di supporre un'inversione del flusso ritmico, da discendente (dattilo) ad ascendente (anapestico); b) lo schema fu interpretato come il raddoppio di un emistichio d'esametro, determinato dalla cesura pentemimere; così 5 semimetri + 5 semimetri = 5 metri interi = pentametro. La seconda ipotesi pecca unicamente nella conclusione, che ignora la presenza di sei 'tempi forti' nel verso» (Traina - Bernardi Perini 2007, cap. VII, §§ 27-28, cfr. anche 29). Sul distico elegiaco in Catullo: Duhigg 1975.

⁷ Sono consapevole del fatto che questa scelta rischia di condurre la confezione di un pentametro barbaro in rotta di collisione con quella dell'esametro barbaro. Per evitare che intervenisse una sovrapp-

posizione ho riservato la sequenza conclusiva fine di parola + due dattili + ultimo *metron* (schematizzabile come « | O oo O oo O(o)(o) » a connotare esclusivamente il secondo *hemiepes* del pentametro, e cioè: || O oo O oo O(o)(o). Traducendo l'*Eneide* (Fo - Giannotti 2012), non avevo a che fare con pentametri, e dunque non mi posi scrupoli di possibili confusioni. Di conseguenza, ricorrono in quel caso molti esametri che presentano la sequenza in questione (per esempio: I 1 «[...] primo dai lídi di Tróia»; II 5 «[...] trísti sventúre che vídúe»; IV 704 «[...] spézza il capéllo: e al contémpo»; VI 460 «[...] túo lído ho préso congédo» «[...] luóghi del tútto divérsi»; XII 948 «[...] cón questo cólpo, Pallánte»). In Catullo ho invece evitato (sia nei carmi 62 e 64, di soli esametri, sia in tutta la sezione dei distici elegiaci) esametri barbari che la comportassero. A parte il caso degli esametri spondaici, che già di per sé escludevano la possibile confusione, ho avuto cura che negli altri casi o il quarto *ictus* cadesse a interno di parola (per esempio c. 62,13 «é non é un medítare inváno: sará memorábile»; 64,1 «í pini náti sui píchi Pelfaci, si dice, una vólta»), o il quarto *metron* risultasse spondaico (per esempio c. 62,40 «nón conosciúto al bestiáme, e sénza arátro a estirpárllo»; c. 64,2 «lúngo le límpide ónde di Nettúno nuotárono»). Di qualche esametro che potrebbe sembrare equivoco, va operata appunto scansione con quarto *metron* spondaico (alcuni esempi: 62,18 «giá si dispóngono a díre, e già a nói rispóndere tócca» e non «giá a noi»; 64,58: «má, in fuga, il giòvane bátte coi rémi i guádi, non mémore» e non «cói rémi»; 64,111 «méntre inváno agítáva nei vácuí vénti le córna» e non «néi vacuí»). In un solo caso ho fatto eccezione, accedendo all'opzione dell'errore sotto controllo (cfr. nota a c. 64,19): si tratta di c. 66,39 *Invita, o regina, tuo de vertice cessi*: qui, poiché il secondo emistichio è stato notoriamente oggetto di un vistoso caso di allusività da parte di Virgilio nel verso dell'*Eneide* già sopra ricordato (VI 460 *invitus, regina, tuo de litore cessi*), e poiché ormai non potevo più tornare a 'correggere' l'impianto della mia traduzione di quell'esametro virgiliano, ho preferito accogliere un'imperfezione metrica, ma lasciare in evidenza – tramite la perfetta equivalenza dei due emistichi nelle due differenti opere – il vistoso recupero allusivo: dice in Virgilio Enea allo spettro di Didone negli Inferi «cóntró mia vóglia, regína, dal túo lído ho préso congédo»; dice in Catullo la Chioma a Berenice «cóntró mia vóglia, regína, dal túo capo ho préso congédo».

* Può avvenire che alcuni manuali e alcuni docenti prescrivano di disporre un *ictus* su ciascun elemento lungo. Senza dimenticare che, quanto a 'ictazione', stiamo comunque parlando di norme e prassi convenzionali, sembra preferibile considerare questi metri da un punto di vista 'greco', come costruiti per *metra* (dipodici) e non per 'piedi' (come avviene, per esempio, nella tradizione romana del senario giambico: sei piedi giambici). In tal caso, per i trimetri e tetrametri giambici

di Catullo, riterrei più indicato prevedere un *ictus* per ciascun *metron*, e non per ciascun 'piede'. Riporto comunque una brillante osservazione di Morelli 2018e che ringrazio per aver discusso con me epistolarmente questi problemi: «il virtuosistico trimetro giambico puro usato stichicamente in componimenti di una certa lunghezza (probabile invenzione catulliana – neoterica? –, che non trova alcun corrispettivo in poesia greca a noi nota) è un'interpretazione estremamente restrittiva dell'archilocheo classico, che però dal punto di vista dei greci, è un assurdo metrico, in quanto proprio il concetto di *metron* si basa su una articolazione interna del *metron* stesso, che prevede sillaba *anope* sul primo elemento dei primi due *metra*. Si tratta di qualcosa che risponde assai più a un gusto romano che greco: trattando allo stesso modo tutti i giambi del trimetro, Catullo torna paradossalmente alla nozione di 'piede', non di *metron*, perché è chiaro che, se non esiste più alcuna articolazione e differenziazione interna tra i due giambi del *metron*, si mina fin dalle sue basi la nozione stessa di *metron*».

* Cfr. note 3 e 8. In realtà – come, ripeto, è abbastanza comprensibile avvenga in un dominio che è soprattutto frutto di convenzioni – anche sulla lettura cosiddetta metrica del coliambo vi sono indicazioni discrepanti (per esempio fra i curatori di edizioni con appendici metriche dotate di schemi corredati di *ictus*, come quelle che – eccettuato Della Corte, in cui gli *ictus* non sono segnati – ho segnalato alla nota 5). In questo caso, esse riguardano soprattutto la sequenza finale. Mi attengo alla consuetudine riflessa in Boldrini 1992, pp. 124-25, che mi sembra la più ragionevole: ovvero, leggere il trimetro giambico come un trimetro giambico fino a che non intervenga la 'rottura' introdotta dal trocheo finale, da rilevarsi con una contiguità di *ictus* (fra l'ultimo 'giambico' sul decimo elemento, e quello 'trocaico' sull'undicesimo), che innesti nel flusso ritmico la dovuta 'zoppia'.

¹⁰ Skutch 1969, che ho tradotto citando dalla ripubblicazione in Gaisser 2007, pp. 45-46.

¹¹ La nota appesa da Skutch a questa affermazione specifica (traduco): «2.4, 3.17, 7.2. In 12.9 la lezione corretta è *differtus*, e non *disertus*. Vedere Fordyce *ad loc.*». Anche Mynors legge c. 12,9 *differtus puer ac facetiarum*; in realtà *differtus* – «pieno zeppo, ricolmo» – è una correzione di Passerat, brillante e quasi sempre accolta (anche da me: cfr. nota a c. 12,4-9), mentre i manoscritti tramandano appunto *di(s)sertus*. Con *disertus* si avrebbe base giambica.

¹² La nota appesa da Skutch a questa affermazione specifica (traduco): «in 3.12 la lezione corretta è *illuc*, e non *illud*». Un asserto perentorio, ma discutibile; personalmente, come detto in nota a c. 3,11-12 ho ritenuto validi gli argomenti che hanno spinto vari autorevoli studiosi a scegliere la lezione tradata dai più autorevoli manoscritti

illud, che fornisce una base trocaica: 3,12 *illud unde*. La lezione preferita da Skutch procura una più comune base spondaica: 3,12 *illuc unde*.

¹³ Cfr. *Introduzione*, nota 63 e contesto. Non vedo come il dato rilevato da Skutch potrebbe offrirci ragguagli cronologici sull'evoluzione della tecnica di Catullo (prima più rigorosa, poi più libera? o invece viceversa? Contro le conclusioni cronologiche di Skutch 1969 si vedano Hubbard 1983, pp. 234-35; Beck 1996, pp. 235-588.; Scherf 1996, § 3.2.1, approvato in questo da Beck 1999, p. 369; Bellandi 2007, p. 147, nota 70). E nemmeno, onestamente, come potrebbe darci indicazioni sicure in favore di un ordinamento d'autore oppure no. L'inclinazione corrente è ad avvertirci una prova dell'ordinamento d'autore: Catullo avrebbe dapprima praticato una norma più rigida e solo in seguito una norma più libera (che questa risalga a una seconda maniera sarebbe provato dalla libertà delle basi nel c. 1, che si postula preposto al 'resto' - già, ma eventualmente *q u a l e* resto? - quando il *libellus* cui si riferisce era già pronto): così per esempio Quinn 1972, p. 14. Ora, è vero che l'atteggiamento di un poeta nei riguardi di aspetti tecnici della versificazione può variare negli anni, ma come precisare se il rigore preceda la libertà o viceversa, e finanche se non finiscano per coesistere? Se il dato rilevato da Skutch non è casuale, e dipende da un'intenzionale sistemazione, a me sembrerebbe piuttosto una tipica sistemazione meccanica, fondata su un criterio 'filologico' esterno, che può ben stare a cuore a un antico *grammaticus*, là dove a un poeta - almeno in linea teorica: ma tutti questi tentativi di interpretazione sono comunque teorici e ipotetici -, dovrebbero stare maggiormente a cuore altre considerazioni (affinità di temi, cronologia di carmi, appropriatezza o meno di contiguità di carmi fra loro). Tanto più che, ammettendo *c o m u n q u e* la possibilità di una base trocaica o giambica, Catullo dà prova di essere e sentirsi libero in tal senso (cfr. in proposito i principi di metodo su cui fa leva Zicari 1978, pp. 123-27, particolarmente p. 126, per difendere a c. 2,13 la lezione dei manoscritti *illud* contro la correzione *illuc*, sostenuta, rifacendosi a Skutch 1969, per esempio da Thomson, p. 209). E dunque preferisco considerare il poeta libero di accostare un carme all'altro indipendentemente dalla base eolica, mentre vedrei meglio un erudito, impegnato a stabilire un ordine, raggrupparli i carmi in faleci per base eolica, emarginando l'attuale c. 1, che viene in ogni caso, indipendentemente dalla valutazione delle basi eoliche, considerato a parte, per le sue qualità prefatorie. Vero è che poco e nulla davvero sappiamo in tema di criteri che potessero presiedere a una strutturazione di una raccolta antica, e che, specialmente con poeti dotti come i neoterici, non è sicuro distinguere troppo nettamente un orizzonte da *grammaticus* rispetto a un orizzonte da poeta. Mi sono tuttavia permesso queste osservazioni nella convinzione che

l'interessante e meritorio studio di Skutch abbia fin qui condotto a deduzioni non così solide e indubitabili come per lo più si ritiene.

¹⁴ Collateralmente osservo che l'esclusione del c. 1 dalla statistica di Skutch può certo trovare fondamento nel fatto che il c. 1 sembra proporsi come aggiunto per ultimo, e quasi a titolo supplementare, a un gruppo di componimenti già chiuso e 'pubblicato' (cfr. nota a c. 1,1-2); ma può altrettanto bene essere ritenuta arbitraria. Quanto poi ai faleci dei cc. 55 e 58b, riterrei buon metodo escluderli dal computo, in quanto, come dico più volte (specialmente nella presentazione del c. 55), può darsi che godano di uno statuto speciale autonomo, dipendente (a quanto credo) da parodia nei confronti delle abitudini metriche dell'amico oggetto del carme - o, in ogni caso, da eccentrica sperimentazione.

¹⁵ Come Boldrini 1992, p. 176 - cui rimando per il dettaglio - continuo a considerare strofiche le strutture dei cc. 34 e 61, ma segnalo le posizioni teoriche di coloro che inclinano a ritenere che la configurazione di ciascuna strofa del c. 34 vada letta come una sorta di unico grande verso, e che quella del c. 61 vada letta come una sorta di distico il cui 'primo verso' consterebbe di tre gliconei, e il 'secondo verso' di un priapeo.

¹⁶ «Anaclomeno» significa che vi è intervenuta «anàclasi» (dal greco, con valore di «riflessione, ripiegatura, ripiegamento all'indietro»), cioè uno scambio di posto fra due elementi previsti da uno schema, in particolare il *longum* conclusivo di una cellula e il *breve* iniziale di una cellula contigua. Per esempio, appunto, una sequenza di ionici a minore $\sim \sim \sim \sim$, vede l'elemento 5 (*breve*) andare a ripiegare in modo da anteporsi al 4 (*longum*) producendo di fatto uno scambio di posto e la conseguente sequenza $\sim \sim \sim \sim$. Naturalmente, con questo scambio, l'anacalasi istituisce un forte collegamento 'a ponte' fra i due contigui *metra* interessati dal fenomeno, rendendo successivamente necessario, sul piano teorico, ragionare in termini di dimetri; per ragioni di comodo e al fine di meglio chiarire la genesi del mio ricalco barbaro, mantengo in quanto segue la divisione per singoli *metra*. «Acatalettico» significa «che non subisce» catalessi, cioè decurtazione di un elemento (cfr. inizio del § 3).

¹⁷ Su questa stessa linea sono le scansioni ictate presentate da Merrill, pp. XLVIII-XLIX, Lenchantin, p. 61, Cazzaniga, p. 153, Schuster-Eisenhut 1958), pp. 112-13, Eisenhut, p. 109, Goold 1989 (cito da 1983⁴), pp. 24-26; ictazioni differenti sono invece proposte in Mueller, pp. LXXIII-LXXIV e Ellis, pp. XLIV-XLV (Loomis 1972, pp. 119-38 ritiene erronea l'associazione del galliambo con lo ionico a minore e dà del metro una differente interpretazione, senza presentare ictazioni; fra tutti i metri catulliani, il galliambo è l'unico presentato senza ictazioni in Ramírez de Verger-Peréz Vega, pp. 655-56).

LE POESIE

I.

Freschezza spontanea e spiritosa immediatezza brillano nel *liber fin* dal suo primo componimento. So bene che, lungo un fitto dibattito critico passato, categorie come «freschezza», «spontaneità» e «immediatezza» hanno dato adito a equivoci e polemiche, e vi ho in parte accennato nell'*Introduzione* (nota 92 e contesto). Credo però che siamo ormai in condizione di tornare a sfruttarle con la dovuta accuratezza, consapevoli di trovarci di fronte agli effetti (in parte impalpabili) che Catullo stesso, nel punto di convergenza fra vocazione creativa personale, formazione tecnica e dottrina, intendeva conseguire.

Accanto a queste sensazioni di briosa leggerezza, subito si schiude per noi anche la lunga scia di incertezze e problemi che incontreremo per quasi tutti i carmi. Ci imbattiamo infatti in una poesiole di dedica, che con affettuosa amicizia sceglie il primo destinatario in Cornelio Nepote, il celebre biografo conterraneo di Catullo. Ma riguarda l'intero *liber* che segue, o solo una rosa di componimenti di taglio leggero? Personalmente preferisco la seconda ipotesi, ma tendo a dissentire da chi ritiene che si trattasse precisamente degli attuali carmi 2-14, e penso che quella specifica rosa non sia ormai più determinabile. Vari studiosi, poi – in varia combinazione con quanto pensano di questo 'proemio' –, speculano su un ordinamento, da loro ritenuto d'autore, dei successivi carmi (cfr. il § 6 della mia *Introduzione*). Per me, questo brillante epigramma è stato posto (o lasciato) all'inizio dell'intera attuale raccolta da chi, subito dopo la morte di Catullo o invece a distanza di tempo, diede una propria sistemazione a ciò che di lui si possedeva. A quanti e quali componimenti si riferisse in origine l'attuale c. 1, resta imprecisabile.

In testa a una silloge, forse non troppo cospicua, Catullo aveva messo a suo tempo questo epigramma, immaginato come scritto 'dopo', a caldo, di fronte a un proprio libriccino 'pubblicato', editorialmente rifinito, e pronto a circolare. Secondo la posizione che mi sembra tutto sommato preferibile, fu poi il curatore postumo o il sistematore della raccolta che per noi coincide con il *liber* a trovare naturale l'idea di sfruttarlo come proemio generale (nota a c. 1, 1-2). Da questa posizione di evidenza, il carme ha conosciuto poi ininterrotta fortuna, fin dall'antichità: basti ricordare la prefazione di Plinio alla sua

Naturalis historia (cfr. nota 88 dell'*Introduzione*), e ancora Marziale III 2 (cfr. IV 10), *Carmina Priapea* II 9-11, la prefazione di Ausonio alle *Eclogae* (*Praefatio* 4 Green, p. 5; Morelli 2017b).

Pertiene alle sue consuete finezze il fatto che Catullo, nel motivare la dedica a Cornelio, si presenti nell'atto di restituire un favore a un amico. Il poeta sottolinea che Cornelio ha annesso un'importanza a questi 'piccoli nulla'; ma contestualmente richiama una concomitanza con quello che è un lavoro letterario di Cornelio stesso: egli è come Catullo un letterato, ma, più di Catullo, impegnato in cose importanti. Anzi, e proprio in contrapposizione alle *nugae* catulliane (Kroll, p. 2), in cose della massima importanza: tutti i tempi passati, da concentrare in poco spazio.

Essendo sia un amico che apprezzava il lavoro dell'amico, sia un letterato in grado di capire la letteratura e spaziare all'occasione su orizzonti assai più vasti, Cornelio spicca dunque come il primo privilegiato destinatario delle *nugae*, che egli dovrà accettare per quello che sono, senza confrontarle con il lavoro che personalmente va compiendo sul fronte dell'erudizione e di un impegno diverso. E, tuttavia, accanto al mentore terreno non può mancare quello divino: la canonica invocazione alla Musa 'trasferisce' l'apprezzamento dell'amico letterato sul banco di ratifica del tribunale poetico celeste, con l'implorazione che la *patrona virgo* confermi quel giudizio di valore, e consenta dunque appunto, alla pur tenue e lepida poesia di Catullo, di superare l'arco di «una generazione» (la sua: Bellandi 2007, p. 114) – e durare così in quel complesso di tempi che, al polo opposto degli interessi di Cornelio (rivolti al passato), investe il futuro.

Sebbene a qualche critico questa sia sembrata una pretesa così assurda da destare pedantesche perplessità e sollecitare interventi di correzione, si coglie qui proprio la dimensione più significativa e rivoluzionaria della scommessa di Catullo: anche la sua 'picciotta barca' intende attraversare l'*omne aevum*. Non certo quello appena ora esplorato da Cornelio stesso, ma la promettente distesa dell'*aevum* che verrà. Il 'piccolo nulla' destinato a introdurre, e a consegnare ai secoli, altri 'piccoli nulla' è un capolavoro del Catullo che va a cogliere un mirabile nuovo spazio tonale fra la celebrazione (in questo caso autoreferenziale) e l'urbana sottomodulazione. «Tanto lieve disinvoltura in un'occasione così solenne quale per un poeta è il dedicare e licenziare la propria opera, è fatta per chi l'apprezzi come una maniera del vivere prima che del poetare» (Zicari 1978, p. 151). Detto altrimenti, veniamo fin da subito messi di fronte a uno dei tratti più intimamente cruciali della poesia di Catullo, e ci troviamo impegnati a riconoscerne come chiave decisiva quella sorta di «obbligo di mostrare disinvoltura autoironica nei momenti che si propongono come solenni e rituali, senza però che vada perso del tutto [...] un senso più intimo e più sottile della significatività del momento» (Citroni 1995, p. 183).

1,1-2. Un rapido panorama della critica sul carme negli ultimi trent'anni si trova in Skinner 2017, pp. 230-31. Secondo Zicari 1978, p. 145, l'epigramma va immaginato come in origine «scritto per un solo esemplare, quello che noi chiamiamo appunto esemplare di dedica»; in tal caso l'indicativo qui non sarebbe di tipo 'deliberativo', denotando una pur simulata incertezza (Pascoli, p. 28, «non dubita di donare, ma a chi»), ma varrebbe più o meno «lo sai a chi offro...?» A me sembra invece che il gioco sia già pienamente letterario, in una sofisticata triangolazione con il lettore, secondo quanto ha puntualizzato Citroni 1995, p. 277: «il lettore deve ricostruire una situazione immaginaria in cui il poeta, presa in mano una copia del libro appena confezionata, si chiede quale sia il più degno dedicatario, e sceglie subito Cornelio», e dialoga con lui, comunicandogli gratitudine «nell'ambito della stessa finzione letteraria, in base alla quale il carme si aggiunge all'ultimo momento al libro già confezionato». Su questo punto, ulteriori brillanti sviluppi in Mondin 2011, pp. 666-67 (con raccordi a Meleagro: cfr. sotto, nota a c. 1,8-10): il carme si presenta al contempo come primo di una serie, ultimo in linea di composizione, presente accanto agli altri, ma esterno alla strutturazione della raccolta. Cfr. ora anche De Paolis 2018. Presente in scena fin dalla seconda parola (*donò*: una forma verbale di prima persona), Catullo dà prova di saper applicare con leggerezza le scelte innovative che in parte desume dalla tradizione greca (in merito Carilli 1975, pp. 925-27; Mondin 2011 con ampia bibliografia; cfr. nota a c. 1,8-10). E soprattutto chiama a evidenza la possibilità di scrivere poesia lirica in un linguaggio vicino alla quotidianità (così Thomson, p. 195; cfr. Copley 1951, p. 206). Si è discusso se *lepidus* e *novus* riguardino solo la forma editoriale o intendano (come per esempio vuole Copley 1951, pp. 201-2) alludere anche ai contenuti. Zicari 1978, p. 145, ritiene che si riferiscano «soltanto all'edizione, la cui netta eleganza Catullo può darsi a vantare senza ritegno, perché non vi ha alcun merito» (cfr. anche Gamberale 1982, p. 144 e Bellandi 2007, p. 106). Penso anch'io che in prima istanza Catullo si sia riferito agli aspetti esteriori del libro, ma – come mi fa notare Morelli 2018e – sembra in effetti difficile che non abbia potuto anche contestualmente pensare, e soprattutto nella scelta dell'aggettivo *lepidus*, alle caratteristiche della poesia in esso contenuta. Wiseman 1979, p. 169, e 1985, p. 183 (con precedente bibliografia) insiste sull'idea che Catullo «attraverso un gioco di parole di natura bilingue, descrive il proprio libro così come Apollo descrive l'opera di Callimaco nel prologo degli *Aitia*», indicando un possibile allineamento fra il *lepidus* di Catullo e il cruciale λεπτός (*leptós*, «sottile, leggero») che in quel testo callimacheo (l. 1,11 e 24) annuncia e propugna la poetica appunto della λεπτότης (*leptótēs*: «sottigliezza, leggerezza»; e naturalmente per Wiseman il c.

introduceva tutto il *liber*, articolato nelle tre sezioni che lui ritiene fossero i *tria volumina* in cui era suddiviso: cc. 1-60, 61-64, 65-116 secondo la tesi esposta in Wiseman 1979, cap. 12). Su *lepos* e *lepidus* anche Krostenko 2001, pp. 64-72 e 94-99. Morelli 2012b riconduce la categoria del *lepos* a un valore ampio e anche metaletterario, attinentemente ai rapporti che l'*ego* catulliano istituisce fra letteratura e vita, e inclusivo – in modo «spiazzante» – anche di tratti dolorosi (come quelli dei cc. 8 o 76), per concludere (p. 471): «il lettore è chiamato ad apprezzare come ricca di 'grazia' proprio la messa in scena di questo rapporto vita/scrittura nella molteplicità dei suoi risvolti e nel dispositivo editoriale più acconco a farla apprezzare (il *lepidus libellus*)». Un altro problema è se *libellus* (cfr. Santini 2002) alluda alle modeste dimensioni della raccolta dedicata a Cornelio (Zicari 1978, p. 147), o intenda anche designare con ironica autoriduzione il carattere 'leggero' dei contenuti, in linea con *nugae* al v. 4; personalmente riterei compresenti ambedue i valori (altre osservazioni ancora in Morelli 2012b, p. 471). Nel tradurre, ho mantenuto il traduttore di *libellus* in quinta posizione: sembra che non si debba attribuire a un caso se l'epistola prefatoria di Marziale al suo primo libro di epigrammi recupera tale designazione proprio come quinta parola (Lorenz 2007, p. 421). Sul piano della traduzione, «il primo verso del testo latino presenta quel terribile, densissimo *lepidum* già emblema di una poetica, parola che appartiene a quel *jargon* della *venustus*, essa sprigiona connotazioni che vanno dall'idea di 'elegante' a quella di 'spiritoso, ricco di *humour*'» (Morelli 2011, p. 70, con rinvii bibliografici, specie a Bellandi 2007, pp. 51-62; tutto questo articolo di Morelli esamina i problemi del tradurre Catullo a partire dal banco di prova del c. 1). Come accennato introducendo il carme, personalmente penso che questa poesiola aprisse una piccola silloge parziale, e non i cc. 1-60, o men che meno tutto ciò che possediamo di Catullo (argomenti in Ellis, pp. 1-5). Deve averla sfruttata come 'proemio generale' il curatore postumo (molto discussa è l'idea di vedervi lo stesso Cornelio: cfr. Agnesini 2013, pp. 79-80, che è contrario) o il successivo sistematore dei materiali. Ma su questi punti il dibattito critico è fittissimo: raggugli, per esempio, in Scherf 1996; Bellandi 2007, pp. 27-28; Butrica 2007; Skinner in Skinner 2007, cap. 3; Mondin 2011. Flores 1976 confronta il c. 1 con il fr. 3 Traglia di Cinna (= 11 Blänsdorf e Courtney), del quale ritiene che sia destinatario proprio Catullo (cfr. nota introduttiva a c. 95, dove lo riporto, e nota a c. 95,1-2). Mynors corregge la lezione dei codici *arido* in *arida* sulla scorta di una testimonianza di Servio (*Ad Aeneida* XII 587), secondo cui Catullo usò *junex* al femminile; lo seguo, anche se con i fondati dubbi espressi da Butrica 2007, p. 17. Per la tormentatissima questione si vedano anche Manzo 1967, pp. 45-46; il dettagliatissimo bilancio di Kiss 2013d (che inclina a scegliere *arida*); De Paolis 2018.

1,3-4. Si accetta comunemente che questo *Cornelius* sia Cornelio Nepote, come Catullo proveniente dalla Gallia Cisalpina: storia della questione in Bellandi 2007, p. 98, nota 216, con puntualizzazione dei possibili rapporti con Catullo, ed equilibrata valutazione delle varie ipotesi estreme, e di contrapposto segno, che come sempre si coagulano attorno a Catullo (per esempio, ironia contro Cornelio; esaltazione di Cornelio in quanto storiografo in linea con i gusti neoterici: pp. 112-14). È verosimilmente personaggio diverso il Cornelio di c. 67,35, come forse anche quello di c. 102,4. Su Nepote e Catullo: Cairns 1969 (secondo cui Catullo loderebbe in lui uno storico conforme al gusto neoterico), Wiseman 1979, pp. 143-74; Tatum 1997, pp. 485-88 (che ne fa una sorta di *alter ego* di Catullo); Dunsch 2012, e ora Bernardi Perini - Cavarzere 2013 (in particolare Agnesini 2013). Catullo allude a un'opera compilativa di Nepote, i tre libri di *Chronica* di cui resta solo qualche frammento (Lenchantin, p. 2, che precisa «*carta* [...] indica la lunga striscia formata di foglie di papiro incollate, costituente il *volumen* che in genere comprendeva un libro intero»). Cfr. anche Krevans 1984, pp. 315-17, che, secondo me sovrainterpretando, inclina a leggere il c. 1 come una sorta di implicita *recusatio* (rifiuto di una poesia come quella epica enniana – secondo lui leggibile in trasparenza dietro il complimento all'opera storiografica di Nepote – in favore della poesia leggera del *libellus*). Per l'artificio di porsi una domanda e dare immediata risposta cfr. c. 100,5. Benché in Catullo ricorra solo qui, la parola *nugae* è divenuta centrale in qualunque approccio critico a Catullo (Copley 1951, p. 203, ritiene però che Catullo qui citi un giudizio spregiativo altrui, cui Cornelio si sarebbe «coraggiosamente» contrapposto). Per tradurre *nugae* sfrutterei volentieri «piccoli nulla», ma ha ragione Morelli a insistere sul fatto che una dimensione di gioco e scherzo va conservata (2011, pp. 70-71); sfrutto un traduttore doppio, come per il *lepidus* del finale del c. 6: si tratta di parole importanti il cui concetto deve giungere il più «rotondo» possibile. Bene ha sottolineato Zicari 1978, p. 149, che *esse aliquid* «non è «valere un pochino», bensì «contare qualche cosa», «spiccare sulla mediocrità»».

1,5-7. Trovo molto elegante la soluzione di Morelli 2011, p. 77, «tu solo in Italia», ma quanto a nomi propri di popoli, regioni e persone preferisco cercare di allontanarmi il meno possibile da un calco fedele del tipo di occorrenza presente nel testo latino (qui gli *Itali* sono implicitamente contrapposti ai Greci: Fordyce, p. 85). Di grande finezza (fra i tanti altri suoi rilievi) Zicari 1978, p. 151: «si veda come il cenno, probabilmente topico, all'opera letteraria di Cornelio s'alleggerisca diventando per quel *iam tum, cum* affettuosa rievocazione, mentre il complimento alla laboriosa dottrina dell'amico rinnova con la festevolezza di *Iuppiter* l'ammirato stupore d'una volta». Secondo

Wiseman – padre nobile della teoria secondo cui il *liber* sarebbe il prodotto di un meticoloso ordinamento autoriale in tre *volumina* da parte di Catullo –, il poeta starebbe implicitamente allineando i tre libri in cui si articolava il lavoro di Nepote con la propria edizione in tre libri qui introdotta (1985, p. 266, con rinvio a precedenti simili osservazioni di Baehrens, pp. 57-61 e Quinn 1972, pp. 9-20: p. 19). Chi invece ritiene, come me, che il *liber* sia stato organizzato da un successivo sistematore, può eventualmente scorgere in questi versi un sostegno all'idea che tale editore sia stato proprio Nepote e abbia forse articolato l'edizione catulliana in tre «libri» per istituire un preciso parallelo con la propria opera; cfr. *Introduzione*, nota 86 e contesto. Sul vocabolo *carta* cfr. note a cc. 1,3-4 e 36,1.

1,8-10. Il passaggio è stato molto discusso, sia quanto a restituzione testuale, sia quanto a esegesi. Alcuni hanno respinto la qui recepta integrazione già umanistica <os>, su cui si è depositato un tendenziale accordo (Zicari 1978, pp. 147-48). Qualcuno ha postulato la presenza di una lacuna (così per esempio Della Corte, che la pone fra *qualecumque* e *quod, patrona virgo*, o ha ritenuto che *qualecumque* debba introdurre il periodo successivo (Thomson, p. 99; Morelli 2011, p. 71 con altra bibliografia), talora combinando questa persuasione con nuove proposte di restituzione testuale (Agnesini 2013, p. 77, che ribadisce i suoi precedenti interventi: rinvio alla sua discussione e bibliografia). È curiosa l'improbabile proposta di Pasoli (1982 [or. 1969], p. 64), *qualecumque<st> quod, patrona virgo*, che conierebbe un endecasillabo 'condensato' nello stile dei 'cameriani' del c. 55, tradendone conseguenze cronologiche e non solo (in quanto allineabile ai cc. 55 e 58b, il c. 1 sarebbe stato originariamente preposto a un'originaria silloge 1-60, che li contiene). Per una storia del problema testuale ed esegetico, e di varie soluzioni proposte, si veda anche Bellandi 2007, pp. 96 sgg., il quale si sofferma soprattutto sugli interventi che hanno cercato di eliminare la menzione della *patrona virgo*. Attorno a quest'ultima figura sono sorte numerose perplessità di vario tipo, perché non ricorre altrove una simile *iunctura* per designare la Musa, perché si evocano non «le Muse» bensì una sola di esse, e per via del cambio di apostrofe rispetto a quella iniziale a Cornelio. Ometto la dossografia (cfr. Bellandi 2007, pp. 108 sgg.; Agnesini 2010, pp. 605-9 e Agnesini 2011b, che propone un diverso testo: cfr. Skinner 2017, p. 231), così come trascuro molte connesse ipotesi variamente bizzarre (come, per esempio, che *habe tibi* sia espressione sprezzante). Semplicemente, l'idea più persuasiva resta la più naturale: e cioè che l'espressione indichi la Musa (Zicari 1978, p. 148; Bellandi 2007, pp. 108-12, con puntualizzazioni sulla scelta di *patrona*). Per una analoga combinazione fra *saecula* futuri e durezza garantita dalla poesia (li le Muse, apostrofate come *deae*) cfr. c. 68b,41-50 (con le note a quel passo e a c. 95,5-6). Sulle Muse in Catullo: Goga 2002.

A tipologia di libro-dono e sua qualità tornano, con urbano *understatement*, anche i due indefiniti di autoriduzione in seno a un *topos* di modestia (Ellis, p. 6): l'*imprimatur* muove da Cornelio, e Catullo, che volentieri ne asseconda il parere, «non vuol dissimulare che un tal giudizio, indulgente quanto si voglia, gli sembra non del tutto errato. Tuttavia si guarderà bene dal mostrare di dividerlo interamente e di prenderlo per moneta sonante» (Zicari 1978, p. 150, con ulteriori eccellenti puntualizzazioni). Bellandi 2007, pp. 115-18, cui rinvio per la precedente bibliografia, torna a valorizzare, focalizzando con precisione riprese e distanziamenti, i noti paralleli allusivi fra questo movimento catulliano e analoghi gesti letterari di Callimaco e Meleagro. Da un lato, l'appello di Callimaco alle Grazie «siate adesso propizie, e sulle elegie mie sfregate le mani lucide d'olii, perché mi durino lunga stagione» (*Aitia* fr. I 7,13 sgg. Pfeiffer, traduzione D'Alessio; Wiseman 1985, cit. in nota a c. 1,1-2). Dall'altro, l'appello a un'unica e indeterminata Musa nel carme iniziale della *Corona* di Meleagro (in *Antologia Palatina* IV 1,1-3, traduzione Marzi): «"A chi, amata Musa rechi questi vari frutti di canto, e chi formò la poetica corona?" "Fu Meleagro a farla, e lavorò a questo omaggio, come ricordo per l'illustre Diocle [...]» (cfr. anche Krevans 1984, pp. 313-14: Catullo non segue Callimaco nel suo trascurare le Muse per rivolgersi alle Grazie, ma 'torna' alle Muse, anzi a una sola Musa come Meleagro). Opportunamente Bellandi richiama anche il finale di questo lungo carme di Meleagro (vv. 57-58 «offro il dono ai miei amici, ma la melodiosa corona delle Muse è comune a tutti gli iniziati»), dove il poeta «accenna d'improvviso all'esistenza di un pubblico più largo accanto ed oltre il dedicatario. [...] Dunque, anche il carme di Meleagro parte come carme di dedica a un singolo lettore privilegiato e "si apre" nel finale ad una potenzialità di lettori, vasta *ad libitum*» (pp. 117-18). Ulteriori progressi segna Mondin 2011, secondo cui Catullo riprese con grande finezza anche il carme che originariamente concludeva la *Corona* di Meleagro: *Antologia Palatina* XII 257, la cosiddetta *Coronide* (perché, personificata, vi parla la coronide, ovvero «il simbolo ricurvo, che nella convenzione libraria greca segnava la fine del testo, qui assurge a custode dell'opera, collocato come un drago mitologico a guardia del prezioso tesoro di dottrina», p. 661). All'interno di una struttura circolare che muove dal *libellus*, si volge al destinatario, e torna *libellus*, Catullo «combina insieme entrambi gli epigrammi 'editoriali' meleagrei: l'uno - il *Proemio*, che presta la struttura - per presentare il proprio libro, l'altro - la *Coronide*, che si innesta al suo interno - per evocare, quasi a specchio della propria, la fatica letteraria dell'amico» (Mondin 2011, pp. 662 e 664, con bibliografia). Sui non pochi casi in cui, in un carme di dieci versi, Catullo segna una sorta di virata di tono o direzione negli ultimi due si vedano Bardon 1943, p. 18 e Thomson, p. 196 (con rinvio al caso del c. 2).

2.

Uno dei più delicati e famosi momenti della poesia di Catullo è quello in cui si rivolge a un passerotto scelto dalla sua ragazza come amato animaletto da compagnia, in un dittico che lo canta dapprima in vita e quindi in morte. Così, subito dopo il carme di dedica, usato in funzione 'proemiale' e quasi con il ruolo di un programmatico 'a parte', entriamo nel cuore di quella che abbiamo conosciuto come «rivoluzione neoterica» e «catulliana» (*Introduzione*, nota 36 e contesto; cito da Citroni 1995, p. 51):

[...] eventi grandi e piccoli, ma anche piccolissimi, della vita individuale che non erano considerati degni di essere tema di poesia, o che erano al più confinati nello spazio ristretto di una poesia minore di dilettanti di letteratura che facevano circolare qualche componimento tra gli amici, diventano ora oggetto di una poesia che assorbe tutto l'impegno vitale di un autore di grande temperamento e di grandi ambizioni artistiche, diventano oggetto di una poesia che pretende di essere presa sul serio proprio per l'intensità con cui sa aderire all'esperienza individuale dell'autore e per la raffinatezza del gioco della forma.

Nel c. 2 «la mia ragazza», giocherellando con questo passerotto, trova un piccolo sollievo a un «ardore» che la tormenta, e Catullo vorrebbe poter trarre un analogo conforto agli affanni del proprio animo. Nulla di questi sentimenti dell'uno o dell'altra viene ulteriormente specificato, e della «mia ragazza» non incontriamo nome o pseudonimo. Si tende a concordare sul fatto che si tratti di «Lesbia», e a collocare i carmi verso l'inizio della relazione, quando ancora non erano intervenuti dissapori (nota a c. 2,1). Nel c. 3, Catullo cerca di consolare «la mia ragazza» per la morte di questo medesimo passerotto: e alcuni problemi relativi ai due carmi richiedono di essere in breve considerati unitariamente.

Siamo di fronte a due componimenti semplici e diretti, da sempre in grado di parlare con immediatezza al cuore di ogni persona che possa definirsi *venusta* (carica cioè di quei valori di bellezza e grazia che ne possano fare una persona «tutta Venere»: nota a c. 3,2), e a quello dei poeti in particolare. Eppure, come spesso avviene per ciò che molto è amato, si è assiepatato attorno a questi carmi molto rumore, critico e meno, e gli studiosi sono più volte tornati al loro tavolo a elaborarne l'esegesi, ora con pazienza (e animo pio), ora con pedanteria, talvolta a colpi di bulino, talaltra di cannone. Dal fiume d'inchiostro, alcuni ponti sono emersi come particolarmente complessi: il problema del loro assetto testuale, quello di una corretta identificazione del tono con cui sono stati composti, e infine quello delle ipotizzate simbologie.

lasarpicifer. Come ricordato nella nota introduttiva, cui rinvio per un inquadramento generale dei particolari dotti qui evocati, la prima sillaba di *Cyrenis* (di quantità oscillante in greco) è misurata, non lunga come tendenzialmente avviene in latino, ma breve come più volte in Callimaco (*Inni* 2,73 e 2,94; *Epigrammi* 21,2): Fordyce, p. 109; Citroni 1995, p. 204, nota 110. Il sepolcro di Batto, il leggendario fondatore e primo sovrano di Cirene (Erodoto *Storie* IV 150-55; *vetus sembra* qui significare «mitico»: Ellis, p. 24), si trovava nella piazza centrale della città; cfr. Callimaco *Epigrammi* 35, dove, immaginando la propria tomba, Callimaco si autodesignava come «Battiade», sì che lo stesso Catullo ratifica questa sorta di patronimico in c. 65,16 e c. 116,2. Anche dal geografo Strabone (XVII 3,21) sappiamo che Callimaco si vantava di discendere dal mitico Batto, mentre non è del tutto sicuro che anche il padre del poeta portasse effettivamente il nome Batto (D'Alessio 1996, p. 26). L'Oasi di Siwa, sede di un culto di Ammone (poi identificato con Zeus/Giove), celebre per i suoi vaticini, era molto più a sud-est di Cirene. Con preziosistica enallage, l'aggettivo «infuocato» (per via del sole che batte il deserto) è spostato a determinare non il luogo stesso o il tempio che vi sorge, ma direttamente il nome del dio. Quinn, p. 113, percorre un'altra via esegetica, immaginando che la scelta si colori di umoristiche implicazioni: da un lato Giove stesso sarebbe oppresso dal caldo se si recasse a far visita a quel suo tempio, dall'altro *aestuosus* potrebbe essere «un non del tutto improprio riferimento alla reputazione di Giove in materia d'amore».

7,8. Si è spesso sottolineato (per esempio Quinn, pp. 113-14) che i primi a praticare *furtivi amores* sono proprio Catullo e la sua Lesbia, come riconosce Catullo medesimo in c. 68b,145.

7,9-10. Come anticipato in nota a c. 7,1-2, vi sono due possibilità di costruire e interpretare questi versi: nella prima, *te* è in accusativo in quanto semplice complemento oggetto su cui va a terminare l'azione di baciare, il cui soggetto sarebbe in questo caso Catullo: *vesano Catullo satis est basiare tam multa basia* (complemento oggetto in regime di cosiddetto 'oggetto interno') *te* (accusativo di complemento oggetto diretto) «per il fuori di sé Catullo basta e avanza baciare (con) tanto numerosi baci te»; nella seconda, *te* è in accusativo in quanto soggetto dell'infinitiva (sarebbe dunque Lesbia a baciare): *vesano Catullo satis est te basiare tam multa basia* «per il fuori di sé Catullo basta e avanza che tu baci altrettanto numerosi baci». Preferiscono la prima Ellis, pp. 23 e 25, e Thomson, p. 226; personalmente, privilegio (con Lenchantin, p. 17) la seconda. *Vesanus* indica qui una pazzia amorosa da rapimento nella gioia (diversa dall'*ineptie* di c. 8,1, determinato da impossibilità di recuperare l'amore perduto; una sfumatura di negatività sembra doversi cogliere nell'altra occorrenza di *vesanus* a c. 100,7).

7,11-12. Giustamente Quinn, p. 14, richiama l'attenzione sul preverbo *per-* che indica attraversamento da cima a fondo, come riscontreremo in altre più drammatiche occasioni, quali 8,11 *perfer* (si veda la presentazione del c. 8) e 76,15 *pervincendum* (vedere nota al passo): «quell'infinità risulterebbe troppo per i *curiosi*, per quanta pena si possano dare». Sul tema del maleficio, che accomuna la chiusa delle due variazioni sui baci di Lesbia (cc. 5 e 7), rinvio a Ronconi 1968, pp. 129-30 (in particolare per gli aspetti lessicali).

8.

La sequenza dei carmi nel *liber* ci propone accanto ai carmi 'dei baci', che risalgono con evidenza ai momenti più felici della coppia, un carme relativo a una fase di separazione. Non ricorrendovi una aperta menzione di rivali, come invece avviene in altri carmi di tema simile (per esempio 11, 37 e 76), è sembrato più probabile che possa risalire a un primo momento di *discidium*, poi recuperato (cfr. c. 107), piuttosto che non a una rottura definitiva. Si tratta di un carme in collambi o scazonti («giambi zoppi», «zoppicanti»), un metro giambico che, in quanto tale, si presentava come principalmente orientato a composizioni aggressive («scommatiche»), eventualmente aperte anche a scelte volgari e violente («aiscologiche»: cfr. c. 37; su questo metro, e la resa grafica del mio calco 'barbaro', rinvio alla *Nota metrica*). Catullo lo trasforma in uno strumento di accorata espressione della propria sofferenza sentimentale. Si trova ad aver perso la ragione (*ineptire*) e a versare di conseguenza nella condizione di *miser*, designazione caratteristica dell'infelicità d'amore, di quell'infelicità dolente che deriva dall'essere succubi della sua potenza (v. 1, e v. 10: «non vivere da *miser*). Così si sfoga avviando, come d'uso nella lirica antica e specialmente romana, un dialogo con un preciso destinatario, direttamente apostrofato. Ma un'altra novità è che il destinatario è qui Catullo stesso, in una sorta di sdoppiamento di sé: risorsa funzionale a rappresentare la lacerazione fra il protagonista ancora interamente proiettato, con nostalgia, allo splendore della felicità tramontata, e la voce dell'autoconservazione, che invita a opporsi, resistere, staccarsi da quei ricordi e dall'incanto traumatico che comportano (cfr. Quinn, pp. 114-19).

La voce della saggezza esorta a edificare solide barriere. Il lessico della resistenza – *destinatus*, *obstinatus*, *obdurare*, *perferre* – attiva significativamente una rosa di prefissazioni che ne individuano l'onnidirezionalità: *ob-* indica «davanti, contro» e dunque saldezza a contrasto (*obstinata mente*, *obdura*); *de-* esprime allontanamento da un luogo, con sfumatura accessoria di movimento dall'alto in basso, da cima a fondo (*destinatus*); *per-* designa l'integrale attraversamento da un capo all'altro (*perfer*).

Il componimento è il sismogramma di un combattimento interiore. L'esortazione iniziale a cessare di smarrirsi dietro i ricordi cede subito sotto il peso della luce sfolgorante che ne promana: quei *canidus soles* che avevano al centro la *puella* divina, la stessa che si manifesta abbacinante nel suo splendore e nella sua identità luminosa (*lux mea*) nel racconto del primo incontro (c. 68b, 70-72 e poi 132 e 160).

In quel fulgido ritaglio di spaziotempo (*ibi*) ora evocato, era la *puella* a condurre Catullo dove lei desiderava; e simmetricamente era Catullo a bramare i giochi d'amore, cui lei non si negava: velandolo di pudore, il poeta accarezza con grande delicatezza quel trascorso consenso. E il v. 8, che chiude il lampo di memoria, ripete quasi identico il v. 3 che lo apriva; v'è una sola variante: al *quondam* che relega quella felicità in un passato irrecuperabile si sostituisce un nuovo avverbio, che ne registra l'autentica rilevanza: *vere*. Così la forza lirica di Catullo va ad investire perfino i segmenti potenzialmente più inerti della materia verbale. Difatti, subito il *quondam* è negato da un altro e opposto avverbio, *nunc*, l'«adesso» in cui campeggia, della *puella*, il rifiuto (*non vult*). Non resta che un corrispondente obbligato rifiuto da parte di Catullo. E la parte di sé ancora lucida cerca di imporglielo.

La metà instabile di Catullo sembra accogliere e quasi avere fatto ormai proprio il saggio consiglio (v. 12 *i am*), quando, nell'atto stesso di formulare un congedo (*vale puella*), la piena dei ricordi e dei legami riaffiora, ancora più travolgente. Innescata da un «ma» (l'*at* del v. 14), precipita in una cascata di interrogative (Fraenkel 1961, p. 53), che si apre con un moto di rabbia, ai confini dell'insulto e della minaccia. Forse era proprio questa la prima temperatura sentimentale sottesa all'impulso di scrivere, ed è stata la sua natura risentita ad aver determinato la scelta del metro, poi deviato a un'effusione più ampiamente lirica e nostalgicamente dolente. Progressivamente, incede verso l'amata quello che per Catullo è lo spettro di un successore: la accosta, la trova *bella*, la possiede, se ne impadronisce, su quelle dolci labbra (*labella*) innesca gli stessi *basia* (cc. 5 e 7), gli stessi «mordicchiamenti» che (ormai è scoperta esternazione) appartenevano - ora usurpati - ai molti giochi dei giorni di «un tempo».

Il «primo Catullo» è così di nuovo tornato alla disperazione, alla sua piena condizione di *miser* alle prese con l'*ineptire* (v. 1). Di nuovo, chiudendo a cerchio sulla stessa autoapostrofe iniziale, risuona rassegnato - e forse consapevolmente velleitario - il monito dell'«altro Catullo», che invita a una radicale (*de-stinatus*) resistenza (*ob-dura*).

8,1-2. Sulla struttura del carme, tesa fra le due estreme parole cui resta consegnata la sua estrema sintesi (*miser... obdura*: devo l'osservazione a Giada Ripoli), rinvio a Traina 1997 (ora in Traina 2015, pp. 111-26, da cui cito: pp. 118-21; cfr. Schmiel 1991). Su *miser* rinvio alla nota ai vv. 10-11. L'autoapostrofe è caratteristica dei mono-

loghi tragici: in Catullo è tendenzialmente strumento di *pathos* (cfr. cc. 46,4; 52,1; 79,2: Fordyce, p. 358; per il caso di 51,12 si veda la nota al passo). Qui, e a c. 76,5, l'autoapostrofe avvia un monologo interiore, articolato come dialogo con sé stesso (si vedano anche *Introduzione*, nota 117 e contesto, e le note a cc. 8,12-14 e 76,17-18): cfr. Traina 2015, pp. 72-73. È il procedimento della cosiddetta *Selbst-anrede* («apostrofe a sé stesso»), ai cui precedenti nel teatro (soprattutto in Plauto e Terenzio) dedica un paragrafo Agnesini 2004, pp. 52-59; Thomas 1984 insiste invece soprattutto su un diretto rapporto fra Catullo e la *Samia* di Menandro (vv. 325-56; non mancano punti di contatto fra i testi, ma non saprei quanto determinanti). Per i precedenti nell'epigramma greco di «esempi chiari di uno 'sdoppiamento' interiore tra *ego* ed anima ritorta ai suoi richiami all'ordine», e per lo scarto innovativo segnato da Catullo (specie nel c. 76), si veda Morelli 2000, pp. 167-74. Sull'importanza del carme 8, e della sua autoapostrofe, nella storia della poesia antica e quale 'anticipazione' di una certa linea della poesia di oggi, Quinn 1999, pp. 90-100 (cfr. note 97 e 117 dell'*Introduzione*, con relativi contesti). Per un inquadramento generale dei giochi di Catullo sulla persona grammaticale e l'introduzione del proprio nome: Évrard-Gillis 1977. La celebre sentenza del v. 2 rielabora un concetto che doveva essere passato in proverbio, e che ricorre quasi uguale in Plauto *Trinummus* 1026 *Quin tu quod perit perisse ducis?* («Perché, ciò che andato perso, non lo dai per perso?»: cfr. Agnesini 2004, p. 47). Per *ineptire* - verbo che denota smarrimento, incapacità, folle delirio - cfr. anche nota a c. 7,9-10. Su alcune recenti e discutibili interpretazioni che intendono a vario titolo svuotare di partecipazione personale questo e analoghi carmi rinvio a Bellandi 2007, pp. 38 sgg., e specialmente le note 67 e poi 615 (trascurato da Skinner 2017, pp. 237-38, nel suo bilancio dossografico, invece molto incline, come di consueto, a simili approcci). Siccome, infatti, su Catullo è stato scritto tutto e il contrario di tutto, esiste anche un'interpretazione (a mio giudizio aberrante) ironico-giocosa di questo carme; dossografia e discussione, oltre che nel citato Bellandi, in Thomson, pp. 226-29 (che giustamente respinge simile approccio), Fedeli 1990, p. 67 (per il quale è «un carme terribilmente serio» che attesterebbe «il momento della separazione definitiva») e nelle pagine che Agnesini 2004 dedica alla presenza di Plauto in questo carme (§ 2.1, particolarmente pp. 43-44). Bonadeo 2015 accoglie in parte simili orientamenti (muovendo soprattutto da Radici Colace 1985), sviluppandoli in un lavoro che, secondo me con forzature, legge il c. 8 come una sorta di variazione sui moduli del lamento rituale.

8,3. Naturalmente, «soli» vale qui per metonimia «giorni»; ma è precisamente uno di quei casi in cui risulta inopportuno 'chiosare' in traduzione la figura retorica, perché la scelta lessicale intende evocare

il coefficiente abbagliante di quei giorni felici, in linea con l'aggettivo *candidi* («an emotionally charged word [una parola carica di risonanze emotive]»; Quinn, p. 116) e, soprattutto, con l'idealizzazione catulliana di Lesbia, che fa perno sull'immagine della luce, e quasi della donna-dea circondata di luce (cfr. c. 68b, 70-71 *candida diua* e 132 e 160 *lux mea*). Una luce che a sua volta coincide con la vita, con quella che è sentita quale la vera vita. La stessa metonimia è a c. 5,4, dove l'attenzione all'elemento letterale della luce è indispensabile in altra direzione, quella cioè del gioco antitetico rispetto al buio della *nox* che ci attende dopo la morte. «E messi a confronto con quei *soles*, questi mostrano anche un'altra caratteristica delicata: la loro caducità, il loro carattere finito, non infinito. Quei giorni sono passati, non ritorneranno (*redire* più): così scrive Morelli 2018e (richiamo anche la traduzione che di c. 5,4 offre Green 2005, p. 49, rendendo latino con latino: «Suns can rise and set ad infinitum»). Il verso è ripetuto, con significativa variazione, al v. 8 (Évrard-Gillis 1976, pp. 227-79; Reisz de Rivarola 1977, §§ 1.3 e 1.7).

8,4-5. Noto il taglio psicologico di questa rilettura catulliana del passato felice: completamente in balia della persona adorata, l'innamorato era pronto a seguirla (*ventitabas* è un frequentativo) ovunque lei assumesse l'iniziativa di condurlo. In *nobis* (dativo d'agente, per via del valore passivo del participio perfetto *amata*) mi sembra che l'uso, peraltro corrente, di *nos* al posto di *ego* vada incontro a un rincarato semantico: nonostante le perplessità di Quinn, p. 117, questo *nos* può ben essere costituito dai due diversi *ego* in dialogo e conflitto, il Catullo alle prese con l'*ineptire* e l'altro che lo esorta a recuperare equilibrio. Per l'interscambiabilità di *ego* con *nos* in Catullo si vedano Maggiali, p. 228 (in calce a c. 68b, 132) e Kiss 2009, p. 24 (con ulteriori puntualizzazioni e bibliografia). Catullo ci tiene a sottolineare l'eccezionalità del proprio investimento sentimentale in questa specifica storia, e soprattutto quando versa in momenti di sconforto e grave soccombenza: cfr. cc. 58,2; 87,1-2: due componimenti in cui il nome di Lesbia è esplicitato (il c. 8 spicca invece per il generico *puella* senza possessivo *mea*: cfr. Ellis, p. 27; Lenchantin, p. 19). E cfr. ancora c. 37,12, verso quasi identico a questo: Bellandi 2012, p. 27 – trattando della «cristallizzazione» di Lesbia» come unico vero amore – sottolinea che con questa espressione «Catullo inventa addirittura una formula per dare espressione inequivoca a questa sua concezione» di lei e della propria totale dedizione nei suoi riguardi. A un traduttore chiuso, come me, in una gabbia metrica costrittiva, risulta difficile rispecchiare adeguatamente in un unico tratto i punti di identità e di discontinuità fra questi due specifici nastri verbali. Ho tentato introducendo in c. 8,5 un «che hai» (con cui, pur non potendolo conservare tal quale, ci si riallaccia al *nobis* di cui dicevo)

e rassegnandomi a una semplice soppressione per il *tantum* che in c. 37,12 varia il *nobis* di c. 8,5.

8,6-7. Qualche editore (per esempio Mynors, Quinn e Thomson) preferisce a *tum* (correzione della seconda mano di R) la lezione *cum* univocamente attestata dai manoscritti OGR. La preferibilità di *tum* è stata secondo me ben dimostrata da Rosati 2008 (cui rinvio per una sintesi della questione), anche richiamando una analoga articolazione dei «tempi dell'amore» nel c. 72 (1 *quondam*, 3 *tum*, 5 *nunc*). È difficile decidere se *ibi* colga una collocazione nel tempo («allora») o nello spazio («laggiù»: preferito da Rosati 2008, p. 1450, per il quale l'indicazione relativamente al tempo è data dal *tum* che riprende il precedente *quondam*). Forse Catullo ha giocato sul filo della polivocità (qualcosa come «in quelle occasioni»). Di nuovo spicca per rispettoso riguardo il modo in cui Catullo richiama la passata felicità: l'evocazione del libero sfogo all'eros è velata dall'espressione neutra *multa iocosa* (letteralmente «molte cose giocose»), e lo stesso *puer* della *puella* viene in qualche modo tutelato dall'assunzione di responsabilità che porta in primo piano la foga del giovane elemento maschile (*quae tu nolebas*), defilando in litote (*non nolebat*) il consenso della fanciulla. Quest'ultimo gioco rende il v. 7 – e in generale tutto il passo che oppone *velle* a *nolle* (verbo per cui manca nella nostra lingua un unico e semplice verbo equivalente) – assai difficile da tradurre in italiano (e con questa gabbia metrica), e mi sono visto costretto a fare ricorso a una rosa di compromessi.

8,9. Il verso è tramandato in modo lacunoso: l'integrazione <*noli*>, risalente ad Avantius 1495, è pressoché certa. Per la scelta ortografica di scrivere *vult* (Mynors preferisce *uolt*) rinvio a quanto scritto a nota 24 e contesto della *Nota al testo*.

8,10-11. *Miser* è aggettivo assai ricorrente nel lessico catulliano, a indicare varie gamme di sofferenza e afflizione. Catullo lo impiega ampiamente nei carmi di argomento funerario, e in particolare per il lutto derivante dalla morte del fratello; è del resto in questo specifico settore che il vocabolo sembra affondare le sue originarie radici. Ma è anche termine rilevante nell'ambito del linguaggio erotico: denota infatti la condizione subalterna, e dunque in ogni caso venata di un che di dolente, propria di chi è innamorato (Quinn, p. 117; cfr. nota a c. 45,21). Assai utile storia del vocabolo e del suo valore, anche in rapporto al debito del linguaggio erotico latino nei confronti della commedia, in Nanna 2006, in particolare pp. 117-23 e pp. 131-38, con fine precisazione degli armonici sentimentali inerenti a quella che fu forse la sua prima epifania nella storia con Lesbia, c. 51,5-6 (cfr. la mia nota al passo e Bellandi 2007, pp. 231-32). Da vedere anche, per le sue occorrenze nei casi di Attis (c. 63) e Arianna (c. 64), Morisi 1999, p. 120. Ho cercato di generalizzare il traduttore «infelice», che però mi

risulta impraticabile in questo contesto; così, mi sono qui rassegnato al compromesso (particolarmente oneroso) di applicare un traduttore diverso per i due *miser* del v. 1 e del v. 11. La soluzione mi è sembrata, alla fine, meno grave dell'alternativa (che ho pure sperimentato, ma che avrebbe preteso anche altri sacrifici): e cioè staccare i due *miser* del c. 8 dalla serie degli altri del *corpus*, rendendoli entrambi con uno stesso vocabolo, diverso tuttavia dal traduttore generalizzato per la parola. Al v. 11 l'uso dell'imperativo di *vivere* per indicare uno stato personale è colloquiale (cfr. c. 10,33: Fordyce, p. 111). Su *pectus, animus* (cfr. nota a c. 63,1-4), *cor* e *mens* (particolarmente pp. 79-90) in Catullo: Gigante 1978 (cfr. Fedeli 1977, pp. 47-48). Per *obdianare* come recupero catulliano in Carlo Emilio Gadda: Confalonieri 2013.

8,12-14. Si registra un improvviso quanto inconsueto cambio di apostrofe, che in realtà non incrina la natura sostanzialmente monologica del dialogo di Catullo con sé stesso, rientrando organicamente in quella sorta di continua oscillazione fra il sé e la figura dell'amata che contrassegna il carme (cfr. nota a c. 76,17-18; sul punto anche Évrard-Gillis 1977). *Rogare* vale qui «chiedere un incontro erotico», sollecitare con una proposta. Si trova regolarmente ricordato nei commenti il raffronto con Ovidio *Amores* I 8,43 *casta est quam nemo rogabit*, «è casta la fanciulla che non riceve richieste da alcuno». Al v. 14 – se il testo va ricostruito così come anch'io l'ho presentato seguendo la maggioranza degli editori – *non rogaberis nulla* è un giro di frase di taglio colloquiale equivalente a «non riceverai alcuna richiesta»; secondo Lenchantin, va sottinteso poi «da parte mia» («Catullo non poteva essere così accecato dall'amore da credere che il fascino di Lesbia non trovasse su chi esercitarsi»: p. 19). Altri hanno ritenuto che il guasto del v. 15 *ne te* non vada sanato, come si usa fare, con il *vae te* che anche io ho accolto (cfr. nota seguente), ma che abbia qualche *chance* di cogliere nel vero la correzione proposta da Avantius 1535 e Statius *nocte*, cui il *nulla* del v. 14 si appoggierebbe come aggettivo («quando non riceverai richieste in alcuna notte»): si vedano Ellis, p. 27, e l'apparato della sua edizione 1867; cfr. Fordyce, p. 112. Una simile soluzione non mi sembra personalmente molto probabile, per quanto dura possa suonare, dal punto di vista del latino, l'espressione *vae te* (si veda la nota seguente).

8,15. L'esegesi di *scelestia* è controversa: alcuni intendono «scelerata», ipotizzando che Catullo stigmatizzi comportamenti fedifraghi già in atto (di cui, però, in quanto precede nulla si dice). Altri vi leggono più che altro compatimento (Syndikus, vol. I, p. 110 e nota 35), e su questa linea si attesta Bellandi 2012, p. 51 (con dossografia): «*scelestia* vale, dunque, con accezione prevalentemente passiva e non attiva, 'sventurata/sciagurata' con riferimento alla sorte di *dolor* che – nella fantasia dell'*ego loquens* – aspetta la donna, quando

non sarà più cercata da Catullo: *scelestia*, dunque, perché *dolebit*». Può darsi che intervenga anche questa componente. Tuttavia, che sembra, il confronto con c. 15,15 (operato dallo stesso Bellandi, che però ne attenua la pertinenza) invita a pensare che *scelestia* qui abbia un taglio piuttosto aggressivo, fra l'insulto e la maledizione, prevalentemente per il dolore generato in Catullo, e che solo *p o i* si trasferirà di conseguenza sulla stessa vita della donna. A seguire, i manoscritti tramandano un *ne te* che non dà senso attendibile (Pighi lo conserva, lasciando la frase sospesa: *Scelestia, ne te...*) La gran parte degli editori accoglie la correzione *vae te* (che gli apparati, compreso quello di Mynors, assegnano usualmente a Balthasar Jäger, latinizzato Venator, che Kiss *online* segnala come autore dello *Spicilegium* di Ianus Meleager del 1618), con un rincaro del moto di ribellione, che va a collocarsi fra l'esecrazione e, se non la minaccia, una sorta di oscuro vaticinio d'infelicità. Non tutti gli editori però concordano: *vae* è costruito solitamente con il dativo, e se anche vi sono rari esempi con l'accusativo, la combinazione (forse colloquiale) è da loro avvertita come troppo dura; Ellis, p. 27, la ritiene «impossible», e preferisce stampare il testo tradito fra obeli, rimanendo aperto alla proposta di correzione *nocte*, di cui riferivo alla nota precedente.

8,17. È fine qui l'osservazione di Bellandi 2012, p. 53: «a mio avviso è voluto ed estremamente significativo il contrasto tra il senso di *amare* nel v. 17 (riferito all'ambito puramente fisico) e quello nel v. 5 (*amata nobis quantum amabitur nulla*), che allude appunto al carattere complesso e irripetibile dell'*amor* di Catullo» (per il quale cfr. per esempio la mia presentazione del c. 72, con la nota a c. 72,3-4).

8,18. Ricorre qui in diminutivo-vezzezzeggiativo *labella*, letteralmente «labbrucce»: un vocabolo che iscrive fonicamente la bellezza della fanciulla subito prima rievocata (*bella*), chiamando il proprio contenuto semantico a farsene, materialmente, emblema. Nell'impossibilità di recuperare il gioco, ho preferito rinunciare al diminutivo italiano, e se mai conservare qualche tratto della natura affettiva dell'espressione trasferendola a carico del verbo *mordebis* (cosa che mi ha costretto al singolare maschile «il labbro», con articolo collocabile in sinalefe). *Labello* è diminutivo assai caro a Catullo: cfr. *Nota alla traduzione*, nota 9.

In brillanti endecasillabi pieni di gioia e affetto, Catullo saluta il tanto atteso ritorno di uno dei suoi amici più cari, Veranio, che rientra da un viaggio nella penisola iberica, di cui presto potrà splendidamente raccontare ogni particolare così come sa fare di solito. Di lui non sappiamo nient'altro che quanto Catullo ce ne dice nei suoi carmi (cc. 9, 12, 28, 47).

mento della sillaba a precedere può dipendere dallo iato ('iato prosodico': *manē* > *manē*: paralleli in Ellis, p. 37) o da un generico «abbreviamento giambico», a sua volta particolarmente frequente nella pronuncia colloquiale (Fordyce, p. 121). Giustamente Morelli 2016b, pp. 688-89, confutando una proposta di correzione (*minime*, sostenuta da Heyworth), osserva che «*manē* è tratto espressivo gustosissimo, che si inquadra perfettamente in questo carne così denso di vivaci elementi del *sermo*, spesso ripresi dalla *palliata* antica e comunque dal teatro comico» (cfr. nota a c. 10,25-26). «Il disordine sintattico della frase tradisce la confusione di Catullo in cerca di una scusa» (Lenchantin, p. 25; Fordyce, p. 122; invece Kroll, p. 23, respinge questa prospettiva, e lo spiega con semplice imitazione dei modi del parlato). Alla luce dei vv. 31-32 risulta pressoché sicura la rettifica della lezione senza senso di OGR *Cuma est gravis* in *Cinna est Caius* (editio *Parmensis*) o *Gaius*, universalmente recepita (sul luogo, Biondi 2013, pp. 666-67 e poi in Kiss 2015, pp. 31-32, e Morelli 2016b, pp. 673-74; per Elvio Cinna cfr. nota a c. 95,1-2). Non riscontro però adeguatamente compresa e valorizzata dai commentatori la geniale invenzione che Catullo escogita per cavarsi d'impaccio, e che costituisce a mio parere la vera ragione per cui Catullo si è sentito ispirato a cesellarci questo splendido 'mimo' (cfr. le varie complesse posizioni esaminate in Fordyce, p. 122; uno studioso di valore come Carl Deroux ne è rimasto tanto remoto da ritenere che *Gaius* sia emendamento erroneo, e che sia necessario accogliere *gravis*, negando di conseguenza che il poeta Cinna avesse prenome *Gaius*: 2000 e 2002; per la questione del *praenomen* di Cinna si veda anche Wiseman 1974, pp. 44-46). La trovata fa leva sulla circostanza che sia Catullo personalmente, sia il suo amico Elvio Cinna portano il medesimo *praenomen*, e cioè *Gaius* (che questo fosse il *praenomen* di Catullo è ormai assodato, mentre si è in passato ritenuto potesse essere *Quintus*: Fedeli 1990, p. 8; cfr. nota a c. 52,3). In forza di questo, Catullo può brillantemente sostenere di aver 'sbagliato Gaio': può capitare, quando due amici sono così 'uniti', e quando *Gaius* (*Valerius Catullus*) può servirsi dei beni di *Gaius* (*Helvius Cinna*) altrettanto pienamente che se fossero... (suoi) di *Gaius*. L'espressione stessa con il *cognomen* preposto al *praenomen* è secondo me più al servizio enfatico di questa specificazione su quale sia il vero *Gaius* titolare dei portantini, che non determinata da ragioni metriche (cfr. Minarini 1989, p. 427). Coglie giustamente il senso del passo, nonché della bizzarra anteposizione del *cognomen*. Butterfield 2015, pp. 120-21, dove però sostiene che, di conseguenza, bisognerebbe interpungere come un tempo proposto di passaggio da Housman in una sua nota a Manilio V 541, e cioè *Cinna est Gaius is, sibi paravit*: soluzione che, mentre non mi sembra indispensabile segnalare il gioco, mi sembra creare poi difficoltà, configurando come eccessivamente ellittica la sequenza *sibi paravit*. Da vedere in merito

anche Morelli 2016b, p. 686, nota 69. Collateralmente annoto che, se questa lettura (di Butterfield e mia) coglie nel vero, colpisce la coincidenza per cui lo stesso Cinna di questo spiritoso 'scambio di persona' socomberà, come sembra, vittima di un ben diverso e tragico scambio di persona dopo le esequie di Giulio Cesare (introduzione a c. 95 e nota a c. 95,1-2). Da notare che Catullo sfrutta qui lo stesso verbo *parare* che aveva impiegato nella sua sbruffonata (vv. 20 e 30), lavorando ulteriormente di fino intorno all'idea della 'm i n i m a', confusione in cui sarebbe scivolato esprimendosi corivamente (cfr. nota successiva). Tutto il livello generale della dizione, del resto, testimonia di un'espressività non sorvegliata, e 'tirata via' nel libero conversare del linguaggio, come viene viene (per sottolinearlo, ritocco un po' la punteggiatura rispetto a Mynors). Su *fugit me ratio* («mi sono sbagliato», qui da me tradotto più liberamente «che scemo...») e i suoi precedenti plautini si veda Agnesini 2004, pp. 17-20. Può darsi che abbia giocato un certo qual ruolo collaterale anche un motivo che diverrà topico, secondo cui è come se due amici particolarmente stretti formassero un'anima sola divisa in due corpi, la cui storia si trova tracciata in Nisbet - Hubbard 1975, p. 48, in calce a Orazio *Carmina* I 3,8. Particolarmente rilevanti: Euripide *Oreste* 1045-46; Callimaco *Epigrammi* 41,1-2; Meleagro in *Antologia Palatina* XII 52,1-2 e poi, in Orazio, oltre a *Carmina* I 3,8, cfr. II 17,5; quindi, fra gli altri, Ovidio *Epistulae ex Ponto* I 8,2; Persio *Saturae* 5,22; Minucio Felice *Octavius* 1; Simmaco *Epistulae* III 66; Rutilio Namaziano I 426, cfr. v. 493; Sidonio Apollinare *Carmina* 21, 4.

10,33-34. L'avverbio *male* è qui usato per intensificare (Fordyce, p. 124, con bibliografia; e già Lenchantin, p. 25: «*insulsa male* = *valde insulsa*. L'avverbio rinforza in senso peggiorativo»; cfr. Orazio *Saturae* I 3,45); *insulsa*, cioè priva di *sa*, vale in questo caso priva di «tatto» (Ellis, p. 8), di *savoir-vivre*. Per questo uso di *vivere*, cfr. nota a c. 107,7-8. Su *neglegens* credo abbia ragione Ellis quando ritiene che si riferisca al livello espressivo («unguarded expression»: espressione trascurata, imprecisa, approssimativa); Kroll, p. 25, lo vede come forma 'attenuata' di *mendax*.

11.

Il *liber*, per come ci è pervenuto, ci presenta due soli componimenti in strofe saffiche: il primo che incontriamo è il c. 11, una delle vette più alte della lirica catulliana; il secondo è il c. 51, l'altra grande vettura costituita dalla traduzione rielaborativa del famoso frammento di Saffo sulle conseguenze fisiche cui espone l'amore. Com'è noto, per buone ragioni il c. 51 è ritenuto una sorta di prima dichiarazione di Catullo nei riguardi della donna che, nel bene e nel male, diverrà il

centro della sua esperienza sentimentale: ed è proprio in quell'atmosfera profondamente legata a Saffo che matura lo pseudonimo *Lesbia* con cui l'amata (Clodia, come pare) resterà ricordata nei secoli. Per altrettanto buone ragioni, la critica tende a identificare la sola altra 'saffica' come il simmetrico momento conclusivo dell'intera storia. È un evidente messaggio di perentorio congedo (non importa se e quanto velleitario), e per di più il cenno all'impresa britannica di Cesare ci consente di datare questa poesia dopo l'autunno del 55, e dunque in quelli che, stando alla corrente cronologia, si ritengono gli ultimi mesi della vita di Catullo. Se il c. 51 è ritenuto il primo, il c. 11 è dunque ritenuto l'ultimo atto della storia d'amore (cfr. anche nota a c. 11,1). Collateralmente, proprio il fatto che questo congedo intervenga qui, fra i primi carmi del *liber*, e preceda di molto il suo 'gemello' carme di apertura della storia, figura fra gli argomenti di chi (come me) ritiene difficile che il *liber*, così come ci è giunto, sia stato organizzato da Catullo (*Introduzione*, nota 74).

La magnifica poesia fa leva su un'architettura di grande efficacia: un ampio, eloquente preambolo di quattro strofe - che trascina il verbo principale a manifestarsi solo al v. 15 - s'incarica di tracciare solennemente (nota a c. 11,2-4) un teatro di vastità e geografiche lontananze, che possono essere intese tanto come spazi di fuga quanto come immensa cassa di risonanza per un difficile compito affidato da Catullo ai due destinatari: riferire alla sua donna (il cui nome però risulta qui dismesso, sostituito dalla perifrasi antonomastica *mea puella*; nota a c. 11,15-16) aspre parole (*non bona dicta*). Il secco, telegrafico dispaccio 'di rottura' si articola su due ultime strofe che impaginano due diverse forme del 'rompere': la prima icastica, volutamente oscura e pateticamente aggressiva, in cui la foga erotica della donna frantumata la potenza virile dei suoi amanti; la seconda delicata e raccolta in una sconsolata desolazione, che va, significativamente, a chiudersi su di un'immagine d'incurante violenza per un'ultima volta ispirata a Saffo (nota a c. 11,22-24).

Una prima peculiarità consiste nel fatto che il destinatario in apostrofe, di regolare prammatica nella lirica catulliana, è qui sostituito da due destinatari-intermediari; e questi, a loro volta, sono in realtà incaricati di recare la poesia-missiva al suo destinatario *autentico*, e tuttavia 'mancante', cioè Lesbia. Il meccanismo ha l'evidente funzione di rivolgersi a Lesbia senza doversi 'abbassare' a un contatto diretto. Il carme destinato alla cerchia, e per di più formalmente indirizzato a estranei, diviene lo strumento più idoneo per comunicare (letterariamente) con lei. E, siccome quest'ultima destinazione può essere data per sicura, ne esce forse rafforzata l'idea che Lesbia fosse organica alla cerchia anche in quanto lettrice di poesia (cfr. nota a c. 51,6-7). È stata però, inoltre, affacciata la suggestiva ipotesi che la stranezza - che s'intreccia poi all'altra, riguardante la vera e propria

sceita di quella specifica coppia di inviati - trovi forse spiegazione in un uso romano relativo alla decisione unilaterale di divorzio, e cioè quello di notificare la risoluzione tramite un *nuntius* (un «messaggero»): i due in questione sono incaricati appunto di *nuntiare* (v. 25, *nuntiate*; dettagli in nota a c. 11,1).

Al di fuori di questo carme, Furio e Aurelio compaiono nel *liber* catulliano sempre in contesti di aggressione e beffa, in particolare legati al loro ruolo di concorrenti nel settore degli amori pederotici di Catullo con Giovenzio (cfr. la presentazione a c. 15, con gli ulteriori rinvii, specialmente - per l'identità di Furio - nota a c. 23,1). Resta dunque molto problematico comprendere come mai in questo carme Catullo scelga di rivolgersi proprio a loro due. In particolare: Catullo si rivolge a loro in serietà, evidentemente relegando i passati screzi al rango di scherzaglie più o meno scherzose intervenute fra amici di una stessa cerchia? O invece li interpella con ironia e anzi forse sarcasmo, e li mette in campo per la sua ambasciata proprio perché li ritiene personaggi *squalificati*, e di conseguenza il massimo del *qualificatio* per portare un messaggio a una donna che ormai considera pienamente degradata? Non lo sappiamo, e Catullo non ha ritenuto opportuno offrirci elementi per capire. Sarebbe prevalere il tono sarcastico, ma non in modo inoppugnabilmente chiaro. Ciò che conta è il messaggio per Lesbia, che è anche correlato alla poderosa premessa. Tuttavia anche sulla precisa natura di questo collegamento restano dubbi. Qual è la logica che il poeta ha voluto privilegiare? D'accordo, la linea del ragionamento è «voi che sareste pronti a recarvi con me in capo al mondo affrontando di conseguenza le più pesanti fatiche, potete ben andare a riferire alla mia donna queste poche e aspre parole che vi affido». Ma chi parla considera questo un compito comparativamente da nulla - con tutto l'eventuale sprezzo comportato dal lasciar 'cadere dall'alto' il breve tagliente messaggio -, o all'opposto un compito in apparenza da nulla, ma in realtà (secondo il suo soggettivo punto di vista) comparativamente ancora più impegnativo (nota a c. 11,1)?

11,1. Per una prima densa rassegna di vari e divergenti punti di vista della critica sul c. 11 nel suo complesso: Sweet 1987. «Quella di esporsi alle fatiche e ai disagi dei viaggi per accompagnare qualcuno, era stimata prova di amicizia sicura» (Lenchantin, p. 26, con rosa di passi, fra cui l'inizio dell'ode II 6 di Orazio, notoria ripresa emulativa dell'*incipit* del c. 11 di Catullo: in merito alla quale si veda Biondi 1989b, specialmente pp. 28 sgg., che segue nell'interpunzione di c. 11,1). Furio e Aurelio, che a una lettura continuata del *liber* entrano qui in scena per la prima volta, figurano poi in vari carmi, specialmente in quelli del cosiddetto ciclo di Giovenzio: loro esame e tentativi di ordinarli cronologicamente (abbastanza disperati in partenza e dunque aleatori) in Richardson 1963; Carratello 1995; cfr. Beck 1996.

Sul problema di come sia possibile che proprio Furio e Aurelio (cfr. le presentazioni di questo e dei cc. 15, 16 e 23; e nota a c. 23,1) siano stati convocati come destinatari del carme e affidatari di un mandato che per Catullo doveva essere così importante (come prova la dolente strofa finale) si sono tentate molte spiegazioni di vario orientamento: Catullo è serio; Catullo è ironico-sarcastico; Catullo sceglie personaggi squalificati per inviare a Lesbia un messaggio sostanzialmente sprezzante; c'è distanza cronologica e di atteggiamenti fra il ciclo di Giovenzio e questo carme. La questione resta sostanzialmente indesiderabile, ma non mi pare di primaria importanza, perché ciò che conta è il messaggio per Lesbia nelle due strofe finali. Per una più aggiornata dossografia e bibliografia su altre dossografie si veda Bellandi 2007, p. 255, particolarmente nota 600 (trascurato - insieme a Biondi 1989b e 1992; Citroni 1995; Beck 1996, pp. 104-31 e altri - dalla rassegna di Skinner 2017, pp. 240-41, panorama dei più recenti, e per lo più francamente eccentrici, approcci della critica). Come sempre, importante il rilievo di Citroni 1979, pp. 46-47, con nota 4 (richiamato opportunamente da Bellandi 2007, p. 263 e nota 614; cfr. ora Citroni 1995, p. 64) sulla programmatica indifferenza, da parte di Catullo, al mettere il lettore distante in condizione di comprendere tutti i contorni della situazione: «in Catullo più volte il lettore, per l'ignoranza dei presupposti reali, si trova incerto non su aspetti marginali, ma sul significato di fondo di un carme. Carmi come il 49 [...] o l'11 [...], per fare solo due esempi, il cui significato era certo inequivocabile per i destinatari e per la cerchia degli amici che sapevano quali realmente fossero i rapporti personali tra Catullo e Cicerone e tra Catullo e Furio ed Aurelio, erano destinati a restare enigmatici non solo per i posteri, ma semplicemente per ogni lettore contemporaneo che non fosse informato sui rapporti intercorrenti tra Catullo e quei personaggi. Sarebbe illogico pensare che Catullo considerasse come suo pubblico più importante proprio quello cui non dava i mezzi per capire il suo messaggio, e come un pubblico meramente occasionale il solo pubblico che di quegli elementi disponeva» (cfr. *Introduzione*, nota 29 e contesto, con le ivi ricordate puntualizzazioni di segno leggermente diverso avanzate da Morelli; presentazione del c. 38). Agnesini 2010, p. 630, propone un raccordo con il c. 16, l'altro solo carme in cui i due vengono apostrofati insieme: «ora Catullo li rende malleadori del troncamento della storia d'amore che aveva fatto scaturire i carmi da loro criticati». Un'ipotesi abbastanza arrischiata, che Della Corte 1976, p. 178, sviluppa da uno spunto di Quinn, p. 127, ha riscosso qualche consenso (Carratello 1995, p. 49; Paolicchi, pp. 72-73): cresciuto Giovenzio, e venute dunque meno le principali ragioni della passata rivalità, i due, tornati più o meno in amicizia con Catullo, si sarebbero presentati a lui per proporgli di unirsi a loro in una qualche *cohors amicorum* (cfr. presentazione del c. 9), pronta a seguire, a scopo di arricchimento, un

qualche funzionario destinato a una provincia lontana (cfr. Shapiro 2012, pp. 36 e 45). In risposta, Catullo li avrebbe invece istradati ad altro viaggio, spedendoli come 'padrini' da Lesbia, e facendo precedere l'incarico dall'eloquente, intenzionale parata di possibili mete remote (su simili prospettive cfr. Bellandi 2007, nota 606; cfr. anche Biondi 1989b, p. 23). Va comunque ricordato che sulla piena serietà delle aggressioni ai due in seno al ciclo di Giovenzio sono state sollevate molte e fondate perplessità: concordo con Bellandi 2007, nota 601 (come sempre assai informato), sulla natura sostanzialmente scherzosa e di gioco letterario del ciclo (Quinn 1972, che a p. 247 tende a ritenere i carmi omoerotici non puro e semplice *jeux d'esprit*, vi vede tuttavia a p. 255 un esercizio di *urbanitas*). Molte adesioni ha riscosso l'idea che i due siano stati inviati a Catullo dalla stessa Lesbia, e che il c. 11 sia una risposta; non vi sono però in c. 11 tracce evidenti che appoggino questa idea, se non forse, e vagamente, il v. 21 (Paolicchi, p. 72; Bellandi 2007, p. 260, con bibliografia). Con una prospettiva interessante, qualcuno insiste sul fatto che «la rottura assume una delle forme usate per la decisione unilaterale di divorzio (*repudium*), che avveniva per *nuntium* o per *litteras*: Furio e Aurelio sono incaricati di *nuntiare* a Lesbia» (Paolicchi, pp. 70-71; Mayer 1983, con avallo di Wiseman 1985, p. 146, che ritiene in merito meno calzante Yardley 1981; in effetti quest'ultimo fa leva sul fatto che Catullo, in c. 109,6, chiami *amicitia* la propria storia con Lesbia, e che sia il tema dell'amicizia a collegare le due parti del carme, sì che Catullo si allineerebbe più alle rinunce formali al rapporto fra amici che a quelle relative al rapporto fra coniugi). Se l'interessante prospettiva coglie nel segno, fino alla fine Catullo si muove nell'orizzonte ideale e idealizzante del *foedus* d'amore immaginato come matrimonio; cfr. anche quanto osservato nelle note a cc. 11,17-20 e 62,65. Quinn 1972, p. 202 ritiene che il c. 11 non fu scritto «per un reale congedo da una reale partner», ma (sulla base ovviamente degli eventi passati) in vista della raccolta dei carmi cui, a suo parere (*Introduzione*, nota 80) Catullo stava lavorando poco prima di morire.

Viva discussione ha suscitato anche l'impianto strutturale del carme, le cui intenzioni a me sembrano di cristallina limpidezza (fondamentale Traina 1997 = cap. v di 2015, da cui cito): grande teatro geografico (su cui Romano 1981, pp. 9-11 con bibliografia), a dilatare gli 'spazi' di eventuale allontanamento di Catullo, contestualmente esaltando le 'eroiche' facoltà dei suoi emissari; e, a intenzionale contrasto, telegrafico messaggio, nelle due tonalità dura e sentimentale, a campeggiare in quella cassa di risonanza. L'ipertrofia della preparazione si giustifica anche con l'intenzione di sottolineare la portata dell'incarico (soverchiante, o invece irrisoria, a seconda del punto di vista esegetico che si voglia sposare, come precisato sotto): chi, per fedeltà amicale, potrebbe sostenere quelle imprese, sarebbe poi in grado di portare a compimento anche la missione dei *non bona dicta*.

Quanto poi vi possa essere di serio o invece sarcastico nella scelta di quella specifica coppia di emissari, resta imprecisabile. Torna sul problema Bellandi 2007, pp. 255-70, che giustamente mette in luce come il vero destinatario sia Lesbia (cfr. già Kinsey 1969 e anche Traina 2015, p. 112) e come l'aver scelto di raggiungerla indirettamente, apostrofando in modo diretto due messaggeri, sia un atto operato «per disdegnoso modo», come direbbe il Dante della *Vita nuova*. Dissento però da Bellandi quando ritiene che l'ampio panorama iniziale sia anche determinato da un'«occasione», e cioè da specifiche «dichiarazioni dei due personaggi» in tema di fedele disponibilità (cosa che non ritengo affatto necessaria). Né sono del tutto concorde quando si allinea a una tradizione critica secondo cui il contrasto sia «tra grandezza di prestazioni offerte [dai due] e esiguità della prestazione richiesta [da Catullo]»: su questa sua linea già per esempio Ellis, p. 41, e Traina 2015, p. 113, e ancora Morelli 2018e, secondo cui «debiamo distinguere tra l'importanza che il messaggio effettivo ha per Catullo e quello che vuol fare apparire a Lesbia e al lettore», puntando a dare uno «spettacolo di potenza e di disprezzo nei confronti della *puella* e nel gioco con il lettore [...] qui si apre anche uno spazio in cui si apprezza la drammaticità, il pathos del carne». Secondo me è forse preferibile valorizzare (con lo stesso Traina) il polo del peso che il messaggio ha per il poeta; e Bellandi 2007, pp. 265-66, lo avverte, ma lo ritiene elemento sovrapposto, in regime «sapientemente, studiatamente ambiguo», a una prima e preminente connotazione di «piccolo e insignificante servizio». È fine la sottolineatura di Bellandi (2007, pp. 265, 267, 269), secondo cui, nella finzione del gesto letterario, «ufficialmente» tutta la prima parte (ma, provvisoriamente, anche l'ultima e decisiva) è presentata come «fuori della portata di Lesbia», in quanto «diretta ai soli lettori», cosa che aggiunge ulteriori, sottili sfumature di impostazione psicologicamente indignata all'intera tessitura del carne (cfr. anche sotto, nota a c. 11, 15-16). Ma nel contempo questa stessa mossa di ostentata riservatezza può nascondere il proprio rovescio, forse più autentico, se coglie nel segno Citroni 1995, p. 175, quando ritiene che «il preambolo a Furio e Aurelio darebbe [...] a questo carne il carattere di un congedo solenne, formale, non indirizzato alla sola donna, ma esibito davanti all'ambiente in cui il rapporto è stato vissuto ed è stato tradotto in poesia». Se veramente Catullo non ha mai usato la strofa saffica al di fuori dei cc. 31 e 11, registriamo forse un'altra significativa punta della rivoluzione neoterica: la reinterpretazione fortemente personalizzata, se non addirittura «privatizzata», di una forma metrica. Fini osservazioni stilistiche in Évrard-Gillis 1977-78.

11,2-4. Gli *Indi* erano popolazione circconfusa di un'aura favolosa; primi ad essere qui evocati, sono *extremi* nella nostra direzione (sud-

est, come rispettivamente lo saranno a (nord-)ovest i *Britanni* citati al v. 12. Oso congetturare che, se avesse potuto prevedere la nostra futura «self-conscious emancipation» (nota a c. 5,1), Catullo avrebbe scelto un verbo diverso da *penetrabit* (cfr. Skinner 2017, p. 179). Non l'ho ricalcato con l'esito italiano anche per prevenire nuove indebite associazioni. *Eos* è in latino (per calco dal greco) l'Aurora, e l'aggettivo *Eosus* vale «dell'Aurora, d'Oriente, orientale», si che passa a designare la stella che al mattino sorge a Oriente, come in c. 62,35 (cfr. nota a c. 62,33-37). In anastrofe, il raro *ut* con valore locale rientra in una serie di risorse espressive intese a rendere solenne ed elevato il tono del preambolo (Ronconi 1971, p. 170, con precedente bibliografia, lo ritiene, qui e a c. 17,10, un grecismo sintattico: «*ut* per *ubi*, calco di *ὄς* [*bos*, "come"] per *δοῦ* [*hóthi*, "dove"]»). Analogamente, la stessa strutturazione secondo il modulo *sive... seu...*, e ancora l'espressione *longe resonante* (probabile recupero omerico: cfr. il mare «molto risonante» - *πολύφλοισβος*, *polyphloisbos* - di *Iliade* I 34, *Odissea* XII 64 e 220). Più oltre si registrano in questa direzione i composti *sagittiferos* e *septemgeminus* (v. 7), e la generale tensione di scelte lessicali verso l'imponenza: *aequora* (epicheggiante), *altas... Alpes*; *monimenta magni*; *horribiles*; *voluntas caelitus* (*caelites* è coniazione di Ennio per il greco *ouraniones*, *ουρανιονες*); tensione che rincara la generale dilatazione di spazi propria a tutto il gesto letterario dell'apertura (fino a *non bona dicta*). E ancora: la stessa enorme inarcatura sintattica in virtù della quale il verbo principale affiora solo al v. 15, dopo un lungo effetto di sospensione; la sofisticata ricerca fonica: ai vv. 2-3 gli intenti quasi onomatopeici perseguiti tramite l'intreccio di dentali (*t* e *d*), nasale dentale (*n*) e ripercussioni della vocale scura *u*; il sigmaismo del v. 6 (cfr. la nota); il nastro *tenet trecentos* al v. 18; le trame dei suoni ai vv. 22-24. Per la coesistenza di solenne e basso (vv. 17-20) rinvio a Biondi 1989b, pp. 26-28.

11,5. Gli Ircani, insediati sulla costa sud del mar Caspio, sono un'altra popolazione dai connotati semifavolosi: proverbiale era la ferocia delle tigri della loro area. Gli Arabi (per i quali Catullo sembra aver usato un accusativo di forma greca *Arabas*) erano invece proverbiali per la loro lussuosa mollezza: alle designazioni geografiche sembra dunque sovrapporsi un contrasto fra il diverso possibile impatto dei rituali «viaggiatori» con le rispettive zone.

11,6. Con *Sagae* (o *Sacae*: cfr. Ellis, p. 42, e Lenchantin, pp. 26-27, per la preferibilità della prima forma, peraltro qui ancor più raccomandata dalla tessitura fonica), talora identificati con gli Sciti, vengono indicate popolazioni nomadi a nord dei territori persiani. Anche questa è una popolazione i cui connotati sfumano nella vaghezza del leggendario, mentre i Parti, citati subito dopo, segnano il passaggio al primo di quattro popoli implicati in vicende politico-militari

d'attualità (è noto che alla fine del 55 Crasso preparava una spedizione militare contro di loro, infrantasi poi nel 53 con la sconfitta di Carre). L'impero dei Parti si estendeva fra l'Eufrate e l'Indo; erano noti per l'abilità come arcieri, donde l'aulico aggettivo composto, di sapore epico, con cui Catullo li designa: «sagittiferi». Nel quadro di un pronunciato sigmatismo che sembra alludere al sibilo della saetta, con finezza Catullo 'sviluppa' fonicamente dai *Sagae* i *sagittiferi Partio* (con il tradurre «o anche», cerco di salvare la lieve differenza fra *sine* e *seu*, traendo dalla *variatio* un vantaggio metrico per me). Ho cercato di conservare in italiano l'incastro di suoni; il calco italiano «sagittiferi» è assolutamente impraticabile in questo metro 'barbaro': ho di conseguenza leggermente tradito l'aspetto semantico (da *sagittiferi* a *saettatori*) per salvare – al prezzo di un tratto arcaico – la sovrapposizione acustica. Il fatto che «sagittatori» si determini come *desueto* e culto ha un suo risvolto positivo, essendo per questo aspetto equipollente al culto ed epicheggiante *sagittiferi* di Catullo.

11,7-8. Anche il riferimento all'Egitto può comportare un collegamento con vicende d'attualità politico-militare: nella primavera del 55 i Romani erano intervenuti per ripristinare sul trono egizio Tolemeo Aulete. Quanto agli *aequora*, resta incerto se si tratti di distese di campi, tinti dal fango delle alluvioni (così Ellis, p. 42; Thomson, p. 237), o (come sembrerebbe più naturale) di distese del mare antistante le sette foci, «colorate» dal Nilo tramite fango e detriti trascinati nelle sue celebri piene (così Baehrens, Kroll e Lenchantin, p. 27, secondo il quale ultimo Catullo si sta immaginando in viaggio per nave). *Septemgeminus* è un composto forse coniato da Catullo sul greco *heptár(1)ous* (ἑπτάρ[1]ους), «dalle sette foci», detto del Nilo per esempio da Eschilo (fr. 304). Nella rete di compromessi che, traducendo, fatalmente determina l'assetto dei testi d'arrivo, non ho qui potuto salvare 'a calco', come già per *sagittiferi* (v. 6: cfr. nota), l'altro grande composto aulico e solenne *septemgeminus* (v. 7).

11,9-12. La terza strofa del 'giro del mondo' ci conduce a nord-ovest, nel teatro delle contemporanee imprese di Giulio Cesare. È incerto se la sua designazione come *magnus* abbia qui sfumatura ironica (dossografia in Sweet 1987, p. 512; personalmente penserei di no). Per *monimentum*, detto di ciò che rammemora una vicenda, cfr. Fordyce, p. 127: Gallia, Germania, Britannia. Nell'estate del 55 a. C., Cesare, costruendo un famoso ponte, per primo fra i Romani passa il Reno, per una breve spedizione nella Germania; e per la prima volta varca la Manica nell'autunno dello stesso anno. Stando a una tradizione scolastica (per esempio Servio *Ad Aeneida* X 13), la parola *Alps* sarebbe di origine gallica, con significato «alti monti»; in questo caso Catullo avrebbe istituito un gioco etimologico (Ellis, p. 42). Sembra sia questa la prima menzione del Reno in letteratura (sebbene in

uniforme francese, come lamenta Friedrich, p. 129; cfr. Fordyce, p. 127). Ai vv. 11-12 figura un famoso problema testuale, perché molti filologi hanno voluto intervenire a correggere lo iato *-que ul-* tramandato dai manoscritti (si veda la *Nota al testo*). Personalmente sono con coloro che ritengono corretto il testo trådito (rinvio a più oltre). Qui a mio parere Catullo ha ragionato da poeta e ha istituito intenzionalmente uno iato (da me riprodotto con il materiale verbale italiano): giunto al vertice della *klimax* dei popoli – cioè: della *klimax* circa le impegnative peregrinazioni che Furio e Aurelio sarebbero a suo dire capaci di affrontare pur di seguire Catullo, qualora lui intendesse andarsene in capo al mondo – Catullo vuole sottolineare anche prosodicamente/fonicamente la totale separatezza degli estremi Britanni dal mondo. Se le cose stanno così, Catullo, nell'attivare questo gioco di iato per i Britanni, torna a capitalizzare, in altra direzione, una risorsa che trovava attivata da Saffo nel fr. 31 Voigt, al v. 9: lo iato (là aggiunto a tmesi) a proposito dello spezzarsi della lingua (nota a c. 51,9; cfr. specialmente Benediktson 1990). Catullo recupera lo iato-icona dello spezzarsi, ma qui a fini di icona di separatezza. Lo iato è infatti appunto uno spezzarsi (del flusso continuo e legato del parlare), o più precisamente una separatezza: un aprirsi di un vuoto nel *continuum* dell'articolazione verbale, con conseguente forzato restare 'a bocca aperta'. In questo iato, a mio vedere, Catullo ha intenzionalmente, iconicamente, inteso far 'passare la Manica', per rilevare nel più reciso dei modi il carattere separato ed estremo degli *ultimi* e *horribiles Britanni*, vertice insuperabile (e mostruoso/pericoloso: cfr. Lenchantin, p. 27) dell'«in capo al mondo» e della contestuale asserita disponibilità di Furio e Aurelio a seguirvi l'amico.

Del resto, anche altrove nel carne Catullo sfrutta tutte le singole specifiche potenzialità tecniche messe a disposizione da questa struttura metrica (e dal modello che l'aveva canonizzata): cfr. note ai vv. 19-20 (per la relativa sinafia) e 22-24 (per la sinalefe fra 23 e 24). Su questa linea e per conservare lo iato sono fra gli altri Lenchantin, Pighi, Quinn, Bardou, Della Corte, Benediktson 1990, Biondi 2003, pp. 73-74. Cfr. quanto scrive sui Britanni Virgilio nella battuta d'esilio del pastore Melibeo, pochi anni dopo il c. 11 (siamo attorno al 41/40 a. C.), rispecchiando evidentemente un punto di vista comune: una parte degli esuli espropriati finirà (*Eclogae* I 66) «presso i Britanni radicalmente separati dall'intero orbe del mondo»: *et penitus toto divisos orbe Britannos*. Non escluderei addirittura che Virgilio abbia intenzionalmente segnalato di aver capito (e rielaborato in altra direzione: stacca *totus* da *orbis*, inserendo il semantema della separatezza: *divisos*) il gioco catulliano di 'aver diviso' quegli *ultimi Britanni* dal resto del mondo tramite lo iato. Anche Orazio, in un'ode alicca riprenderà il tema degli ultimi Britanni; si tratta dell'ode alla fortuna perché assista Cesare (= Ottaviano) nei suoi progetti espan-

sionistici (scritta nel 26 a. C., deve accompagnare la duplice spedizione di Ottaviano in Britannia e verso il golfo Arabico e Persico: I 35, 29-32): *Serves iturum Caesarem in ultimos | orbis Britannos et inavnum recens | examen Eois timendum | partibus Oceanoque rubro*; «Ma salva Cesare che si accinge a muovere | contro i Britanni ai confini del mondo, | e l'ultima leva dei giovani, temibile | all'Oriente e al mar Rosso» (traduzione Carena). La separatezza è qui messa in icona con il lasciare *ultimos* per ultima parola del primo endecasillabo alcaico, staccata con netto *enjambement* da quanto sintatticamente le si connette nel v. 30 (*orbis Britannos*). Personalmente non credo che nell'espressione vada apprezzato un intento parodico nei riguardi di forme e contenuti della poesia di Furio Bibaculo (identificato con il Furio qui destinatario del carne), secondo quanto ritengono Biondi 1998, p. 452 e Mastandrea 2008, pp. 182-83. Morelli 2018e vi ravvisa invece un «gusto solenne per l'epicismo omerizzante: *-que... -que*, rafforzato ed enfaticizzato dallo iato, ricorda moduli omerici (τῆ... τῆ)», e lo colloca accanto al raro *ut* e all'omerismo ricorrenti al v. 3.

11,15-16. Dopo il lungo preambolo, con evidenza utile a innescare uno studiato ritardo (fra i tanti che lo notano ricordo Ronconi 1971, pp. 174-76), interviene finalmente la proposizione principale, che conferisce il mandato. Compare anche improvvisamente Lesbia, che fino a qui aveva 'brillato per la sua assenza', e l'effetto è quello, altrettanto studiato, di combinare alla sospensione la sorpresa (Bellandi 2007, p. 263, con precedenti bibliografici). Lo pseudonimo affettivo con cui è stata cantata (a partire dal c. 51, secondo la tradizionale prospettiva cui io pure aderisco: cfr. nota a c. 51,1) le viene qui negato. Non cade invece la designazione 'alternativa' *meae puellae* (cfr. nota a c. 2,1), sul cui tono la critica ha discusso, ipotizzandolo talvolta sottilmente ironico; si veda in merito (con bibliografia) Bellandi 2007, p. 267, secondo cui «quel *meae puellae* nel v. 15 [...] è, invece, volutamente ambiguo (cfr. 75, 1; 87, 2): la donna non è più di fatto sua (cfr. l'antitetico *suis* nel v. 17, fortemente sottolineato dalla disgiunzione), ma ciò non esclude un intenzionale attaccamento ad essa, che Catullo può esprimere - nel momento del congedo definitivo e nel disprezzo brutale esibito nei vv. 17-20 - solo perché i vv. 1-16 sono 'fuori' della portata di Lesbia, 'negati' alla sua conoscenza» (in quanto, 'ufficialmente', Catullo sta parlando ad altri, i due destinatari 'formali' del carne: cfr. sopra, nota a c. 11,1).

11,17-20. Cfr. quanto detto sul ripudio *per nuntium* (qui eventualmente *per nuntios*) nelle note a cc. 11,1 e 62,65. «Trecento» è il consueto numero iperbolico per indicare ingenti quantità (cfr. cc. 9,7-2 con nota, e 12,10). Nella penultima strofa, ai vv. 19-20 Catullo sfrutta la sinalefe e poi la sinafia per allegorizzare la natura (drammaticamente, per lui) ininterrotta delle copule fra Lesbia e i suoi *moechi* (quelli

che il c. 37 definisce *omnes pusilli et semitarii moechi*), rappresentate, espressionisticamente, come un atto convulso e brutale, privo d'ogni delicatezza (*ilia rumpens*: dove *ilia* indica il basso ventre, qui metonimicamente evocato per la sede della potenza virile; cfr. nota a c. 63,3 e Newman 1990, p. 287, secondo il quale - traduco - «Catullo potrebbe essere stato il primo a introdurre *ilia* in poesia»). Le due ultime stanze, violente e delicata, evocano ciascuna una specifica modalità dello spezzare: di qua quella 'fisica' del *rumpere ilia*, di là quella 'morale' espressa con l'immagine del *flos* caduto in quanto *tactus* dall'aratro. L'*identidem* che segna qui la continuata pratica dell'eros è probabilmente una sorta di rinvio autoallusivo all'identico avverbio sfruttato ad altro proposito in c. 51,3 (Quinn, p. 125; Biondi 1989b, pp. 22-23 e 24). Vocaboli come *moechus/moecha* e *moechari* sono grecismi che Ronconi 1971 classifica fra le importazioni linguistiche relativamente recenti che «si sono arrestate entro i confini di una lingua popolare, spesso senza lo scrupolo di nascondere le origini straniere» (pp. 137-38 e 142-43). Su *moechus* e *moechari* cfr. note a cc. 68b,103-4; 94,1-2; 113,1-2.

11,21. Il verso è uno dei pochi appoggi della teoria in virtù della quale quest'ode sarebbe una risposta a un primo passo in direzione del poeta fatto proprio da Lesbia inviandogli i due emissari (nota a c. 11,1; cfr. Riese, p. 25; Kroll, p. 24). Pur non aderendo a tale prospettiva, credo che il verbo continui a valere «volgersi indietro a guardare» (Lenchantin, p. 28, preferisce intendere «non attenda»; Quinn, p. 129, «non conti su»). L'ultima strofa reintroduce, pur nella fermezza del congedo, una vibrata connotazione sentimentale; su di essa, Bellandi 2007, p. 269: «Lesbia intuisca pure (anzi, questo è proprio quel che si vuole, naturalmente) quanto amore si cela dietro quell'atto di *odium* e dietro quei *non bona verba*, ma non si illuda... La decisione questa volta è presa ed è irrevocabile, anche se per Catullo atroce». Catullo evoca il *meus amor*, caricando evidentemente l'espressione della doppia dimensione di attrazione fisica e componente non fisica che lo caratterizza (il *bene velle*: Copley 1949; cfr. oltre, note a c. 72,3-4 e 72,7-8) e in netta contrapposizione con il *nullus amans vere* appena formulato a carico di Lesbia. Nel corso di un seminario su questo carne, Letizia Vitali metteva in evidenza che, in questa stanza 'dello spezzarsi personale' (cfr. nota a c. 11,17-20), la *iunctura* che indica il delicato e pieno *amor* di Catullo risulta anch'essa iconicamente 'spezzata' attraverso l'iperbato che disgiunge *meum* da *amorem* tramite l'inserzione di *ut ante*. Serena Spandò, invece, sottolineava che, se - nell'ipotesi del c. 51 come 'dichiarazione' -, Catullo, forte dello spunto relativo all'impedimento a parlare, si affida allo scritto, nel c. 11, non volendo parlare direttamente alla sua donna, si affida a un messaggio, veicolato da 'ambasciatori'. Le due saffiche sarebbero così ulteriormente collegate da due diverse modalità dell'inviare.

11,22-24. Su *culpa* si veda nota a c. 72,7-8. Cfr. la similitudine del fiore in c. 62,39-44, specie il *nullo convulsus aratro* e la fine dei trambi i fiori: «un semplice contatto con l'aratro nel carme 11 (*tactus*) e l'essere colto nel c. 62 (cfr. *tenui carptus... ungui*). Il legame tra le due similitudini catulliane sembra esistere indipendentemente dal dubbio che entrambe abbiano come modello, più o meno diretto, Sapph. fr. 105 b V. [*scil.*: Voigt]» (Agnesini 2007, pp. 401-3). Questo è il frammento di Saffo ora evocato (traduzione Ferrari): «... come il giacinto che sui monti i pastori coi piedi calpestanto, e a terra il fiore purpureo...» (secondo Quinn, p. 129, il fiore di Catullo potrebbe essere invece un papavero). Impossibile stabilire se la coniazione della celebre immagine (sulla sua fortuna Giannotti 2003, con bibliografia) sia stata anche favorita dall'esistenza della locuzione proverbiale *tam perit quam extrema faba* (da intendersi «va distrutto così come la fava che è all'estremo confine»; cfr. Otto, pp. 127-28) attestata da Festo (496,28 Lindsay: con riferimento alla sorte dell'ultimo baccello del campo, colto o calpestato dai passanti: Lenchantin, p. 28; contro, Traina 2015, p. 114). Qui il gioco anche iconico fra materiale verbale e struttura metrica torna a riguardare la nozione dell'«ultimo» (cfr. nota a c. 11,9-12); infatti l'immagine dell'estremo lembo del prato, da cui aggetta il fiore che verrà falciato dall'aratro, è in qualche modo riproposta dal fatto che il genitivo *prati* eccede di una sillaba la misura del verso (adibito qui come *kolon* lirico in seno alla strofa) – sillaba che viene prosodicamente 'annullata' da sinalefe, e quindi il lembo tanto estremo che quasi c'è e non c'è, appartiene e non appartiene più a quel 'prato'. Da segnalare anche l'osservazione di Traina 2015, p. 114: «*ultimi prati* ha, apparentemente, la medesima valenza spaziale di *ultimos Britannos*; ma se il fiore è metafora dell'amore di Catullo, il prato lo sarà, per coerenza eidetica, della sua vita, e allora l'epiteto, non necessario e non atteso, ne indicherà il limite temporale. L'ironia si fa dramma nella latente consapevolezza che la fine dell'amore può essere la fine della vita».

12.

Poiché i Romani non usavano posate, in occasione di un convivio si poteva rivelare tutt'altro che secondaria l'utilità di quei fazzoletti (*mappae*) che – recati in seno (Fordyce, p. 129) e talora impiegati per detergersi il sudore (dove il nome di *sudaria*) – tornavano comodi per pulirsi le mani, o per asciugare le dita, ogni tanto sciacquate in apposite vaschette.

Avveniva però che, accantonati nella conversazione, o scivolati per terra, questi pratici soccorsi – a volte anche preziosi per tessuto o lavorazione – venissero furati 'con destrezza' dalla «sinistra», la mano

ladra, di occhiuti accumulatori, o di puri e semplici burloni. In Catullo incontriamo versi dedicati a simili circostanze. Il c. 25 aggredisce con un certo impegno un personaggio che, forse più che un burlone seriale, sembra configurarsi come un professionista delle sparizioni a convivio (se ne vedano la presentazione e la nota a c. 25,6-8). Il c. 12 se la prende invece bonariamente con un *habitué* dello scherzo fuori luogo, cogliendo l'occasione per sottolineare, a contrasto, il saper vivere di cui dà prova il fratello, e la contingente natura di 'prezioso' *souvenir* d'amicizia del fazzoletto provvisoriamente involato – *souvenir* legato ai carissimi Veranio e Fabullo e al loro viaggio nella penisola iberica (per il quale, presentazione del c. 9).

Nel nostro carme, il colpevole di sottrazione abusiva di *linteum* è Asinio Marrucino: di lui non sappiamo nulla. *Marrucinus* ha l'aria di essere il vero e proprio *cognomen* del giovane, forse imposto dal padre al primogenito per sottolineare con orgoglio la provenienza geografica (nota a c. 12,1-3).

È una semplice, ma suggestiva, supposizione che il fratello di questo insulso spiritosone, e cioè quel *puer* («ragazzo») che spicca invece per lo stile e la finezza brillante apprezzata da Catullo e amici, sia nientemeno che Asinio Pollione, futuro importante personaggio della politica e della letteratura romana (fra l'altro, candidato a essere riconosciuto come il padre di ben altro *puer* di là da venire, quello della quarta ecloga di Virgilio). Se si trattasse di lui, che cessava di essere 'tecnicamente' un *puer* attorno al 60, guadagneremmo per il c. 12 un punto di riferimento cronologico, da spendere anche sul tavolo di altre complesse questioni (note a cc. 9,6-8 e 12,1-3). In ogni caso, si ritiene comunemente che questo *Pollio* sia qui presentato come minore rispetto a Marrucino: cosa che, mentre ne esalta le qualità, aggrava ulteriormente la posizione del destinatario del carme, aggiungendo ulteriore sale alla bonaria aggressione.

Indirettamente, questa celebre poesia si fa leggera teorizzazione di come si presentino gli autentici *lepos*, *venustas* e saper scherzare (*facetiae*) con finezza di spirito (*belle*). E, con immediata quanto inesauribile freschezza, salva una scheggia di vita corrente, immersa in una rete di incontri e di affetti.

12,1-3. Seguo l'interpunzione di Mynors (sulla questione Thomson, p. 140). I cc. 12-13-14 sono accomunati dai motivi dell'amicizia e del dono. Segnalo che la nuova critica, soprattutto americana, incline a leggere il *liber* come organizzato dall'autore, tende a vederli come un ciclo unitario, con funzione di ponte fra una serie di carmi su Lesbia e una serie su Furio e Aurelio (Skinner 2017, p. 241). Il popolo dei Marrucini era insediato presso *Teate* (Chieti). Il verso di Catullo propone, probabilmente per ragioni metriche, una inversione fra il genitivo *Asinius* e quello che sembra essere il *cognomen*, ovvero *Marru-*

ni a sfondo sentimentale o addirittura erotico (come pure è stato – secondo me a torto – supposto in casi affini, quali quelli delle amicizie per Calvo nel c. 50 e per Manlio nel c. 68a): cfr. nota a c. 30,7-8.

30,3-4. Dopo la proposizione del tema, la statura morale di Alfeno viene ulteriormente scolpita con parole forti quali *prodere*, particolarmente usato per i tradimenti amicali (Ellis, p. 108), *fallere e fallas*, nonché tramite la taccia di violatore della *fides* (su cui cfr. nota a c. 76,1-2), consegnata a un altro aggettivo cruciale per Catullo come *perfidus* (di nuovo, coefficiente di rilievo nella connotazione del carattere di Teseo: cfr. nota a c. 64,132-35): su questi temi si incentra lo studio di Tartari Chersoni 2003. Come ricordato, Ellis, pp. 108-9, ritiene inspiegabile il *nec* (che per Kroll, p. 57, ha una sfumatura aversativa: cfr. Fordyce, pp. 165-66; Quinn, p. 182; Thomson, p. 282), pensa che fra il v. 3 e il v. 4 sia intervenuta una lacuna di almeno due versi. Per possibili eco di Teognide 529 e 813 nel v. 3: Fedeli 1970, pp. 103-4. Sul v. 4 e sui suoi *facta impia*, con un probabile rinvio a *Odissea* XIV 83, si veda in particolare, oltre a Fedeli 1970, p. 104, Tartari Chersoni 2004 (cfr. nota a c. 23,7-14). Quanto a *caelicolis* è probabile ennianismo (che si ritrova in c. 64,386): Agnesini 2012b, pp. 179-80.

30,5-6. Anche il *quae* fa difficoltà (cfr. la teoria della lacuna in Ellis); non è chiaro se rimandi a *facta impia* (Lenchantin, p. 58), a tutte le serie di osservazioni precedenti (Paolicchi, p. 179), o a qualcosa caduto in lacuna (Ellis, p. 107; cfr. Fordyce p. 166); cfr. Fedeli 1970, p. 104. Al v. 6 Mynors (seguito dalla gran maggioranza degli editori) adotta, a correzione del *dico* tradito da OGR, l'emendamento *dice* «che venne accolto per la prima volta da Girolamo Avanzi nell'edizione Trincavelliana, sebbene Aquiles Estaço (Statius) testimoni che l'imperativo era congettura di Giovanni Pontano» (Fedeli 1970, p. 104; cfr. Gaisner 2015, pp. 68, 71, 82, 89); Ellis preferisce adottare la forma piena di imperativo *dice*, come solenne arcaismo più vicino alla forma trasmessa, e questa soluzione è ora difesa da Agnesini 2012b, pp. 199-200 (da cui ho citato). Incerto, mi allineo a Mynors, ma in particolare non sono del tutto convinto che abbia torto Lenchantin, p. 59, nel difendere, con l'appoggio di Terenzio *Eunuchus* 337, la forma *dico* quale battuta di Catullo, che, intercalata «nella domanda, le conferisce maggior vigore».

30,7-8. Per *anima* «nel senso di 'vita', la persona stessa» (Paolicchi, p. 177) si veda Kroll, p. 57, con passi paralleli. Per *amor* e in generale l'inclinazione di Catullo a parlare di amicizia in termini molto patetizzati e vicini al linguaggio dell'eros (cfr. Fedeli 1990, pp. 68-69 e 121), rinvio alla nota precedente e a quanto osservato nell'introduzione a c. 50, sulla base di osservazioni di Gamberale 2012 e Morelli 2016; «per quel che possiamo vedere soprattutto dalle opere di Cicerone, alla fine della repubblica è piuttosto sviluppata, nell'ambito di quello che ho chiamato il 'lessico intellettuale', una lingua dell'a-

micizia, che viene impiegata nei rapporti più e meno formali e che è in grado di esprimere sentimenti di forte intensità con accentuato *pathos*» (Gamberale 2012, p. 223). Cfr. anche Fedeli 1970, p. 98 e Bellandi 2007, nota 848. Tartari Chersoni 2003, ripercorrendo anche le passate ipotesi che scorgevano nel rapporto fra Catullo e Alfeno un legame omocerotico (p. 285, con invio a Friedrich, p. 179), sembra incline a leggere il carme in questa direzione (p. 305).

30,9-10. Per l'espressione *dicta omnia factaque*, con valore 'polare', cfr. c. 76,7 (Kroll, p. 57). La dispersione di promesse o giuramenti o semplici parole da parte dei venti è un motivo ben consolidato nella poesia antica (già in *Odissea* VIII 408-9; piccolo *dossier* in Fordyce, p. 166); in Catullo ricorre anche in cc. 64,59 e 162 (cfr. nota a c. 64,207) e 65,17. Cfr. anche il *topos* della labilità dei giuramenti: c. 70,3-4 e nota.

30,11-12. Catullo fa riferimento all'antico culto della dea *Fides*, che si riteneva fondato dal re Numa, personificazione di un concetto importante anche nelle comuni transazioni di vita privata (Kroll, p. 98; Fordyce, p. 166): cfr. Traina 2015, p. 66, nota 15 (fra vari rilievi importanti sottolinea che «aveva un tempio a Roma sin dal 250 a. C. e compare come dea già in Plauto e in Ennio»).

31.

Partito dalla Bitinia (cfr. il c. 46 e la relativa nota introduttiva), Catullo rientra in patria, e si reca in quella che dovette essere una villa di famiglia a Sirmione sul lago di Garda. Qui giunto, trova modo di 'salutare' la villa, e più in generale l'amata località, con una poesia di celebrazione di questo lieto momento che si distende in un «tono di festosità commossa» (Citroni 1995, p. 132). Secondo la cronologia comunemente accettata, saremmo dunque nella tarda primavera del 56 a. C. (cfr. presentazione del c. 9).

Per questo celebre carme sono stati chiamati in causa molti precedenti sia sul fronte della tradizione letteraria che su quello dei comportamenti, più o meno legati a cerimonie rituali connesse al ritorno alla propria casa dopo una lunga assenza (nota a c. 31,1-2). Tuttavia nessuno dei due ambiti di riferimento sembra determinare alcuna autentica conseguenza tecnica o stilistica in un carme che, come il c. 46, si rivela festosamente spontaneo, improntato a lirica immediatezza, sensibilità affettuosa, effusiva giocondità colloquiale.

Perché Catullo ha voluto impiegare per questa circostanza degli scanzoni? Thomson, p. 284, ritiene che, di fronte alla leggerezza del *lalecio* del c. 46, dove Catullo si accinge a partire pieno di entusiasmo e di slancio, qui lo scanzone intenderebbe simboleggiare la pesantezza e la fatica del viaggio affrontato. È una tesi sottile, che tuttavia mi

sembra forse troppo condizionata da un punto di vista 'moderno', e in ultima analisi non pienamente persuasiva, sebbene sia stata ripresa e sviluppata da Morgan 2010, nelle sue pagine (124-30; cfr. pp. 60-62) sul «jet-lag ritmico» costituito da questo carme.

Più interessante trovo il collegamento istituito da Thomson fra i due carmi 'della partenza' dalla Bitinia e 'dell'arrivo' a Sirmione, sul piano della lingua e di certi contenuti:

<p>46,4 <i>linquantur Porygii, Catulle, campi</i> lascia i campi, Catullo, della Frigia</p> <p>46,7 <i>mens... avel vagari</i> già la mente [...] è in viaggio,</p> <p>46,8 <i>pedes vigescunt</i> già di voglia, felici, i piedi fremono</p>	<p>vs</p> <p>vs</p> <p>vs</p>	<p>31,5-6 <i>Bitynos liquisse campos;</i> che i bitini campi... lasciato ho</p> <p>31,8 <i>cum mens onus reponit;</i> se... la mente posa il peso</p> <p>31,10 <i>desideratoque acquiescimus lecto,</i> nell'agognato letto abbiamo ormai quiete</p>
---	-------------------------------	--

A mio parere il carme 31 mostra come la creatività di Catullo possa staccare il giambo dal puro servizio di *indignatio* o di poesia scemmatica, per portarlo verso un più libero impiego lirico di vasta gittata (cfr. già Havelock 1939, p. 8). Un tratto che, peraltro, mi sembra trovare riscontro nel caso del c. 8 e si iscrive bene nell'atteggiamento di sperimentazione anche metrica proprio di Catullo e forse, più ampiamente, dei *poetae novi*.

31,1-3. La stretta lingua di terra tramite cui la penisola di Sirmione si protende nel lago di Garda dalla sua costa meridionale viene talvolta sommersa dalle acque, trasformando la *peninsula* in *insula*. Una recente riscrittura romanzata della vita di Catullo riporta questa fine annotazione (al momento non ne ho rintracciata l'eventuale fonte): «scrive questi versi perché siano visti oltre che sentiti. *Sirmio* galleggia nel primo verso tra due parole uguali. Dà l'immagine di una terra isolata e spruzzata dall'acqua, su ogni lato. Egli mette la parola *Sirmio* tra *insulae*, isole, perché, mentre appare come un'isola, è rappresentata tra esserlo e non esserlo» (Daisy Dunn, *Catullus' Bedshead. The life of Rome's most erotic poet*, Collins, London 2016, p. 179; traduzione del passo di Lisa Beretta, tesi di laurea, Università di Siena, 2017, p. 95). Un gioco iconico vagamente affine sembra da identificarsi in c. 66,43-44, con la designazione del *mons*, e, fra l'altro, proprio di quel monte Atos che in origine era una penisola, ma fu ridotto a isola dal taglio dell'istmo operato da Serse per farvi transitare la flotta della sua spedizione contro la Grecia (se ne veda la nota: avrà Catullo rivisitato un simile gioco nell'originale di Callimaco che là traduceva?)

Nella sua estremità settentrionale si trovano le cosiddette «Grotte di Catullo», resti di una villa signorile, forse sorta sullo stesso sito di quella del poeta: tuttavia le attuali rovine sono più tarde, di età imperiale (rinvio alla bella guida di Roffia 2003). Secondo Wiseman 1985, p. 109, a costruire la villa su quella lingua di terra fu forse il nonno del poeta («dotato di un occhio da militare per un sito facile da difendere»). Da vedere ancora sulla villa e i suoi proprietari: Wiseman 1987, 1990, e il suo capitolo in Skinner 2007 (cfr. anche Skinner 2017, p. 251). L'espressione *uterque Neptunus*, per quanto abbia suscitato divergenti esegesi (riassunte in Ellis, pp. 110-11), sembra alludere al dio dell'una e dell'altra tipologia di distese acquatiche, e cioè acque dolci e salate (cfr. Thomson, p. 284), in mezzo alle quali Sirmione spicca comunque come una sorta di eminente gioiello. Per *oculus* si veda già nota a c. 3,16-18; «la preferenza per il diminutivo nell'apostrofe è già diffusa in latino e già banale in Plauto: è anzi già *indo-europea*» (Ronconi 1971, p. 106). Qui (e a c. 50,19 nel caso di Calvo) riscontriamo un uso colloquiale, che vale per qualcosa di particolarmente prezioso: Lenchantin, p. 60, annota «essa spicca come l'occhio nel corpo umano»; per la sovrapposizione, qui, dei due significati (occhio e gemma): Quinn, p. 184. Tutti i commenti richiamano il parallelo di Cicerone *Ad Atticum* XVI 6,2 *cur oculos Italiae, villas meas, non video?* («perché non posso rivolgere lo sguardo a quei gioielli dell'Italia, le mie piccole ville?»), traduzione di Spigno 1998; Thomson, p. 284, rimanda anche a Cicerone *De natura deorum* III 91. Del resto qui Sirmione e le sue onde sono personificate (cfr. Quinn, pp. 184-87, e nota a c. 31,12-13), e Catullo impiega questa apostrofe affettiva anche per l'amico Licinio Calvo (c. 50,19). Cairns 1972, pp. 44 sgg., e Moore-Blunt 1974 hanno voluto ricondurre questo carme a una tipologia di epigramma 'di genere' che, sulla scorta di Menandro retore, hanno designato *ἐπιβατήριον* (*epibatèrion*), una composizione destinata a celebrare uno sbarco, un arrivo. Si tratta di uno spunto interessante, che va certo tenuto presente, anche se non mi sembra del tutto sicuro che il genere davvero vigesse, e potesse condizionare le prospettive creative di un poeta o le attese di un pubblico (cfr. Citroni 1995, pp. 192 sg. e nota 24). Cairns è tornato sull'argomento nel quadro di un suo ampio studio del 1975 dedicato all'illustrazione delle varie finchezze che fanno di questo carme «un capolavoro in miniatura sotto ogni profilo» (ho tradotto dalla chiusa: ora in Cairns 2012, p. 35). Sul piano letterario sono stati chiamati in causa, come possibili modelli di riferimento, anche celebri passi in cui un eroe torna al luogo amato e gli rivolge un'apostrofe di saluto (Eschilo *Agamennone* 306-8, Euripide *Oreste* 356, *Gli Eracidi* 523-24; Menandro fr. 1; con le trasposizioni di Plauto *Bacchides* 170 sgg., *Sichus* 649 sgg.). Sul piano extraletterario si sono evocate tradizioni sacrali e religiose, come l'uso di un *paterfamilias* di rivolgere un saluto

rituale ai *Lares* e *Penates* di una qualche sua *villa* quando ritornasse a visitarla (Catone *De agri cultura* 2; Columella I 8, 20; Terenzio *Phormio* 311 sgg.). Per un approccio in chiave di parodia degli inni: Munzi 1991, pp. 269-71 (con precedente bibliografia).

31,5. Tini e Bitini erano originariamente due diverse tribù, di origine tracia, che si erano insediate in Asia Minore sulla costa della Propontide. La regione dei *Thyni* (la *Thynia*) era più a nord-ovest della vera e propria *Bithynia*, a immediato ridosso del Bosforo (Talbert, tav. 52 F-G2), ma correntemente nella seconda denominazione si comprendeva la prima; cfr. anche la *Nota al testo*.

31,7-10. Per costanza di traduce, qui particolarmente necessaria a mantenere in diretto collegamento i due contesti, allineo la resa del *mens* di c. 31,8 a quella di c. 46,7 (dove ragioni metriche mi costringono tuttavia a concentrare il dettato, perdendo qualche tratto non secondario dell'originale). Il saluto al *lar*, la divinità del focolare familiare, era il primo rito che un padrone di casa, di rientro da un lungo viaggio, si trovava a espletare.

31,11-13. Come se fra persone e cose non corresse differenza, una volta che sono investite da quell'affetto che le rende vive nel cuore, anche a Sirmione può essere applicato l'aggettivo tipicamente catulliano *venustus* (raro per località: Ellis, p. 112; Quinn, p. 186, con rinvio a Cicerone *Ad Atticum* XV 16a, 1; cfr. anche Krostenko 2001, pp. 264-65, nota 82). Siamo sulla linea della scelta *ocelle*, per cui nota a c. 31,1-3. Altrettanto bene, di conseguenza, l'isola può essere fatta segno di quello che era il corrente, quotidiano saluto dei Romani, *salve* (Fordyce, p. 161). L'implicita personificazione di Sirmione e delle sue onde è peraltro evidente già dall'apostrofe iniziale, e ora nell'uso di uno dei verbi più concreti e diretti per esprimere il gaudio, e cioè appunto *gaudeo*: cfr. Fordyce, p. 69 e, più oltre, la chiusa della presentazione a c. 96. Suggestiva la lettura proposta da Quinn, pp. 186-87, secondo cui in questo saluto la villa sarebbe personificata in veste di fedele governante, assistita da un coro di minori schiavene (le onde). A proposito dell'invocazione o *Lydiae lacus undae*, Lenchantin, p. 61, scrive: «enallage per *Lydiae lacus undae*, in quanto il lago di Garda, insieme con molta della pianura padana, appartenne certo verso il 6° secolo agli Etruschi (Liv. 5, 33), discendenti, secondo la leggenda, dai Lidi che, sotto il comando di Tirreno, figlio del re Ati, sarebbero sbarcati nella terra degli Umbri, prendendo il nome di *Τυρσηνοί*, *Τυρρηνοί* [*Tyršēnoi*, *Tyrēnoi*] (Her. 1, 94)». Il fatto che Catullo si auto-indichi come *erus* sembra implicare che la sua famiglia fosse proprietaria dell'intera penisola, secondo i vari studi in merito di Wiseman 1987, 1990, 2007 (cfr. Skinner 2017, p. 117; fuori strada mi sembrano l'idea di Moore-Blunt 1974, pp. 117-18, secondo cui Catullo si autorappresenterebbe qui come il dio del luogo, e le conseguenze che ne trae per motivare l'impiego dello scazoni.

31,14. Sposo (seguendo Fordyce, pp. 170-71, con riscontri e bibliografia; cfr. Thomson, p. 286) l'ipotesi esegetica secondo cui *domi* si riferisce qui ai *cachinni* che 'stanno di casa' fra le onde, che le onde hanno a casa propria, e dunque appartengono alle onde. Per il vocabolo e la sua resa cfr. la mia nota a c. 13,3-5. Molti interpreti (per esempio Ellis, p. 133) ne seguono una differente, secondo cui – per esprimersi con Lenchantin, p. 61, – Catullo farebbe riferimento alle risa disponibili nella sua villetta (*domus*: come fosse *ridete cachinni* «*quot domi estis*») argomentando che «quell'*est domi* pare poco adatto alle onde del lago». A me pare che possa forse risultare «poco adatto» in un ambito di saggistica o anche di prosa, per quanto d'arte. Non mi sembra però così peregrino in un discorso poetico: a proposito delle acque (peraltro sopra personificate: cfr. nota precedente), l'avverbio scelto per indicare le loro 'pertinenze' farebbe così riferimento all'*i-magerie* della casa, riprendendo con finezza il motivo del 'ritorno a casa' che è la sostanza del carne. Una casa che a sua volta «ride» per via di un profumo è a c. 64,284.

32.

Una disinvolta e aerea fantasia ci si presenta come il 'biglietto' stilato in versi sulle proprie tavolette e inviato a una 'bella di giorno' per ottenerne un appuntamento in un momento di pressante pulsione erotica. La destinataria è ricordata alla fine del primo verso, ma lo stato della tradizione ci rende incerti sulla precisa forma del suo nome, e addirittura sul fatto stesso che di un nome si tratti, e non piuttosto di un qualche inconsueto diminutivo galante, usato in funzione di appellativo.

È facile che Catullo abbia fatto ricorso in qualche circostanza a messaggi del genere, affidati per la consegna a un qualche servitore, che ne avrebbe dovuto riportare la risposta (Kroll, p. 60). Resta invece, naturalmente, problematico ipotizzare quanto di essi dovesse essere in effetti affidato alla comunicazione scritta, e per di più in versi, in un tempo di diffuso analfabetismo. Una proposta di questo tipo dobbiamo immaginarci inviata ad Ameana (c. 41), che poi dovrebbe essere la stessa fanciulla che si rifiuta di rendere le tavolette in uso per simili rapidi scambi, e subisce di conseguenza la spiritosa aggressione del c. 42. Una concreta funzione d'uso legata a una veloce e contingente interazione potrebbe soggiacere, su altri registri, ad altri carmi del *liber*, come il 13, il 38, il 60, o lo stesso 50.

Qui, come nei casi legati ad Ameana, siamo di fronte a un frammento di vita quotidiana che dipinge accesa e disinibita sensualità in un quadretto dei consueti *humour* e garbo di cui Catullo è maestro.

tua parte' e quindi 'per giustizia nei tuoi confronti', quasi sinonimo di *pro*, a condizione che si intenda in senso polare e dunque opposto (essendo due i rivali): *a (= pro) te* implica in questo caso *contra se*. Anche a suo parere i personaggi aggrediti sono Rufo e Lesbia, e la *persona loquens* (cioè Catullo, raddoppiato da una sorta di seconda voce fuori campo che potrebbe essere la dea della vendetta Nemesi) apostroferebbe lo stesso Catullo, per una traduzione che (ritoccando nel corsivo quella di Della Corte) suonerebbe «il tuo rivale, che se la spassa con la tua amante, venendo prodigiosamente dalla tua parte, ha contratto entrambi i malanni» (p. 147). Non riesco a convincermene, e ritengo che, assai più semplicemente, Catullo attacchi sia l'anonimo destinatario che il suo *aemulus*: il primo puzza e ha la gotta, e dunque il secondo, che gli ha rubato la donna, si direbbe aver «mirabilmente» contratto dal primo (e penserei proprio tramite la donna, per una forma di contagio del tutto assurda - tanto per il puzzo che per la gotta - e proprio per questo miracolosa e «mirabile») quei due stessi 'malanni', che finiscono per realizzare, a carico della coppia di fedifraghi, una sacrosanta vendetta, secondo modalità di contrappasso (così anche Biondi 2016, p. 146) tipiche delle logiche punitive di Catullo (*Introduzione*, nota 105 e contesto): lei lo ha tradito con l'amico? si ribecca il puzzo e ben le sta; lui ha rubato all'amico la donna? proprio tramite lei ('portatrice sana') si ritrova puzzo e gotta, e ben gli sta.

71,5-6. Secondo Kroll, p. 245, e poi Lenchantin, p. 229 (con citazioni di Apuleio *Metamorphoses* V 10 e Plinio *Epistulae* I 12,5, e con supporto bibliografico), va qui tenuto presente che «la podagra è nemica di Venere». Sulla sinalefe a cavallo della dieresi, i suoi precedenti greci, e in generale sulle sinalefi in Catullo (con le oscillazioni che il loro impiego registra fra le varie 'sezioni' del *liber*): Morelli 2000, pp. 307 sgg., con precedente bibliografia (cfr. anche nota a c. 68a,10).

72.

Solo parzialmente questa poesia riprende il tema delle promesse d'amore, che troviamo già profilato in due carmi probabilmente anteriori: il c. 109, in cui la trepidazione di Catullo per un rapporto che evidentemente sta nascendo (o, per alcuni, rinascendo) trova modo di aprirsi a una pur cauta speranza; e il c. 70, che guarda con un certo disincanto ai giuramenti che intervengono fra gli amanti nei momenti dell'entusiasmo.

In realtà questo carme si colloca palesemente dopo una frattura nella relazione, e contrappone, anche sul piano dell'articolazione strutturale - due blocchi nettamente distinti, di quattro versi ciascuno -, il «prima» e il «poi». E anzi, lo strumento dell'epigramma, che

spesso per sua vocazione genetica lavora sulle antitesi, qui costruisce il carme proprio sull'opposizione di due mondi, generatisi al prezzo di smembrarne uno che all'origine era indiviso.

Entra in campo la magistrale capacità catulliana di investire di intensità lirica anche strumenti linguistici in apparenza inerti, come gli avverbi e le congiunzioni. Qui campeggiano in forte conflitto il *quondam* e il *nunc*, l'universo di «un tempo» e quello di «ora» (cfr. nota a c. 72,5-6). E interviene a riempirli di significato un ulteriore progresso nell'analisi psicologica della propria situazione: la constatazione che, con il frantumarsi dell'unità, si è paradossalmente scissa anche la natura della proiezione verso l'amata.

Nel *quondam* v'era solidarietà di pulsione erotica (*amare*) e di affetto (*bene velle*), una tenerezza estesa ad ogni aspetto possibile della gamma, e con una connotazione vicina a quella che matura fra i membri di una famiglia.

Il *nunc* segna un incremento del desiderio di possesso fisico (*impennis uror*: «brucio» senza risparmio, ancora più rovinosamente), che si accompagna a un simmetrico crollo del delicato complesso di affetto, idealizzazione e legame emotivo (il *dilexi* che si colloca nel lontano «allora» del *tum*). È un concetto che Catullo sembra avere progressivamente condensato e acuminato, attraverso il c. 75, fino all'estrema riduzione dell'antitesi paradossale *odi et amo* (c. 85).

Siamo di fronte a una «precisa formulazione di un ideale perduto» (traduco Quinn, p. 400). Nello stesso tempo, la nostra assuefazione di moderni a simili tematiche non deve farci perdere consapevolezza della natura estremamente innovativa e rivoluzionaria che aveva all'epoca una simile confessione pubblica in poesia. Non era mai avvenuto prima, a nostra conoscenza, che una poesia denunciasse in modo tanto diretto e disarmante un tradimento subito, e il suo simultaneo ricordarsi, per vie psicologicamente oscure, a una crescente brama di possesso erotico, per rivalsa su colui che ha tradito svilendosi, e che, sceso dall'ideale, si è compromesso con i livelli più elementari del reciproco rapportarsi: «così come il volgo un'amica», v. 3.

Fulcro del carme, pertanto, non è tanto il tema delle promesse tradite, quanto quello di un intero universo che si è infranto nel momento in cui ci si è trovati a dover prendere atto fino in fondo del carattere e del comportamento della persona amata. Il *nunc* è contrassegnato da una nuova, definitiva e incancellabile «conoscenza»: *nunc te cognovi*. Il perfetto indica che, in un recente e bruciante passato, un lungo processo di conoscenza si è compiuto, ed ora è acquisito, e ci sta davanti ineliminabile. Sicuramente non gli è estranea l'*iniuria talis* da Catullo denunciata: che sarà da individuare nel favore concesso a un inbentrante rivale (Ellis, p. 438). Ne derivano le gravi conseguenze di scissione interiore, segnate dalla carica dirompente di cui è investita la congiunzione causale *quare*, «perciò».

Quanto al motivo delle promesse d'amore, è da notare la circostanza che il carne inizia dislocando nel passato quello stesso verbo *dicere* che costituiva il fulcro del 'carne dei giuramenti': anche la menzione, per quanto convenzionale, della mancata preferenza per lo stesso Giove sembra istituire un preciso collegamento con c. 70,2.

72,1-2. Sulla struttura del carne rinvio a Traina 1997 (ora in Traina 2015, pp. 111-26, da cui cito: pp. 122-23). Per il *quondam* che sembra allineare il passato amore di Catullo alle vicende che si collocano nel mito (Kubiak 1986) cfr. nota a c. 72,5-6. Come osservato nella presentazione del carne, il tema di questo epigramma è solo in piccola parte sovrapponibile a quello del carne dei giuramenti d'amore (c. 70). Tuttavia, il fatto che il c. 72, affine per tema al c. 70, lo segua con l'interposizione di un carne di diverso argomento tradirebbe secondo Kroll, p. 242, una precisa strategia dell'editore del *liber*: la stessa cosa infatti avviene almeno nel caso dei carmi 'dei baci' (5 e 7; per la storia dei rilievi critici su questa peculiarità del *liber* si veda anche Milanese 1988, p. 257; cfr. presentazione del c. 78b). È di questa idea anche Morelli 2012b, p. 134 (con rinvio ai casi di 2 e 3 separati da 2b, e ancora 5 e 7, 41 e 43), nel rilevare l'intreccio fra le due coppie di carmi a tema analogo, 69 e 71 da un lato, 70 e 72 dall'altro. Il punto è, naturalmente, connesso alla difficile problematica dell'«arrangement» del *liber* (l'ha costruito così Catullo o un editore postumo? E, in caso, l'editore ha riprodotto, e fino a qual segno, sequenze che trovava nelle sue 'fonti'? Cfr. *Introduzione*, nota 78 e contesto). Sull'intreccio in questione e sottolineandone la natura brillante, Morelli 2018e, più aperto di me nei riguardi di una prospettiva di inquadramento d'autore, osserva: «esprime, *en abyme*, le caratteristiche dell'epigramma catulliano: due carmi scommatici, di tipo molto diverso, e due che invece rielaborano dei temi fondamentali dell'epigramma ellenistico. Le due facce dell'epigramma catulliano, quella in continuità con i tratti forse più caratterizzanti dello *Stephanos* meleagreo, nel subgenere erotico, e quella che riprende invece una componente essenziale dell'epigramma che era rimasta esclusa dal 'canone' meleagreo». Qualunque cosa se ne voglia pensare, resta secondo me importante il punto di vista interpretativo, d'ordine generale, illustrato da Morelli 2012b, pp. 134-35 (riportato nell'*Introduzione*, al contesto di nota 55). Si sa che molta critica recente, soprattutto americana, preferisce valorizzare in Catullo l'aspetto del «commento sociale»; ma per quanto ci si voglia distanziare da passati approcci che hanno invece fin troppo privilegiato il poeta d'amore, le due dimensioni coesistono – e arriverei a dire che qui, nel cuore del più privato *pathos* sentimentale, affiora per contrasto anche la linea degli *invenusti*, in quel cenno alla natura del legame che il «volgo» (di sesso maschile) intrattiene correntemente con la figura della 'amante' (v. 3). Quanto al distico

iniziale di c. 72, come osservato da vari commentatori esso può essere interpretato in diverse direzioni, a seconda di due variabili: quale accusativo (*te* oppure *Catullum*) si scelga come soggetto dell'infinitivo o come suo complemento oggetto; quale ruolo sintattico si intenda dare a *selle* (reggerà *tenere*, o *nosse* o entrambi?) Precisa discussione delle alternative in Quinn, p. 401, la cui scelta ho seguito. Si tende a sottolineare che *nosse* e *tenere* andrebbero intesi in direzione soprattutto erotica, ma sul punto è emersa qualche occasionale perplessità (Quinn, p. 401, con bibliografia). Per il cenno su Giove cfr. note a cc. 70,1-2 e 88,4-6. Per altri recenti interventi critici sul carne: Skinner 2017, pp. 325-26.

72,3. Secondo me *non tantum* non vale già «non solo», quasi che nell'amore di Catullo ci fosse stato anche, però non solo am e n t e, questo aspetto (su tale linea le traduzioni di Ciaffi e Paolocchi). Vale bensì in senso correttivo rispetto a quanto osservatori malevoli (*senes severiores*) avrebbero potuto pensare di questo rapporto irregolare, scorgendovi un amorazzo sostenuto dall'eros (sulla mia linea sono per esempio Pighi, Caviglia, Chiarini e Gardini). Il verbo *diligere* ha qui nettamente un significato polarizzato più sull'affetto che sull'attrazione fisica: «meno specificamente erotico rispetto ad *amare*» e «un genere di affetto che sta al di sopra della pura attrazione sensuale» (traduco rispettivamente Ellis, p. 438, e Thomson, p. 495); in mancanza di un traduttore italiano essenziale e veramente efficace, nelle altre occorrenze mi sono rassegnato a impiegare direttamente «amare» (cfr. cc. 6,4; 81,2). Tuttavia in questo carne la simultanea presenza del latino *amare*, con valore preminente di attrazione erotica, e la manifesta determinazione catulliana di focalizzare una diversificazione di ambiti semantici, mi hanno invitato a cercare per *diligere* una soluzione individualizzante, sebbene imperfetta e di compromesso. Sulla netta configurazione allitterante del verso si veda Ronconi 1971, p. 37: «la *t* ripetuta dà qualcosa di pungente al rimprovero che deve scendere martellante all'orecchio dell'infedele» (cassato da La Penna 1956, p. 143, secondo cui l'allitterazione sarebbe «casuale e insignificante»).

72,3-4. Catullo usa qui *amica* secondo l'accezione corrente di «amante», non priva, all'occasione, di sfumature spregiative: si veda Bellandi 2007, pp. 372-73 (in particolare nota 855, con bibliografia), il quale osserva inoltre: «la scelta degli esempi di oggetto dell'affezione in 72,3-4 [...] non vuole subordinare o, addirittura, elidere la componente appassionatamente erotica della relazione con Lesbia, ma serve appunto a delimitare – senza margine alcuno di ambiguità – la natura della componente che *si aggiunge* a quella, ineliminabile, dell'eros: l'insistenza rivela lo sforzo di elaborare teoricamente la novità del «inocento» (sottolineatura dell'autore [nell'originale in grassetto]). Co-

pley 1949, pp. 27-29 fa rilevare che, mentre le espressioni di ciò che Catullo riferisce detto da Lesbia (*solum nosse e velle tenere*) gravitano nell'orbita dell'eros, il suo *dilexi* vuole superarle, e questo, per maggiore chiarezza, viene specificato con il cenno agli affetti di famiglia, dotati della stessa qualità spirituale, non-fisica, del proprio. L'indicazione dei «generi» ha da sempre colpito i commentatori (in Granarolo 1985, ampia rassegna di opinioni su questa «stupefacente comparazione», come la definisce a p. 164; altra dossografia in Simmons 2010, pp. 32-33). Merita di essere ricordata la nota di Giovanni Pascoli, p. 64: «si mescolava all'ardor amoroso la tenerezza premurosa, la pietà protettrice, che ha il padre per i figli e i mariti delle sue figlie». Cfr. anche Traina 2015, p. 177 (citato in nota a c. 76,1-2). Notevole mi sembra il punto di vista che mi espone Morelli 2018e: «credo che qui la novità di quel che dice porta Catullo ai limiti della stessa esperienza socioculturale e linguistica del suo tempo, della sua Roma. Figli (maschi) e generi sono quanto di più lontano si possa immaginare, in termini di affetti, dall'amore erotico per un'amica; e il genero è un giovane uomo che il padre di una ragazza accoglie (per così dire) in seno alla sua famiglia, affidandogli quella figlia che (presumibilmente) ama più di sé stesso. Nella scelta (davvero ai limiti delle convenzioni linguistiche e culturali) del 'genero', dopo il figlio, c'è il senso di un affetto non di sangue, ma frutto di una scelta, di un affidarsi (*fides*...) a qualcuno cui si consegna il proprio bene più prezioso». Quell'*et vale* probabilmente un «e anche» di taglio forte, quasi al limite di un «addirittura», «e perfino»: nei quali ultimi però credo che non sconfini (Catullo lo lascia nelle pieghe dell'appena evocato).

72,5-6. Il *nunc* che apre la seconda metà del carme si contrappone nettamente al *quondam* iniziale (v. 1). L'«ora» cancella con tratto drammatico quanto è stato «un tempo»: come segnalavo nella presentazione del carme, e come avviene altrove in Catullo (cfr. *quondam e vere* nel c. 8), anche gli avverbi si caricano di tensione lirica (Kubiak 1986, p. 260, con citazione di Weinreich 1926, p. 36). Secondo Kubiak 1986, il *quondam* iniziale raccorda contemporaneamente l'esperienza contingente allo sfondo tradizionale del poemetto mitologico (cfr. nota a c. 64,1), cosa che avrebbe a che fare con «la tendenza di Catullo a guardare alla propria storia con Lesbia in termini mitologici» (traduco da p. 267). La cosa potrebbe essere anche possibile, e tuttavia l'intero gioco di opposizione fra il *quondam* e il *nunc* riposa soprattutto su una tradizione dell'epigramma per la quale rinvio agli studi di Morelli 2003 (soprattutto pp. 187-88) e 2013, che riporta molti esempi ellenistici di questo tipo di meccanismo di 'agnizione' epigrammatica dell'infedeltà della donna. A suo parere (Morelli 2018e) «il punto di innesto (di 'articolazione', direbbe Foucault) da parte di Catullo nella tradizione epigrammatica erotica ellenistica è esattamente qui: l'epigramma ellenistico ha tematizzato il momento

della 'disillusione' proprio attraverso questo meccanismo retorico che Catullo sta riprendendo, cioè la contrapposizione tra un passato felice e un presente (spesso indicato con *nyx* in greco, che corrisponde con precisione al *nunc* del latino) di disperante delusione, che fa seguito alla acquisizione di una nuova consapevolezza da parte dell'*ego* circa l'infedeltà dell'amata (*oida*, «ora so», dice l'epigramma greco; cfr. *ogni*, risponde Catullo). Cfr. soprattutto, nell'*Antologia Palatina*, Meleagro in V 175; V 184; Posidippo in V 186 (la serie sul motivo, nello *Stephanos*, era con ogni probabilità continua). Questo processo di 'scoperta' della vera, desolante natura della donna amata nell'epigramma greco porta alla separazione dei due amanti (anche se a volte l'*ego* non riesce a liberarsi della passione che nutre per la donna); non porta mai (a mia conoscenza) a quello che vediamo in Catullo, la contrapposizione tra *amare e bene velle*. Nell'ambito delle iterazioni predilette da Catullo epigrammista, Thomson, pp. 494-95, segnala quella che egli definisce una «advancing anaphora»: il pronome ribadito *te* sembra progressivamente avanzare verso l'inizio del verso «producendo un effetto di eccitazione e *klímax*».

72,7-8. Secondo Copley 1949, Catullo sembra scoprire qui la dicotomia che si accompagna alla fine del rapporto, metterla a fuoco meglio nel c. 75, e radicalizzarla nel c. 85, con la riproposizione della domanda «com'è possibile?», cui là non si dà risposta (*nescio*). Secondo Copley (traduco da p. 33) «il conflitto stesso è prova della forza e del rilievo dell'aspetto non fisico dell'amore di Catullo, perché se questo avesse avuto meno forza e rilievo, nessun conflitto simile ne sarebbe risultato». A suo parere (e forse con qualche esagerazione), parte dello sconvolgimento provato da Catullo in questo conflitto interiore risulterebbe dall'autodelusione di non riuscire a rimanere all'altezza della propria concezione ideale del rapporto, perché continua ad *amare*, ma senza più il *bene velle* (p. 34; cfr. nota a c. 75,1). L'espressione *iniuria* altr' sembra rinvviare a qualche grave infrazione del 'diritto' (*ius*) 'di coppia', su cui Catullo non ci ha voluto raggugliare (cfr. ancora nota a c. 75,1 e Bellandi 2012, pp. 54-56, specie nota 111, con dossografia, anche in merito ai concetti di *iniuria* e di *culpa*). Forse, nel lessico erotico-sentimentale in uso nell'italiano di oggi, *iniuria* troverebbe una buona rispondenza in «ferita»; tuttavia «torto», sebbene meno corrente, mi pare ancora migliore, perché implica ferita e ingiustizia, e comporta anche quel potenziale reattivo che – come già osservato – si catalizza in un incremento della pulsione erotica, pur comprensibile (e forse finanche esaltato da) uno scadimento della stima profonda (nota a c. 72,3-4). Anche per il *bene velle* cfr. Traina 2015, p. 177 (citato in nota a c. 76,1-2): «con ciò anche il *bene velle* (72,7; 73,1), a più profonda parola dell'amore catulliano, scaturisce dalla *pietas*».

75,2. La parola *officium* ha un certo rilievo nell'universo etico di Catullo (cfr. c. 68a,12; 68b,42 e 150 e perfino un caso piuttosto differente, come c. 110,7). La nota di Lenchantin, p. 233, secondo cui «*officium* è la lealtà dei rapporti con una persona sotto l'impulso della *benevolentia* e dell'*amicitia*», mette in rilievo il collegamento fra questo atteggiamento (qui di vera «devozione»: cfr. Copley 1949, p. 34) e la sfera del *bene velle* (cfr. cc. 72,8 e 85,1). Syndikus, vol. III, pp. 19-20, segnala l'importanza che, nel quadro dei parallelismi all'interno di ciascun distico, assume la coppia contrastiva *tua culpa... officio suo*.

75,3-4. Sui precedenti letterari del conflitto fra amore e avversione, piccoli *dossiers* di passi attinenti si trovano in vari interventi: Ellis, p. 461; Kroll, p. 259; Fordyce, p. 377; Quinn, p. 421; Caviglia, pp. 288-89; Citroni 1987, p. 183; cfr. anche Terenzio *Eunuchus* 57-63, su cui Minarini 1983, e nota a c. 85,1-2 (sui limiti di questi paralleli: Grilli 1997, p. 377). Ho cercato di attenermi il più possibile al suggerimento di Pascoli, p. 65, che sottolinea come, traducendo, «si dovrebbe conservare l'antitesi, accentuata dall'allitterazione e dalla paronomasia, di *optima fias e omnia facias*». (Per *desistere* ho intenzionalmente scelto di attestarmi su «fare a meno», in cui la nuova occorrenza di «fare», piuttosto che affliggere con una ripetizione, mi sembra arricchire l'evocazione del labirinto psichico, cogliendo - spero - un'opportunità in più offerta dalla lingua italiana). Cfr. anche Quinn, p. 406, che rileva l'amarrezza del motivo, rinviando all'analisi con c. 85, *faciam... fieri*; e ancora Thomson, p. 499. Copley 1949, p. 32 (da cui traduco), annota che nell'espressione *omnia si facias* gli eventuali tradimenti di Lesbia sono solo in qualche modo pallidamente evocati, mentre carmi come il 37, il 58 o l'11, li portano alla più icastica evidenza: «nemmeno con la migliore buona volontà il suo ideale di *amicitia-fides-bene velle-diligere* poteva sopravvivere a un simile attacco. E la condotta di lei valse unicamente ad accrescere il suo desiderio di possederla, perché mostrava fino a che punto lei potesse spingersi nel destare, godere e soddisfare gli impulsi sessuali maschili».

76.

«L'intensità di questo monologo ne fa una delle più interessanti fra le poesie relative a Lesbia: come espressione di una rassegnazione in lotta con la disperazione, possiede una forza e una verità che possono appartenere solo al più alto genio» (ho tradotto Ellis, p. 446). Con il c. 76 l'ideale erotico-sentimentale di Catullo (*pietas-fides-foedus-amicitia-amare-diligere-bene velle-bene facere*) tocca il culmine della crisi di asimmetria risultante dall'impatto con i differenti punti di vista della sua amata (Copley 1949, particolarmente pp. 37-38).

Come altrove (per esempio nel c. 8), il monologo si esprime accogliendo l'abitudine all'apostrofe di un destinatario, propria della lirica antica, ma scegliendo questo destinatario in un sé medesimo con cui vige l'urgenza di valutare lo stato delle cose e imporre risoluzioni che sottraggano allo stallo. Il da farsi è evidente, a portata di mano: staccarsi, dimenticare, finirli di vivere nell'infelicità, nel completo soggiacere a un morbo pestifero che ha estromesso ogni serenità e ogni gioia. Il problema è volerlo fino in fondo. Impossibile? Non importa, a qualunque costo bisogna intraprendere quella via. Impossibile. E allora l'unica soluzione è rimettersi al miracolo, supplicare gli dèi che, se è vero che è loro pertinenza avere misericordia di chi soffre, siano proprio loro a intervenire (nota a c. 76,17-18). E questa preghiera non sollecita un intervento su altri, non supplica che a piegarsi sia lei - quasi che certi prodigi non fossero alla portata nemmeno del divino (v. 24). Implora invece la capacità di agire su sé medesimi, raggiungendo l'arduo obiettivo di lasciarsi infine, e d'un tratto, cadere quello che è un amore già lungo nel tempo, e soprattutto dilagante e perniciosamente invasivo nella psiche.

Per potere plausibilmente 'cambiare apostrofe', e levare lo sguardo agli dèi invocandoli in soccorso, bisogna che a un esame severo la coscienza si manifesti meritevole. È una simile scrupolosa autoanalisi che campeggia nell'*incipit*, quasi un separato epigramma introduttivo che fa da austera e ferita posizione del tema.

Non già, dunque, per un autocompiamento, ma in seguito a una verifica delle condizioni minimali per formulare una supplica, i primi sei versi tracciano il perimetro ideologico entro cui si agitano le successive pene e le spinte alla guarigione che intendono contrastarle. Sfilano tutti i concetti forti dell'universo morale di Catullo: la *pietas*, la *fides*, il *foedus*, la *mens grata* o meno nei rapporti con gli altri, l'aver o meno abusato, per dare peso alle proprie prospettive, dell'appello alla garanzia degli dèi medesimi. Risultato: constatare, con il cupo sarcasmo che prende voce dal profondo della prostrazione, che, se davvero i meriti morali comportano felicità, allora una felicità assai grande se ne sta lì preparata davanti al poeta, e per lunga distesa di tempo. Il diaframma che s'interpone è la passione-morbo, quella che nemmeno di fronte all'oltraggio (*iniuria*) si sfalda, e anzi se ne rinforza facendo leva su una brama sensuale di possesso, saldamente insediata nei domini della rivalta (c. 72,7-8, e nota).

Il c. 76 affronta dunque il tema cruciale del conflitto fra la gioia (1 *voluptas*; 6 *gaudia*; 22 *laetitiae*) e l'infelicità (12 *esse miser*), giocandolo tutto nella sfera erotico-sentimentale dell'amore. Il problema è studiato sullo sfondo di concetti morali forti, sì che l'universo amoroso viene misurato alla luce dei valori di *pietas* e di *fides*, che Catullo dichiara fermamente di avere sempre rispettato. Ed è pertanto fondamentale il fatto che tutto si svolga al cospetto degli dèi, di fronte al loro sguardo.

Paradossalmente tutto questo sistema muove pur sempre da una relazione nata come irregolare, sebbene Clodia sia vedova dal 39, e questo appaia un carme tardo. Ha osservato Citroni (1987, p. 177) che di conseguenza il c. 76 finisce per essere anche una rivendicazione di dignità da parte di Catullo, che afferma «la legittimità morale delle esigenze del sentimento individuale in opposizione alla morale tradizionale fondata sulla subordinazione dell'individuo agli interessi collettivi».

Il rilievo di questo carme, inedito per la poesia antica precedente, e fondativo di quella successiva, è stato più volte sottolineato dalla critica (cfr. Quinn 1999, pp. 90-93; cfr. note 61 e 97 dell'*Introduzione*, con relativi contesti). Con questa meditazione lirica sulle proprie vicende individuali e sentimentali, in chiave di «rivoluzione neoterica» e in taglio auto-commiserativo, «Catullo scrive un carme dalle caratteristiche meravigliosamente ibride, che ingloba e trascende di slancio ogni tradizione poetica (elegia greca arcaica ed ellenistica, epigramma ellenistico 'meleagro')» (Morelli 2008, p. 86). Così, mentre procede libero e sicuro per la strada segnata da ciò che autenticamente lo tormenta, dilata la forma letteraria in direzione di un nuovo uso del distico elegiaco, e prepara la via alla futura canonizzazione dell'elegia erotico-soggettiva romana (cfr. nota a c. 76, 1-2).

76, 1-2. Anche questo è un carme molto studiato; ragioni di spazio impongono di rinviare il lettore al panorama di recenti studi tracciato da Skinner 2017, pp. 327-29 (cui vanno aggiunti almeno, oltre a Traina 1954 poi ristampato in 2015, gli importanti Morelli 2008 e Bellandi 2012). Per il progressivo configurarsi dell'ideale erotico-sentimentale di Catullo, e la parallela, faticosa individuazione dell'universo espressivo per delinearlo, si veda Copley 1949 (cfr. note a cc. 109, 5-6; 72, 7-8; 75, 3-4; 85). La nozione di *benefactum* (cfr. c. 73, 3) trova riscontro nei vv. 7-8, e radice nella *pietas*, che incornicia l'intero carme, comparando nel primo e nell'ultimo distico (vv. 2 e 26; cfr. i comportamenti di cui ai vv. 3-4, con nota: Ellis, p. 447; cfr. anche Copley 1949, p. 37, e Viparelli Santangelo 2013). I connotati della *pietas*, con speciale riferimento al nostro poeta, sono stati puntualmente focalizzati da uno specialista in materia come Alfonso Traina (2015, p. 176; cfr. Oksala 1958): «*Pietas* proviene dall'antichissima religione italica del focolare domestico, e indica lo stato dell'uomo che ha compiuto i suoi doveri verso i membri defunti e viventi, divini e umani della propria famiglia. Donde la bivalenza di *pietas*, in epoca storica, come *iustitia adversus deos* (Cic. *nat. deor.* 1, 116 [«giustizia verso gli dèi»]) e *voluntas grata in parentes* (Cic. *Planc.* 80 [«volontà riconoscente e ben disposta verso i genitori»]), *quae ergo patriam aut parentes aut alios sanguine coniunctos officium conservare moneat* (Cic. *inv.* 2, 66 [«che ammonisce a conservare il debito rispet-

to verso la patria o i genitori o altri congiunti per sangue"»). Catullo l'usa prevalentemente in questa seconda accezione». Per Catullo, la *pietas* è «la virtù di chi fa il suo dovere verso coloro cui lo stringono vincoli di affetto: gli amici, il fratello, Lesbia soprattutto, che egli ama *pater ut gnatos diligit et generos* (72, 4)» (Traina 2015, p. 177). In questo senso, nella combinazione fra *amare* (desiderio fisico) e *bene velle* (dimensione affettiva) che complessivamente connota l'idea catulliana del rapporto d'amore, la *pietas* è la fonte da cui scaturisce *bene velle* (cfr. cc. 72, 7-8; 73, 1). Esempi di *impii* e di *impietas*: cc. 30, 4; 64, 397 (sovvertimento della *pietas*); 64, 403-4; 67, 29-30; 73, 1-4. E siccome Catullo ha occhio soprattutto per la sua vicenda sentimentale, la *pietas* «si attua e si concreta nella *fides*» (Traina 2015, p. 177), come in negativo prova il c. 30, in cui Alfeno è al contempo *perfidus*, autore di *facta impia*, e soggetto alla punizione della dea *Fides*. Da aggiungere Morelli 2008, pp. 93-94 (con nota 27), secondo cui questa terminologia «è tutt'altro che tecnica o esclusiva dei registri più elevati della lingua: la commedia plautina e terenziana ci insegna a sufficienza quanto termini come *pietas* o *fides* fossero idiomatizzati nel *sermo urbanus*». Sulla struttura di questo celebre carme: Moritz 1968; Stoessl 1977; Morelli 2008, pp. 85-95, che insiste sulla sua costruzione tripartita (già prediletta, fra gli altri, da Copley 1949, p. 37: vv. 1-8, 9-16, 17-26), analizzata poi sistematicamente, e con puntuale attenzione alle varie correlate sfumature stilistiche (altri preferiscono lettura bipartita, 1-16 e 17-26: Traina 2015, p. 172 con dossografia). In particolare, Morelli ne raffronta finemente l'inizio con il c. 96, riscontrandovi «temi e moventi stilistiche della *consolatio*»: p. 88. Si è molto dibattuto sull'incerta collocazione del c. 76 fra le diverse (e al loro interno variegata) categorie di «epigramma» e di «elegia»: equilibrato bilancio in Morelli 2008, pp. 100-5 (anche se a me personalmente resta l'impressione, forse ingenua, che, almeno in casi come questo, Catullo provvedesse innanzitutto a ciò che gli premeva scrivere, e, se mai, solo molto marginalmente potesse avere presenti certe sottigliezze di collocazione di fronte al genere letterario che appassionano gli studiosi moderni).

76, 3-4. La *fides* è qui, a mio parere, soprattutto evocata in quanto categoria etica di ampia portata. Su di essa, nuovamente Traina 2015, pp. 177-78: è la «virtù tipica dei Quiriti che stringeva gli uomini tra loro e con gli dèi nei reciproci vincoli di un impegno inviolabile»; e *ibid.*, a nota 55: «aveva un tempio in Roma sin dal 250 a. C. [...] e compare come dea già in Plauto *Aul.* 608 ss. e Enn. *scaen.* 403 P: a questa va riportata la *Fides* del c. 30». La *fides* è il fondamento del *foedus*: categoria che Catullo trasferisce al rapporto d'amore, utilizzandola a indicare il «patto» che surroga il legame nuziale, e che appunto si sostanzia di *amare* (la *cupido*) più *bene velle* (che germina

dalla *pietas*). I due vocaboli sono corradicali, derivando entrambi dalla radice **bheidb* (*fides* dal grado zero **bhidb*): vedi Ernout - Meillet e de Vaan 2008, s.v. In prospettiva letteraria e antropologica insieme, Viparelli Santangelo 2013 studia il *foedus* e le sue dinamiche in linea con le dinamiche del dono. Su *fides* e *foedus* per Catullo cfr. anche in particolare i cc. 87 e 109: se ne vedano le note, e specialmente quelle a 87,3-4 e 109,5-6. Secondo Lenchantin, p. 234, il *foedus* di cui si parla qui a c. 76,3 «è il patto d'amore reciproco che corre fra amanti». Non ne sarei così sicuro, ma inclinerei a pensare a qualcosa di più generale (con Fordyce, p. 366, che rinvia per contrasto a c. 87,3). Nell'espressione *divum... numine*, il vocabolo *numen* indica l'autorità operativa degli dèi, la loro volontà che viene poi a manifestarsi nella singola contingenza; pressato da vincoli metrici ho pensato di rendere sinteticamente con «abusato... dei numi» (il senso è che non ha mai giurato in maniera ingannevole: Fordyce, p. 366). «Gli dei sono quelli della tradizione romana e della religione contrattuale» (Della Corte, p. 344, con bibliografia, fra cui Oksala 1958, pp. 88-103).

76,5-6. È discusso il valore dell'espressione *in longa aetate*: Lenchantin, p. 234 (che annota «l'abl. per indicare lo spazio di tempo entro il quale si volge un'azione è spesso usato con *in*») intende «nel corso della tua vita per quanto lunga»; una simile esegesi, con sfumatura concessiva, è quella consuetamente praticata (cfr. Traina 2015, pp. 170-72). Personalmente, penso che Catullo intenda profilare più in astratto e in linea puramente teorica un lasso di tempo molto ampio, indipendentemente da un aggancio con la durata della propria vita (cfr. Della Corte, p. 343; Traina 2015, p. 172). Di interpretazioni mistiche relative a una presunta eternità oltremondana ha fatto da tempo giustizia Traina (1954, ora 2015, pp. 163-80). Nella traduzione, il forte iperbatò è naturalmente voluto, a rispecchiare il corrispondente iperbatò (con funzione di incorniciatura) del testo latino. Il valore di *ingratus*, così come di *ingrata mens* più oltre (v. 9), si ricava per contrapposizione dalla definizione ciceroniana della *pietas* come *voluntas grata in parentes* riportata in nota a c. 76,1-2: si tratta di una «in-gratitudine/ir-riconoscenza» che, in quanto mancanza di reciprocità nello scambio di una generosa disponibilità (poi sviluppato direttamente in contraccambio d'amore: cfr. v. 23), va a violare appunto la *pietas* e di conseguenza (Traina 2015, p. 177 cit. a nota a c. 76,1-2), la *fides* e il *foedus*; cfr. anche Viparelli Santangelo 2013, pp. 432-33. Ne deriva che questa natura *ingrata* è di fatto ciò che mina in radice il rapporto per come l'ha idealizzato Catullo.

76,7-10. Su tutta l'articolazione del dialogo interiore, e sui precedenti greci del conflitto interiore sofferto da un innamorato, rinvio a Morelli 2000, pp. 170-77 e 244-45, Morelli 2008, pp. 92 e 98-99 (con ulteriore bibliografia; cfr. già sopra, nota a c. 8,12-14). Per la que-

sione dello iato centrale del v. 10 cfr. la *Nota al testo*. Nell'espressione *amplius excrucies* ricorre la medesima immagine di un 'attrezzo di struttura' che viene chiamata in causa da c. 85,2 *excrucior* (invio alla nota a quel monodistico).

76,11-12. Per *animus* cfr. note a cc. 8,10-11 e 63,1-4. È discussa l'interpretazione di *dis invitis*, e decidere in un senso o nell'altro è veramente difficile; mi limito a riportare le due principali esegesi. Alcuni ritengono che l'espressione intenda segnalare l'opposizione degli dèi alla storia d'amore fra Catullo e Lesbia nel suo complesso e alla possibilità di una felicità di Catullo in quella direzione (così per esempio Ellis, p. 448; Thomson, p. 501). Altri che si riferisca, tutt'altro contrario, alla loro avversione al persistere di Catullo in uno stato di disperante prostrazione (per esempio: Lenchantin, p. 235; Traina 2015, p. 173: «gli dei non vogliono che tu sia infelice»).

76,13-14. Perentoria e magistrale la sentenza del v. 13 (cfr. introduzione al carme, e Moritz 1968), con le due opposte indicazioni che sottolineano, rispettivamente, lunghezza e radicamento dell'amore da un lato, e dall'altro la necessità di uscirne istantaneamente, giustapposte in intenzionale, rilevato cortocircuito antitetico: *longum subito* (a torto, secondo me, qualcuno legge il v. 13 come una formulazione interrogativa: Quinn, p. 408).

76,15-16. Ho leggermente deviato dalla lettera, privilegiando l'obiettivo di una resa spondaica a imitazione della situazione di 'faticosità' che pare evocata nell'esametro spondaico latino (v. 15; cfr. nota a c. 68b,63-66).

76,17-18. L'invocazione *o di* ritorna anche al v. 26 e dunque «incornicia la sezione [...] e si riconnette non solo al *divum... numine* evocato al v. 4, ma anche a *dis invitis* del v. 12 [...]»: Morelli 2008, p. 93, con rinvii bibliografici; a p. 94 precisa ancora: «l'espressione sottolineata [...] l'ambito privato (e il carattere disperato) della preghiera dell'*ego*». Per *o* usato enfaticamente nei vocativi vedi Fordyce, p. 210 e c. 46,9. Formalmente, si registra qui un cambio di destinatario, passando l'apostrofe, da Catullo -sé stesso, agli dèi; ma ciò non muta la sostanziale natura di monologo propria al carme (sebbene si tratti di un monologo impostato come un dialogo con sé stesso: cfr. Thomson, p. 499). Analoga situazione ricorre in un componimento per molti rispetti contiguo al tema di questo, il c. 8, dove il cambio di *Anrede* che sembra momentaneamente portare fuori dal soliloquio, riguarda non gli dèi ma la *puella* (cfr. nota a c. 8,12-14 e, per un diverso cambio di apostrofe, introduzione a c. 51). Sul problema della religiosità di Catullo restano fondamentali due vecchi articoli di Traina, ora aggiornati nei capp. VII e VIII di Traina 2015; cfr. p. 275: «Nessun altro poeta romano si è rivolto agli dei come Catullo; ma quale altro poeta romano si è rivolto, come Catullo, a sé stesso, alla sua donna, ai suoi amici?» Per una rassegna di recenti spunti in proposito: Scarsi 2000, pp. 191-94.

76,19-22. L'avverbio *puriter*, con il suo taglio di voce arcaizzante (Fordyce, p. 369), ritorna con solennità alla rivendicazione catulliana di aver mantenuto, almeno nella sua storia d'amore, un comportamento corretto. È difficile resistere alla tentazione di sentire queste dichiarazioni come correlate all'espressione di una diversa sintomatologia amorosa che Catullo ha tratteggiato in c. 51,5-10. Anche nel c. 51 – ma all'impatto con il fascino sconvolgente della persona amata – leggiamo di un intorpidimento (che là investe la lingua, qui l'intero corpo) e di un dilagare delle distinte reazioni patologiche fino nel più profondo degli *artus*. In entrambi i contesti (sebbene con differenti sfumature) ricorre la consueta designazione dell'innamorato quale *miser*, così come – sempre giocati in maniera differente – intervengono i verbi *aspicere* e *eripere* (per quest'ultimo cfr. anche c. 77,4; Quinn, pp. 409-10). Su questi aspetti si sofferma in dettaglio Bellandi 2012, pp. 58-62 (con precedente bibliografia). Sulla terza e conclusiva sezione nel suo complesso, eccellenti sintesi in Morelli 2008, p. 95: «La preghiera vive sull'affascinante miscela di movenze del *sermo* ed elementi di un lessico poetico più sostenuto (l'arcaismo *puriter* al v. 19, l'endiadi allitterante e omeoteleutica *pestem perneciemque* al v. 20, il plurale poetico *laetitias* al v. 22, patetico *pendant* dei *gaudia* al v. 6; del resto, l'intero trattamento del *topos* del morbo d'amore che distrugge dall'interno gli *artus* del poeta è condotto, ai vv. 20-22, su un registro linguistico elevato che richiama da vicino il c. 51». Sullo scarto fra questa e precedenti preghiere poetiche in Catullo, vedere Morelli 2008, pp. 97-98, con importanti puntualizzazioni fra cui il fatto che Catullo non si rivolga a Afrodite o a qualche altro singolo dio, ma chiami «a testimone del suo amore il pantheon intero, che evidentemente è sentito come tutto fondato sulla legge fondamentale che Catullo invoca, quella della *fides*». Per i precedenti omerici dell'espressione *ut torpor in artus*: Vine 1993 (cfr. c. 51,9-10 e relativa nota). Secondo Micunco 1996, pp. 45-53, avrebbe qui agito su Catullo anche il precedente della preghiera di Saffo ad Afrodite (fr. 1), perché nuovamente intervenga a soccorrerla nelle sue difficoltà sentimentali. Tuttavia, ammesso che Catullo lo abbia tenuto presente, «lo trascende completamente», sia per il ricordato coinvolgimento del pantheon intero, sia per «l'esplicita precisazione che non chiede certo di essere corrisposto, in ciò infrangendo la tradizione erotica che proprio da Saffo prende le mosse» (Morelli 2018e).

76,23-26. Per il distico sulla *puicitia* cfr. c. 68b,135-36 e relativa nota. Al v. 26, probabilmente *reddite* introduce l'idea di un compenso per la natura pia del comportamento che il poeta ritiene di aver tenuto, «secondo il carattere contrattuale della religione romana» (Della Corte, p. 343, con rinvio a Ronconi 1971, p. 23; Micunco 1996, pp. 50-51).

In un epigramma dalla dolente temperatura lirica, Catullo stigmatizza, e nel contempo denuncia di fronte agli altri amici della cerchia, il comportamento di Rufo, che ha tradito l'amicizia in modo particolarmente grave, strappando al poeta il bene fondamentale della sua esistenza (cfr. c. 68b,158), e anzi – sembra sostenere Catullo – insinuandosi subdolamente nella sua intimità per potersi poi appropriare di quel bene. *Subrepsi* è verbo che rinvia icasticamente allo strisciare di una serpe. Quell'amicizia che sembrava arricchire la vita, si è rovesciata in una grande rovina, una ferita bruciante, un veleno.

Si tende a ritenere che questo Rufo altri non sia che Marco Celio Rufo (sul quale cfr. le presentazioni a cc. 58, 69, 73, 100), mentre, personalmente, escluderei che sia lo stesso Rufo attaccato nel c. 69 (se ne veda la presentazione; cfr. nota a c. 77,1). Se l'identificazione è attendibile, questo carme andrebbe forse datato fra 59 e 58 (Ellis, p. 451; Kroll, p. 250).

Per il tema dell'amicizia tradita, il componimento va accostato al c. 73, anch'esso ipoteticamente relativo al tradimento di Rufo. Ma – forse per una combinazione del fatale fascino di Lesbia con la sua inclinazione a godersi la vita (c. 68b,135 sgg.) – il caso di Rufo non rimase isolato nel 'giro' di Catullo. A quanto pare, anche Gellio (c. 91) viene sistematicamente attaccato dal poeta per una identica trasgressione; e la cosa doveva riguardare anche il personaggio che sembra chiamarsi Ravidio (c. 40), e forse i ventilati rapporti incestuosi fra Clodia e il fratello Clodio (c. 79). Ignoriamo se si articolasse su un piano diverso l'infrazione della *fides* amicale operata da Alfeno (c. 30). Nel caso di Rufo prevalgono accenti di delusione e sconsolata sofferenza; in quello di Gellio prevalgono accenti di rabbia e desiderio di aggressione e vendetta.

77,1-2. Il primo di non pochi problemi traduttivi di questo epigramma è la combinazione di *frustra* con *nequiquam* (il primo più prosastico, il secondo più poetico: Kroll, p. 251, che sottolinea anche come *frustra* abbia il doppio valore – su cui Catullo gioca – di «senza fondamento» e «senza risultato»); servono due traduttori distinti, di cui quello per *frustra* deve poter reggere il primo *ictus* del primo pentametro. In generale, ho ritenuto opportuno tradurre sempre entrambi i vocaboli con la più corrente soluzione dell'italiano di oggi, e cioè «invano»; ma in questo caso era necessaria un'eccezione. Sul problema di chi debba essere individuato nel destinatario del carme riporto le importanti considerazioni di Morelli 2018e, che concorda con me nell'escludere si tratti del Rufo-caprone di cui nel c. 69 (e forse anche nel c. 71): «credo che il problema sia più importante di

che spazzano il mare" (così Grilli [1997], p. 375). Una via del tutto diversa batte Nicholson 1998: egli aderisce alla vecchia idea che al v. 5 si debba cogliere un riferimento metonimico all'amore di Arrio e familiari per il vino (cfr. *Nota al testo*), ritiene di poterla suffragare con argomenti stilistici, secondo i quali la trama fonica rievocerebbe i singhiozzi di un ebbro, aggiunge che *poterat* innescherebbe un bisticcio con un'ipotetica forma sincopata di *potaverat* («aveva bevuto»), e infine immagina che in *Hionios*, da leggere come *Chionios*, Catullo abbia creato un neologismo che incrocia i flutti *Ionii* con il *Chios*, rinomato vino (in greco οἶνος, *oînos*: parola vicina a *Ionios*) dell'isola greca di Chios, una cui varietà per di più, secondo Plinio *Naturalis historia* XIV 9,73, portava il nome di *Ariusius* (cfr. il nome di *Arrius*). L'idea ha di che apparire suggestiva, ma – fino dalla premessa *liber = Liber = Bacchus* –, inclino a ritenerla un castello di carte (cfr. Fleck 2011, pp. 9-11), coronato dall'ulteriore e aggiuntiva ipotesi di p. 303, nota 18, che ricava da c. 27,7 un possibile sovrapposto *Tbyonios*. Fleck 2011, a sua volta, nel respingere le due principali ipotesi sul tavolo, ne avanza una terza sinceramente del tutto inverosimile, come dimostra immediatamente la sua deprimente povertà sul piano comico: *Hionios* sarebbe in rapporto con *hi-sc-ere*, *de-hi-sc-ere*, *hi-äre*, *hi-ä-tus*, *hi-et-äre*, *hi-ulc-äre* e *bi-ul-cus* e rimanderebbe il lettore alle questioni grammaticali e retoriche relative allo iato. In diversa contestualizzazione, un simile spunto era stato affacciato già da Pascoli p. 83: «*Ionios*: parola di grande dolcezza, che all'orecchio del Greco ricordava viole e violeti [cfr. greco ἴον, *ion*, "viola": Ciaffi 1965, p. 123, che aderisce alla tesi del "mare tempestoso (χέρον, tempesta)", come anche Pighi, p. 327]. – *Hionios*: la parola soave, concitata dal rustico parlatore, all'orecchio del Romano consonava ora con *hiare* 'stare a bocca aperta'». A me sembra che, per quanti dubbi possa eventualmente destare, rimanga di gran lunga preferibile la linea interpretativa Harrison - Einarson. Penso che invano, da un punto di vista eccessivamente pedante, si sia tentato di obiettare che un simile gioco fra una forte aspirazione da un lato e il *chi* greco dall'altro non sarebbe stato linguisticamente possibile (Fordyce, p. 377). Nel guizzo affidato all'ultima parola del carme (Syndikus, vol. III, p. 57), Catullo ha inteso sfruttare un'approssimativa omofonia per arricchire di un gioco di parole greco-latino la pura e semplice presa in giro del vezzo di Arrio di aspirare a sproposito. Tutto questo interviene nella mia scelta traduttiva, che, non potendo incanalare in un unico vocabolo il ricco complesso di mosse espressive, sceglie di 'espandere' esplicitando, e gioca sia sull'effetto tempesta dell'aspirazione in sé stessa, sia sulle associazioni semantiche che uno sguardo al greco sembra avere innescato. Dopo molte esitazioni e vari tentativi, ho deciso di avviarmi nella direzione indicata dalla traduzione di Pighi, riportata oltre. Ho scelto così di privilegiare l'immagine di uno scon-

volgimento tempestoso che fa impennare i flutti, e di lavorare su un vocabolo italiano foneticamente vicino a «*Ionii*», iniziate per velare sorda 'aspirabile', e al contempo in grado di evocare marosi, combinandolo con l'aspirazione di *Ionii* fantasiosamente allineabile anche a uno stridente 'nitrito' di quei flutti molto mossi e agitati dal vento. Forse l'esito non rimane molto aderente ai significati del greco, ma ci conduce verso un ordine di concetti e suoni che appare più plausibile per l'italiano. Fra l'altro, Crasso partì per la Siria a fine 55, e dunque, se il viaggio di Arrio va letto su questo sfondo, si svolse in un periodo particolarmente propizio a nevi e tempeste (Thomson, p. 513). Fra i non molti tentativi italiani di risolvere in modo significativo il complesso problema di traduzione, segnalo quelli di Pighi 1961 (1973², che nell'*incipit* ha tradotto «*homodi*» e «*hinsidie*»): «*arriva la notizia terribile: addio cavalloni dell'Ionio: dopo che Arrio è andato laggiù, l'Ionio più non ha cavalloni, ha havalloni*»; e poi quello (criptico) di Ceronetti: «*ma ecco un nunzio orribile: | Arrio aveva passato | Il mare Ionio e Ionio | Non era più, ma Chionio*»; e quello di Guarracino: «*quand'ecco un "horribile" notizia: | il mare, appena Arrio l'ha solcato, | da Ionio s'è fatto con un brivido... "(gel)honio!"*»

85.

La situazione di intimo contrasto maturata con la separazione dall'amata viene espressa epigrammaticamente in un monodistico che, per la sua stessa essenzialità, assume un carattere perentorio e definitivo, nonché di «*tormento*» esibito e destinato a non conoscere risoluzione – esattamente come la condizione che enuncia.

Il carme appartiene a una serie di almeno tre riflessioni su di un simile labirinto interiore, e ne costituisce l'espressione più concentrata. Se pure si può essere tentati di disporre i tre componimenti in una sorta di movimento verso la massima riduzione all'essenziale (c. 72, poi c. 75 e infine c. 85), resta impossibile procedere a un loro sicuro ordinamento cronologico. Come si è già visto, il tema del conflitto psichico fra opposti estremi non era privo di precedenti (cfr. la presentazione del c. 75, e nota a c. 75,3-4). Ma Catullo sembra il primo ad averlo radicalizzato in questi termini, al contempo di estremo attrito di idee (coesistenza di due atteggiamenti irriducibilmente contrastanti: *odi et amo*) ed estrema economia di mezzi (3 parole, per un totale di 5 sillabe, ridotte a 4 dalla sinalefe; 8 lettere in tutto: 3 + 2 + 3 grafemi), mirabile semplicità, e disarmante, autentica immediatezza – incrementata dalla scelta di un giro di frase colloquiale come *quare il faciam* (Fordyce, p. 377).

C'è un punto oltre il quale un'analisi razionale non può procedere né essere d'aiuto: come si può simultaneamente amare e detestare?

tico dell'Università di Siena. Cipriani mi fece notare come fosse importante mantenere anche in italiano l'occorrere al v. 2 di tre forme verbali di prima persona; una mia precedente traduzione («ed è una tortura») non rispettava il dato per *excrucior* (su cui si resta incerti se abbia valore mediale di «mi tormento» o interamente passivo «sono messo in croce»). In secondo luogo, sottolineò come fosse indispensabile mantenere quella immagine della croce che avevo cercato di evitare (anche per stornare indebite sovrapposizioni con l'immaginario cristiano). Avanzò infatti la supposizione che la menzione della *crux*, strumento di supplizio destinato soprattutto agli schiavi (ulteriore implicita evocazione della condizione subalterna di Catullo rispetto alla donna amata: Nicholson 2000, p. 45), nella sua forma costituita da due assi (incrociate oppure disposte a T), potesse alludere allo strazio che il poeta subisce 'inchiodato' ai due opposti sentimenti, l'odio e l'amore. Su un'idea simile insiste Nicholson, che ritiene la croce sia in qualche modo evocata soprattutto nell'impiego di varie figure di chiasmo: da quelle delle sequenze *odi et amo-requiris-nescio-excrucior* (p. 45, fig. 1) e poi *amo-faciam-fieri-sentio* (p. 46, fig. 2), fino a giochi più complessi fra tre blocchi (p. 47, fig. 4) e addirittura fra suoni (p. 46). Marco Cipriani si spinge poi a chiedersi se nel prefisso *ex-* la *x* venisse anche ad alludere iconicamente alla croce nella forma di *crux decussata*. I composti di *crucio* sono da Catullo particolarmente amati (Heusch 1954, pp. 75-76); *excruciare* ricorre anche in cc. 76, 10 e 99, 12 (cfr. Morelli 2001, pp. 69-70), mentre a c. 66, 76, per una necessità espressiva leggermente diversa (e forse anche per opportunità metrica: sfruttare una parola con inizio consonantico), Catullo ricorre a un prefisso differente (*discrucior*). Per utili puntualizzazioni circa questo 'tecnicismo' del tormento d'amore e i suoi precedenti nel linguaggio della commedia: Nanna 2006, pp. 127-28 e 131-38. Un ulteriore problema da tenere presente è il gioco su *faciam* e *fieri* (dove non direi che *fieri* valga precisamente *me id facere*, come vuole Kroll, p. 259, ma denoti una sorta di 'farsi', di accadere, più radicalmente indipendente da qualsiasi controllo o eventuale operatività della *persona loquens*: Quinn, p. 422). Un simile 'bisticcio' sul tema del «fare» figura già in un altro carme della serie che medita su questo conflitto interiore, il c. 75 (rinvio alla nota a c. 75, 3-4). Per questo, sarebbe stato auspicabile conservare anche fra i traduttori del c. 85 forme del verbo «fare». Tuttavia, alla fine mi è sembrato che la versione proposta ora a testo – sebbene in deroga all'assioma metodologico (da me tendenzialmente osservato) di una costanza dei traduttori almeno per i casi di notevole rilevanza nell'universo espressivo del poeta tradotto –, producesse un più efficace servizio alla concentrata e concettosa poesia dell'originale, anche e soprattutto per le asprezze foniche e difficoltà semantiche sollevate da una traduzione impersonale italiana di *fieri*.

Protagonista dell'epigramma è una 'bellezza famosa', di nome Quinzia. Potrebbe trattarsi, come talora si è pensato, della sorella di quel Quinzio che Catullo canta come fiore dei giovani di Verona (c. 100, 1-2). In tal caso potremmo essere in ambiente veronese. E tuttavia, come minimo, Catullo si occuperebbe di lei dopo aver frequentato a Roma Lesbia; inoltre il c. 82 ci presenta un Quinzio che ha tutta l'aria di essere rivale di Catullo proprio relativamente a Lesbia, e va forse distinto dal Quinzio veronese. Siamo dunque a Roma? O di fronte a una «intersezione fra gli ambienti veronese e romano frequentati da Catullo» (Grilli 1997, p. 382; cfr. Thomson, p. 516)? La Quinzia del c. 86 sarà forse parente del Quinzio del c. 82, piuttosto che del Quinzio del c. 100 (sempre ammesso che i due non siano la stessa persona)? Dobbiamo riconoscere serenamente che non siamo in condizione di dare risposte sicure a queste domande – e che, in realtà, restano questi d'importanza piuttosto marginale.

Ciò che conta di questo epigramma è la freschezza sbarazzina con cui Catullo si presenta come giudice di bellezze femminili. Sì, tutti proclamano *formosa* la famosa Quinzia, ma in realtà non ha fascino. È in fondo, poverina, nemmeno ne ha 'colpa': infatti tutto il fascino disponibile in circolazione se l'è rubato, sottraendolo alle altre, proprio Lesbia.

La carica emotiva e la serenità entusiasta con cui Catullo sviluppa questa sua 'gara di bellezza' – senza quel piglio aggressivo verso la soccombente che connota il parallelo raffronto fra Ameana e Lesbia (c. 43) –, nonché il garbato entusiasmo con cui ne esprime il verdetto, lasciano immaginare una fase della sua storia d'amore con Lesbia non ancora incrinata da gelosie e dissapori (non comprendo su cosa fondi il suo opposto parere Kroll, p. 259).

La breve poesia gioca con il più sofisticato e preciso lessico della seduttività e della bellezza, che si polarizza sulle due gamme *formosus* da un lato (ogni distico si apre con una occorrenza di *formosa*: cfr. Quinn 1973, p. 423), e *venus/Venus-venustus-venustus* dall'altro (cfr. la presentazione del c. 3). La *forma* indica una bellezza inoppugnabile, eclatante: ma, per essere pienamente tale, questa bellezza deve combinarsi con la grazia e il fascino veicolati dallo stesso nome della dea della bellezza (*Venus*): la *venustus*. È questa imponderabile nota (*mica salis*) a dare un vero sapore alla bellezza, a spostarla, da una somma di singoli particolari di pregio, a una forza irresistibile che conquista e inebria. Quinzia ha i particolari, Lesbia – una Venere in terra – l'assoluta totalità di ogni fomite di avvenenza e seduzione, incardinata sulla combinazione di *forma* e *venustus* che segna, rispetto a tutte le altre donne, uno scarto incolmabile (cfr. nota a c. 86, 5-6).

che a insinuazioni su ipotetiche penetrazioni fra Cesare e Mamurra (c. 57,7). Naturalmente, tutto questo denso universo formale (allitterazioni, chiasmi, paronomasie) e concettuale (densità semantiche, doppi sensi, analogie, sottintesi) presenta alla traduzione una serie di sfide impegnative. La mia resa cerca di tenere insieme tutto, specie il chiasmo del v. 1 e l'attenzione alle trame foniche. *Moechari* è un «praticare adulterio» e anche generalmente «fornicare». Una traduzione come «Minchia va a mogli» - ovviamente le mogli degli altri - avrebbe forse esplicitato in modo più diretto il coefficiente dell'adulterio vero e proprio, meglio rispondendo anche all'importante istanza di conservare un bisticcio allitterativo 'da proverbio'. Ho preferito tuttavia optare per «amanti» (un minimo di allitterazione vi si salva comunque), onde assegnare a questo *Mentula* un raggio d'azione più ampio: non necessariamente donne sposate, ma «letti di tutti» (c. 29,7), compresi forse quelli di tipo omoerotico.

95.

Nella sua brevità, il c. 95 è uno dei più importanti del *liber*, in quanto viene correntemente ritenuto una sorta di manifesto della poetica di Catullo e del suo gruppo di amici poeti (i *poetae novi*: Introduzione, nota 31 e contesto). Di questo gruppo, Gaio Elvio Cinna è esponente di spicco: con il c. 95, Catullo - in piena osservanza delle regole di cortesia vigenti nella sua cerchia - saluta la pubblicazione, dopo lunga rifinitura, del suo poemetto *Zmyrna*, magnificandone le qualità e augurandogli lunga fortuna. Il tutto, sullo sfondo di un corrispondente attacco ad alcuni rappresentanti di quella che Catullo (come naturalmente anche Cinna) ritiene cattiva poesia.

Accostandosi all'interpretazione di questo denso epigramma, bisogna innanzitutto osservare che presenta notevoli guasti testuali. Oltre alla lacuna di almeno un pentametro (v. 4), la questione più grave è se il distico (a sua volta manchevole di un *metron*) relativo al poeta greco Antimaco vada o meno separato da quanto precede, e considerato un distinto epigramma o rimasuglio di epigramma. Com'è ovvio, l'interpretazione muta a seconda della posizione che si voglia prendere in merito. Personalmente, sono in maniera decisa con chi ritiene che il distico appartenga al c. 95 e lo chiuda in modo coerente e brillante (per i dettagli, rinvio alla *Nota al testo*).

La sofisticata costruzione del carme richiede qualche approfondimento preliminare, innanzitutto su Cinna e la sua opera qui celebrata. Un frammento di Cinna ci presenta l'immagine di un carro gallico che sfreccia fra i salici delle campagne transpadane, anzi «cenomane», come le chiama Cinna con la ricercatezza che pare lo caratterizzasse (*Genumāna* - o forse *Cenumāna* - per *salicta*: fr. 1 Traglia = 9

Blänsdorf, v. 1). Si è pensato così che fosse originario di quelle parti, le terre appunto dei Galli Cenomani, che avevano per capoluogo Brescia (*Brixia*). Fu amico, e probabilmente in parte anche allievo, dei due grandi maestri della scuola neoterica, Partenio di Nicea e Valerio Catone: sappiamo che celebrò poeticamente la pubblicazione del poemetto *Dictynna* di Valerio Catone, perché conserviamo il suo verso *saecula per maneat nostri Dictynna Catonis* («sopravviva per generazioni la Dictynna del nostro Catone!», fr. 4 Traglia, e sua traduzione = 14 Blänsdorf).

Una delle poche altre notizie che abbiamo su Cinna riguarda un suo viaggio in Bitinia: secondo alcuni vi fu insieme a Catullo fra il 57 e il 56, secondo altri invece nel 66/65 a. C. (cfr. il c. 10). Fu certo un'esperienza centrale della sua vita, se trova più di un'eco nei pochi frammenti rimastici delle sue poesie (una ventina di versi). È qui per noi di speciale importanza un epigramma con cui, al ritorno dalla Bitinia, Cinna dona a un amico un'edizione dei *Phaenomena* del poeta ellenistico Arato di Soli, scritta su foglie di malva (fr. 3 Traglia, con sua traduzione = 11 Blänsdorf):

*Haec tibi Arateis multum invigilata lucernis
carmina, quis ignes novimus aetherios,
levis in aridulo malvae descripta libello
Prusiaca vevi munera navicula.*

(Questo poema, che sa le lunghe veglie di Arato al lume di lucerna e con cui noi abbiamo imparato a conoscere le eterree stelle, trascritto su levigati fogli di malva secca, a te portai in dono su Prusiaca navicella).

Non è meno rilevante sottolineare che qui Cinna, dimostrandoci implicitamente il suo sottoscrivere in pieno la stessa poetica callimachea propugnata da Catullo, sta emulando direttamente un epigramma di Callimaco (27, traduzione D'Alessio), che aveva a sua volta così salutato la pubblicazione dei *Phaenomena*:

La materia del canto, e lo stile, sono di Esiodo: non dell'ultimo dei cantori, ma, temo, proprio della parte più dolce di versi ha preso l'impronta il poeta di Soli. Benvenuti, sottili fraseggi, intensa insonnia di Arato.

Come Catullo, così Cinna, accanto a poesie leggere, d'amicizia e d'amore, coltivò poesia dottamente impegnata, e fu anzi tanto sofisticato da risultare astruso e divenire proverbiale per la sua oscurità (fr. nota a c. 95,1-2). In questa direzione doveva muoversi la *Zmyrna*, un poemetto che ricercava nel patrimonio del mito un caso d'amore particolarmente patetico. Fu a quanto pare un episodio di quell'epica sperimentale e di ridotte dimensioni che, come il c. 64 di Catullo, oggi rubriciamo sotto l'etichetta di «epillio». Suo oggetto era una

scabrosa storia d'incesto e metamorfosi, sullo sfondo di esotici scenari orientali: per una vendetta di Venere, la protagonista *Zmyrna* (cioè Mirra) si innamora del padre Cinira re di Cipro e si congiunge a lui per alcune notti senza essere riconosciuta. Scoperta, fugge e viene tramutata nella pianta della mirra, dalla cui corteccia di lì a nove mesi nascerà il bimbo che già porta in grembo, Adone.

Nel suo carme 'di recensione e lancio' della *Zmyrna* di Cinna, Catullo prende subito, acutamente, spunto dallo stesso tema trattato dall'amico, e presenta la meticolosa lavorazione del poemetto come una lunga gestazione, durata non nove mesi bensì nove anni, per culminare infine in questo splendido 'parto'. Le parole con cui lo magnifica, e con cui, a contrasto, deprime altre e differenti opere in versi, delineano una serie di orientamenti di poetica che si possono così sintetizzare: 1) relativa brevità, e avversione al grande poema, nello spirito delle celeberrime dichiarazioni in merito da parte di quel Callimaco che è per Cinna e Catullo un venerato maestro; 2) ricercata dottrina e gusto per l'erudizione mitologica; 3) raffinatezza ottenuta con un lungo, paziente lavoro di lima.

L'assenza di un preciso destinatario diretto, interpellato in apostrofe, sembra in questo caso documentare la natura 'pubblica' del carme: è il 'biglietto' con cui Catullo partecipa alla cerchia e al mondo la 'nascita' della *Zmyrna* - e la profonda condivisione dei relativi orientamenti di gusto, contestualmente adempiendo a una delle regole cortesi della vita appunto della cerchia, quella di dare adeguato riscontro alle creazioni poetiche degli amici (*Introduzione*, nota 32 e contesto). Le lodi di Cinna procedono di pari passo con la beffarda esecrazione dei due 'poetastri' romani coevi, Ortensio e Volusio, ai cui nomi il distico finale accosta quello di Antimaco, poeta greco contro cui, a suo tempo, aveva polemizzato Callimaco.

Tirando le somme: Callimaco aveva un giorno segnalato e celebrato la pubblicazione dei *Phaenomena* di Arato. Analogamente, Cinna (che, proprio a proposito di Arato, dà prova di conoscere ed emulare quell'epigramma di Callimaco) celebra e pubblicizza la *Dictynna* di Catone. Altrettanto analogamente Catullo - che certo conosce l'epigramma di Callimaco, cui (se sono anteriori al c. 95) aggiunge memoria dei due epigrammi di Cinna su Catone e su Arato - celebra e pubblicizza la *Zmyrna* di Cinna. Sul contrapposto fronte della poesia da respingere, lo stesso Callimaco aveva un giorno condannato come pesante e non rifinita la poesia di Antimaco: e Catullo, quasi traducendolo *ad verbum*, ne trasferisce il giudizio entro il proprio teatrino romano, che contestualmente beffa e squalifica la presunta arte di Ortensio e Volusio.

E dunque, sebbene (per un più di finezza) non venga mai esplicitamente nominato, Callimaco domina in radice questa dichiarazione di poetica, e anzi la sua numinosa presenza completa i contrapposti

schieramenti. Di là - cari al popolino, forse, ma ineluttabilmente, drammaticamente goffi e prolissi - stanno i poetastri Ortensio, Volusio e ('straniero' della squadra) Antimaco. Di qua stanno i *tr* e moschettieri della buona poesia, a spade sguainate in difesa ciascuno di un'opera significativa (*Dictynna*, *Zmyrna*, *Phaenomena*): in piena luce Elvio Cinna, più defilato il suo sodale Catullo e, anche se solamente intravisto lungo una trama finemente allusiva, il terzo e decisivo campione - lo 'straniero' chiave -, Callimaco, grazie al cui pervasivo e vitale contributo i due giovani *neóteroi* non potranno «fallire a glorioso porto».

A proposito dei funerali di Giulio Cesare, Svetonio scrive: «Subito dopo le esequie la folla armata di fiaccole si diresse verso le case di Cassio e di Bruto [i capi della congiura cesaricida]; respinta a fatica, avendo incontrato Elvio Cinna, e scambiatolo per la somiglianza del nome con quel Cornelio Cinna che andava cercando perché il giorno prima aveva tenuto un violento discorso contro Cesare, lo uccise e ne portò in giro la testa infissa su di un'asta» (*Vita di Cesare* 85, traduzione Dessf). Anche Plutarco riporta questo racconto, aggiungendo che questo Cinna era un poeta. Sempre che la notizia sia attendibile, è possibile che la sventurata vittima dell'equivoco sia proprio l'autore della *Zmyrna* (nota a c. 95, 1-2), che in questo caso avrebbe incontrato un simile tragico destino nel marzo del 44.

95, 1-2. Per il c. 95 come 'manifesto' del neoterismo: Paratore 1942, pp. 59 sgg.; Traina 1982 (= 2015, pp. 77-78), Landolfi 1984. Sulla biografia di Gaio Elvio Cinna, amico evocato da Catullo anche in cc. 10, 30 e 113, 1, si veda Wiseman 1974, il cui saggio, inteso a rivalutare il ruolo eminente avuto da Cinna e dal suo maestro Partenio di Nicea nella formazione della scuola 'neoterica' e in particolare in un nuovo modo di scrivere epica, si apre con la discussione dell'aneddoto circa la morte del poeta che fece da fonte a Shakespeare (*Julius Caesar* III 3). Raccolte e confrontate tutte le fonti in merito (in particolare Plutarco *Bruto* 20, 8-11, dove, sebbene la lezione sia discussa, lo sventurato Cinna è specificamente definito poeta: Blänsdorf, p. 220; cfr. Plutarco *Cesare* 68, 3-7), Wiseman è portato a dargli credito, e Morgan 1990 sembra aver trovato un'indiretta conferma della fondatezza dell'aneddoto in Ovidio *Ibis* 539-40 (cfr. anche Wiseman 1974, p. 58; Courtney, p. 212; Bellandi 2007, p. 86; di opinione contraria Deroux 2000 e 2002). Secondo lo studioso, sarebbe preferibile collocare il viaggio bitinico di Cinna nel 66-65 (Wiseman 1974, pp. 47-48; cfr. sopra, presentazione del c. 9); sul fr. 3 Traglia cfr. anche Flores 1976 (e mia nota a c. 1, 1-2). La grafia tradizionalmente recepita (anche da Mynors) *Zmyrna* rappresenta quella che doveva essere l'effettiva pronuncia del nome, con *s* sonora (altri editori preferiscono *Smyrna*; sul punto: Bellandi 2007, p. 154). Sul linguaggio relativo a gravidanza e

parto studiatamente sfruttato da Catullo per la nascita del poemetto eziologico di Cinna (l'*ditton* riguarda la genesi dell'albero della mirra, in combinazione con la gestazione e nascita di Adone) cfr. Bellandi 2007, pp. 154-55, con storia della questione (e puntualizzazioni in favore di una lettura sintattica che non intende *edita* quale participio retto da *mittetur*, ma lo presuppone connesso a un *est* da ritenersi sottinteso o avvertito in comune con *coepita*: cfr. Ellis, p. 470). Ci riporta a quella maternità uno dei tre soli frammenti che ci restano del poema (13 Traglia = 7 Blänsdorf): *at scelus incesto Zmyrnae crescebat in alvo*, «ma il frutto della colpa cresceva nell'incestuoso grembo di Smirna». Gli altri due constano di una sola parola (genitivo maschile *tabis*, «del dissolvimento...», fr. 14 Traglia = 8 Blänsdorf) e del delicato quadro *te matutinus flentem conspexit Eous | et flentem paulo vidit post Hesperus idem* («te vide in lacrime Eoo, che splende in cielo al mattino, e te in lacrime vide, di lì a non molto Vespero, la stessa stella, che splende la sera», fr. 12 Traglia e sua traduzione = 6 Blänsdorf: su cui Pieri 2008). Sembra che, nella sua ricerca preziosa, la *Zmyrna* sia riuscita poema oscuro e lambiccato: le notizie sulla sua 'sfortunata' antica si trovano raccolte per esempio in Ellis, p. 469, e Bellandi 2007, p. 150, accanto ad autorevoli apprezzamenti come quello di Virgilio (*Eclogae* IX 35-36). Ovidio rielaborò il soggetto della *Zmyrna* in *Metamorphoses* X 298-528, valorizzando tradizioni differenti (cfr. Della Corte, p. 353).

95,3-4. Condivido l'opinione di coloro che ritengono sia caduto qui solo il pentametro del presente distico (v. 4); per altri la lacuna potrebbe essere più ampia: rinvio a Bellandi 2007, p. 141, nota 330. Integro solo (a senso) parte della traduzione italiana, senza prendere posizione sulle possibili integrazioni del testo. Come si pensa usualmente, dobbiamo intendere che l'encomiabile attenzione al lungo cesello di pochi versi dimostrata da Cinna venisse qui contrapposta alla torrenziale e verbosa prolificità di Ortensio (dati, e indicazione di divergenti opinioni, in Bellandi 2007, nota 331): durante il lungo limare di Cinna, Ortensio avrebbe «buttato giù 500 000 versi di contro ai circa 500 (presumibili) di Cinna» (per l'ipotesi quantitativa cfr. Friedrich, p. 159). Ancora Bellandi osserva che «i "nove anni" sono qui probabilmente reali (e individueranno verosimilmente il periodo 64 > 56 a.C.)», e che al v. 3 i numerali *milia* e *uno* «sono in risalto agli estremi del verso, con *quingenta* a ridosso della semiquinaria. Si tratta evidentemente di iperboli» (2007, pp. 147 e 155), peraltro organizzate in una canonica antitesi che contrappone unità e molteplice. Per questa prospettiva cronologica: Wiseman 1974, p. 50. Ha fatto molto discutere l'identificazione di Ortensio, perché non è chiaro se debba essere considerato lo stesso personaggio cui Catullo invia il c. 66 con l'amichevole biglietto di accompagnamento costituito dal c. 65, cosa che sembrerebbe sollevare un'imbarazzante difformità di atteggiamenti in Catullo, e profilare un'oscillante contraddizione di gusti

- ora 'antimachei', ora 'callimachei' - nel destinatario. È problema di importanza relativa e assai incerta soluzione, e si è talora pensato che l'*Hortensius* qui attaccato possa essere il celebre oratore Quinto Ortensio Ortalo, mentre l'*Hortalus* destinatario del c. 65 possa essere suo figlio (cfr. nota a c. 65,2): ragguagli su tutta la questione in Citroni 1995, pp. 99, 100, nota 2, e 117, nota 96; Bellandi 2007, pp. 144-45, cui rinvio, aggiungendo un rimando alle pp. 148 e 156-57 per il dubbio se Catullo attacchi qui versi d'impianto epico, quali quelli cui Ortensio aveva forse posto mano in gioventù circa la guerra marsica - altri pensa ad *Annales* in prosa -, o invece una 'lutulenta' produzione epigrammatica. È, quest'ultima, una posizione improbabile; rinvio a Morelli 2018e: «si metteranno a confronto versi di genere magari diverso, ma sicuramente non più 'umile' rispetto al prezioso epillio di Cinna: altrimenti che senso avrebbe metterli a paragone? Un confronto così 'impari' tra generi, come quello che si avrebbe tra epigramma ed epillio, toglierebbe sicuramente argomenti ed energia alla polemica catulliana. Quanto alla nota ipotesi di scorgere in questo *Hortensius* il figlio dell'oratore, eventuale destinatario di c. 65, omaggiare il figlio e attaccarne altrove il padre non pare comunque rispondere a un adeguato galateo delle relazioni sociali... La soluzione sarà un'altra, e naturalmente ci sfugge». Cfr. anche, per l'oscillazione fra gentilizio (c. 95,3) e *cognomen* (c. 65,2), Minarini 1989, pp. 430-31, secondo la quale - anche in base alla circostanza che, quando nomina sé stesso, Catullo usa sempre il *cognomen* - il *nomen* sembrerebbe sfruttato in circostanze più formali o 'distanzianti', il *cognomen* in occasioni più familiari.

95,5-6. Nella quartina su Ortensio, il poetaastro è contrapposto a Cinna sull'asse del rapporto fra tempo di composizione e quantità di produzione; in quella di Volusio, la contrapposizione gioca su qualità e fortuna del prodotto: rispettivamente, nel caso di Cinna alta e duratura, in quello di Volusio, bassa e ridotta: Bellandi 2007, pp. 147-48. La *Zmyrna* giungerà lontano nello spazio, toccando per esempio le remote terre orientali di cui parla (Ellis, p. 471 con bibliografia). Il Satraco, di cui questa è l'unica menzione nella letteratura latina, è un fiume di Cipro, dove a quanto pare Cinna ambientava la vicenda (forse ispirandosi a Partenio di Nicea: Wiseman 1974, p. 49; per varianti mitologiche cfr. Della Corte, p. 353): cfr. anche le suggestive tesi di Noonan 1986, riportate in nota a c. 95,7-8. L'aggettivo *cavae* - che direi di natura essenzialmente esornativa - è problematico e (quando non viene direttamente corretto) risulta variamente interpretato, spesso con il significato di «profonde»: Bellandi 2007, pp. 158-60 (con ragguagli su varie ipotesi esegetiche fiorite sul punto). Catullo dunque, con raffinato preziosismo, celebrerebbe l'opera di Cinna lavorando su un suo specifico e raro elemento (cfr. nota a c. 96,5-6 per il probabile caso analogo nei riguardi della cosiddetta

Quintilia di Calvo): e non escluderei che anche la *unctura* spazzante *cavae undae* risalisse direttamente alla *Zmyrna* (cfr. la chiusa di nota a c. 95,1-2). Quanto a *mittetur ad*, penso che equivalga press'a poco al nostro «troverà diffusione fino a, raggiungerà», e su *penitus* ha probabilmente ragione Bellandi 2007, p. 159, a intenderlo come equivalente di *longe* («fin laggù a»). Ma, oltre che nello spazio, la *Zmyrna* raggiungerà anche, nel tempo, le più lontane generazioni future. Sul destino diametralmente opposto degli *Annales* di Volusio, nota a c. 95,7-8. Per *saecula* s'intendono qui periodi corrispondenti alla durata approssimativa di una generazione, succedentisi via via nel tempo, ma suscettibili di arrivare fino ai cento anni, considerati età massima di un uomo (Varrone *De lingua Latina* VI 11; Paolo-Festo p. 441,4), donde poi il nostro significato di «secoli». Possono dunque essere resi in italiano tanto con «generazioni» che con «epoche» (scelta che ho operato anche per coerenza interna con altre occorrenze). I *saecula* sono qui personificati e dunque presentati come suscettibili di invecchiamento e canizie (Lenchantin, p. 252, Fordyce, p. 384; cfr. anche cc. 1,8-10; 43,8; 68b,41-50, con la dettagliata nota di Kiss 2009, pp. 157-58; «da non dimenticare nemmeno la fama 'negativa' che è *anus* nel c. 78b»: Morelli 2018c): particolarmente notevole il fatto che l'auspicio di durevolezza lungo i *saecula* futuri ricorresse nell'epigramma con cui Cinna stesso celebrava la *Dictynna* di Valerio Catone (si veda la presentazione del c. 95). Per la scansione *per-volū-ent* cfr. nota a c. 2b,2-3.

95,7-8. Per gli *Annales* di Volusio, già attaccati al c. 36 (cfr. note a cc. 36,1 e 36,18-20), sono preconizzate circolazione minima e fine immediata: moriranno subito, probabilmente là dove sono nati. Ampio dibattito critico ha destato la designazione geografica *Padua*. Per alcuni (per esempio Lenchantin, p. 252) sarebbe una variante 'volgare' di *Patavium* e indicherebbe Padova. Mi sembra preferibile la prospettiva di coloro che invece insistono in direzione di un braccio del delta del Po (cfr. Wiseman 1974, p. 49): «il che permette di impostare un verosimile contrasto con il Satraco di Cinna [...] e l'acqua lenta e sporca del delta del Po [...], con allusione al finale dell'*Inno ad Apollo* di Callimaco (2, 108-112)» (Belandi 2007, p. 160, parafrasando Syndikus, vol. III, p. 86, e con altra dossografia; cfr. anche Della Corte, p. 353, secondo cui gli «sgombri, pesci marini, ci portano a credere che si tratti della foce di un fiume»). Annota Morelli 2018c: «l'idea che mi sembra che qui Catullo sviluppi è quella di un (di nuovo) piccolo fiume, che (a quel che ci risulta: cfr. Nonn. *Dion.* XIII 420) scorre tra le montagne e le colline di Cipro presso Pafos (in zone anche impervie e ricche di *canyons*), in località sacre ad Adone e ad Afrodite; insomma, un poema venusto va nei luoghi sacri a Venere, nelle acque limpide del piccolo fiume, con il letto scavato tra le colline e poco frequentato dal *populus*: contrapposto ad un corso

d'acqua (il Po) frequentatissimo e ludente, che finisce su una foce «delta ampia e fangosa». Ben sottolinea Bellandi 2007, pp. 148 e 160, che *ipsa* connette strettamente menzione di *Padua* e contenuto dei versi di Volusio (cfr. Della Corte, p. 353), e forse giunge addirittura a indicare il luogo natale dello stesso poetaastro (Ellis, p. 471; Neudling 1955, p. 189). Se è così, vi troviamo in qualche modo nuovamente chiamato in causa il motivo della 'generazione', e vediamo Catullo 'lavorare' sui versi di Volusio per beffarli, esattamente così come sembra lavorare su quelli di Cinna per lodarli (nota precedente). Nel suo importante articolo, Morgan 1980 (cfr. nota a c. 36,1 e 36,11-15) preferisce ritenere che il *Padua* non sia da Catullo evocato con riferimento alla patria di Volusio, bensì per qualche evento che vi si verificava nel poema (com'è per il *Satrachus* nella *Zmyrna*, che parallelamente simboleggerebbe fine trasparenza di Cinna contro la fangosità di Volusio: Clausen 1964, pp. 89-91; Morgan 1980, p. 66; Noonan 1986, p. 299; cfr. le idee di Watson 2005, ricordate in nota a c. 36,1). Molti e molto autorevoli studiosi avrebbero desiderato che Catullo onorasse il loro personale gusto per la coerenza evitando di cambiare antagonista, ma proseguendo se mai nella contrapposizione fra Cinna e Ortensio (ragguagli in Ellis, pp. 470-71, non concordate; e Bellandi 2007, pp. 142 sgg.). Dobbiamo rassegnarci al fatto che il poeta ha percorso un'altra strada, 'aggravando' poi la propria posizione di fronte ai suoi moderni interpreti con l'abbandonare anche Volusio per chiamare in causa un terzo poeta, per di più greco, defunto da tempo, e probabilmente di non così ampia notorietà: Antimaco (nota a c. 95,9-10). Sia detto con il massimo rispetto dei molti esegeti che si sono cimentati sul punto, ma il dibattutissimo «problema dello strano accavallarsi di oggetti polemici nell'epigramma» e dei «due diversi 'contrattari', difficilmente conciliabili, di Cinna» (per esprimermi con Bellandi 2007, pp. 145 e 147), mi pare nascere più dagli orizzonti d'attesa dei moderni che non dalla lettera del testo, linearmente interpretabile in altra direzione (come spero di avere indicato nella nota introduttiva; cfr. già Gamberale 1982, p. 161, che riporto nella *Nota al testo* per 95,9-10). Addirittura uno dei nostri filologi catulliani fra i più acuti e informati, siccome ritiene che con la menzione di Antimaco sia in realtà designato Volusio (non senza autorevoli precedenti: cfr. nota a c. 95,9-10), valutando 'a ritroso' giunge a scrivere che *Hortensius* «è naturalmente il vero problema del carne, a meno che non si decida, come fanno diversi critici [...], di intervenire sul testo per eliminarne la presenza» (Belandi 2007, p. 155). Quanto alla spiritosa invenzione delle *tunicae* per gli sgombri, si è discusso se si debba pensare (come preferirei: cfr. Orazio *Epistulae* II 1,269-70) all'involto in cui gli sgombri sono incartati dal pescicciodolo, o invece a una tecnica culinaria affine alla cottura 'al cartoccio' (Paoli 1932; Thomson, p. 527, che riprende l'idea già sostenuta in un

articolo su «Phoenix» del 1964; cfr. Syndikus, vol. III, p. 87): dossografia e riferimenti bibliografici in Bellandi 2007, nota 343. Particolarmente velenoso l'avverbio *saepe* («spesso»), con cui si implica che, il prolisso poema, di «tuniche» agli sgombri non ne farà mancare per un bel po'. Sempre circa le tuniche, Noonan 1986 segnala un passo delle *Dionisiache* di Nonno di Panopoli (XIII 456-60) in cui si fa cenno a un rito d'immersione nel Sarraco (cfr. nota precedente) di una statua di Adone, successivamente avvolta in un pannello - manto o coperta o asciugamano che fosse (χλάρνα, *chlaina*) -, e ritiene che la cosa possa essere messa in relazione con gli involti degli sgombri (pp. 301-2; lo studio insiste poi sulla coerenza di pensiero del carne, sulla pertinenza della menzione di Ortensio e su come Ortensio, Volusio e Antimaco siano coerentemente contrapposti a Cinna).

95,9-10. Bellandi 2007, p. 149, dopo aver giustamente rilevato l'intenzionale antitesi catulliana fra «il passato di travaglio compositivo e il futuro di gloria» preconizzato per la *Zmyrna*, aggiunge che però, in mezzo, c'è un presente in cui non si sarebbe «ancora verificato quell'universale riconoscimento dei meriti della *Zmyrna* che Catullo dà sì per certo, ma solo per l'avvenire». L'osservazione pare degna di particolare attenzione a Morelli 2018e, che scrive: «una simile *vis* polemica non si mette in campo se non si è perfettamente coscienti del fatto che gli ideali estetici propugnati da Catullo e Cinna e messi in pratica nella *Zmyrna* non sono certo unanimemente condivisi, nella società colta contemporanea. Il presente della *Zmyrna* è, insomma, per lo meno incerto (anche se Catullo 'scommette' sul suo futuro: erroneamente, a quanto noi oggi sappiamo...); di qui l'istanza 'apologetica' cui il carne viene incontro». Può darsi che sia così, anche se il distico potrebbe più semplicemente avere la stessa funzione che hanno le moderne schede di presentazione e/o recensione libraria, e cioè rendere nota una nuova presenza poetica, e la totale adesione con cui l'*ego* che la propaganda interviene a sostenerla (eventualmente, contro altre inclinazioni di gusto). La menzione di Antimaco di Colofone, poeta greco vissuto fra fine v e inizi iv secolo (frammenti editi da Matthews 1996; storia dell'oscillante giudizio su di lui in Citroni 1995, pp. 58-59), autore della raccolta elegiaca *Lyde* e dell'ampio poema epico *Tebaide*, è sembrata ad alcuni studiosi fuori luogo (cfr. nota a c. 95,7-8), e si è di conseguenza tentato di 'riparare', ora separando l'ultimo distico e intendendolo come un carne (o un resto di carne) a parte (cfr. anche l'unitarista Bellandi 2007, nota 339 e contesto), ora lavorando d'integrazione sul *metron* che manca al v. 9 (cfr. la *Nota al testo*), o elaborando complesse speculazioni esegetiche. Per esempio Citroni 1995, p. 58, riteneva che l'evocazione di Antimaco potesse volere in realtà tornare a chiamare in causa Volusio (al v. 9, egli accoglie l'integrazione «*odalis*»). Bellandi 2007, pp. 142-43, cui rinvio per una più ampia e dettagliata informazione, crede che qui Antimaco

non designi propriamente l'antico poeta greco, ma sia «una sarcastica antonomasia per indicare allusivamente un poeta latino», e dunque un terzo 'antagonista' romano o, a suo parere, uno dei due già citati (e preferirebbe pensare a Volusio): «una polemica diretta contro Antimaco, il poeta greco [...] nella Roma di Catullo mi sembra fuori luogo: è difficile pensare che Antimaco sia mai stato a Roma lettura comune, anzi il beniamino del *populus*, anche intendendo con questo termine solo cerchie di letterati e di pubblico appena più vaste di quelle elitarie di stretta osservanza». Su una linea simile si muovono coloro che cercano di fare di Cinna «il mio <Fileta/Filita>» (o invece <Fanocle>, o <Faleco>): Bellandi 2007, p. 161 (che al v. 9 accoglie l'integrazione <Philitae>: pp. 143-44, nota 334); cfr. *Nota al testo*. Sono prospettive che mi sembrano fuori strada. Credo che, semplicemente, Antimaco affiori in quanto era stato un noto bersaglio polemico di Callimaco, maestro che qui Catullo vuole evocare per aggiungere un esempio illustre di finezza contrapposta ai gusti volgari (dove il riferimento al *populus*: Ellis, pp. 471-72, con precedente letteratura; Citroni 1995, p. 59; cfr. lo stesso Bellandi 2007, nota 346, dove però non parlerei di «insistente rabbia di Catullo contro Volusio», ma tutt'al più di divertito sprezzo; esagerazioni in questa direzione anche a p. 152). Notoriamente, Callimaco attacca la *Lyde* di Antimaco con una espressione che può significare «opera gonfia e non penetrante» o «non limpida» (παχὺ γράμμα καὶ οὐ τερνόν, *pachy gramma kai ou ternon*, fr. 398 Pfeiffer; cfr. Bellandi 2007, nota 347 e pp. 162-63, con bibliografia). A me sembra abbastanza evidente che Catullo «sceglie Antimaco quale esponente di cattivo gusto, accostandosi al giudizio di Callimaco» (Lenchantin, p. 253), e va così a contrapporre due 'terne': una di cattivi poeti, tutti apertamente menzionati, prolissi, farruginosi e gonfi (*tumidi*: Bellandi 2007, p. 162) come il capostipite Antimaco; una, invece, portatrice della vera poesia, con capostipite in Callimaco, e ora sfiorante nell'epifania del nuovo carne di Cinna (il terzo è, implicitamente, con la dovuta discrezione, lo stesso sostenitore di Callimaco e Cinna che qui prende la parola: l'*ego* Catullo). Il contrasto fra le due schiere si risolve, secondo la chiara sintesi di Fedeli 1990, p. 98, in una simbolica «contrapposizione fra il poeta colto e raffinato, che preferisce un'opera breve ma erudita e accuratissima dal punto di vista formale, come la *Zmyrna*, e la massa incolta», quella degli incompetenti, che non può che prediligere «il gonfio e ampolloso Antimaco». Sono del resto consolidate acquisizioni il fatto che «la poesia neoterica è [...] poesia di circoli letterari, non poesia di popolo», e il «carattere aristocratico di questa poesia dotta ed elaborata» (La Penna 1956, p. 151). Ottime osservazioni in Bellandi 2007, pp. 151-52, sulla «sfumatura spregiativa del termine *paudere*» e sull'espressione «leggermente e volutamente paradossales *parva monimenta* (cfr. c. 11,10, con la relativa nota di Fordyce,

p. 127), che richiama l'esiguità cesellata e preziosa della *Zmyrna* (vv. 1-4) e il contestuale suo destino di – per esprimermi con il noto detto di Orazio (*Carmina* III 30,1) – *monumentum aere perennius*. Recensendo Bellandi, Morelli 2012d puntualizza ulteriormente (p. 486, nota 12): «è interessante notare come gli aspetti del 'godimento' estetico causato dalla letteratura siano molteplici nel *liber* catulliano: lo stesso verbo *gaudere* è predicato non solo dell'approccio del *populus* alla poesia di Antimaco nel c. 95, ma anche di quello di Suffeno ai suoi stessi versi (22,17 *tam gaudet in se tamque se ipse miratur*): Suffeno è 'carattere paradossale' e la sua gioia per i suoi stessi versi da *caprimulgus* (benché in altri aspetti egli sia *urbanus*) può ben essere assimilata a quella del volgo nel c. 95, ma il discorso si complica se pensiamo che lo stesso verbo *gaudere* è utilizzato per descrivere la reazione di Quintilia nel c. 96 (v. 6 *quantum gaudet amore tuo*)» (cfr. oltre, nota a c. 96,5-6; Morelli 2018e richiama anche gli «'eccessi' del godimento estetico nei cc. 35 e 50», di segno nettamente positivo). Giusto anche osservare che in *sini cordi* «il congiuntivo ha un certo sapore di sfida (e una sfumatura di sufficienza sdegnosa): "mi sia consentito di aver caro..."», rispetto alle affermazioni all'indicativo, perentorie ma calme nel loro tono dogmatico, quasi *ex cathedra*, di Callimaco nell'*ep.* 28 Pf.» (Bellandi 2007, p. 161, che evoca in queste parole uno dei 'manifesti' callimachei contro le opere ampie e pesanti: cfr. anche la sua nota 35, e contesto).

96.

A una veloce lettura continuata del *liber*, questi sei versi possono rischiare di passare perfino inosservati, mentre schiudono un minuto, meraviglioso congegno che, nella sua brevità, condensa molti aspetti di primo piano del mondo affettivo di Catullo e della sua vocazione formale a gemmare, quasi di slancio – o per lo meno lasciando l'impressione di un lampo di geniale improvvisazione –, componimenti perfetti, di profilo artistico elevatissimo.

L'attuale c. 95, lo abbiamo visto, celebra la pubblicazione della *Zmyrna*, il capolavoro di uno degli amici più cari, Elvio Cinna (cfr. c. 10). Analoga funzione ha, almeno in parte, questo epigramma nei confronti dell'altro grande amico, Licinio Calvo (cfr. cc. 14, 50 e 53). Ma con qualcosa di più. Calvo infatti ha perduto la propria donna, Quintilia, e ha pubblicato un'elegia o una raccolta di elegie (non risulta oggi precisabile) che la rammemora e compiangere, come ricorderà anche Properzio (II 33,89-90). È incerto se Quintilia fosse semplicemente l'amante oppure la moglie di Calvo. Qualora cogliesse nel vero la seconda ipotesi, Calvo avrebbe cantato – eccezionalmente per questi poeti – un 'regolare' amore sancito dal matrimonio; e per di più senza

nascondere l'amata sotto pseudonimi d'arte, ma proprio evocando una libera matrona con il nome che lei portava in vita, e probabilmente elevando questo nome direttamente a titolo della propria opera a lei dedicata (su questi problemi, nota a c. 96,5-6).

Catullo intende sottolineare la nobiltà del gesto e la commovente qualità di quanto ha scritto Calvo. E questo è l'aspetto, per esprimerci così, di riscontro letterario da parte di un raffinato intenditore, e di 'pubblicazione' della notizia, sia all'interno della cerchia, sia a beneficio di potenziali lettori più lontani. Ma, nel contempo, deve fare avvertire a Calvo la propria solidarietà nella sofferenza, e dunque il biglietto poetico ha anche il compito di farsi biglietto di condoglianza e di affettuosa compartecipazione al grave lutto. Questi due impegni, entrambi – nella loro diversità – legati a un'occasione formale e a una sorta di dovere sociale, lasciano la loro impronta sulle scelte stilistiche del carme, secondo un processo chiarito nei dettagli dalla penetrante analisi condotta da Mario Citroni (1995, pp. 65-78), che ora brevemente ripercorro.

In passato, qualcuno (specialmente Fraenkel 1956) ha voluto 'accusare' questi versi di eccessiva compassatezza e di freddo andamento sillogistico; ma l'impostazione razziocinante – peraltro non estranea a Catullo anche in momenti di alto *pathos* riguardanti lui medesimo (nota a c. 76,1-2 con citazione di Morelli 2008, e cfr. nota a c. 71,1-2) –, è in questo caso dovuta proprio all'istanza di sviluppare un argomento consolatorio. Essa si traduce nel periodo ipotetico che si inarca fra il primo e l'ultimo distico di questa microstruttura, concepita come un'unica gittata.

La protasi del distico iniziale affaccia una supposizione minimale, e cioè che possa esistere un qualcosa di assolutamente indefinito e impalpabile (il pronome *quisquam* è quello a maggior coefficiente di indeterminatezza, andando a indicare qualcosa che nemmeno si sa se possa davvero sussistere). L'apodosi espressa dal distico finale ne ricava la conseguenza massima, così rilevante da rovesciare l'annientamento, rappresentato da un sepolcro inerte e «muto», in positiva pienezza di *gaudium*, di una gioia che è vetta di vita. Nel centro, un distico quasi parentetico, che però ha il compito di riscaldare l'intero impianto tramite un'accesa partecipazione affettiva: dal «nostro dolore» che chiude il primo distico, e che con sottile sapienza incornicia il nome di Calvo, destinatario direttamente apostrofato, si sviluppa, in meditativa malinconia, un richiamo a comuni mancanze. Il senso preciso è oggetto di controversa discussione (nota a c. 96,3-4), ma sentiamo parlare di amori e di amicizie che condividono una relegazione nel passato. A mio parere, Catullo si sta preparando a chiamare in scena Quintilia, e anch'egli lo farà col vero nome, e con tutto il peso psicologico che quel nome comporterà, anche e soprattutto per il primo destinatario. Delicatamente, dunque, sottolinea come

quel «nostro dolore» sia frustrato desiderio, nostalgia di una persona che ci è stata amica (così Quintilia per Catullo) o compagna (così per Calvo). La nostra comune proiezione verso i cari perduti consente di approdare al cuore dell'argomentazione consolatoria, in tutta la sua sconvolgente portata di contrasto alle ferite: l'hai amata tanto, e cantata in versi così meravigliosi che, se resta nei defunti anche solo un barlume di coscienza disponibile a cogliere i nostri tentativi di compiacersi, lei rovescia lo scacco della morte prematura in autentica accensione di vita nella gioia.

E già questo progetto basterebbe a configurare un episodio di poesia di notevole levatura. Ma sembrerebbe esserci di più.

La sorte, sotto forma di attenzioni lessicali di un grammatico del IV secolo, ci ha consegnato un paio di frammenti della *Quintilia* di Calvo. Interessato all'eccentrico impiego della parola *cinis* al femminile anziché, come consueto in latino, al maschile (cfr. c. 68b,98), Carisio (*Ars grammatica*, I p. 101 Keil, 128 Barwick) segnala l'esempio di due passi di Calvo (*in carminibus*, «nei suoi carmi»): *cum iam fulva cinis fuero* («quando sarò ormai fulva cenere»), e *forsitan hoc etiam gaudeat ipsa cinis* («forse di ciò potrebbe provare gioia anche la stessa cenere», fr. 7 e 8 Traglia = 15 e 16 Blänsdorf, traduzioni mie). Il primo di questi due frammenti viene citato in un passo simile anche da Nonio Marcello (in forma un po' diversa, perché il verbo è *fuero*, o forse *fuero*: p. 291 Lindsay, e apparato), e, per quest'uso femminile, l'erudito chiama in causa anche Cesare e Catullo (cc. 68b,90 e 101,4).

Su questi due frammenti di Calvo si è acceso un fitto dibattito in più direzioni: tentativo di capire se possano appartenere a un medesimo distico e, in caso, come integrarlo; tentativo di comprendere chi parli in ciascuno dei due frammenti (sempre Calvo? O sempre Quintilia? O si alternano?); tentativo di stabilire in che rapporto possano stare con l'epigramma di Catullo (per lo più si crede che siano anteriori al carme di Catullo). Bibliografia e dossografia in proposito sono, al solito, assai cospicue: le si possono seguire nell'informatissimo e dettagliato studio condotto in merito da Bellandi 2007, pp. 341-84.

Personalmente penso che le cose siano andate secondo la già citata ricostruzione di Mario Citroni (pp. 68-69 e 78): Catullo ha edificato il suo gesto consolatorio e celebrativo sopra un'idea dello stesso Calvo, recuperando, nella sua «recensione» ammirativa, un passaggio già autenticamente eloquente del suo amico. Ma, nel rielaborarlo, ha per prima cosa eliminato la menzione esplicita di quella cenere che avrebbe sottolineato l'annientamento dell'essere amato; e poi, soprattutto, ha recuperato il verbo della gioia più piena (*gaudeo*), e ha trascinato quella che in Calvo era solo una labile ipotesi (*forsitan*) al grado di assoluta e rilevata sicurezza: *certe*. Calvo, gli amici che avevano già letto la sua poesia di compianto, e l'ombra di Quintilia stessa «certamente» ne saranno stati (come noi) ammirati.

96,1-2. Tutti i complessi problemi relativi a questo carme sono meticolosamente analizzati con ricche dossografie e bibliografia in Bellandi 2007, pp. 341-84. Per l'*incipit* cfr. cc. 102 e 107 (e anche 76 e 71). È qui formulata un'ipotesi tradizionale nella letteratura funearia (cfr. *Carmina Latina epigraphica* 1339,7 Buecheler: *siquis post funera sensus*; cfr. 1102,5 *si datur extinctis mentem retinere priorem*; e le celebri parole di Sulpicio a Cicerone per consolarlo della morte della figlia Tullia in *Ad familiares* IV 5,6): si veda Morelli 2000, p. 314. L'aggettivo *mutus* come contrassegno dell'inerzia dei defunti nel loro sepolcro, e dell'impossibilità di instaurare una comunicazione, ritorna in c. 101,4; qui è peculiare una tale determinazione per il diaframma costituito dal sepolcro: Gamberale 2012, pp. 238-39 (con la consueta diligente segnalazione dei precedenti contributi, e il rigoroso vaglio che, ispirato a sano buon senso, emargina le ipotesi peregrine). Va messa in evidenza l'incorniciatura del nome di Calvo, posto al centro di un *noster dolor* (cfr. quanto avviene con *frater* a c. 101,2) da intendersi «in senso proprio, cioè 'tuo e mio'» (Gamberale 2012, p. 239, con precedente bibliografia).

96,3-4. L'espressione *quo desiderio* è stata discussa, e talora considerata corrotta (dove alcuni tentativi di emendare, per i quali rinvio all'apparato online di Kiss): si vedano sul punto Ellis, p. 473; Fordyce, p. 386; Citroni 1995, p. 106; Bellandi 2007, pp. 369-70 (che segue). Qui *desiderium* riprende *dolor* e vale «mancanza», «nostalgia». Suggerivo il confronto operato da vari commentatori con il congedo di Attico dagli Ateniesi in Cornelio Nepote *Vita Attici* 4,5; lo cito con la traduzione di Della Corte, p. 35, aggiungendovi solo l'omesso *Atheniensium* con relativa traduzione: *quem discedentem sic universa civitas Atheniensium prosecuta est, ut lacrimis desiderii futuri dolorem indicaret*, «tutta la città degli Ateniesi lo seguì mentre se ne andava, per indicare con le lacrime il dolore che in futuro avrebbe provato per la sua mancanza». Su questo concetto, e la sua particolare rilevanza nell'universo dell'amicizia, vanno ora ricordate le osservazioni di Gamberale 2012, pp. 236-38 (con opportuni riscontri ciceroniani). È molto discussa anche l'esegesi di *olim missas... amicitias*. Ometto la dossografia, per la quale rinvio all'informatissimo Bellandi 2007, particolarmente pp. 360-62, cui sostanzialmente mi allineo nell'interpretazione. Mi limito a sottolineare che 1) per *missas* accolgo il valore di *amissas* (così già Ellis, p. 473; Lenchantin, p. 254; le perplessità avanzate da Fraenkel 1956 sono state credo attenuate da Syndikus, vol. I, p. 89 e poi superate dal citato Bellandi). 2) Ritengo che *olim* cospiri con *veteres* a chiudere nel passato la presenza delle persone che ora mancano (Bellandi 2007, pp. 379-82, il quale preferisce scorgere nel passo «una sfumatura concessiva che in qualche modo apre al futuro: per quanto

lontani nel tempo i giorni dell'amore o dell'amicizia possano essere [...] il *desiderium* nei confronti della persona cara non si cancellerà». 3) secondo me la scelta lessicale di *amores* e *amicitias* guarda qui – pur nel discorso generalizzante – alla posizione di Quintilia rispetto a Calvo e a Catullo: *amor* per Calvo, *amicitia* per Catullo. Quest'ultima interpretazione «è da escludere» secondo Lenchantin, p. 254, che si allinea all'esegesi preminente, secondo cui (con rinvio a c. 109,1 e 6), *amores* e *amicitias* sarebbero qui sostanzialmente sinonimi, ed entrambi da riferirsi a passati sentimenti di Calvo (cfr. anche Fordyce, p. 386). Tornano invece a sostenerla Bellandi 2007, pp. 371-79 (con ampi dettagli e fini osservazioni), e Gamberale 2012, p. 239, che, riprendendone le conclusioni, sottolinea: «è comunque interessante il fatto che l'aspetto 'funerario' del pianto sia richiamato per *amicitias*, mentre l'aspetto vitale (*renovamus*), espresso fra l'altro per primo, riguardi *amores*». Va tenuto presente che, siccome Catullo, come si è detto nella nota introduttiva, sta probabilmente costruendo su quanto aveva scritto Calvo, forse la vera soluzione dei problemi sollevati dal distico centrale dipende da quanto figurava nei versi dell'amico (lo stesso Citroni lo contempla: 1995, p. 73, con relativa nota 34 a p. 105).

96,5-6. Nel quadro delle tecniche di iterazione care a Catullo epigrammista, è importante, qui su un fronte 'serio' e severo, la ripetizione di *dolor*: cfr. Gamberale 2012, p. 239, nota 100 (contro Evraud-Gillis 1976, p. 250, nota 2): «a me pare che proprio il termine *dolor* accomuni i tre 'personaggi' del c. 96: Catullo, Calvo, Quintilia, nel lutto per la morte prematura di lei». Sulla natura dell'opera che viene usualmente chiamata *Quintilia* (una lunga elegia? Una raccolta di elegie? Altro?) il dibattito è fitto: si vedano Morelli 2000, pp. 336-37; Bellandi 2007, p. 345, nota 788. Il problema se Quintilia fosse solo amante o vera e propria sposa di Calvo è stato a lungo legato al successo dell'articolo di Fraenkel 1956, secondo il quale da Properzio II 89-90 (in combinazione con Ovidio *Tristia* II 431-32, citato in nota a c. 68b, 143-44) avremmo dovuto ricavare che Calvo avesse confessato un proprio pentimento per i tradimenti consumati nei riguardi della donna. Si tratta di una tesi oggi tendenzialmente accantonata (e che comunque non comporta di necessità un legame matrimoniale): la si trova presentata in dettaglio, e confutata, in Bellandi 2007, pp. 347-62. Forse l'uso dell'autentico nome romano *Quintilia*, e non di uno pseudonimo, potrebbe far pensare più a un regolare connubio che non a un più disimpegnato rapporto, ma non si tratta di un argomento cogente (fra coloro che inclinano a pensare a un rapporto libero vi sono Courtney, p. 208, e Hollis 2007, p. 69; del Prete pensa che fosse la moglie, ipotizzandola sorella del Varo del c. 10, che sarebbe per lui Quintilio Varo; cfr. Skinner 2017, p. 126). Sono personalmente fra coloro che credono nello stretto rapporto del c. 96 con i frammenti di Calvo, nella direzione indicata nell'introduzione al carme (segui in ciò Citroni

1995, pp. 65 sgg.). Anche su questo punto non è mancato tuttavia un cospicuo dibattito; per dossografia e bibliografia in merito rinvio, oltre che a Bellandi 2007, a Gamberale 2012, pp. 240-41, nota 109 e contesto (studioso che tende a una certa prudenza in merito, pur se a suo parere «anche nel carme 96, come in tutti i casi del rapporto 'poetico' con Calvo, l'amicizia intellettuale di Catullo si nutre e si sostanzia di letteratura, specialmente poetica ma non solo»). Se così fosse, e dunque la *Quintilia* di Calvo precedesse il c. 96 di Catullo (la tesi opposta è affacciata da Broccia 1989), tentando eventualmente, fra le altre cose, di consolare la donna per la morte prematura, sembreremmo tenuti a ritenere che qui, nel carme con cui saluta e segnala 'al suo pubblico' la *Quintilia* di Calvo, Catullo edificò il suo omaggio su un particolare stesso dell'opera celebrata. Esattamente come pare aver fatto nel carme sulla *Zmyrna* di Cinna (ora c. 95), quando ne recupera la preziosa menzione del Satraco (cfr. nota a c. 95,5-6: direi però casuale l'occorrenza del recupero, in entrambi i casi, al terzo distico). In questo eventuale quadro, risulterebbe estremamente importante la triplice manovra ricordata a fine presentazione, in virtù della quale troviamo soppressa la menzione della cenere, sostituita la vaghezza del *forsitan* di Calvo con la perentoria convinzione di un *certe*, e la valorizzazione del verbo *gaudere*. In particolare su quest'ultimo punto da vedere le ulteriori assai fini puntualizzazioni di Morelli 2012d, p. 486, nota 12: «è chiaro che oggetto del godimento della defunta è l'amore di Calvo e che l'uso del verbo va contestualizzato (essendo, tra l'altro, in opposizione a *dolori est* del v. 5), ma non deve neppure sfuggire che, con ogni probabilità, Catullo sta qui alludendo anche all'opera poetica che Calvo ha composto per Quintilia [qui Morelli rinvia a Citroni 1995, pp. 70-71 e Bellandi 2007, pp. 364-65 con nota 834]: qualunque cosa si pensi di essa, l'opera di Calvo era, per l'appunto, un prodotto letterario, che è stato in grado di veicolare (grazie, senza dubbio, al suo *pathos* e al suo *lepos*) sentimenti profondi e delicatissimi per la defunta. Il godimento di Quintilia è sicuramente anche 'estetico', di fronte ad una poesia così intensa (e celebrativa: anche senza pensare alla più che verosimile presenza di espressioni elogiative nell'opera, l'*amor* postumo che Calvo vi esprimeva era *ipso facto* motivo di lode per la donna)» (cfr. anche sopra, nota a c. 95,9-10). Sulle origini e le ragioni ultime di *cinis* al femminile, e sul valore di *fulva* nel frammento di Calvo: Lunelli 1969, pp. 91-95 (cfr. Maggiali, p. 180, e qui nota a c. 68b,89-90).

A un componimento di estrema e delicata raffinatezza nei riguardi di un amico fra i più cari, il *liber* ne giustappone uno di rara violenza aggressiva, volutamente spettacolare, anche e soprattutto nella eclatante libertà di espressione (cfr. *Introduzione*, nota 73 e contesto).

te, ma altri editori leggono diversamente, o segnano addirittura *locus desperatus* (così per esempio Kroll, seguito da Eisenhut che stampa *perfecta est igitur est unica amicitia*). Se questo indirizzò di restituzione (cfr. l'apparato di Kiss *online*) cogliesse nel segno, ci troveremo di fronte a un sapiente gioco fra la 'prova nel fuoco' da un lato e la fiamma d'amore dall'altro (nota seguente). Ellis, p. 479, affaccia la supposizione che l'atteggiamento solidale di Celio si potesse essere espresso anche attraverso un carme di consolazione, sul tipo di quello che Catullo si aspettava da Cornificio (cfr. c. 38), e riferisce la precedente ipotesi – non meno gratuita – di Conradinus de Allio, secondo cui Celio si sarebbe distinto da Quinzio (cfr. c. 82) per non aver ceduto al fascino di Lesbia, o per lo meno non avervi ceduto al punto da proporsi come concorrente di Catullo nel suo amore.

100,7-8. Catullo gioca qui su un motivo topico consolidato, quello della fiamma d'amore (cfr. note a cc. 35,11-15; 45,13-16; 61,169-73). Sottolinea Citroni 1995, p. 160, che «Catullo utilizza questa immagine quasi esclusivamente in carmi di omaggio e di celebrazione dell'amore di altri, o per amori del mito: egli doveva sentirla come logorata, convenzionale, e perciò inadatta a esprimere l'intensità del proprio amore». E aggiunge (pp. 163 e poi 165) che «questa eccezione si colloca in una situazione del tutto particolare», quella della celebrazione di Celio, in cui «l'amore di Catullo, non fatto oggetto di meditazione ma solo brevemente evocato in funzione di un'occasione cortese semiseria, può esprimersi nei termini dell'immagine patetica convenzionale. E se al v. 6 la congettura *ex igni* cogliesse nel segno, significherebbe che Catullo ha inserito quell'espressione patetica convenzionale entro un gioco concettistico che ne alleggerirebbe ulteriormente il pathos» (cfr. nota precedente).

101.

Rivolgendo il pensiero a Catullo che elabora allo scrittoio, nella malinconica e raccolta atmosfera della sua stanza veronese, la lettera di risposta all'amico (forse Manlio) che oggi è il c. 68a, ci si chiede in quali circostanze avrà invece materialmente composto questa celebre manciata di versi, divenuta archetipo e paradigma di numerose composizioni in morte di una persona cara, e di un fratello in specie. Naturalmente la filologia non ha mezzi per consolidare una risposta sicura; tuttavia mi sembra che un'ipotesi si affacci come la più probabile: e cioè che Catullo abbia composto questi versi precisamente accanto al sepolcro del fratello. Ne conseguirebbe che questi dieci versi sono in qualche modo essi stessi parte integrante di quella cerimonia funebre. Fra le operazioni rituali, accanto a più consuete offerte (nota a c. 101,2), ci furono probabilmente queste parole, tracciate da

Catullo, lì accanto alla tomba, sulle sue tavolette; così come anche le lacrime che le accompagnarono, venendo forse a cadere sulla stessa cera in cui Catullo le registra e immortala (v. 9), nell'atto di formulare il proprio solenne addio, destinato a valere per l'eternità (discussione di queste posizioni in Feldherr 2000, pp. 401-2).

Da qualche parte nella Troade, tuttora forse si conserverà, sepolta sotto coltri di terra, qualche traccia materiale di colui che fu il fratello tanto amato da Catullo. Ma il suo vero monumento funebre, il sepolcro medesimo, anche se privo perfino del nome, è questo carme: assai più percettibile e percepito come tale fra le pagine degli innumerevoli libri, scolastici e non, che lo riportano, e nella immaginazione di chi conosce e ha care le voci degli antichi poeti. Qualcuno pensa che fu inciso sopra o accanto alla tomba (cfr. Ellis, p. 480). Non mi pare un'ipotesi necessaria, né molto probabile (Kroll, p. 274; Biondi 1976, p. 418): l'assetto del componimento non è conforme ai modi in qualche modo 'pubblici' che una simile esposizione avrebbe richiesto, sia secondo tradizione, sia secondo normale buon senso; tanto che, dal punto di vista del genere letterario, è stato ritenuto più simile a una breve elegia che a un vero e proprio epigramma-epitaffio (Belandi 2007, pp. 285-91).

«Un tempo indeterminato che coincide con la lunghezza del viaggio, sottolineato dall'anafora *multas per... multa per*, precede il breve 'incontro' tra fratelli: un tempo infinito lo segue (*in perpetuum*)» (Biondi 1976, p. 409; cfr. p. 421).

Qualche studioso ha cercato di segnalare dei «modelli», per esempio un epigramma di Meleagro in morte di Eliodora (nota a c. 101,4-6). Mi sembra tuttavia improprio misurare questa poesia con un simile metro. A mio parere siamo di fronte a un componimento che registra in semplicità, e con uno stile volutamente dimesso, lo stato d'animo di Catullo in quella precisa circostanza (cfr. nota a c. 101,1): come ha ben sottolineato Fordyce, p. 388, qui Catullo, una volta di più, ha trasformato una forma letteraria canonizzata in qualcosa di più intimo e personale.

Sotto l'apparenza di un 'dialogo' con il fratello defunto – apostrofa tre volte, e a intervalli regolari, forse con un diretto riferimento al rito della *conclamatio* (nota a c. 101,4-6) –, Catullo registra il proprio desiderio di onorarne le spoglie secondo i riti tradizionali, lasciando trasparire la propria sfiducia nella possibilità di un autentico contatto. Ma il defunto è al contempo presente e lontano, chissà dove. La sua esistenza è incerta. Degli Inferi secondo la concezione corrente Catullo non recupera nemmeno un «residuo di mitologia» letteraria (a differenza di quanto avviene per esempio nel c. 65: Morelli 2018e); e «si astiene da qualunque cenno ai (*Di*) *Manes* del fratello e a qualunque altra forma di sopravvivenza del defunto [...] nonostante che il rituale delle *inferiae* [...] sia nel culto espressamente rivolto

ai *Di Manes* del morto» (Bellandi 2007, pp. 278-81). Il poeta sembra rivolgersi soprattutto a sé stesso, «come un parlare ad alta voce per suscitare davanti a sé una presenza», mantenendo nel contempo un intenzionale «silenzio sull'aldilà» (Biondi 1976, pp. 411 e 417). La sua voce si risolve in un breve monologo lirico interiore, intenzionalmente dimesso, privo di ricercatezze e inarcature concettistiche, affidato a toni semplici e grigi, intonati a ciò che di sfuggente è per necessità intrinseco a simili cerimonie.

Nel linguaggio, ad alcune formule solenni che guardano all'aspetto rituale del momento, si intreccia una rosa di nessi prosastici e pesanti, propri della lingua d'uso (Biondi 1976, pp. 420-23). Accostando questo carme ai *Sepolcri* di Ugo Foscolo, Ciaffi 1965, p. 131, vi ha con eleganza registrato «la stessa atmosfera di limbo sospeso tra il reale ed il nulla, lo stesso aggrapparsi alla tomba come all'unico segno di uno smorto sopravvivere dei defunti».

Se si ripercorrono i modi in cui Catullo esprime il dolore in carmi di soggetto funerario, e in particolare circa il fratello, si registra qui un impegno stilistico meno sostenuto (cfr. Citroni 1995, pp. 74-99). Ciò non toglie che Catullo portasse con sé su quel sepolcro anche tutto il proprio bagaglio (e la propria statura) di poeta. E che, quindi, il senso delle distanze faticosamente percorse possa evocare le traversie di Odisseo, o qualche ulteriore particolare susciti la sensazione che Catullo dia corpo ad altre memorie letterarie. Ma è una trama sostanzialmente accessoria. Il centro lirico, e dunque anche 'tecnico', di questo carme mi sembra restare nel disarmato accantonamento di ogni orpello, nel semplice 'lasciarsi dire' con cui la stessa dimensione del dolore acquista risalto e consegna il piccolo sfogo alla sua perentoria monumentalità.

Fra i molti episodi della sua fortuna spicca oggi il 'romanzo' di Anne Carson, *Nox* (New York 2010). Si tratta di una sorta di urna cineraria in cartone color grigio pietra, al cui interno riposa, piegato nella sua struttura a fisarmonica, un lungo diario in forma di 'leporcello', tramite il quale la scrittrice cerca di salvare qualcosa della memoria di un fratello irregolare e ribelle, allontanatosi presto di casa per vivere una vita distante e indipendente. Via via, sulle 'pagine' di destra sfilano fotografie, ritagli di lettere, e brevi paragrafi di un racconto quasi impossibile da tessere – perché il fratello ha sempre dato poche notizie di sé. E, su quelle di sinistra, ogni singola parola del c. 101 di Catullo, con chiose lessicali che si sporgono verso il dominio di un passato comune. Il tutto sotto un titolo desunto, con evidenza, da un altro carme di Catullo: 5,6, *nox est perpetua una dormienda*.

101,1. Si tratta di un carme molto studiato; per alcuni recenti lavori, Skinner 2017, pp. 224-25 (con entusiastico apprezzamento della lettura di Stevens 2013, se pur messo in crisi da quello altrettanto

entusiastico per le opposte conclusioni di Feldherr 2000; rilevante apprezzamento anche per Biondi 1976) e 338-39. Circa la sua occasione, le opinioni degli studiosi sono divergenti: qualcuno ha fatto notare come, a rigore, non sia detto che Catullo abbia necessariamente visitato la tomba in occasione del viaggio bitinico (Citroni 1987, p. 186; per Gelzer 1992 potrebbe addirittura trattarsi di un viaggio puramente letterario), ma l'idea di un altro indipendente viaggio di quel genere mi sembra improbabile (sulla questione cfr. anche Bellandi 2007, nota 688). Manterrei l'idea del viaggio in Bitinia come opportunità per visitare la tomba, e forse principale ragione per cui Catullo avrebbe accompagnato Gaio Memmio nella provincia a lui assegnata, pure se Wiseman (1987, pp. 336-42; cfr. Cairns 2003) richiama l'attenzione anche su probabili ragioni economiche, relative a interessi della famiglia nell'area, che spiegherebbero la presenza del fratello nella Troade. Secondo alcuni Catullo avrebbe visitato il sepolcro durante il viaggio di andata verso la Bitinia nel 57 (per esempio Ellis, Kroll, Lenchantin, p. 259); doveva essere infatti per lui un compito urgente, e la ricordata lunghezza del viaggio si attaglierebbe meglio all'idea. Per altri è preferibile pensare al viaggio di ritorno, nel 56 (così Della Corte, p. 357; Thomson, p. 536). Non ne sappiamo nulla (durante un anno di permanenza in quelle regioni, qualunque momento può essere in fondo preso in considerazione); ma anch'io sarei forse più incline ad accogliere quest'ultima ipotesi, che mi pare più in linea con la 'stranezza' del rientro dalla Bitinia per vie diverse da quelle degli amici (c. 46,9-11, con note). Quanto alle distese percorse, non è detto che gli *aequora* siano esclusivamente marini, come normalmente si intende; ma l'allusione di Catullo all'*incipit* dell'*Odissea* (I 3-4) e la successiva allusione 'interpretativa' di Virgilio (*Aeneis* VI 692 *Quas ego te terras et quanta per aequora vectum | accipio*, «Oh, te per quante terre e per quanti mari portato, | io qui accolgo»; cfr. VII 227 *diluvio ex illo tot vasta per aequora vecti* «da quel diluvio, per tanti vasti mari portati»: Conte 1974, p. 6), nonché la scelta di *vectus* (Ellis, p. 480), e il confronto con c. 63,1, sembrano orientare decisamente in questa direzione. All'allusione omerica sembra sovrapporsi una ad Apollonio Rodio: Landolfi 1996. Sui rapporti con i precedenti greci cfr. Morelli 2001, pp. 75-76: «la prima cosa che dobbiamo notare è che il carme di Catullo non è funerario nel senso stretto del termine: mancano molti degli elementi indispensabili nella tradizione letteraria ed epigrafica dell'epigramma sepolcrale greco e latino. Non c'è il nome del defunto, né la sua età, né informazioni sulla sua vita, sulla sua famiglia e sulle circostanze della sua morte. Non si è in presenza di un carme funerario bensì di una breve riflessione di Catullo, in forma elegiaca, sulla morte del fratello in terra straniera (nella Troade) e sul dolore che essa gli causa». Morelli 2018e sottolinea che questa sorta di epicedio, «se nella forma non è e non vuole essere un epitafio pro-

priamente detto, diviene poi fonte di ispirazione per temi e *iuncturae* poetiche dei successivi *Carmina epigraphica*: cfr. P. Cugusi, ora in *Versi su pietra. Studi sui Carmina Latina epigraphica*, Faenza, Fratelli Lega, 2016, pp. 127-130 e soprattutto 588-595, in questo secondo caso con più ampio studio del *Nachleben* del carme». Sul piano stilistico, poi, ritiene che vi sia qui «un intreccio di preziose allusioni ad un passatempo letterario (a cominciare dall'*incipit* omerizzante) e di elementi del *sermo*, sapientemente collocati all'interno del carme. Un movimento ad onde successive fra colloquialità e *pathos*, perfettamente controllato nella struttura del carme, nel dispositivo poetico. La disadorna semplicità del parlato si alterna a un elevarsi del tono in corrispondenza delle apostrofi (soprattutto la seconda e la terza) al fratello» (cfr. nota a c. 101,4-6).

101,2. L'apostrofe al fratello è incorniciata dall'espressione che evoca il rito funebre, scopo della visita: *ad miseris... inferias*. Come nelle altre occasioni in cui canta il fratello, nemmeno qui, sulla tomba, Catullo lascia memoria del suo specifico nome. Feldherr 2000, pp. 421-23, sviluppa in merito varie considerazioni, che tuttavia non mi sembrano approdare ad alcuna persuasiva spiegazione in grado di illuminarci su questa specifica scelta (innegabilmente, per noi, un po' sorprendente). Nel ricordare che il 'vero monumento' al fratello è costituito dal complesso di occasioni in cui Catullo lo ricorda nei suoi versi, Feldherr sottolinea che non necessariamente un epitaffio conteneva il nome del defunto, a volte integrato dalla contestuale iscrizione funebre sul sepolcro (p. 422). Di mio, oserei forse pensare che per il poeta fosse soprattutto importante mettere in rilievo il legame di parentela, in quanto implicante l'intenso rapporto affettivo che egli comunque esplicitamente sottolinea, mentre potevano apparirgli scontati i dati onomastici salienti (ovviamente un *Valerius Catullus*, come lui), e forse superfluo il *praenomen* (cfr. anche nota a c. 101,4-6). Quanto a quest'ultimo, si è talora ipotizzato che potesse essere *Lucius*, in quanto è diffuso nelle successive generazioni della famiglia (Skinner 2011, p. 169, nota 25).

101,3. Il *munus* è qui un dono, ma anche un tributo: *postremo... munere mortis* (cfr. v. 8 *tristi munere*, con la nota di Quinn, p. 442); il fatto che sia *postremum* è determinato dal suo essere connesso alla morte (ne ho sviluppato la resa in «ultimo, estremo»).

101,4-6. Catullo usa qui *cinis* al femminile, cosa che risultava inconsueta (cfr. l'introduzione a c. 96), e la determina come *muta*. All'opposto di quanto avviene nel c. 96 (in cui l'argomentazione consolatoria esige appunto opposte prospettive), qui Catullo non solo fa ricorso alla parola che designa il totale annientamento del corpo, ma sottolinea la situazione di incomunicabilità (Citroni 1995, p. 68; Bellandi 2007, pp. 279-80; cfr. Morelli più sotto). Sulla caratura inten-

zionalmente 'pesante' e prosastica di *quandoquidem*: Morelli 2000, pp. 314 sgg. (con fine analisi stilistica dell'intero epigramma). Si riteneva che il morto si allietasse all'evocazione del nome (Properzio II 1,77; Ausonio *Parentalia* 2,11; cfr. Kroll, p. 275). La scelta di *adlocutio* potrebbe riferirsi proprio al momento della *inclamatio* (Virgilio *Aeneis* III 66-68; cfr. I 239; con note in Giannotti 2012) o *conclamatio*: secondo la suggestiva proposta di Thomson, p. 537, la tripla ripetizione dell'apostrofe *frater* verrebbe addirittura a configurare una sorta di trasfigurazione letteraria di questa usanza rituale (cfr. anche Virgilio *Aeneis* VI 505-6, dove Enea narra a Deifobo di avergli eretto un tumulo vuoto proprio su quello stesso «lido Retèo» su cui giace il fratello di Catullo - cfr. c. 65,7 -, e di averne invocato tre volte il nome ad alta voce). Nel caso, va sottolineato come Catullo abbia preferito iterare tre volte la designazione del legame affettivo *frater*, anziché il vero e proprio nome del fratello scomparso (cfr. nota a c. 101,2). Quinn 1973, p. 441, sottolinea come sia comunque un tipo di apostrofe impiegata in ogni allocuzione formale, compresi i discorsi di un personaggio all'altro nella poesia elevata (adduce Virgilio *Aeneis* IV 8). Discute a lungo il punto Bellandi 2007, pp. 305-12, sottolineando che, propriamente, la *inclamatio* o *conclamatio* «fa parte del rituale primario e istitutivo del *funus*, delle *exsequiae*, e non di quello 'secondario', per così dire, e tendenzialmente iterativo delle *inferiae* propriamente dette» (appunta Morelli 2018e che «forse il defunto non ha effettivamente ricevuto questo rito a tempo debito, essendo morto lontano dalla patria, e, in ogni caso, Catullo non vi ha assistito: questo ricreare anche elementi di una cerimonia che non c'è stata o alla quale non si era presenti sembra essere un aspetto notevole del carme»). Sempre per Bellandi potrebbe comunque trattarsi di una «*conclamatio* assai particolare e del tutto anomala», che poi «viene qui se non a identificarsi, certo ad 'aggiungersi' alla *adlocutio* delle *inferiae*» cui fa riferimento il v. 4. In quest'ultima, a suo parere, la scelta del verbo *adloquor* chiamerebbe in causa la sfumatura semantica del parlare per consolare, quasi che una tentata *allocutio* al fratello intendesse (vanamente) confortare lui, *miser* (v. 6), per la sventura della sua sorte (pp. 311-12). L'apostrofe al fratello interviene a inizio, centro e fine carme, ogni volta a distanza di quattro versi (e, nella costanza della *Anrede*, il *pathos* è rilevato dall'esclamazione al v. 6): Bellandi 2007, p. 275 (che confronta la situazione con quella di Meleagro in *Antologia Palatina* VII 476, spesso evocato a modello: bibliografia *ibid.*; Paratore 1963b, pp. 564-72; Della Corte p. 357; Fedeli 1990, pp. 17-18; e cfr. ancora Bellandi 2007, pp. 283 e 293-94). Cfr. nota a c. 68a, 21-26. La sottolineatura *nequiquam* sembra mettere in rilievo una scarsa fiducia nell'effettiva utilità e rilevanza di queste offerte, al di là di un rispetto di *pious* per quanto codificato dalla tradizione. Al v. 4 si riscontra uno di quei casi in cui la sinalefe pas-

sa sopra la dieresi del pentametro (bibliografia in Morelli 2012b, p. 117). A mio parere il distico 5-6 chiude quanto precede (cfr. la *Nota al testo*, per le divergenti opinioni secondo cui introdurrebbe invece quanto segue). Concorda Morelli 2018c, scrivendo: «il *quandoquidem* sembra strettamente connesso a quello che precede anche per via di un altro elemento cui in genere non si presta l'attenzione dovuta. *Ipsium* alla fine del v. 5 sembra molto enfatico perché non rafforza, a mio parere, solo *te*, ma viene posto in una precisa contrapposizione con *mutam cinerem*: lui parla inutilmente perché il fratello *ipse*, come persona vivente, è stato strappato via dal Fato, ed è rimasta solo la sua cenere silenziosa (*mutam cinerem*)». Nel distico 5-6, Catullo recupera, con minime variazioni, parole che troviamo già impiegate (probabilmente in precedenza: Bellandi 2007, nota 628) per la morte del fratello in c. 68a, 20 *abstulit. O misero frater adempte mihi* e 68b, 92 *attulit. Ei misero frater adempte mihi*. La ripresa testuale sembra indicare che Catullo intendesse consegnare a quelle formulazioni la propria personale cristallizzazione espressiva del motivo; in tutti e tre i casi il secondo emistichio del pentametro è identico, ma in c. 101, 6 l'aggettivo *miser* va a determinare *frater* anziché, come negli altri due casi, il pronomine personale. In *indigne* si esprime un «lieve moto di ribellione» (Perelli 1971, p. 126; cfr. Biondi 1976, p. 413, e Bellandi 2007, p. 287), che guarda alla dimensione prematura della morte del fratello (materiali di raffronto nella nota di Fordyce, p. 389; cfr. anche Morelli 2001, p. 76). Traducendo, ho preferito allinearli alla scelta lessicale di Catullo con il suo esito italiano; fra le alternative, pregevole la resa di Canali «ingiustamente»; mi sembra invece 'piatto' il «crudelmente» dei più.

101, 7-8. *Interea* varrebbe, secondo Ellis, p. 481, a manifestare, se non una promessa, almeno un'intenzione di offrire in futuro alla memoria del fratello qualcosa di più impegnativo rispetto ai riti ora offerti. Lo studioso profila l'ipotesi di un cenotafio in patria, ma se, come si ritiene usualmente, il fratello di Catullo si dev'essere spento attorno al 59, e questa composizione risale a due o tre anni più tardi, mi sembra difficile ipotizzare che la famiglia di Catullo non avesse ancora provveduto a qualcosa di simile. Kroll, p. 275, preferisce cogliervi quello che Lenchantin, p. 260, allineandosi a lui, definisce un «valore avversativo molto attenuato di 'intanto'» (così anche Bellandi 2007, p. 293). Cfr. Fordyce, p. 389: anche se vige questa situazione di incomunicabilità che le fa avvertire come vane, accogli in ogni caso, ora come ora, queste mie offerte di rito. E cfr. ancora Quinn, p. 441: il fato ha privato Catullo del contatto diretto con il fratello, ma resta l'impulso a tentarlo, a fare comunque un *qua l'cosa*, che altro non è se non attraversare gli stadi previsti dal rito tradizionale. Lo stesso Quinn segnala in *priscus* un aggettivo 'distanziante' (cfr. c. 64, 50 e 159): certo contribuisce, anche in forza dell'allitterazione con

parentum, a dare all'espressione un taglio solennemente sacrale e una sfumatura arcaizzante (*more parentum* è clausola di sapore enniano per Kroll, p. 275, con rinvio alla successiva ripresa di Virgilio *Aeneis* VI 223; cfr. anche nota a c. 101, 2).

101, 9-10. L'uso dell'imperativo *accipe* sembra confermare che Catullo ritiene parte integrante delle offerte anche le lacrime di cui esse sono madide (*multum* con aggettivo è espressione rara nella lingua sostenuta: Lenchantin, p. 260). Probabilmente le ultime parole sono una solenne formula di commiato, di taglio rituale (cfr. il commiato di Enea dal defunto Pallante in Virgilio *Aeneis* XI 97). È stato osservato che, fosse o meno il carne destinato ad essere anche inciso sulla tomba o accanto ad essa, la frase lascia comunque l'impressione che Catullo non prevedesse nuove future occasioni di tornare a questo sepolcro di capo Reteo (Ellis, pp. 480 e 482). La frase *ave atque vale* ha avuto fortuna nei carmi epigrafici successivi; documentazione e bibliografia in Morelli 2001, p. 77, che conclude: «Catullo ha ripreso lessico e tematiche della produzione poetica sepolcrale della sua epoca e a loro volta i carmi epigrafici di epoca imperiale riusarono alcune espressioni del c. 101 come matrici poetiche in contesti particolari» (cfr. anche Bellandi 2007, pp. 289-90, con discussione di altra bibliografia). Su alcuni aspetti della fortuna di questo celebre carne nella recente poesia italiana mi sono soffermato in Fo 2007, pp. 206-16; per una traduzione italiana di Carson 2010, ricordato nella presentazione, cfr. il lemma nella bibliografia; l'autrice scrisse anche una breve poesia di rifacimento del c. 101, anteriore a *Nox*, pubblicata in Carson 2001 e ora riproposta con traduzione italiana in Ceccagnoli 2015, pp. 10-11.

102.

In un breve componimento sul tema della fiducia e della segretezza fra amici, Catullo sfrutta scherzosamente una terminologia che costeggia il mondo del divino, sia a motivo della connotazione di sacralità che il poeta conferisce a quei valori, sia per coerenza con l'idea di giocare l'acutezza della chiusa coinvolgendo, con taglio spiritoso, la figura del dio egiziano Arpocrate.

Il carne è rivolto a un Cornelio su cui nulla possiamo concretamente stabilire. Niente impedisce che sia lo stesso dedicatario del c. 1, e cioè, verosimilmente, lo storico Cornelio Nepote; ma si sono anche formulate altre ipotesi (nota a c. 102, 3-4).

In ogni caso, questo manifesto di *fides* in miniatura cesella una rivendicazione di speciali doti nel settore: il saper adeguatamente osservare un'eventuale consegna del silenzio doveva fare parte delle 'regole' non scritte, ma pienamente vigenti e vincolanti nella cerchia di Catullo, nel codice comportamentale previsto dalla loro idea, leale

di pubblico dominio (per esempio HardPress Publishing, Kessinger Publishing's Legacy Reprints, Nabu Public Domain Reprints). Una grande messe dei contributi in rivista è agevolmente reperibile in rete grazie ai fondamentali servizi di operatori come Academia.edu, JSTOR o ProQuest.

- Acerbo *Canti di Catullo*, trad. integrale in versi italiani di Francesco Acerbo, testo a fronte, terminata nel 1978, ma pubblicata postuma a cura di Paolo Radiciotti, Editrice Italiana di Cultura, Roma 1991 [rist. Rusconi, Milano 2007].
- Adamik 2014 Béla Adamik, *Zur Prosodie, Metrik und Interpretation von Catulls «Carmen» 116*, in «Wiener Studien», 127, 2014, pp. 151-64.
- Adams 1996 James Noel Adams, *The Latin sexual vocabulary*, Duckworth, London 1982 [trad. it. *Il vocabolario del sesso a Roma. Analisi del linguaggio sessuale nella latinità*, Argo, Lecce 1996].
- Adams-Meyer 1999 James Noel Adams e Roland G. Mayer (a cura di), *Aspects of the language of Latin poetry*, OUP, Oxford 1999.
- Agnesini 2004 Alex Agnesini, *Plauto in Catullo*, Pàtron, Bologna 2004.
- Agnesini 2007 Alex Agnesini, *Il carme 62 di Catullo. Edizione critica e commento*, Stilgraf, Cesena 2007.
- Agnesini 2009 Alex Agnesini, *Catull. 16, 10: «hispidosis», una probabile lezione negletta*, in «Vichiana», 11, 2009, pp. 244-57.
- Agnesini 2010 Alex Agnesini, *Osservazioni su un recente saggio su Catullo*, in «Paideia», 65, 2010, pp. 575-648.
- Agnesini 2011 Alex Agnesini, *Catull. 67, 1 s.: «incipit» della «ianua» o «explicit» della «coma»?*, in «Paideia», 66, 2011, pp. 521-40.
- Agnesini 2011b Alex Agnesini, *Una rilettura di Catull. 1, 81: lo snodo tra dedica a Nepote e invocazione alla Musa*, in Biondi 2011, pp. 1-21.
- Agnesini 2012 Alex Agnesini, *Una possibile rilettura dei carmi 113 e 94 di Catullo. Sulle tracce di un ciclo di Mucia*, in «Exemplaria Classica. Journal of Classical Philology», 16, 2012, pp. 45-73.
- Agnesini 2012b Alex Agnesini, «Lepos», «mores», «pathos», «furor», «risus»... Per una «ri-sistemazione» di alcuni «carmina» catulliani, in Morelli 2012, pp. 171-202.
- Agnesini 2013 Alex Agnesini, *Cornelio Nepote e Catullo: un patrono... e una patrona*, in Bernardi Perini - Cavarzere 2013, pp. 76-87.
- Ahl 1985 Frederick Ahl, *Metaformations. Soundplay and wordplay*

- in *Ovid and other classical poets*, Cornell University Press, Ithaca (NY) - London 1985.
- Albini Cicerone, *L'orazione per Marco Celio*, a cura di Guerino Paccitti; *L'orazione per Publio Sestio*, a cura di Emanuele Castorina; *L'orazione contro Publio Vatino*, a cura di Umberto Albini; Mondadori, Milano 1962.
- Alexiou 2002 Margaret Alexiou, *The ritual lament in Greek tradition*, seconda ed. riveduta da Dimitrios Yatromanolakis e Panagiotis Roullos, Rowman & Littlefield, Lanham (MD) 2002 [Cambridge 1974].
- Alfonsi 1945 Luigi Alfonsi, *Poetae novi. Storia di un movimento poetico*, Marzorati, Como 1945.
- Alfonsi 1950 Luigi Alfonsi, *Lesbia*, in «The American Journal of Philology», 71.1, 1950, pp. 59-66.
- Aloni 1997 Saffo, *Frammenti*, a cura di Antonio Aloni, testo a fronte, Giunti, Firenze 1997.
- Ambühl 2015 Annemarie Ambühl, *Die «Coma Berenices» im Comic*, in Christine Walde - Christian Stoffel (a cura di), *Caesar's Salad: Antikerezeption im 20. und 21. Jahrhundert*, «Thersites», 1, 2015, pp. 75-96.
- Andriuoli 1996 Elio Andriuoli, *Epifanie* [poesie], Genesi, Torino 1996.
- ANRW *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt. Geschichte und Kultur Roms im Spiegel der Neueren Forschung*, De Gruyter, Berlin - New York 1972-.
- Arduini - Audano 2008 Paolo Arduini, Sergio Audano e altri (a cura di), *Studi offerti ad Alessandro Perutelli*, 2 voll., Aracne, Roma 2008.
- Argentieri 2007 Lorenzo Argentieri, *Meleager and Philip as epigram collectors*, in Bing - Bruss 2007, pp. 147-64.
- Arkins 1982 Brian Arkins, *Sexuality in Catullus*, Olms, Hildesheim - Zürich - New York 1982.
- Arkins 1983 Brian Arkins, *Caelius and Rufus in Catullus*, in «Philologus», 127, 1983, pp. 306-11.
- Arkins 1999 Brian Arkins, *An interpretation of the poems of Catullus*, Edwin Mellen Press, Lewiston (NY) - Lampeter 1999.
- Arrighetti Esiodo, *Opere*, testi introdotti, tradotti e commentati da Graziano Arrighetti, testo a fronte, Einaudi-Gallimard, Torino 1998.
- Arrighetti - Montanari 1993 Graziano Arrighetti e Franco Montanari (a cura di), *La componente autobiografica nella poesia greca e latina fra realtà e artificio letterario*, Atti del convegno, Pisa, 16-17 maggio 1991, Giardini, Pisa 1993.
- Arrigoni 2008 Luigi Ernesto Arrigoni, *Il Catullo di Quasimodo e Birolli fra parola e immagine*, in «Acme», 61.1, 2008, pp. 179-209.

- Arrigoni 2010 Luigi Ernesto Arrigoni, *Il carme 31 da Catullo a Quasimodo sotto il segno di «Vento a Tindari»*, in Massimo Gioseffi (a cura di), *Uso, riuso e abuso dei testi classici*, Led, Milano 2010, pp. 357-86.
- Asper 1997 Maya Asper, *Catull, Mamurra und Caesar*, in Thomas Baier e Frank Schimann (a cura di), *Fabrica. Studien zur antiken Literatur und ihrer Rezeption (Eckard Lefevre zum 60. Geburtstag)*, Vieweg-Teubner, Stuttgart-Leipzig 1997, pp. 65-78.
- Astolfi 1989 Riccardo Astolfi, *Il fidanzamento nel diritto romano*, Cedam, Padova 1989.
- Augello 1991 Giuseppe Augello, *Catullo e il folklore. La «flagitatio» nel c. 42*, in *Studi di Filologia Classica in onore di Giusto Monaco*, 4 voll., Università di Palermo, Facoltà di Lettere e Filosofia, Palermo 1991, vol. II, pp. 723-35.
- Avallone 1944 Riccardo Avallone, *Catullo e i suoi modelli*, vol. III. *Catullo e i suoi modelli romani*, parte prima, Tipografia Avallone, Salerno 1944 (cfr. lemma seguente).
- Avallone 1967 Riccardo Avallone, *Catullo e i suoi modelli*, vol. II. *Catullo e i suoi modelli alessandrini*, Libreria Scientifica, Napoli 1967 (per il piano dell'opera: pp. 9-10).
- Avantius 1495 Girolamo Avanzi [lat. Hieronymus Avantius o Avancius]: *Hieronymi Avancii Veronensis artium doctoris in Val. Catullum & in Priapeias Emendationes [...]*, Venetiis 1495.
- Avantius 1500 Girolamo Avanzi [cfr. Avantius 1495]: *Emendationum Hieronymi Avancii Veronensis in Lucretium: in Catullum: in Priapeias: in Statii Sylvas*, editio secunda, Venetiis 1500.
- Avantius 1502 Girolamo Avanzi [cfr. Avantius 1495]: *Catullus. Tibullus. Propertius*, Venetiis 1502 [= editio Aldina I, curata da Hieronymus Avantius e Aldus Manutius].
- Avantius 1515 Girolamo Avanzi [cfr. Avantius 1495]: *Catullus. Tibullus. Propertius*, Venetiis 1515 [= editio Aldina II, curata da Hieronymus Avantius e Aldus Manutius].
- Avantius 1535 Girolamo Avanzi [cfr. Avantius 1495]: *Catullus. Tibullus. Propertius. Gallus restituti per Hieronymum Avancium, Cardinali Farnesio dicantur [...]*, Venetiis 1535 [detta editio Veneta Trincavelliana: ma si veda Kiss 2011, p. 270].
- Baehrens *Catulli Veronensis Liber*, recensuit et interpretatus est Aemilius Baehrens: vol. I. *Textus*; vol. II. *Commentarium*; Teubner, Lipsiae 1876-85.
- Bajoni 1990 Maria Grazia Bajoni, «Ales equos»: *Catull. 66, 54 e Callimaco 110 Pf., 52-54*, in «Aevum Antiquum», 3, 1990, pp. 163-67.

- Bajoni 1993 Maria Grazia Bajoni, *Alcune note a Catull. 33*, in «Euphrosyne», n.s., 21, 1993, pp. 177-78.
- Baker 1960 Sheridan Baker, *Lesbia's foot*, in «Classical Philology», 55, 1960, pp. 171-73.
- Baker-Marshall 1977 Robert J. Baker e Bruce A. Marshall, «*Avunculus liber*» (Catullus 84,5), in «Mnemosyne», s. IV, 30.3, 1977, pp. 292-93.
- Baker-Marshall 1978 Robert J. Baker e Bruce A. Marshall, «*Commoda*» and «*Insidiae*»: Catullus 84. 1-4, in «Classical Philology», 73.1, 1978, pp. 49-50.
- Barbaud 2006 Thierry Barbaud, *Catulle. Une poétique de l'indicible*, Peeters, Louvain-Paris-Dudley 2006.
- Barbaud 2017 Catulle, *Poèmes. Carmina*, ed. a cura di Georges Lafaye, trad. e commento di Thierry Barbaud, Les Belles Lettres, Paris 2017.
- Barchiesi 1992 Alessandro Barchiesi, *Riflessivo e futuro. Due modi di allusione nella poesia, ellenistica e augustea*, in «Aevum Antiquum», 5, 1992, pp. 207-44 [trad. ingl. *Future reflexive: two modes of allusion and Ovid's Heroides*, in «Harvard Studies in Classical Philology», 95, 1993, pp. 333-65].
- Barchiesi 2005 Alessandro Barchiesi, *The search for the perfect book. A PS to the new Posidippus*, in Gutzwiller 2005, pp. 320-42.
- Bardon *Catulli Veronensis Carmina*, edidit Henry Bardon, Latomus, Bruxelles 1970 [Teubner, Leipzig 1973].
- Bardon 1943 Henry Bardon, *L'art de la composition chez Catulle*, Les Belles Lettres, Paris 1943 [rist. in «The Garland Library of Latin Poetry», Garland, New York-London 1979, insieme alla rist. di Curt 1936].
- Bardon 1970 Henry Bardon, *Propositions sur Catulle*, Latomus, Bruxelles 1970.
- Barret 1982 Anthony A. Barret, *Catullus 66.1: «dispexit» or «despexit»?*, in «Rheinisches Museum», 125, 1982, pp. 135-37.
- Barrington Atlas vedi Talbert.
- Barwick *Charisii Artis Grammaticae libri V*, edidit Carolus Barwick, editio stereotypa correctior editionis prioris, addenda et corrigenda collegit et adiecit Friedmar Kühnert, Teubner, Lipsiae 1964.
- Barwick 1928 Karl Barwick, *Zu Catull C. 55 und 58a*, in «Hermes», 63.4, 1928, pp. 66-81.
- Basta Donzelli 1964 Giuseppina Basta Donzelli, *Di Catullo e di Saffo*, in «Studi Italiani di Filologia Classica», 36, 1964, pp. 117-28.
- Bateson 2015 Eric H. Bateson, *The central section of Catullus' «Attis»*, in «Mnemosyne», s. IV, 68.1, 2015, pp. 91-101.

- Batstone 1993 William Batstone (a cura di), *Catullan lyric*, in «Helios», 20.2, 1993.
- Baumbach-Bär 2012 Manuel Baumbach e Silvio Bär (a cura di), *Brill's companion to Greek and Latin epyllion and its reception*, Brill, Leiden 2012.
- Bayet 1956 Jean Bayet, *Catulle. La Grèce et Rome*, in *L'influence grecque sur la poésie latine de Catulle à Ovide*, Fondation Hardt, Genève 1956, pp. 3-39 [poi in Id., *Mélanges de littérature latine*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1967, pp. 85-117].
- Beard 1994 Mary Beard, *The Roman and the foreign: the cult of the "Great Mother" in imperial Rome*, in Nicholas Thomas e Caroline Humphrey (a cura di), *Shamanism. History, and the State*, University of Michigan Press, Ann Arbor 1994, pp. 164-90.
- Beck 1996 Jan-Wilhelm Beck, «*Lesbia*» und «*Juventius*»: zwei «*libelli*» in *Corpus Catullianum. Untersuchungen zur Publikationsform und Authentizität der überlieferten Gedichtfolge*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1996.
- Beck 1999 Jan-Wilhelm Beck, [rec. a Scherf 1996], in «Gnomon», 71, 1999, pp. 368-70.
- Bellandi 2003 Franco Bellandi, *Eros e matrimonio romano. Studi sulla satira VI di Giovenale*, Pàtron, Bologna 2003.
- Bellandi 2007 Franco Bellandi, «*Lepos*» e «*pathos*». *Studi su Catullo*, Pàtron, Bologna 2007.
- Bellandi 2011 Franco Bellandi, *Colpo di fulmine e patologie d'amore da Omero a Catullo: qualche considerazione*, in «Bollettino di Studi Latini», 41.1, 2011, pp. 1-30.
- Bellandi 2012 Franco Bellandi, «*Amour-passion*» e amore coniugale nella poesia di Catullo: qualche considerazione, in Morelli 2012, pp. 13-71.
- Bellandi 2012b Franco Bellandi, *Catullo e la politica romana*, in Mario Citroni (a cura di), *Letteratura e «civitas». Transizioni dalla Repubblica all'Impero. In ricordo di Emanuele Narducci*, Ets, Pisa 2012, pp. 47-71.
- Belloni-de Finis-Moretti 2003 Luigi Belloni, Lia de Finis e Gabriella Moretti (a cura di), *L'officina ellenistica. Poesia dotta e popolare in Grecia e a Roma*, Università degli studi di Trento, Dipartimento di Scienze filologiche e storiche, Trento 2003.
- Benedetto 2008 Giovanni Benedetto, «*Bonum facinus*»: Catull. 66.25-28 tra Igino e Giustino, in Paola Francesca Moretti, Chiara Torre e Giuseppe Zanetto (a cura di), «*Debita dona*». *Studi in onore di Isabella Gualandri*, D'Auria, Napoli 2008, pp. 33-70.
- Benediktson 1986 D. Thomas Benediktson, *Catullus 58B Defended*, in «Mnemosyne», s. IV, 39.3-4, 1986, pp. 305-12.

- Benediktson 1990 D. Thomas Benediktson, «*Horribilesque ultimosque Britannos*», in «*Glotta*», 68, 1990, pp. 120-23.
- Benoist - Thomas - Rostand C. Valeri Catulli Liber. *Les poésies de Catulle*, 3 voll., trad. fr. di Eugène Rostand, testo riveduto secondo i più recenti studi filologici [vol. I, 1879], con un commento critico ed esplicativo di Eugène Benoist [cc. 1-63; vol. II, 1882] ed Emile Thomas [cc. 64-116; vol. III, 1890], Hachette, Paris 1879-90.
- Benveniste 1976 Émile Benveniste, *Il vocabolario delle istituzioni indoeuropee*, 2 voll., Einaudi, Torino 1976 [ed. or. *Le vocabulaire des institutions indo-européennes*, Éditions de Minuit, Paris 1969].
- Bernardi Perini 1974 Giorgio Bernardi Perini, *Due problemi di fonetica latina: I. «Muta cum liquida»; II. S finale*, Edizioni dell'Ateneo, Roma 1974.
- Bernardi Perini 1992 Aulo Gellio, *Le Notti Attiche*, a cura di Giorgio Bernardi Perini, 2 voll., Utet, Torino 1992.
- Bernardi Perini 2010 Giorgio Bernardi Perini, *L'accento latino. Cenni teorici e norme pratiche*, Pàtron, Bologna 2010 [quinta ed. riveduta; 1964].
- Bernardi Perini 2014 Giorgio Bernardi Perini, *Le Muse in gioco. Sovrascritture e altre scritture*, Il Ponte del Sale, Rovigo 2014.
- Bernardi Perini - Cavarzere 2013 Giorgio Bernardi Perini e Alberto Cavarzere (a cura di), *Orizzonti culturali di Cornelio Nepote. Dal Po a Roma*, Atti del convegno, Ostiglia, 27 aprile 2012 - Mantova, 28 aprile 2012, Olschki, Firenze 2013.
- Berneke 2004 Rüdiger Berneke, *Catull c. 10: Tragikomödie eines Aufschneiders. Intertextuelle Verbindungen zwischen Catull und der (römischen) Komödie*, in Markus Janka (a cura di), *Ἐγκύκλιον κερπίον (Rundgärtchen). Zu Poesie, Historie und Fachliteratur der Antike. Festschrift H. Gärtner*, Saur, München 2004, pp. 81-100.
- Bertone 2016 Susanna Bertone, *Somiglianze paratestuali in alcuni «recentiores» catulliani (Par. Lat. 7989, Sen. H V 41, cod. Tomacellianus, Ricc. 606, Mont. 218/109)*, in «*Paideia*», 71, pars prior, 2016, pp. 117-42.
- Bertone 2018 Susanna Bertone, *Tradizione di Catullo e critica del paratesto. «Divisiones», titoli e «facies» del «Liber»*, Tesi di dottorato, Parma 2018 (in revisione ai fini di una pubblicazione).
- Bessone 2003 Federica Bessone, *Saffo, la lirica, l'elegia: su Ovidio, «Heroides» 15*, in «*Materiali e Discussioni per l'Analisi dei Testi Classici*», 51, 2003, pp. 209-43.
- Beta 1995 Marziale, *Epigrammi*, a cura di Simone Beta, Mondadori, Milano 1995.
- Beta 2006 *Vino e poesia. Centocinquanta epigrammi greci sul vino*, a cura di Simone Beta, testo a fronte, La Vita Felice, Milano 2006.

- Bettini 1980 Maurizio Bettini, *La stirpe degli eroi (a proposito di Catullo 64, 23b)*, in «*Materiali e Discussioni per l'Analisi dei Testi Classici*», 5, 1980, pp. 195-99.
- Bettini 1986 Maurizio Bettini, *Antropologia e cultura romana. Parentela, tempo, immagini dell'anima*, La Nuova Italia Scientifica, Roma 1986.
- Bettini 1998 Maurizio Bettini, *Nascere. Storie di donne, donnole, madri ed eroi*, Einaudi, Torino 1998.
- Bettini 2009 Maurizio Bettini, *Affari di famiglia. La parentela nella letteratura e nella cultura antica*, il Mulino, Bologna 2009.
- Bettini 2016 Maurizio Bettini, *Pour une grammaire des dieux: le latin face aux puissances divines*, in Corinne Bonnet, Nicole Belayche e Marlène Albert Lorca (a cura di), *Puissances divines à l'épreuve du comparatisme. Constructions, variations et réseaux relationnels*, Brepols, Turnhout 2016, pp. 161-77.
- Bettini - Romani 2015 Maurizio Bettini e Silvia Romani, *Il mito di Arianna. Immagini e racconti dalla Grecia a oggi*, Einaudi, Torino 2015.
- Bianchini «*Carmina Priapea*», introd., trad. e note di Edoardo Bianchini, testo a fronte, Rizzoli, Milano 2001.
- Bickel 1949 Ernst Bickel, *Catulli in Caesarem carmina*, in «*Rheinisches Museum*», 93.1, 1949, pp. 1-23.
- Bickel 1953 Ernst Bickel, «*Salaputium*»: «*Mentula salax*», in «*Rheinisches Museum*», 96, 1953, pp. 94-95.
- Billanovich 1959 Giuseppe Billanovich, *Dal Livio di Raterio al Livio di Petruca*, in «*Italia Medioevale e Umanistica*», 2, 1959, pp. 103-78.
- Billanovich 1988 Giuseppe Billanovich, *Il Catullo della cattedrale di Verona*, in *Scire litteras*, «*Abhandlungen der Bayerische Akademie der Wissenschaften, Philosophisch-Historische Klasse*», 99, 1988, pp. 37-52.
- Bing - Bruss 2007 Peter Bing e John Steffen Bruss (a cura di), *Brill's companion to Hellenistic epigram*, Brill, Leiden 2007.
- Binot 2013 Cyril Binot, *Se faire un nom: les élites à la fin de la République romaine, entre tradition familiale et construction personnelle: le cas de L. Manlius Torquatus (pr. 49)*, in «*Latomus*», 72.3, 2013, pp. 625-41.
- Biondi 1976 Giuseppe Gilberto Biondi, *Il carne 101 di Catullo*, in «*Lingua e stile*», 11.3, 1976, pp. 409-26 [poi in trad. ingl. in Gaiser 2007, pp. 177-97].
- Biondi 1979 Giuseppe Gilberto Biondi, *Semantica di «cupidus»*, Pàtron, Bologna 1979.

- Biondi 1980 Giuseppe Gilberto Biondi, *Mito o mitopoiesi?*, in «Materiali e Discussioni per l'Analisi dei Testi Classici», 5, 1980, pp. 125-44.
- Biondi 1989 Giuseppe Gilberto Biondi e altri (a cura di), «*Mnemosynum*». *Studi in onore di Alfredo Ghiselli*, Patron, Bologna 1989.
- Biondi 1989b Giuseppe Gilberto Biondi, *Catullo 11 e Orazio «carm.» 2,6. Due lezioni di poesia*, in Biondi 1989, pp. 19-31.
- Biondi 1992 Giuseppe Gilberto Biondi, *Catullo 'eolico' in Orazio lirico*, in Renato Uglione (a cura di), *Atti del Convegno Nazionale di Studi su Orazio*, Torino, 13-15 aprile 1992, Regione Piemonte, Assessorato ai Beni Culturali, Torino 1993, pp. 179-90.
- Biondi 1998 Giuseppe Gilberto Biondi, *Il carme 35 di Catullo*, in «Materiali e Discussioni per l'Analisi dei Testi Classici», 41, 1998, pp. 35-69.
- Biondi 1998b Giuseppe Gilberto Biondi, *Pighi e Catullo*, in *Giovanni Battista Pighi. Centesimo post diem natalem anno (1898-1998)*, Atti del convegno, Verona, 19 settembre 1998, Patron, Bologna 2001, pp. 24-36.
- Biondi 2003 Giuseppe Gilberto Biondi, *Lo iato in Catullo*, in «Paideia», 58, 2003, pp. 47-76.
- Biondi 2003b Giuseppe Gilberto Biondi, *Lucrezio e Catullo. Osservazioni su una «vexata quaestio» (con note sulla interpretazione e la cronologia di Catull. 64 e 68)*, in «Paideia», 58, 2003, pp. 207-34.
- Biondi 2011 Giuseppe Gilberto Biondi (a cura di), *Il «liber» di Catullo. Tradizione, modelli e «Fortleben»*, Stilgraf, Cesena 2011.
- Biondi 2011b Giuseppe Gilberto Biondi, *Catull. 44,21: passo destinato alla «crux» o al supplizio di Sisifo?*, in Biondi 2011, pp. 23-40.
- Biondi 2013 Giuseppe Gilberto Biondi, *Catullo, Sabellico (e dintorni) e... Giorgio Pasquali. «Recentiores non deteriores»*, in «Paideia», 68, 2013, pp. 663-88 [poi in trad. ingl. in Kiss 2015, pp. 29-52].
- Biondi 2016 Giuseppe Gilberto Biondi, *Catullo 71.6. Proposta di reinterpretazione di un «vexatissimus locus»*, in «Paideia», 71, 2016, pp. 143-56.
- Birt 1882 Theodor Birt, *Das antike Buchwesen in seinem Verhältnis zur Literatur. Mit Beiträgen zur Textgeschichte des Theokrit, Catull, Properz und anderer Autoren* [1882], Scientia, Aalen 1974 [https://archive.org/details/dasantikebuchweobirtgoog].
- Birt 1890 Theodor Birt, *De Catulli ad Mallium epistula commentariolum*, Apud N.G. Elwertum bibliopolam academicum, Marpurgi 1890.
- Birt 1904 Theodor Birt, *Zu Catulls «carmina minora»*, in «Philologus», 63, 1904, pp. 425-71.

- Bishop 1966 J. David Bishop, *Catullus II and its Hellenistic antecedents*, in «Classical Philology», 61, 1966, pp. 158-67.
- Bishop 1971 J. David Bishop, *Catullus 85. Structure, Hellenistic parallels, and the topos*, in «Latomus», 30, 1971, pp. 633-42.
- Biville-Plantade-Vallat 2008 Frédérique Biville, Emmanuel Plantade e Daniel Vallat (a cura di), «*Les vers du plus nul des poètes... Nouvelles recherches sur les Priapées. Actes de la journée d'étude organisée le 7 novembre 2005 à l'Université Lumière-Lyon 2, Maison de l'Orient et de la Méditerranée, Lyon 2008* (http://www.persee.fr/issue/mom_0151-7015_2008_act_38_1).
- Blänsdorf *Fragmenta Poetarum Latinorum Epicorum et Lyricorum praeter Ennium et Lucilium*, edidit Willy Morel, In aedibus Teubneri, Stuttgartiae 1927; *Fragmenta Poetarum Latinorum Epicorum et Lyricorum praeter Enni Annales et Ciceronis Germanicique Aratea*, post Willy Morel [Stuttgartiae 1927] et Karl Büchner [Leipzig 1982], Teubner, Leipzig 1892; editionem quartam auctam curavit Jürgen Blänsdorf, De Gruyter, Berlin 2011.
- Block 1984 Elizabeth Block, «*Carmen» 65 and the arrangement of Catullus' poetry*, in «Ramus», 13, 1984, pp. 48-59.
- Boella Seneca, *Lettere a Lucilio*, a cura di Umberto Boella, Utet, Torino 1995.
- Boldrini 1992 Sandro Boldrini, *La prosodia e la metrica dei Romani*, La Nuova Italia Scientifica, Roma 1992.
- Bonadeo 2015 Alessia Bonadeo, *Un compianto funebre in scazoniti? Per una rilettura di Catull. 8*, in «Athenaeum», 103.1, 2015, pp. 157-76.
- Bonanno 1993 Maria Grazia Bonanno, *Saffo 31.9 V: Γλῶσσα ἔαγε*, in «Quaderni Urbinati di Cultura Classica», 43.1, 1993, pp. 61-68.
- Bonaria 1962 Mario Bonaria, *L'elisione parziale nella poesia latina*, in «Hermes», 90, 1962, pp. 173-86.
- Bonvicini 1986 Mariella Bonvicini, *Rapporti tematici tra alcuni epigrammi e polimetri di Catullo*, in «Orpheus», n.s., 7, 1986, pp. 115-22.
- Bonvicini 2000 Mariella Bonvicini, *Le forme del pianto. Catullo nei «Tristia» di Ovidio*, Patron, Bologna 2000.
- Bonvicini 2001 Mariella Bonvicini, *Sull'«incipit» del carme nono di Catullo*, in «Bollettino di Studi Latini», 31.2, 2001, pp. 415-19.
- Bonvicini 2012 Mariella Bonvicini, *Il «novus libellus» di Catullo. Trasmissione del testo, problematicità della grafia e dell'interpunzione*, Stilgraf, Cesena 2012.
- Borgeaud 1996 Philippe Borgeaud, *La Mère des dieux. De Cybèle à la Vierge Marie*, Éditions du Seuil, Paris 1996.

- Bottari 1998 Guglielmo Bottari, «*Tribuit cui Francia nomen*». A proposito dell'epigramma «*De resurrectione Catulli*», in Carlo Albarello e Giuseppe Zivelonghi (a cura di), *Per Alberto Piazzi. Scritti offerti nel 50° di sacerdozio*, Biblioteca Capitolare, Verona 1998, pp. 35-44.
- Bottari 2006 Guglielmo Bottari, *A Verona nel primo Trecento: Dante attorno a Catullo*, in Gian Paolo Marchi e József Pál (a cura di), *Dante Alighieri, Commedia, Biblioteca Universitaria di Budapest, codex Italicus 1. Studi e ricerche*, Università degli Studi, Verona 2006, pp. 35-38 [rielaborazione aggiornata di Bottari 1998].
- Bowra *Pindari Carmina, cum fragmentis recognovit brevisque adnotatione critica instruxit C. M. Bowra, E typographæo Clarendoniano, Oxonii 1947*².
- Braccesi 2006 Lorenzo Braccesi, *Catullo e l'identità del rivale*, in «*Rivista di Filologia e di Istruzione Classica*», 134.2, 2006, pp. 159-64.
- Brachet 2000 Jean-Paul Brachet, *Recherches sur les préverbes de- et ex- du latin*, Latomus, Bruxelles 2000.
- Braga 1959 Domenico Braga, *Catullo e i poeti greci*, D'Anna, Messina-Firenze 1959.
- Bramble 1970 John C. Bramble, *Structure and ambiguity in Catullus LXIV*, in «*Proceedings of the Cambridge Philological Society*», 16, 1970, pp. 22-41.
- Brandt *Parodorum epicorum Graecorum et Archestrati reliquiae, recognovit et enarravit Paulus Brandt (Corpusculum poesis epicae graecae ludibundae, fasciculus prior, continens Parodiae epicae Graecae et Archestrati reliquias, a Paulo Brandt editas), In aedibus Teubneri, Lipsiae 1888*.
- Braund 1996 David Braund, *The politics of Catullus 10: Memmius, Caesar and the Bithynians*, in «*Hermathena*», 160, 1996, pp. 45-57.
- Braund - Gill 2003 David Braund e Christopher Gill (a cura di), *Myth, history and culture in republican Rome. Studies in honour of T. P. Wiseman*, University of Exeter Press, Exeter 2003.
- Bremmer 2004 Jan N. Bremmer, *A Greek god in Anatolian Pessinus and Catullan Rome*, in «*Mnemosyne*», s. IV, 57.5 (= *Catullus 63*), 2004, pp. 534-73 [da cui cito; poi in Nauta - Harder 2005, pp. 25-64].
- Brenk 1983 Frederick E. Brenk, *Lesbia's «arguta solea»: Catullus 68, 72 and Greek Ἀργύς*, in «*Glotta*», 61, 1983, pp. 234-36.
- Brenk 1987 Frederick E. Brenk, «*Arguta solea*» on the threshold: the literary precedents of *Catullus 68, 68-72*, in «*Quaderni Urbinati di Cultura Classica*», n.s., 26.2, 1987, pp. 121-27.
- Briggs 1994 Ward W. Briggs jr. (a cura di), *Biographical dictionary of North American classicists*, prepared under the auspices of the American Philological Association, Westport (CT) - London 1994¹ [online in Google Books].

- Bright 1976 David F. Bright, «*Confectum carmine munus*»: *Catullus 68*, in «*Illinois Classical Studies*», 1, 1976, pp. 86-112.
- Broccia 1989 Giuseppe Broccia, *Calv., fr. 16 Mor., 8 Tra., 16 Büch. - Cat., c. 96. Le ipotesi di lusso della filologia*, in «*Euphrosyne*», 17, 1989, pp. 87-98.
- Brodskij 1995 Iosif Brodskij, *On grief and reason*, Farrar, Straus and Giroux, New York 1995.
- Brodskij 1999 Iosif Brodskij, *Dolore e ragione*, Adelphi, Milano 1999 [2003², da cui cito; prima parte dell'ed. it. di Brodskij 1995].
- Brodskij 2003 Iosif Brodskij, *Profilo di Clio*, Adelphi, Milano 2003 [seconda parte dell'ed. it. di Brodskij 1995].
- Brugnoli 1991 Giorgio Brugnoli, *Catull. 39, 11*, in «*Rivista di Cultura Classica e Medievale*», 33.1, 1991, pp. 81-83.
- Buchheit 1961 Vinzenz Buchheit, *Catull an Cato von Utica (c. 56)*, in «*Hermes*», 89, 1961, pp. 345-56.
- Buchheit 1975 Vinzenz Buchheit, *Catullus Literarkritik und Kallimachos*, in «*Grazer Beiträge*», 4, 1975, pp. 21-50.
- Buchheit 1976 Vinzenz Buchheit, «*Sal et lepos versicolorum*» (*Catull c. 16*), in «*Hermes*», 104, 1976, pp. 331-47.
- Büchner 1977 Karl Büchner, *Der "Liebesroman" des Catull*, in «*Symbolae Osloenses*», 52, 1977, pp. 53-78 [poi in Id., *Studien zur römischen Literatur*, vol. X. *Römische Dichtung*, Steiner, Wiesbaden 1979, pp. 16-38].
- Buecheler *Petronii Saturae et liber Priapeorum*, recensuit Franciscus Buecheler, editionem sextam supplementis auctam curavit Guilelmus Heraeus, adiectae sunt Varronis et Senecae saturae similesque reliquiae, apud Weidmannos, Berolini 1912 [1895¹].
- Buecheler - Riese - Lommatsch *Anthologia Latina, sive Poesis Latinae supplementum ediderunt Franciscus Buecheler et Alexander Riese*, In aedibus Teubneri, Lipsiae-Stuttgartiae, 5 voll.: vol. I. *Carmina in codicibus scripta*, recensuit Alexander Riese, fasciculus 1 [1869¹], 1894²; 2 [1870¹], 1894²; vol. II. *Carmina Latina Epigraphica*, conlegit Franciscus Buecheler, fasciculus 1, 1895; 2, 1897; 3, *Supplementum*, curavit Ernestus Lommatsch, 1926: più volte ristampati.
- Burgess 1986 Dana L. Burgess, *Catullus c. 50: the exchange of poetry*, in «*The American Journal of Philology*», 107.4, 1986, pp. 576-86.
- Burkard 2006 Thorsten Burkard, *Zu Catullus 38. Gedicht. Ein Interpretationsvorschlag*, in «*Hermes*», 134.2, 2006, pp. 181-94.
- Burkert 1979 Walter Burkert, *Structure and history in Greek mythology and ritual*, University of California Press, Berkeley - Los Angeles - London 1979.

- Burkert 1987 Walter Burkert, *Ancient mystery cults*, Harvard University Press, Cambridge (MA) - London 1987 [trad. it. *Antichi culti misterici*, Laterza, Roma-Bari 1989].
- Bush 1972 Archie C. Bush, *A further note on Catullus 111*, in «The Classical World», 65.5, 1972, pp. 148-51.
- Butrica 2002 James L. Butrica, *Clodius the «pulcher» in Catullus and Cicero*, in «The Classical Quarterly», n.s., 52.2, 2002, pp. 507-16.
- Butrica 2007 James L. Butrica, *History and transmission of the text*, in Skinner 2007, pp. 13-34.
- Butterfield 2015 David Butterfield, «Cui videberis bellus». *The influence of Baehrens and Housman on the text of Catullus*, in Kiss 2015, pp. 107-28.
- Butticci Cicerone, *L'orazione sulle Province Consolari*, a cura di Giovanni Tarditi; *L'orazione per Lucio Cornelio Balbo*, a cura di Renata Moretti; *L'orazione contro Lucio Calpurnio Pisone*, a cura di Giulio Butticci, Mondadori, Milano 1970.
- Cairns 1969 Francis Cairns, *Catullus I*, in «Mnemosyne», 22, 1969, pp. 153-58 [poi in Cairns 2012, pp. 1-5].
- Cairns 1972 Francis Cairns, *Generic composition in Greek and Roman poetry*, Edinburgh University Press, Edinburgh 1972.
- Cairns 1973 Francis Cairns, *Catullus' «Basia» poems (5, 7, 48)*, in «Mnemosyne», 26, 1973, pp. 15-22 [poi in Cairns 2012, pp. 6-12].
- Cairns 1974 Francis Cairns, «*Venusta Sirmio*»: *Catullus 31*, in Tony Woodman e David West (a cura di), *Quality and Pleasure in Latin Poetry*, CUP, Cambridge - New York 1974, pp. 1-17 e 135-36 [poi in Cairns 2012, pp. 18-35].
- Cairns 1991 Francis Cairns, *Catullus 46, 9-11 and ancient «etymologies»*, in «Rivista di Filologia e di Istruzione Classica», 119, 1991, pp. 442-45 [poi in Cairns 2012, pp. 89-92].
- Cairns 2003 Francis Cairns, *Catullus in and about Bithynia: poems 68, 10, 28 and 47*, in Braund - Gill 2003, pp. 165-90 [poi in Cairns 2012, pp. 99-121].
- Cairns 2012 Francis Cairns, *Roman lyric. Collected papers on Catullus and Horace*, De Gruyter, Berlin-Boston 2012.
- Callebat *Priapees*, a cura di Louis Callebat, con uno studio metrico di Jean Soubiran, Les Belles Lettres, Paris 2012.
- Calphurnius Giovanni Planza de' Ruffinoni [lat. Iohannes Calphurnius]: *Catulli, Tibulli, Propertii Carmina et Statii Syloae*, Vincentiae, 1481 [= editio Vicetina Calphurnii 1481].
- Calzascia 2009 Sonja Caterina Calzascia, *Le similitudini nei «car-*

- mina docta» di Catullo*, in «Giornale Italiano di Filologia», 61, 2009, pp. 63-105.
- Cameron 1993 Alan Cameron, *The Greek Anthology from Meleager to Planudes*, Clarendon Press, Oxford 1993.
- Campana Pierpaolo Campana, *Il ciclo di Gellio nel «liber» catulliano. Per una nuova lettura di Catull. 74, 80, 88, 89, 90, 91, 116*, Pisa University Press, Pisa 2012.
- Canali Catullo, *Poesie*, a cura di Luca Canali, note e apparati bibliografici di Anna Maria Ferrero, testo a fronte, Giunti, Firenze 1997 [più volte ristampato].
- Canali 2001 Petronio, *Satyricon*, a cura di Luca Canali, Bompiani, Milano 2001.
- Canfora Tucidide, *La guerra del Peloponneso*, a cura di Luciano Canfora, testo a fronte, Einaudi-Gallimard, Torino 1996.
- Cannatà Fera 2015 Maria Cannatà Fera, *Un ignoto commento di Giovanni Pascoli al poemetto catulliano su Peleo e Teti*, in «Quaderni Urbinati di Cultura Classica», n.s., 110, 2015, pp. 177-85.
- Cantarella 2009 Eva Cantarella, *Passato prossimo. Donne romane da Tacita a Sulpicia*, Feltrinelli, Milano 1996 [2009⁶, da cui cito].
- Carena 1992 Agostino, *La città di Dio*, a cura di Carlo Carena, Einaudi-Gallimard, Torino 1992.
- Carena 2009 vedi Fedeli 2009.
- Carilli 1975 Maria Carilli, *Le «nugae» di Catullo e l'epigramma greco*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e di Filosofia», 5, 1975, pp. 925-53.
- Carilli 2003 Maria Carilli, *Il ruolo di «comites» nell'«Attis» di Catullo*, in Elena Zaffagno (a cura di), *FuturAntico 1*, Dipartimento di archeologia, filologia classica e loro tradizioni, Genova 2003, pp. 79-113.
- Carratello 1983 Ugo Carratello, *Il c. 17 di Catullo*, in «Giornale Italiano di Filologia», 35, 1983, pp. 25-51.
- Carratello 1987 Ugo Carratello, *Il carne catulliano della «ianua», in Filologia e forme letterarie. Studi offerti a Francesco Della Corte*, 5 voll., Università degli Studi di Urbino - Edizioni QuattroVenti, Urbino 1987, vol. II, pp. 321-38.
- Carratello 1992 Ugo Carratello, *Le donne veronesi di Catullo*, in «Giornale Italiano di Filologia», 44, 1992, pp. 183-201.
- Carratello 1995 Ugo Carratello, *Catullo e Giovenzio*, in «Giornale Italiano di Filologia», 47, 1995, pp. 27-52.
- Carratello 2001 Ugo Carratello, *Postille su Catullo e Marziale*, in «Giornale Italiano di Filologia», 53, 2001, pp. 73-85.

- Carson 2001 Anne Carson, *Men in off hours*, Vintage Contemporaries, New York 2001 (contiene varie poesie scritte in variazione su carmi di Catullo, tradotte in Ceccagnoli 2015).
- Carson 2010 Anne Carson, *Nox*, New Directions Slp, New York 2010 [trad. it. con note: Fabio Romaldo, «Nox» di Anne Carson e Catullo c. 101. In morte di un fratello oggi, tesi di laurea, Università di Siena, Dipartimento di Scienze storiche e dei Beni culturali, rel. prof. Alessandro Fo, A. A. 2014-15].
- Casali 1996 Sergio Casali, *Il letto celibe: "Mallio", Laodamia, e l'unità di Catullo* 68, in «Rivista di Filologia e di Istruzione Classica», 124, 1996, pp. 440-43.
- Casolaro Renato Casolaro, *Lesbia Napoletana*, cinquanta carmi di Catullo in napoletano, pref. di Renato de Falco, Istituito Grafico Editoriale Italiano, Napoli 1996.
- Cassio-Cerri 1991 Albio C. Cassio e Giovanni Cerri (a cura di), *L'Inno tra rituale e letteratura nel mondo antico. Atti di un colloquio*, Napoli, 21-24 ottobre 1991, Gruppo Editoriale Internazionale («Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Sezione filologico-letteraria», 13), Roma 1991.
- Cassola 1976 *Inni omerici*, a cura di Filippo Cassola, Mondadori - Fondazione Valla, Milano 1976.
- Castagna-Riboldi 2008 Luigi Castagna e Chiara Riboldi (a cura di), «*Amicitiae templa serena*». Studi in onore di Giuseppe Aricò, 2 voll., Vita e Pensiero, Milano 2008.
- Castorina 1946 Emanuele Castorina, *Licinio Calvo*, Crisafulli, Catania 1946.
- Castorina 1962 vedi Albinì 1962.
- Cavalli Plutarco, *Iside e Osiride*, a cura di Marina Cavalli, introd. di Dario Del Corno, Adelphi, Milano 1985.
- Cavallini 1985 Eleonora Cavallini, *Catull. 68, 132 ss.*, in «Giornale Ferrarese di Filologia», 8, 1985, pp. 123-24.
- Cavarzere 1983 Marco Celio Rufo, *Lettere (Cic. «fam.» l. VIII)*, a cura di Alberto Cavarzere, Paideia, Brescia 1983.
- Cavarzere 1987 Cicerone, *In difesa di Marco Celio («Pro Caelio»)*, trad. dal latino e cura di Alberto Cavarzere, Marsilio, Venezia 1987.
- Cavarzere 2007 Cicerone, *Lettere ai familiari*, 2 voll., a cura di Alberto Cavarzere, introd. di Emanuele Narducci, Rizzoli, Milano 2007.
- Cavarzere 2008 Alberto Cavarzere, *Clodia, Lesbia e un «aenigma» di Celio*, in Arduini - Audano 2008, vol. I, pp. 217-24.
- Cavarzere 2008b Alberto Cavarzere, *Celio «Veronensis» in Catullo e Cicerone*, in Patrizia Basso e altri (a cura di), «*Est enim ille flos*

- Italiae...» Vita economica e sociale nella Cisalpina romana*, Atti delle giornate di studi in onore di Ezio Buchi, Verona, 30 novembre - 1° dicembre 2006, QuiEdit, Verona 2008, pp. 403-9.
- Cavarzere 2009 Alberto Cavarzere, *La «Pro Caelio»: vent'anni dopo*, in Bernardo Santalucia (a cura di), *La repressione criminale nella Roma repubblicana fra norma e persuasione*, Pavia University Press, Pavia 2009, pp. 383-426.
- Cavarzere-Aloni-Barchiesi 2001 Alberto Cavarzere, Antonio Aloni e Alessandro Barchiesi (a cura di), *Lambic ideas. Essays on a poetic tradition from archaic Greece to the late Roman empire*, Rowman & Littlefield, Lanham (MD) 2001.
- Caviglia Catullo, *Poesie*, trad. di Franco Caviglia, introd. di Alfredo Giuliani, testo a fronte, Laterza, Roma-Bari 1983.
- Cazzaniga *Catulli Veronensis liber*, recensuit Egnatius Cazzaniga, In aedibus Paraviae, Augustae Taurinorum 1941.
- Cèbe 1965 Jean-Pierre Cèbe, *Sur les trivialités de Catulle*, in «Revue des Études Latines», 43, 1965, pp. 221-29.
- Ceccagnoli 2015 Anne Carson, *Dalla parte di Lesbia (e del fratello)*, a cura di Patrizio Ceccagnoli, in «Poesia. Mensile internazionale di cultura poetica», 307, 2015, pp. 2-11.
- Celentano 1991 Maria Silvana Celentano, *Il fiore reciso dall'aratro: ambiguità di una similitudine (Catull. 11, 22-24)*, in «Quaderni Urbinati di Cultura Classica», n.s., 37.8, 1991, pp. 83-100.
- Cenerini 1989 Francesca Cenerini, «*O colonia, quae cupis ponte ludere longo*» (Cat. 17): cultura e politica, in «Athenaeum», 67, 1989, pp. 41-55.
- Ceronetti Catullo, *Le poesie*, versioni e una nota di Guido Ceronetti, testo a fronte, Einaudi, Torino 1969.
- Cetrangolo Catullo, *Poesie*, trad. e pref. di Enzo Cetrangolo, testo a fronte, Feltrinelli, Milano 1981² [1978¹ ed. integrale; in precedenza aveva pubblicato una scelta di 43 poesie, tradotte in versi: *Poesie*, trad. di Enzo Cetrangolo, testo lat. a fronte, pref. di Ambrogio Donini, Feltrinelli, Milano 1950].
- Ceva Valla 1976 Esopo, *Favole*, introd. di Giorgio Manganelli, trad. di Elena Ceva Valla, testo a fronte, Rizzoli, Milano 1976 [1951¹ sola trad.].
- Chantraine Pierre Chantraine, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque. Histoire des mots*, Klincksieck, Paris 1968-80 [online in Internet Archive].
- Chatelaine 1890 *Catulle, Manuscrit de St-Germain-des-Prés (Bibliothèque Nationale, no. 14137)*, con un saggio di M. Émile Chatelain, Leroux, Paris 1890 [riprod. fototipica].

- Chiarini Catullo, *Poesie*, trad. di Gioachino Chiarini, Frassinelli, Milano 1996 [più volte ristampato].
- Chini 2003 Annalisa Chini, *Di alcune similitudini catulliane*, in «Paideia», 58, 2003, pp. 306-12.
- Ciaffi 1951 *Catullo e i «Poeti nuovi»*, a cura di Vincenzo Ciaffi, Utet, Torino 1951 (trad. in prosa, senza testo a fronte).
- Ciaffi 1965 Catullo, *Poesie*, a cura di Vincenzo Ciaffi, Edizioni Scolastiche Mondadori, Milano 1965 (scelta con note, a uso scolastico).
- Ciani Maria Grazia Ciani, trad. di Apollodoro, in Scarpi - Ciani 1998.
- Cignolo *Terentiani Mauri De litteris, de syllabis, de metris*, a cura di Chiara Cignolo, Olms, Hildesheim - Zürich - New York 2002.
- Citelli - Gambato Ateneo, *I Deipnosofisti. I dotti a banchetto*, 4 voll., prima trad. italiana commentata su progetto di Luciano Canfora, introd. di Christian Jacob, coordinatori del gruppo Leo Citelli e Maria Luisa Gambato, Salerno Editrice, Roma 2001.
- Citroni 1978-79 Mario Citroni, *Funzione comunicativa occasionale e modalità di atteggiamenti espressivi nella poesia di Catullo*, in «Studi Italiani di Filologia Classica», 50, 1978-79, pp. 90-115; 51, 1979, pp. 5-49 [liberamente rifuso in Citroni 1995].
- Citroni 1979 Mario Citroni, *Destinatario e pubblico nella poesia di Catullo: i motivi funerari (carmi 96, 101, 68, 65)*, in «Materiali e Discussioni per l'Analisi dei Testi Classici», 2, 1979, pp. 43-100 [liberamente rifuso in Citroni 1995].
- Citroni 1986 Mario Citroni, *Le raccomandazioni del poeta: apostrofe al libro e contatto col destinatario*, in «Maia», 38, 1986, pp. 111-46.
- Citroni 1987 Mario Citroni, [antologia commentata di carmi catulliani], in *I classici di Roma*, 3 voll., antologia latina per il liceo classico coordinata e diretta da Antonio La Penna, La Nuova Italia, Firenze 1987, vol. II, pp. 119-88.
- Citroni 1993 Mario Citroni, *L'autobiografia nella satira e nell'epigramma latino*, in Arrighetti - Montanari 1993, pp. 275-92.
- Citroni 1995 Mario Citroni, *Poesia e lettori in Roma antica*, Laterza, Roma-Bari 1995.
- Citroni 2004 Mario Citroni, *Marziale, Plinio il Giovane e il problema dell'identità di genere dell'epigramma latino*, in Ferruccio Bertini (a cura di), *Giornate filologiche «Francesco Della Corte» 3*, Dipartimento di archeologia, filologia classica e loro tradizioni, Genova 2003, pp. 7-29; poi *Martial, Pline le jeune et l'identité du genre de l'épigramme latine*, in «Dictynna», 1, 2004, pp. 125-53 (versione online paragrafata 1-30, da cui cito: <http://dictynna.revues.org/172>).

- Citroni 2008 Mario Citroni, *Les proèmes des «Priapées» et le problème de la datation du recueil*, in Biville - Plantade - Vallat 2008, pp. 35-51.
- Citroni 2011 Mario Citroni, *Attis a Roma e altri spaesamenti: Catullo, Cicerone, Seneca e l'esilio da se stessi*, in «Dictynna», 8, 2011 (rivista online senza paginazione, con paragrafi a margine).
- Citti 2011 Francesco Citti, *«Admirari» nella poesia d'amore da Catullo a Ovidio*, in Mantovanelli - Berno 2011, pp. 121-37.
- Citton 2008 Gian Citton, *La stanchezza dell'airone*, seguito da *Catullo in Cornaróta. Venti imitazioni*, Agorà Libreria Editrice, Feltre 2008.
- Citton 2012 Gian Citton, *Ancora co Catulo in Cornaróta. Imitazioni e liberi adattamenti in dialetto feltrino da «Catulli Carmina»*, pref. di Laura Nascimben, Mobydick, Faenza 2012.
- Claes 1995 Paul Claes, *Who's who in Catullus 103?*, in «Latomus», 54, 1995, pp. 876-77.
- Claes 1996 Paul Claes, *Catullus c. 94: the penetrated penis*, in «Mnemosyne», s. IV, 49.1, 1996, p. 66.
- Clarke 1968 G. W. Clarke, *The burning of books and Catullus XXXVI*, in «Latomus», 27, 1968, pp. 575-80.
- Clarke 2003 Jacqueline Clarke, *Imagery of colour and shining in Catullus, Propertius, and Horace*, Bern - Frankfurt am Main, Lang 2003.
- Clarke 2008 Jacqueline Clarke, *Mourning and memory in Catullus 65*, in Carl Deroux (a cura di), *Studies in Latin literature and Roman history*, XIV, Latomus, Bruxelles 2008, pp. 131-43.
- Clausen 1964 Wendell C. Clausen, *Callimachus and Latin poetry*, in «Greek, Roman and Byzantine Studies», 5, 1964, pp. 181-96; poi in Quinn 1972b, pp. 269-84.
- Clausen 1976 Wendell Clausen, *Catulli Veronensis liber*, in «Classical Philology», 71, 1976, pp. 37-43 [poi in Gaiser 2007, pp. 56-65; si trova anche in Edward J. Kenney e Wendell V. Clausen (a cura di), *The Cambridge history of classical literature*, vol. II. *Latin literature*, CUP, Cambridge 1982, pp. 193-97 (trad. it. *La letteratura latina della Cambridge University*, vol. I. *Dalle origini all'elegia d'amore*, Mondadori, Milano 1991), pp. 313-19].
- Clauss 1995 James J. Clauss, *A delicate foot on the well-worn threshold: paradoxical imagery in Catullus 68b*, in «The American Journal of Philology», 116.2, 1995, pp. 237-53.
- Clay 1998 Diskin Clay, *The theory of the literary persona in antiquity*, in «Materiali e Discussioni per l'Analisi dei Testi Classici», 40, 1998, pp. 9-40.
- Clayman 2011 Dee L. Clayman, *Berenice and her lock*, in «Transactions of the American Philological Association», 141.2, 2011, pp. 229-46.

- Cogni *Li éran bái chilà zóg. Versioni da Catullo di Ferdinando Cogni piacentino*, All'Insegna del Pesce d'Oro di Vanni Scheiwiller, Milano 1978 [nuova ed., con trad. it. di Enzo Mazza e una nota di Alessandro Fo, testo lat. a fronte, Edizioni degli Amici, Sargiano-Arezzo 2002].
- Colafrancesco 2004 Pasqua Colafrancesco, *Dalla vita alla morte: il destino delle Parche. Da Catullo a Seneca*, Edipuglia, Bari 2004.
- Colin 1954 Jean Colin, *L'heure des cadeaux pour Thallus le cinède*, in «Revue des Études Latines», 32, 1954, pp. 106-10.
- Conca - Marzi - Zanetto 2005-11 *Antologia Palatina*, a cura di Fabrizio Conca, Mario Marzi e Giuseppe Zanetto, 3 voll., Utet Torino 2005-11: vol. I (libri I-VII), trad. di M. M., rivista dai curatori degli apparati F. C. e G. Z. (cfr. p. 65), 2005; vol. II (libri VIII-XI), trad. di M. M., introd. e note di F. C., 2009; vol. III (libri XII-XV e *Appendix Planudea*), trad. di M. M., introd. e note di F. C., 2011.
- Condello 2005 Federico Condello, *Catullo in Sanguineti: note a margine*, in «Strumenti Critici», n.s., 20.1, 2005, pp. 76-92.
- Condello 2008 Federico Condello, *Lucrezio, Catullo, Orazio e Sanguineti: esercizi di «pseudotraslazione»*, in «Poetiche» 10.3, 2008, pp. 423-67.
- Condello - Pieri 2011 Federico Condello e Bruna Pieri (a cura di), *Note di traduttore. Sofocle, Euripide, Aristofane, Tucidide, Plauto, Catullo, Virgilio, Nonno, Pàtron*, Bologna 2011.
- Condello - Rodighiero 2015 Federico Condello e Andrea Rodighiero (a cura di), «Un compito infinito». *Testi classici e traduzioni d'autore nel Novecento italiano*, Bononia University Press, Bologna 2015.
- Condorelli 1965 Sebastiano Condorelli, *I due carmi a Camerio*, in «Helikon», 5, 1965, pp. 463-80.
- Condorelli 2007 Silvia Condorelli, «*Ait fuisse navium celerimus*»: la «celeritas» poetica del «*phaselus*» catulliano, in «Bollettino di Studi Latini», 37, 2007, pp. 50-68.
- Condorelli 2009 Silvia Condorelli, *Nota a Catullo 68, 157*, in «Bollettino di Studi Latini», 39, 2009, pp. 606-15.
- Condorelli 2014 Silvia Condorelli, *Il Witz comico del c. 13 di Catullo*, in «Bollettino di Studi Latini», 14.2, 2014, pp. 399-411.
- Confalonieri 2013 Corrado Confalonieri, «*Catullus obdurat*». *Nota sui "cari latini" di Gadda*, in «Paideia», 68, 2013, pp. 453-63.
- Conrad 1965 Carl Conrad, *Traditional patterns of word-order in latin epic from Ennius to Vergil*, in «Harvard Studies in Classical Philology», 69, 1965, pp. 195-258.
- Conte 1970-71 Gian Biagio Conte, *Catullo 107,7-8*, in «Studi Classici e Orientali», 19-20, 1970-71, pp. 338-42.

- Conte 1974 Gian Biagio Conte, *Memoria dei poeti e sistema letterario*, Einaudi, Torino 1974 [rist. Sellerio, Palermo 2012].
- Conte - Ranucci Gaio Plinio Secondo, *Storia naturale*, 5 voll. in 6 tomi, ed. diretta da Gian Biagio Conte, con la collaborazione di Giuliano Ranucci, Einaudi, Torino 1982-88.
- Copley 1949 Frank Olin Copley, *Emotional conflict and its significance in the Lesbia-poems of Catullus*, in «American Journal of Philology», 70.1, 1949, pp. 22-40.
- Copley 1949b Frank Olin Copley, *The "riddle" of Catullus 67*, in «Transactions and Proceedings of the American Philological Association», 80, 1949, pp. 245-53.
- Copley 1951 Frank Olin Copley, *Catullus, c. 1*, in «Transactions and Proceedings of the American Philological Association», 82, 1951, pp. 200-6 [poi in Gaiser 2007, pp. 27-34].
- Copley 1952 Frank Olin Copley, *Catullus LV, 9-14*, in «American Journal of Philology», 73, 1952, pp. 295-97.
- Copley 1953 Frank Olin Copley, *Catullus 35*, in «American Journal of Philology», 74.2, 1953, pp. 149-60.
- Copley 1956 Frank Olin Copley, *Catullus, c. 38*, in «Transactions and Proceedings of the American Philological Association», 87, 1956, pp. 125-29.
- Copley 1957 Frank Olin Copley, *The unity of Catullus 68. A further view*, in «Classical Philology», 52, 1957, pp. 29-32.
- Copley 1958 Frank Olin Copley, *Catullus c. 4: the world of the poem*, in «Transactions and Proceedings of the American Philological Association», 89, 1958, pp. 9-13.
- Copley 1974 Frank Olin Copley, *The structure of Catullus c. 51 and the problem of the «otium» strophe*, in «Grazer Beiträge», 2, 1974, pp. 25-37.
- Copley 1976 Frank Olin Copley, *Catullus 25, 5*, in «Latomus», 35, 1976, pp. 416-18.
- Copley 1985 Frank Olin Copley, *The art of poetry. A study of Catullus c. 11*, in René Braun (a cura di), *Hommage à Jean Granarolo. Philologie, littératures et histoire anciennes*, Les Belles Lettres («Annales de la Faculté des Lettres et Sciences Humaines de Nice»), Nice 1985, pp. 253-60.
- Coppel 1973 Bernhard Coppel, *Das Alliusgedicht. Zur Redaktion des Catulluscorpus*, Winter, Heidelberg 1973.
- Coraluppi 1999 Luigi Federico Coraluppi, *Il carme 84 di Catullo*, in «Acme», 52.3, 1999, pp. 153-71.
- Corbato 1978 Carlo Corbato, «*Sed pater illius gnati violasse cubile* |

- dicitur...» (Cat. LXVII, vv. 23/24), in *Miscellanea di studi in memoria di Marino Barabesi*, «Rivista di Cultura Classica e Medievale», 20, 1978, pp. 805-10.
- Corradinus de Allio *Cajus Valerius Catullus in integrum restitutus*, edidit Joannes Franciscus Corradinus de Allio, Venetiis 1738.
- Courtney *The fragmentary Latin poets*, a cura di Edward Courtney, OUP, Oxford 1993 [2010²].
- Courtney 1985 Edward Courtney, *Three poems of Catullus*, in «Bulletin of the Institute of Classical Studies», 32, 1985, pp. 85-100.
- Courtney 1996-97 Edward Courtney, *Catullus' yacht (or was it?)*, in «The Classical Journal», 92, 1996-97, pp. 113-22.
- Cowan 2015 Robert Cowan, *On not being Archilochus properly. Cato, Catullus and the idea of iambs*, in «Materiali e Discussioni per l'Analisi dei Testi Classici», 74, 2015, pp. 9-52.
- Cremona 1958 Virginio Cremona, *Problemi di ortografia catulliana*, in «Aevum», 32, 1958, pp. 401-33.
- Cremona 1967 Virginio Cremona, *Il carme 68 di Catullo «carmen dupliciter duplex»*, in «Aevum», 41, 1967, pp. 246-79.
- Cremona 1989 Virginio Cremona, «*Sermo cotidianus*» e «*sermo poeticus*» in *Catullo*, in «Aevum Antiquum», 2, 1989, pp. 97-127.
- Criniti 1994 Nicola Criniti (a cura di), *Catullo e Simione. Società e cultura della Cisalpina alle soglie dell'impero*, Grafo, Brescia 1994.
- Criniti 1998 Nicola Criniti (a cura di), «*Commune Sermioni*». *Società e cultura della "Cisalpina" dopo l'anno mille*, Grafo, Brescia 1998.
- Criniti 1999 Nicola Criniti (a cura di), «*Terre nostre Sermioni*». *Società e cultura della "Cisalpina" verso il Duemila*, Grafo, Brescia 1999.
- Cupaiuolo 1965 Fabio Cupaiuolo, *Studi sull'esametro di Catullo*, Libreria Scientifica Editrice, Napoli 1965.
- Cupaiuolo 1973 Fabio Cupaiuolo, *Metrica latina d'età classica*, in AA.VV., *Introduzione allo studio della cultura classica*, vol. II. *Linguistica e filologia*, Marzorati, Milano 1973, pp. 563-94.
- Cupaiuolo 1996 Fabio Cupaiuolo, *Tra prosa e poesia. Problemi e interpretazioni*, Loffredo, Napoli 1996.
- Cutt 1936 Thomas Cutt, *Meter and diction in Catullus' hendecasyllabics*, Diss. Chicago 1936 [rist. Garland, New York - London 1979] (cfr. Bardon 1943).
- Cuyppers 2012 Martine Cuyppers, *A Hellenistic bibliography: a bibliography on post-classical Greek poetry and its influence*; al § *Catullus*, *bibliografia online* aggiornata al 2012: <https://sites.google.com/site/hellenisticbibliography/latin-authors/catullus> (ultimo accesso marzo 2018).

- D'Alessio 1996 Callimaco, *Inni, Epigrammi, Ecalle, Aitia, Giambi e altri frammenti*, 2 voll., introd., trad. e note di Giovan Battista D'Alessio, Rizzoli, Milano 1996.
- Damschen 1999 Gregor Damschen, *Catullus c. 94: «Ipsa olera olla legit»*, in «Mnemosyne», 52, 1999, pp. 169-76.
- Danielewicz 1991 Jerzy Danielewicz, *L'inno nella lirica romana fino all'età di Augusto: dal culto alla letteratura*, in Cassio - Cerri 1991, pp. 279-89.
- D'Anna 1994 Giovanni D'Anna, *La concezione etica dell'ultimo Catullo*, in Criniti 1994, pp. 47-52.
- D'Anna 1999 Giovanni D'Anna, *Mito ed eros in Catullo: il carme 68*, in Criniti 1999, pp. 235-44.
- D'Arbela *Catullo. I carmi*, ed. critica, con trad., a cura di Edmondo V. D'Arbela, Istituto Editoriale Italiano, Milano 1947.
- D'Arbela *Bruto*. Cicerone, *Bruto*, ed. critica, con trad. e note, a cura di Edmondo V. D'Arbela, Istituto Editoriale Italiano, Milano s.d.
- D'Arbela 1958 Cicerone, *L'oratore*, ed. critica, con trad. e note, a cura di Edmondo V. D'Arbela, Istituto Editoriale Italiano, Milano 1958.
- Darembert - Saglio Charles-Victor Darembert e Edmond Saglio (a cura di), *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines, d'après les textes et les monuments*, 5 voll. (in 9 tomi), Hachette, Paris 1873-92.
- D'Arms 1990 John D'Arms, *The Roman «convivium» and equality*, in Murray 1990, pp. 309-20.
- Davies 2000 Malcom Davies, «*At fixus nostris tu dabis supplicium*»: *Catullus 116 as an "inverted dedication"*, in «Prometheus», 26, 2000, pp. 41-46.
- De Angeli 1969 Edna S. De Angeli, *A literary chill. Catullus 44*, in «The Classical World», 62, 1969, pp. 354-56.
- Dederian 2001 *Leaving words to remember. Greek mourning and the advent of literacy*, Brill, Leiden-Boston-Köln 2001.
- Defosse 2002 Pol Defosse (a cura di), *Hommages à Carl Deroux, I - Poésie*, Latomus, Bruxelles 2002.
- Degiovanni 2013 Lucia Degiovanni, «*Brixia Catulliana*» (*Catull. 67,31-34*), in «Eikasmos», 24, 2013, pp. 159-82.
- de Grummond 1970 William de Grummond, *A note on Catullus 111*, in «The Classical World», 64, 1970, pp. 120-21.
- Della Bianca - Beta 2002 Luca Della Bianca e Simone Beta, «*Oinos*». *Il vino nella letteratura greca*, Carocci, Roma 2002.
- Della Casa Ovidio, *Opere*, vol. I. *Amores, Heroides, Medicamina*

- faciei, *Ars amatoria, Remedia amoris*, a cura di Adriana Della Casa, Utet, Torino 1982.
- Della Corte Catullo, *Le poesie*, a cura di Francesco Della Corte, Mondadori - Fondazione Valla, Milano 1977.
- Della Corte 1951 Francesco Della Corte, *Due studi Catulliani*, Pubblicazioni dell'Istituto Universitario di Magistero, Genova 1951 (la prima parte, *L'altro Catullo*, è riprodotta anastaticamente in Id. *Opuscula*, vol. II [1972], pp. 165-266; per la seconda parte, *Personaggi catulliani*, cito dalla seconda ed. [Della Corte 1976]).
- Della Corte 1968 Svetonio, *Grammatici e retori*, testo con trad. e note di Francesco Della Corte, Loescher, Torino 1968 [terza ed. rinnovata].
- Della Corte 1976 Francesco Della Corte, *Personaggi catulliani*, La Nuova Italia, Firenze 1976² (cfr. Della Corte 1951).
- Della Corte 1976b Francesco Della Corte, *Catullo, la vite e l'olmo*, in «Maia», 28, 1976, pp. 75-81 [ora in Id. *Opuscula*, vol. VII (1983), pp. 63-70].
- Della Corte 1979 Francesco Della Corte, «*Arguta solea*», in «Rivista di Filologia e di Istruzione Classica», 107, 1979, pp. 30-34 (ora in Id. *Opuscula*, vol. VII [1983], pp. 57-61).
- Della Corte 1989 Francesco Della Corte, *I carmi veronesi di Catullo*, in «Maia», 41, 1989, pp. 229-34 (ora in Id. *Opuscula*, vol. XIII [1992], pp. 49-54).
- Della Corte *Opuscula* Francesco Della Corte, *Opuscula*, 14 voll., Dipartimento di archeologia, filologia classica e loro tradizioni, Genova 1971-2000.
- Della Corte - Fasce Ovidio, *Opere*, vol. II. *Tristia, Ibis, Ex Ponto, Halieuticon liber*, a cura di Francesco Della Corte e Silvana Fasce, Utet, Torino 1986.
- Dell'Arco Il dolce far niente. *Catullo, Orazio, Marziale*, arromanescati da Mario Dell'Arco, Il nuovo Cracas, Roma 1964 (libere "variazioni" in romanesco su venti carmi brevi di Catullo, o segmenti di essi, presentati a fronte in lat. e con trad. it. in prosa).
- Del Prete 1990 Pompilio del Prete, *Analecta critica*, Università degli Studi di Lecce, Lecce 1990, pp. 27-41.
- De Martino - Vox Francesco De Martino e Onofrio Vox, *Lirica greca*, 3 voll.: I. *Prontuari e lirica dorica*; II. *Lirica ionica*; III. *Lirica eolica e complementi*, Levante Editori, Bari 1996.
- De Nonno 1988 Mario De Nonno, *Ruolo e funzione della metrica nei grammatici latini*, in Roberto Danese, Franco Gori e Cesare Questa (a cura di) *Metrica classica e linguistica*, Atti del colloquio, Urbino, 4-6 ottobre 1988, Edizioni QuattroVenti, Urbino 1990, pp. 454-94.

- De Paolis 2018 Paolo De Paolis, *Lecture scolastiche e circolazione del testo di Catullo in epoca antica*, in *Catullo e le sue tradizioni. Prima giornata di studi*, Atti della giornata di studi in occasione della fondazione del Centro di Studi Catulliani, Università di Parma, 4 ottobre 2017, in «Paideia», 73, 2018 [in stampa].
- Deroux 1970 Carl Deroux, *À propos de l'attitude politique de Catulle*, in «Latomus», 29, 1970, pp. 608-31.
- Deroux 1973 Carl Deroux, *L'identité de Lesbie*, in ANRW (vedi), I. *Von den Anfängen Roms bis zum Ausgang der Republik*, 3 [Sprache und Literatur, 1. Jahrhundert v. Chr.], 1973, pp. 360-416.
- Deroux 1977 Carl Deroux, *Un nouveau personnage catullien. De la philologie à l'histoire*, in «Revue Belge de Philologie et d'Histoire», 55, 1977, pp. 56-78.
- Deroux 1981 Carl Deroux, *Le frère d'Asinius Pollion. Note de prosopographie catullienne (c. 12 et 54)*, in «Antiquité Classique», 50, 1981, pp. 209-21.
- Deroux 2000 Carl Deroux, *Helvius Cinna et ses huit porteurs bithyniens (Catulle 10, 29-30: «gravis» et non «Gaius»)*, in «Latomus», 59.4, 2000, pp. 850-57.
- Deroux 2002 Carl Deroux, *Le «praenomen» du poète (et tribun de la plèbe?) Helvius Cinna: Catulle X, 29-30 et Valère Maxime IX, 9, 1*, in «Latomus», 61.4, 2002, pp. 971-72.
- Deroux 2006 Carl Deroux, *A fresh look at the joke in Catullus' poem LIII*, in Id. (a cura di), *Studies in Latin literature and Roman history*, XIII, Latomus, Bruxelles 2006, pp. 77-86.
- Deroux 2006b Carl Deroux, *Le poème CV de Catulle ou: De l'obscénité comme moyen d'expression littéraire*, in «Latomus», 65.3, 2006, pp. 612-27.
- Deroux 2013 Carl Deroux, *Encore sur la «sinistra liberalitas» des Triumvirs (Catulle XXIX, 15)*, in «Latomus», 72.1, 2013, pp. 221-23.
- Dessi Svetonio, *I dodici Cesari. Gli uomini illustri*, testo a fronte, trad. di Felice Dessì, Rizzoli, Milano 1968 [più volte ristampato].
- Dettmer 1997 Helena Dettmer, *Love by the numbers. Form and the meaning in the poetry of Catullus*, Peter Lang, New York 1997.
- de Vaan 2008 Michiel de Vaan, *Etymological dictionary of Latin and the Other Italic Languages*, Brill, Leiden-Boston 2008.
- Di Benedetto 2001 Vincenzo Di Benedetto, *Catullo tra folklore e letteratura*, in «Rivista di Cultura Classica e Medievale», 43, 2001, pp. 75-82.
- Di Brazzano 1999 Stefano Di Brazzano, «*Cacata charta*»: nota a *Catull. 36, 1 e a Priap. 69, 4*, in «Materiali e Discussioni per l'Analisi dei Testi Classici», 43, 1999, pp. 179-89.

- Dickie 1993 Matthew W. Dickie, *Malice, envy and inquisitiveness in Catullus 5 and 7*, in «Papers of the Leeds International Latin Seminar», 7, 1993, pp. 9-26.
- Dietz 1969 Hans Dietz, *Zu Catullus Gedicht von Acme und Septimius*, in «Symbolae Osloenses», 44, 1969, pp. 42-47.
- Diggle 1970 Euripide, *Phaethon*, a cura di James Diggle, CUP, Cambridge 1970.
- Dimundo 1997 Rosalba Dimundo, *Dal pioppo omerico all'ontano catulliano: degradazione di una similitudine (Catull. c. 17, 18-19)*, in «Aufidus», 31, 1997, pp. 15-37.
- Di Spigno 1998 Cicerone, *Epistole ad Attico*, a cura di Carlo Di Spigno, 2 voll., Utet, Torino 1998.
- Di Spigno 2002 Cicerone, *Epistole al fratello Quinto e altri epistolari minori*, a cura di Carlo Di Spigno, Utet, Torino 2002 (in Appendice: Quinto Tullio Cicerone, *Manualetto di propaganda elettorale*).
- Doering C. Valerii Catulli Veronensis Carmina, annotationes perpetua illustravit Fridericus Guilielmus Doering, sumptibus I. F. Hammerichii, Altonae 1834.
- Donella-Talassi Gianfranco Donella-Talassi, *Catullus Veronensis in veronese*, premessa di Manlio Cortelazzo, Cierre, Verona 1995.
- Dorandi 2007 Tiziano Dorandi, *Nell'officina dei classici. Come lavoravano gli autori antichi*, Carocci, Roma 2007.
- Duban 1980 Jeffrey M. Duban, *Verbal links and imagistic undercurrent in Catullus 64*, in «Latomus», 1980, pp. 777-802.
- Dubrocard 1985 Michel Dubrocard, *Quelques éléments pour une analyse comparée du vocabulaire caractéristique de Juvénal et de Catulle*, in «Annales de la Faculté des Lettres et Sciences Humaines de Nice», 50, 1985, pp. 239-52.
- Duclos 1976 Gloria S. Duclos, *Catullus 11: «atque in perpetuum, Lesbia, ave atque vale»*, in «Arethusa» 9, 1976, pp. 77-90.
- Duckett 1925 Eleanor S. Duckett, *Catullus in English Poetry*, Smith College, Northampton (MA) 1925.
- Duhigg 1975 John Duhigg, *The elegiac metre of Catullus*, in «Antichthon», 5, 1975, pp. 57-67.
- Dunsch 2012 Boris Dunsch, «Omne aevum tribus explicare cartis»: zur Freundschaft von Nepos und Catull, in «Antike und Abendland», 58, 2012, pp. 37-51.
- Du Quesnay 2012 Ian Du Quesnay, *Three problems in poem 66*, in Du Quesnay - Woodman 2012, pp. 153-83.
- Du Quesnay - Woodman 2012 Ian Du Quesnay e Tony Woodman (a cura di), *Catullus. Poems, books, readers*, CUP, Cambridge - New York 2012.

- Edgeworth 1985 Robert Edgeworth, «Luteus»: pink or yellow?, in «Glotta», 63.3-4, 1985, pp. 212-20.
- editio princeps e altre principali edizioni umanistiche di Catullo ricordate nel volume (qui elencate in ordine cronologico; cfr. Pighi, pp. 42-43; Gaisser 1993, pp. XII-XIII e 416-32; Thomson, pp. 43-60; Bonvicini 2012, pp. 38-43; Kiss online; Kiss 2015, *passim* e pp. 157-72):
 editio princeps o editio Veneta 1472 vedi Squarzacicus.
 editio Parmensis 1473 vedi Puteolanus 1473.
 editio Romana Catulli Veronensis Epigrammaton Libellus, Romae 1479 circa [senza nome del curatore].
 editio Vicetina Calphurnii 1481 vedi Calphurnius.
 editio Brixiana 1485 vedi Parthenius 1485.
 editio Veneta 1496 vedi Palladius Fuscus.
 editio Aldina I 1502 vedi Avantius 1502.
 editio Aldina II 1515 vedi Avantius 1515.
 editio Veneta 1521 vedi Guarinus A. 1521.
 editio Veneta Trincavelliana 1535 vedi Avantius 1535.
 editio Aldina Mureti 1554 vedi Muretus.
 editio Aldina Statii 1566 vedi Statius.
 editio Parisiensis Scaligeri 1577 vedi Scaliger 1577b.
- Edwards 1990 M. J. Edwards, *The secret of Catullus 102*, in «Hermes», 118, 1990, pp. 382-84.
- Einarson 1966 Benedict Einarson, *On Catullus LXXXIV*, in «Classical Philology», 61, 1966, pp. 187-88.
- Eisenhut *Catulli Veronensis liber*, edidit Werner Eisenhut, Teubner, Leipzig 1983 [1958¹ in forma di contenuta revisione dell'ed. Schuster 1954²; vedi Schuster, 1968³, con trad. ted.].
- Elder 1951 John Petersen Elder, *Notes on some conscious and subconscious elements in Catullus' Poetry*, in «Harvard Studies in Classical Philology», 60, 1951, pp. 101-36.
- Ellis Robinson Ellis, *A commentary on Catullus*, Clarendon Press, Oxford 1889² [1876¹; online in Internet Archive; rist. Olms, Hildesheim - New York - Berlin 1998].
- Ellis 1867 *Catulli Veronensis Liber*, recognovit, apparatus criticum, prolegomena, indices addidit Robinson Ellis, E typographeo Clarendoniano, Oxonii 1867 [online in Google Books, come anche una edizione provvisoria Macmillan et Soc., Londini, 1866]; 1878² [online in Internet Archive; è l'editio maior; poi una editio minor nella «Bibliotheca Oxoniensis»: Ellis 1904].
- Ellis 1871 *The poems and fragments of Catullus*, trad. a cura di Robinson Ellis, Murray, London 1871 [rist. Forgotten Books, London 2015].

- Ellis 1904 *Catulli carmina*, recognovit brevis adnotatione critica instruxit Robinson Ellis, E typographeo Clarendoniano, Oxonii 1904 [editio minor nella «Scriptorium Classicorum Bibliotheca Oxoniensis»: 1911², cito dalla rist. del 1954].
- Ellis 1907 *Appendix Vergiliana, sive Carmina minora Vergilio adtributa*, recognovit et adnotatione critica instruxit Robinson Ellis, E typographeo Clarendoniano, Oxonii 1907 [più volte ristampata].
- Elwert 1981 W. Theodor Elwert, *La versificazione italiana dalle origini ai nostri giorni*, Le Monnier, Firenze 1981.
- Ernout - Meillet Alfred Ernout, Antoine Meillet e Jacques André, *Dictionnaire étymologique de la langue latine*, Klincksieck, Paris 1985⁴.
- Erskine 1997 Andrew Erskine, *Cicero and the expression of grief*, in Morton Braund - Gill 1997, pp. 36-47.
- Estevez 1978 Victor A. Estevez, *The choice of Urania in Catullus 61*, in «Maia», 29-30, 1978, pp. 103-5.
- Évrard-Gillis 1976 Janine Évrard-Gillis, *La récurrence lexicale dans l'oeuvre de Catulle. Étude stylistique*, Les Belles Lettres, Paris 1976.
- Évrard-Gillis 1977 Janine Évrard-Gillis, *Le jeu sur la personne grammaticale chez Catulle*, in «Latomus», 36, 1977, pp. 114-22.
- Évrard-Gillis 1977-78 Janine Évrard-Gillis, *Catulle 11. Quatre voies d'accès*, in «Humanités Chrétiennes» 21, 1977-78, pp. 418-27.
- Faernus Gabriele Faerno [lat. Gabriel Faernus], interventi riportati nell'ed. di Statius (vedi).
- Fain 2008 Gordon L. Fain, *Writing epigrams. The art of composition in Catullus, Callimachus and Martial*, Latomus, Bruxelles 2008.
- Fantham 1991 Elaine Fantham, «Stuprum»: public attitudes and penalties for sexual offences in republican Rome, in «Échos du monde classique», 10, 1991, pp. 267-91.
- Fantuzzi 1987 Marco Fantuzzi, *Caducità dell'uomo ed eternità della natura: variazioni di un motivo letterario*, in «Quaderni Urbinati di Cultura Classica», 26, 1987, pp. 101-10.
- Fantuzzi - Hunter 2002 Marco Fantuzzi e Richard Hunter, *Muse e modelli. La poesia ellenistica da Alessandro Magno ad Augusto*, Laterza, Roma-Bari 2002 [trad. ingl. *Tradition and innovation in Hellenistic poetry*, CUP, Cambridge 2004].
- Fayer 2005 Carla Fayer, *La «familia» romana, aspetti giuridici ed antiquari. Parte II. «Sponsalia», matrimonio, dote*, L'Erma di Bretschneider, Roma 2005.
- Fedeli 1970 Paolo Fedeli, *Il carme 30 di Catullo*, in *Studia Floren-*

- tina Alexandro Ronconi sexagenario oblata*, Edizioni dell'Ateneo, Roma 1970, pp. 97-113.
- Fedeli 1971 Paolo Fedeli, *Su alcune tendenze recenti della critica catulliana*, in «Bollettino di Studi Latini», 1, 1971, pp. 419-46.
- Fedeli 1972 Paolo Fedeli, *Il carme 61 di Catullo*, Edizioni Universitarie, Fribourg 1972 (cfr. Fedeli 1983).
- Fedeli 1977 Paolo Fedeli, *Dal «furor» divino al rimpianto del passato. Tecnica e stile di Catull. 63, 27-49*, in «Giornale Italiano di Filologia», 29, 1977, pp. 40-49.
- Fedeli 1978 Paolo Fedeli, *Struttura e stile dei monologhi di Attis nel carme 63 di Catullo*, in «Rivista di Filologia e di Istruzione Classica», 106, 1978, pp. 39-52.
- Fedeli 1979 Paolo Fedeli, *Il prologo dell'«Attis» di Catullo*, in AA. VV., *Studi di poesia latina in onore di Antonio Traglia*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1979, vol. I, pp. 149-60.
- Fedeli 1981 Paolo Fedeli, *Attis e il leone. Dall'epigramma ellenistico al c. 63 di Catullo*, in AA. VV., *Letterature comparate. Problemi e metodo. Studi in onore di Ettore Paratore*, Patron, Bologna 1981, vol. I, pp. 247-56.
- Fedeli 1983 Paolo Fedeli, *Catullus' carmen 61*, trad. di Marianna Nardella, Gieben, Amsterdam 1983 (cfr. Fedeli 1972).
- Fedeli 1987 Paolo Fedeli, *Donna e amore nella poesia di Catullo*, in Renato Uglione (a cura di), *Atti del convegno nazionale di studi su «La donna nel mondo antico»*, Torino, 21-23 aprile 1986, Regione Piemonte - Assessorato alla cultura, Torino 1987, pp. 125-56.
- Fedeli 1990 Paolo Fedeli, *Introduzione a Catullo*, Laterza, Roma-Bari 1990.
- Fedeli 1991 Paolo Fedeli, *Il carme 17 di Catullo e i sacrifici edilizi*, in AA. VV., *Studi di Filologia Classica in onore di Giusto Monaco*, 4 voll., Università di Palermo, Facoltà di Lettere e Filosofia, Palermo 1991, vol. II, pp. 707-22.
- Fedeli 1998 *Poesia d'amore latina*, a cura di Paolo Fedeli, Einaudi-Gallimard, Torino 1998 (contiene: Catullo, trad. di Guido Paduano; Properzio, trad. di Gabriella Leto; Tibullo e *Corpus Tibullianum*, trad. di Renato Mazzanti; saggio introduttivo, introd., note e bibliografie specifiche; cfr. Paduano 1997).
- Fedeli 1999-2000 Ovidio, *Opere*, 2 voll., a cura di Paolo Fedeli, testo a fronte (vol. I. *Dalla poesia d'amore alla poesia dell'esilio*, trad. di Gabriella Leto e Nicola Gardini; vol. II. *Le Metamorfosi*, trad. di Guido Paduano, commento di Luigi Galasso), Einaudi, Torino 1999-2000.
- Fedeli 2008 Paolo Fedeli, «Diffugere nives» e il ciclico ritorno delle

- stagioni (*Hor. Carm. 4, 7, 1-16*), in Castagna - Riboldi 2008, vol. I, pp. 551-80.
- Fedeli 2009 Orazio, *Tutte le poesie*, a cura di Paolo Fedeli, trad. di Carlo Carena, Einaudi, Torino 2009.
- Feeney 1992 Denis C. Feeney, «*Shall I compare thee...?*» *Catullus 68B and the limits of analogy*, in Anthony John Woodman e Jonathan Powell (a cura di), *Author and audience in Latin literature*, CUP, Cambridge 1992, pp. 33-44 [poi in Gaisser 2007, pp. 429-46].
- Feeney 2009 Denis C. Feeney, *Catullus and the Roman paradox epigram*, in Rolando Ferri, J. Mira Seo e Katharina Volk (a cura di), «*Callida Musa*». *Papers on Latin literature in honor of R. Elaine Fantham*, «Materiali e Discussioni per l'analisi dei Testi Classici», 61, 2009, pp. 29-39.
- Feeney 2010 Denis C. Feeney, *Fathers and sons: the Manlii Torquati and family continuity from Catullus to Horace*, in Christina Shuttleworth Kraus, John Marincola e Christopher Pelling (a cura di), *Ancient historiography and its contexts. Studies in honour of Anthony John Woodman*, OUP, Oxford - New York 2010, pp. 205-23.
- Feeney 2013 Denis C. Feeney, *Catullus 61: epithalamium and comparison*, in «The Cambridge Classical Journal», 59, 2013, pp. 70-97.
- Feldherr 2000 Andrew Feldherr, «*Non inter nota sepulcra*»: *Catullus 101 and roman funerary ritual*, in «Classical Antiquity», 19, 2, 2000, pp. 209-31 [poi in Gaisser 2007, pp. 399-426, da cui cito].
- Ferguson 1988 John Ferguson, *Catullus*, OUP («Greece and Rome: New Surveys in the Classics»), Oxford 1988 [1985¹].
- Fernandelli 2012 Marco Fernandelli, *Catullo e la rinascita dell'epos. Dal carme 64 all'Eneide*, Olms, Zürich - Hildesheim - New York 2012.
- Fernandelli 2015 Marco Fernandelli, «*Chartae laboriosae*». *Autore e lettore nei carmi maggiori di Catullo (c. 64 e 65)*, Stilgraf, Cesena 2015.
- Fernandelli 2016 Marco Fernandelli, *Friedrich Klingner e la filologia classica tedesca*, in Klingner 2016, pp. IX-C.
- Ferrari 1987 Saffo, *Poesie*, a cura di Franco Ferrari, introd. di Vincenzo De Benedetto, Rizzoli, Milano 1987.
- Ferrari 1989 Teognide, *Elegie*, introd., trad. e note di Franco Ferrari, Rizzoli, Milano 1989.
- Ferrari 2007 Franco Ferrari, *Una mitra per Kleis. Saffo e il suo pubblico*, Giardini, Pisa 2007.
- Ferrari W. 1938 Walter Ferrari, *Il carme 51 di Catullo*, in «Annali della R. Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere, Storia e Filosofia», s. II, 7, 1, 1938, pp. 59-72.

- Ferrero 1955 Leonardo Ferrero, *Interpretazione di Catullo*, Rosenberg & Sellier, Torino 1955.
- Fezzi 2008 Luca Fezzi, *Il tribuno Clodio*, Laterza, Roma-Bari 2008.
- Fiesoli 2004 Giovanni Fiesoli, *Percorsi di classici nel Medioevo. Il Lucrezio Bobiense, Raterio lettore di Plauto e di Catullo*, in «Medioevo e Rinascimento», n.s., 15, 18, 2004, pp. 1-37.
- Fitzgerald 1995 William Fitzgerald, *Catullan provocations. Lyric poetry and the drama of position*, University of California Press, Berkeley 1995.
- Fleck 2011 Frédérique Fleck, *Les trois fautes de goût de Quintus Arrius (Catulle 84)*, in «Revue de Philologie», 85, 1, 2011 [2013], pp. 25-41.
- Flores 1976 Enrico Flores, *La dedica catulliana a Nepote e un epigramma di Cinna*, in «Vichiana», 5, 1976, pp. 3-18.
- Flores 2012 Enrico Flores, *Il significante ermetico, Saussure e la scoperta dell'inconscio nella scrittura*, in «Vichiana», 14, 1, 2012, pp. 3-47.
- Floridi 2010 Lucia Floridi, *Rivisitazione delle convenzioni epigrammatiche nel sottogenere scoptico*, in «Materiali e Discussioni per l'Analisi dei Testi Classici», 65, 2010, pp. 9-42.
- Floridi 2012 Lucia Floridi, *Greek skoptic epigram and 'popular' literature: Anth. Gr. XI and the «Philogelos»*, in «Greek, Roman and Byzantine Studies», 52, 2012, pp. 632-60.
- Fo 2007 Alessandro Fo, *Ancora sulla presenza dei classici nella poesia italiana contemporanea*, in Nino Borsellino e Bruno Germano (a cura di), *L'Italia letteraria e l'Europa*, vol. III. *Tra Ottocento e Duemila*, Atti del convegno, Aosta, 13-14 ottobre 2005, Salerno Editrice, Roma 2007, pp. 181-246.
- Fo 2016 Alessandro Fo, *Variazioni dal vero, di poeti latini (Lucrezio, Catullo, Virgilio, Ovidio, Rutilio)*, in Alberto Camerotto e Filippomaria Pontani (a cura di), «*Nuda Veritas*», da Omero a Orson Wells, Mimesis, Milano-Udine 2016, pp. 185-207.
- Fo 2017 Alessandro Fo, *La giornata di un traduttore: appunti da un viaggio nell'«Eneide»*, in «Mélanges de l'École Française de Rome», 129, 1, 2017, pp. 177-209 [versione aggiornata di un articolo già apparso, con titolo leggermente diverso, in «Atti e Memorie dell'Accademia Virgilliana di Mantova», n.s., 79-80, 2011-12 (ma 2014), pp. 311-58].
- Fo 2018 Alessandro Fo, *Tradurre l'intraducibile: la sfida di Catullo*, in *Catullo e le sue tradizioni. Prima giornata di studi*, Atti della giornata di studi in occasione della fondazione del Centro di Studi Catulliani, Università di Parma, 4 ottobre 2017, in «Paideia», 73, 2018, pp. 2115-36.
- Fo 2018b Alessandro Fo, *Ricordi di un traduttore da Catullo: pro-*

- blemi metrici, lessicali, di tono, in *Tradurre i classici*, Atti del terzo colloquio «Roberto Sanesi» sulla traduzione letteraria, Pavia, 25 ottobre 2017, «Autografo», 60.2, 2018, in corso di pubblicazione.
- Fo - Giannotti 2012 Virgilio, *Eneide*, trad. e cura di Alessandro Fo, note di Filomena Giannotti, Einaudi, Torino 2012.
- Fontaine 2008 Michael Fontaine, *The Lesbia code: backmasking, pillow talk, and «cacemphaton» in Catullus 5 and 16*, in «Quaderni Urbinati di Cultura Classica», 89, 2008, pp. 55-69.
- Forcellini *Lexicon totius latinitatis*, ab Aegidio Forcellini [...] lucubraturum, deinde a Iosepho Furlanetto [...] emendatum et auctum, nunc vero curantibus Francisco Corradini et Iosepho Perin [...] emendatius et auctius melioremque in formam redactum, Patavii 1864-1926⁴ [rist. anast. Forni, Bologna 1965].
- Ford - Kopff 1976 B. B. Ford e E. Christian Kopff, *Sappho fr. 31.9: a defence of the hiatus*, in «Glotta», 54, 1976, pp. 52-56.
- Fordyce *Catullus. A commentary*, a cura di Christian James Fordyce, Clarendon Press, Oxford 1961 [1973²; più volte ristampato con correzioni; cito dalla rist. Oxford 1978].
- Formicola 2003 Crescenzo Formicola, *Il pomo della concordia (Catull. 65, Callimaco e l'elegia latina)*, in «Vichiana», 5, 2003, pp. 183-205.
- Fornaro 2005 Pierpaolo Fornaro, *Amore, belva tragica e belva elegiaca*, in Poignault 2005, pp. 115-29.
- Forsyth 1976 Phyllis Young Forsyth, *Catullus: the mythic «Persona»*, in «Latomus», 35.3, 1976, pp. 555-66.
- Forsyth 1976-77 Phyllis Young Forsyth, «*Tu cum Tappone»*: *Catullus 104*, in «The Classical World», 70, 1976-77, pp. 21-24.
- Forsyth 1977b Phyllis Young Forsyth, *The irony of Catullus 100*, in «The Classical World», 70.5, 1977, pp. 313-17.
- Forsyth 1985 Phyllis Young Forsyth, *Catullus 79*, in «Latomus», 44, 1985, pp. 377-82.
- Forsyth 1986 Phyllis Young Forsyth, *Catullus 67: poeta chiarissimo?*, in «Latomus», 45, 1986, pp. 374-82.
- Foscolo 1803 *La Chioma di Berenice, poema di Callimaco, tradotto da Valerio Catullo*, volgarizzato ed illustrato da Ugo Foscolo, Dal Genio Tipografico, Milano 1803.
- Foscolo 1962 Ugo Foscolo, *Opere*, vol. I. *Poesie e prose d'arte*, a cura di Enzo Bottasso, Utet, Torino 1962², ed. riveduta (con trad. da Saffo, p. 225, e da Catullo 65 e 66: pp. 219-23).
- Foscolo 1962b Ugo Foscolo, *Opere*, vol. II. *Saggi critici*, a cura di Enzo Bottasso, Utet, Torino 1962², ed. riveduta (pp. 15-17: ri-

- produzione del «Frontespizio originale de *La chioma di Berenice*, Milano, 1803»).
- Foscolo 1972 Ugo Foscolo, *La Chioma di Berenice* (Foscolo 1803), in Id., *Opere*, vol. VI. *Scritti letterari e politici: dal 1796 al 1808*, a cura di Giovanni Gambarin, Le Monnier, Firenze 1972, pp. 268-447.
- Foster 1994 Jonathan Foster, *Poetry and friendship: Catullus 35*, in «Liverpool Classical Monthly», 19, 1994, pp. 114-21.
- Fowler 1995 Don Fowler, *Modern literary theory and Latin poetry: some Anglo-american perspectives*, in «Arachnion. A Journal of Ancient Literature and History on the Web», 2, 1995, senza paginazione (<http://www.cisi.unito.it/arachne/num2/fowler.html>).
- Fraenkel 1935 Ernst Fraenkel, s.v. *Namenwesen*, in Pauly - Wissowa, vol. XVI.2, 1935, coll. 1611-70 (particolarmente cap. B. *Die lateinischen Personennamen*, dalla col. 1648).
- Fraenkel 1955 Eduard Fraenkel, «*Vesper adest» (Catullus LXII)*, in «The Journal of Roman Studies», 45, 1955, pp. 1-8 [poi in Fraenkel 1964, vol. II, pp. 87-101].
- Fraenkel 1956 Eduard Fraenkel, *Catullus Trostgedicht für Calvus*, in «Wiener Studien», 69, 1956, pp. 276-88 [poi in Fraenkel 1964, vol. II, pp. 103-13].
- Fraenkel 1961 Eduard Fraenkel, *Two Poems of Catullus*, in «The Journal of Roman Studies», 51, 1961, pp. 46-53 [poi in Fraenkel 1964, vol. II, pp. 115-30 (riguarda i cc. 42 e 8; la sola parte sul 42 è poi in Gaisser 2007, pp. 356-68)].
- Fraenkel 1964 Eduard Fraenkel, *Kleine Beiträge zur klassischen Philologie*, 2 voll., Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1964.
- Fraenkel 1966 Eduard Fraenkel, «*Nam satis beatus»*, in «Museum Helveticum», 23, 1966, pp. 114-17.
- Frajese Archimede, *Opere*, a cura di Attilio Frajese, Utet, Torino 1974.
- Francesce 2001 Christopher Francesce, *Parthenius of Nicaea and Roman poetry*, Peter Lang («Studien zur klassischen Philologie», 126), Frankfurt a. M. 2001.
- Frank 1914 Tenney Frank, *A rejected poem and a substitute. Catullus LXVIII A and B*, in «American Journal of Philology», 35, 1914, pp. 67-73.
- Frank 1926 Tenney Frank, *Notes on Catullus*, in «The Classical Quarterly», 20, 1926, pp. 201-3.
- Frank 1927 Tenney Frank, *On some fragments of Catullus*, in «The Classical Journal», 22, 1927, pp. 413-14.
- Frank 1928 Tenney Frank, *Catullus and Horace. Two poets in their environment*, Henry Holt and Company, New York 1928.

- Friedrich *Catulli Veronensis liber*, a cura di Gustav Friedrich, Teubner, Leipzig-Berlin 1908 [rist. anast. Nabu Public Domain Reprints].
- Fredricksmeier 1983 Ernst A. Fredricksmeier, *The beginning and the end of Catullus' «longus amor»*, in «Symbolae Osloenses», 58, 1983, pp. 63-88.
- Fredricksmeier 1985 Ernst A. Fredricksmeier, *Catullus to Caecilius on good poetry (C. 35)*, in «The American Journal of Philology», 106.2, 1985, pp. 213-21.
- Froehlich 1849 Johann von Gott Froehlich, *Q. Valerii Catulli Veron. liber (ex rec. C. Lachmanni. Berol. Typis et impensis Ge. Reimeri A. 1829), Vorschläge zur Berechtigung des Textes*, in «Abhandlungen der I. Klasse der königlichen Akademie der Wissenschaften» (München), 5.3, 1849, pp. 233-76.
- Frueh 1990 Edward Frueh, «*Sinistra ut ante dextra*»: reading *Catullus 45*, in «The Classical World», 84.1, 1990, pp. 15-21.
- Fuhrer 1994 Therese Fuhrer, *The question of genre and metre in Catullus' polymetrics*, in «Quaderni Urbinati di Cultura Classica», n.s., 46.75, 1994, pp. 95-108.
- Fusi 2014 Alessandro Fusi, *Imitazione e critica del testo. Qualche esempio (Catullo, 51 11 sg.; Marziale, I 116 2; IX 71 7)*, in Giorgio Piras (a cura di), «*Labor in studiis*». *Scritti di filologia in onore di Piergiorgio Parroni*, Salerno Editrice, Roma 2014, pp. 23-48.
- Gaisser 1993 Julia Haig Gaisser, *Catullus and his Renaissance readers*, Clarendon Press, Oxford 1993 [rist. 2001].
- Gaisser 1995 Julia Haig Gaisser, *Threads in the labyrinth: competing views and voices in Catullus 64*, in «American Journal of Philology», 116, 1995, pp. 579-616 [poi in Gaisser 2007, pp. 217-58].
- Gaisser 2001 Julia Haig Gaisser (a cura di), *Catullus in english*, Penguin Books, London 2001.
- Gaisser 2007 Julia Haig Gaisser (a cura di), *Catullus*, OUP («Oxford Readings in Classical Studies»), Oxford 2007.
- Gaisser 2007b Julia Haig Gaisser, *Introduction*, in Gaisser 2007, pp. 1-24.
- Gaisser 2009 Julia Haig Gaisser, *Catullus*, Wiley-Blackwell («Blackwell Introductions to the Classical World»), Chichester-Malden 2009 [rist. 2012].
- Gaisser 2015 Julia Haig Gaisser, *Pontano's Catullus*, in Kiss 2015, pp. 53-92.
- Galasso 2015 Luigi Galasso, *I limiti del sole. Per una ricostruzione di Pacuvio, «Antiopa», fr. VIII, 12-14 R.3 (fr. VI, 12-14 D'Anna; fr. 7 Schierl)*, in «Erga-Logoi» 3, 2015, pp. 39-55.

- Gale 2012 Monica M. Gale, *Putting on the yoke of necessity: myth, intertextuality, and moral agency in Catullus 68*, in Du Quesnay - Woodman 2012, pp. 184-211.
- Gall 1999 Dorothea Gall, *Catullus Attis-Gedicht im Licht der Quellen*, in «Würzburger Jahrbücher für die Altertumswissenschaft», 23, 1999, pp. 83-99.
- Gallavotti 1943 Carlo Gallavotti, *Interpretando Saffo e poi Catullo*, in «Atene e Roma», s. III, a. 11, gennaio-marzo 1943, pp. 3-17.
- Gamberale 1979 Leopoldo Gamberale, «*Venuste noster*». *Caratterizzazione e ironia in Catullo 13*, in AA. VV., *Studi di poesia latina in onore di Antonio Traglia*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1979, pp. 127-48.
- Gamberale 1982 Leopoldo Gamberale, *Libri e letteratura nel carme 22 di Catullo*, in «Materiali e Discussioni per l'Analisi dei Testi Classici», 8, 1982, pp. 143-69.
- Gamberale 1999 Leopoldo Gamberale, *L'amicizia delusa: una lettura del c. 38 di Catullo*, in «Invigilata Lucernis», 21, 1999, pp. 167-82.
- Gamberale 2008 Leopoldo Gamberale, *Per lo studio della cultura classica*, in Ugo Cardinale (a cura di), *Nuove chiavi per insegnare il classico*, Utet, Torino 2008, pp. 365-86.
- Gamberale 2012 Leopoldo Gamberale, *Aspetti dell'amicizia poetica fra Catullo e Calvo*, in Morelli 2012, pp. 203-45.
- Gardini Catullo, «*Carmina*». *Il libro delle poesie*, a cura di Nicola Gardini, nuova trad. in versi, testo a fronte, Feltrinelli, Milano 2014.
- Garrod 1919 Heathcote William Garrod, «*Mule nihil sentis*» (Catullus, 88.3), in «The Classical Review», 33, 1919, pp. 67-68.
- Gelzer 1992 Thomas Gelzer, *Bemerkungen zu Catull c. 101*, in «Museum Helveticum», 49, 1992, pp. 26-32.
- Georg 1996 Bernhard Georg, *Catullus 61.90-6*, in «The Classical Quarterly», n.s., 46, 1996, pp. 302-4.
- Ghirardi - Martinelli 2017 Sabina Ghirardi e Donatella Martinelli (a cura di), «*Distrarre come per medicina la mente*». *Percorsi di ricerca sulla «Chioma di Berenice» di Ugo Foscolo*, n. speciale di «Studi italiani», 29.2, luglio-dicembre 2017.
- Ghiselli 1987 Alfredo Ghiselli, *Il carme 107 di Catullo*, in *Filologia e forme letterarie. Studi offerti a Francesco Della Corte*, 5 voll., Università degli Studi di Urbino - Edizioni QuattroVenti, Urbino 1987, vol. II, pp. 339-49.
- Ghiselli 2005 Alfredo Ghiselli, *Catullo e il «passero» di Lesbia, e altri scritti catulliani*, Pàtron, Bologna 2005.
- Giangrande 1970 Giuseppe Giangrande, *Catullus 67*, in «Quaderni Urbinati di Cultura Classica», 9, 1970, pp. 84-131.

- Giangrande 2007 Giuseppe Giangrande, *Il «makarismós» di Catullo nel quadro della poesia erotica antica*, in «Giornale Italiano di Filologia», 59.2, 2007, pp. 281-83.
- Giannotti 2003 Filomena Giannotti, *Sulla fortuna di due antiche "saffiche": Saffo e Catullo in Enzo Mazza e Toti Scialoja*, in «Fontes», 11-12, 2003, pp. 63-92.
- Giannotti 2012 Filomena Giannotti, *Note*, in Fo - Giannotti 2012.
- Giardina 1974 Gian Carlo Giardina, *La composizione del «liber» e l'itinerario poetico di Catullo: contributi alla sistemazione del problema*, in «Philologus», 118, 1974, pp. 224-35.
- Gigante 1954 Marcello Gigante, *Catullo, Cicerone e Antimaco*, in «Rivista di Filologia e di Istruzione Classica», 1, 1954, pp. 67-74.
- Gigante 1978 Valeria Gigante, «Mens» e «animus» in Catullo. *Forma poetica ed elaborazione concettuale*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», 8.1, 1978, pp. 77-95.
- Gigante Lanzara 1984 Callimaco, *Inni, Chioma di Berenice*, a cura di Valeria Gigante Lanzara, testo a fronte (in appendice: *Catullus LXVI*, introd., trad. e qualche nota, testo a fronte; Ugo Foscolo, *La Chioma di Berenice. Volgarizzamento della versione latina*), Garzanti, Milano 1984.
- Ginsberg 1984 Allen Ginsberg, *Collected poems, 1947-1980*, Harper & Row, New York 1984.
- Giussani Cicerone, *Difesa di Marco Celio*, introd. di Emanuele Narducci, trad. di Camillo Giussani, note di Caterina Lazzarini, testo a fronte, Rizzoli, Milano 1989.
- GL vedi Keil.
- Gnilka 1973 *Lynchjustiz bei Catull*, in «Rheinisches Museum», 116, 1973, pp. 256-69.
- Godwin 1995 *Catullus Poems 61-68*, a cura di John Godwin, Aris & Phillips, Warminster 1995.
- Godwin 1999 *Catullus. The shorter poems*, a cura di John Godwin, Aris & Phillips, Warminster 1999 [rist. 2007].
- Goga 2002 Stefana Goga, *Catulle et les Muses*, in Defosse 2002, pp. 237-45.
- Goga 2004 Stefana Goga, *Arguments stylistiques et poétiques pour la leçon «tegam» en Catulle 65.12*, in «Latomus», 63, 2004, pp. 31-34.
- Goldberg 2005 Sander M. Goldberg, *Constructing literature in the Roman republic. Poetry and its reception*, CUP, Cambridge 2005.
- Goold 1958 George Patrick Goold, *A new text of Catullus*, in «Phoenix», 12, 1958, pp. 93-116.
- Goold 1970 George Patrick Goold, *Servius and the Helen episode*, in «Harvard Studies in Classical Philology», 74, 1970, pp. 101-68.

- Goold 1973 George Patrick Goold, *C. Valerii Catulli Carmina*, R. N. Doyle, Gronovii Massachusettensium Apud Scholam Gronoviensem 1973.
- Goold 1988 George Patrick Goold, *Catullus*, in *Catullus, Tibullus, Pervigilium Veneris*, a cura di Francis Warre Cornish, John Percival Postgate e John William Mackail, Harvard University Press («Loeb Classical Library», 6), Cambridge (MA) - London 1988.
- Goold 1989 *Catullus*, a cura di George Patrick Goold, Duckworth, London 1989² [1983¹].
- Gow 1952 *Theocritus*, 2 voll., a cura di Andrew Sydenham Farrar Gow, CUP, Cambridge 1952.
- Granarolo 1958 Jean Granarolo, *L'heure de la vérité pour Tallus le cinède (Catulle, XXV)*, in «Revue des Études Anciennes», 60, 1958, pp. 290-306.
- Granarolo 1967 Jean Granarolo, *L'oeuvre de Catulle. Aspects religieux, éthiques et stylistiques*, Les Belles Lettres, Paris 1967.
- Granarolo 1971 Jean Granarolo, *D'Ennius à Catulle. Recherches sur les antécédents romains de la «poésie nouvelle»*, Les Belles Lettres, Paris 1971.
- Granarolo 1973 Jean Granarolo, *L'époque néotérique ou la poésie romaine d'avant garde au dernier siècle de la République (Catulle excepté)*, in ANRW (vedi), I, 3 (cfr. Deroux 1973), pp. 278-360.
- Granarolo 1974 Jean Granarolo, *Catulle, 1948-1973 (codicologie, éditions; environnement, biographie; genèse et spécificité du «Liber»)*, in «Lustrum», 17, 1974, pp. 27-70.
- Granarolo 1980 Jean Granarolo, *Catulle à l'origine de l'épigramme latine?*, in *Actes du colloque: «L'épigramme romaine: enracinement, thèmes, diffusion»*, «Bulletin de la Faculté des Lettres de Mulhouse», 10, 1980, pp. 27-36.
- Granarolo 1982 Jean Granarolo, *Catulle, ce vivant*, Les Belles Lettres, Paris 1982.
- Granarolo 1985 Jean Granarolo, *La dimension familiale de l'amour dans l'âme et la poésie de Catulle*, in Renard - Laurens 1985, pp. 163-76.
- Granarolo 1987 Jean Granarolo, *Catulle, 1960-1985*, in «Lustrum», 18-19, 1987, pp. 65-106.
- Gratwick 1967 Adrian S. Gratwick, *Ipsithilla, a vulgar name. Catullus XXXII.1*, in «Glotta», 44, 1967, pp. 174-76.
- Gratwick 2002 Adrian S. Gratwick, «Vale patrona virgo»: *the text of Catullus 1.9*, in «The Classical Quarterly», 52, 2002, pp. 305-20.
- Green Peter Green, *The poems of Catullus. A bilingual edition*,

- University of California Press, Berkeley 2005 (con trad. metrica di tipo barbaro in inglese).
- Green 2004 Peter Green, *Getting to be a star. The politics of catasterism, in From Icaria to the stars. Classical mythification, ancient and modern*, University of Texas Press, Austin 2004.
- Green 1991 R. P. H. Green, *The works of Ausonius. Edited with introduction and commentary*, Clarendon Press, Oxford 1991.
- Greene 1996 Ellen Greene (a cura di), *Re-reading Sappho. Reception and transmission*, University of California Press, Berkeley - Los Angeles - London 1996.
- Greene 1999 Ellen Greene, *Re-figuring the feminine voice. Catullus translating Sappho*, in «Arethusa», 32, 1999, pp. 1-18.
- Grilli 1994 Alberto Grilli, *Catullo e la poesia arcaica*, in Criniti 1994, pp. 53-60.
- Grilli 1997 Catullo, *Le poesie*, introd. e trad. di Guido Paduano, commento di Alessandro Grilli, testo a fronte, Einaudi, Torino 1997.
- Guarinus A. 1521 Alessandro Guarini [lat. Alexander Guarinus]: *Alexandri Guarini Ferrariensis in C. V. Catullum Veronensem per Baptistam patrem emendatum Expositiones*, Venetiis 1521 [editio Veneta 1521: testo stabilito da Battista Guarini, pubblicato con proprie annotazioni da suo figlio Alessandro; cfr. il lemma nella *Bibliography di Kiss online*].
- Guarinus B. 1521 Battista Guarini [lat. Baptista Guarinus]: interventi critico-testuali riportati da suo figlio Alessandro nel commento a Catullo che accompagna l'ed. del 1521 (vedi Guarinus A.).
- Guarracino Catullo, *Carmi*, a cura di Vincenzo Guarracino, Bompiani, Milano 1991.
- Guarracino 1993 Vincenzo Guarracino (a cura di), *Poeti latini tradotti da scrittori italiani contemporanei*, 2 voll., Bompiani, Milano 1993.
- Guillemin 1949 Anne-Marie Guillemin, *Le poème 63 de Catulle*, in «Revue des Études Latines», 27, 1949, pp. 149-57.
- Guittard 2012 Carles Guittard, *The name of Cybele in latin poetry and literature: «Cybela», «Cybebe» or «Cybele/Cybelle?»*, in Attilio Mastrocinque e Concetta Giuffrè Scibona (a cura di), *Demeter, Isis, Vesta and Cybele. Studies in Greek and Roman religion in honour of Giulia Sfameni Gasparro*, Steiner, Stuttgart 2012, pp. 213-20.
- Gutzwiller 1992 Kathryn Gutzwiller, *Callimachus's Lock of Berenice: fantasy, romance and propaganda*, in «The American Journal of Philology», 113, 1992, pp. 359-85.
- Gutzwiller 2005 Kathryn Gutzwiller (a cura di), *The new Posidippus. A Hellenistic poetry book*, OUP, Oxford 2005.

- Gutzwiller 2012 Kathryn Gutzwiller, *The «Hecale» and hellenistic conceptions of short hexameter narratives*, in Baumbach - Bär 2012, pp. 221-44.
- Hale 1897 William Gardner Hale, *Report of the director of the American School in Rome, 1895-96*, in «American Journal of Archaeology», 1, 1897, pp. 17-50.
- Hale 1899 William Gardner Hale, *Der «Codex Romanus» des Catullus*, in «Hermes», 34, 1899, pp. 133-44.
- Hallett 1980 Judith P. Hallett, *«Ianus iucunda»: the characterization of the door in Catullus 67*, in Carl Deroux (a cura di), *Studies in Latin literature and Roman history, II*, Latomus, Bruxelles 1980, pp. 106-22.
- Hallett 2002 Judith P. Hallett, *Women's voices and Catullus' poetry*, in «The Classical World», 95, 2002, pp. 421-24.
- Hallett 2006 Judith P. Hallett, *Catullus and Horace on Roman women poets*, in Johnson 2006, pp. 65-88.
- Harder 2004 Annette Harder, *Catullus 63: a «Hellenistic poem»?*, in «Mnemosyne», s. IV, 5, 2004, pp. 574-95 [poi in Nauta - Harder 2005, pp. 65-86].
- Harder 2012 Annette Harder, *Callimachus, «Actia»*, 2 voll., OUP, Oxford - New York 2012.
- Hardwick - Harrison 2013 Lorna Hardwick e Stephen Harrison (a cura di), *Classics in the modern world. A «democratic turn?»*, OUP, Oxford 2013.
- Harkins 1959 Paul W. Harkins, *Autoallegory in Catullus 63 and 64*, in «Transactions and Proceedings of the American Philological Association», 90, 1959, pp. 102-16.
- Harnecker 1883 Otto Harnecker, *Des Catullus Juveniuslieder*, in «Jahrbücher für classische Philologie», 133, 1883, pp. 273-79.
- Harrauer 1979 Hermann Harrauer, *A bibliography to Catullus*, Gerstenberg, Hildesheim 1979.
- Harrington 1923 Karl Pomeroy Harrington, *Catullus and his influence*, Marshall Jones, Boston 1923.
- Harrison 1915 E. Harrison, *Catullus LXXXIV*, in «The Classical Review», 29, 1915, pp. 198-99.
- Harrison 1996 Stephen J. Harrison, *Mythological incest: Catullus 88*, in «The Classical Quarterly», n.s., 46.2, 1996, pp. 581-82.
- Harrison 1996b Stephen J. Harrison, *Hereditary eloquence among the Torquati: Catullus 61.209-18*, in «The American Journal of Philology», 117.2, 1996, pp. 285-87.

- Harrison 2004 Stephen J. Harrison, *Altering Attis. Ethnicity, gender and genre in Catullus 63*, in «Mnemosyne», s. IV, 57-5, 2004 (Catullus 63), pp. 520-33 (da cui cito; poi in Nauta - Harder 2005, pp. 11-24).
- Harrison - Heyworth 1998 Stephen J. Harrison e Stephen J. Heyworth, *Notes on the text and interpretation of Catullus*, in «Proceedings of the Cambridge Philological Society», n.s., 44.224, 1998, pp. 85-109.
- Hartz 2007 Cornelius Hartz, *Catullus Epigramme im Kontext hellenistischer Dichtung*, De Gruyter, Berlin - New York 2007.
- Harvey 1979 Paul Harvey, *Catullus 114-115: «Mentula bonus agricola»*, in «Historia», 28, 1979, pp. 329-45.
- Haupt Moriz Haupt, *Catulli Tibulli Propertii carmina*, a Mauritio Hauptio iterum recognita, Teubner, Lipsiae 1861 [1853].
- Havelock 1939 Eric Havelock, *The lyric genius of Catullus*, Blackwell, Oxford 1939.
- Hawkins 2011 Shane Hawkins, *Catullus' Furius*, in «Classical Philology», 106, 2011, pp. 254-60.
- Hawkins 2014 Shane Hawkins, *Catullus 60: Lesbia, Medea, Clodia, Scylla*, in «The Journal of American Philology», 135, 2014, pp. 559-97.
- Heinsius 1742 Nicolaus Heinsius, *Adversaria*, pubblicati postumi da Petrus Burmannus jr., Harlingen 1742 (*Nicolai Heinsii Dan. fil. «Adversariorum libri IV» numquam antea editi in quibus plurima veterum auctorum poetarum praesertim loca emendantur et illustrantur, subiiciuntur eiusdem notae ad Catullum et Propertium nunc primum productae curante Petro Burmanno*, excudit Folkert vander Plaats, Harlingae 1742).
- Hersch 2010 Karen K. Hersch, *The Roman wedding. Ritual and meaning in antiquity*, CUP, Cambridge 2010.
- Heslin 1997 P. J. Heslin, *The scansion of «Pharsalia»: (Catullus 64.37; Statius, «Achilleid» 1.152; Calpurnius Siculus 4.101)*, in «The Classical Quarterly», n.s., 47.2, 1997, pp. 588-93.
- Heusch 1954 Heinrich Heusch, *Das Archaische in der Sprache Catulls*, Hanstein, Bonn 1954.
- Heyworth 1995 Stephen J. Heyworth, *Dividing poems*, in Oronzo Pecere e Michael D. Reeve (a cura di), *Formative stages of classical traditions. Latin texts from Antiquity to the Renaissance*, Atti del convegno, Erice, 16-22 ottobre 1993, CISAM, Spoleto 1995, pp. 117-48.
- Heyworth 2001 Stephen J. Heyworth, *Catullan iambs, Catullan «Lambi»*, in Cavarzere - Aloni - Barchiesi 2001, pp. 117-40.
- Heyworth 2013 Stephen J. Heyworth, *Poems 62, 67 and other Catullan dialogues*, in Kiss 2013, pp. 129-55.

- Hezel 1932 Oskar Hezel, *Catull und das griechische Epigramm*, Kohlhammer, Stuttgart 1932.
- Highet 2015 Gilbert Highet, *The classical tradition*, nuova introd. di Harold Bloom, OUP, Oxford - New York 2015 [1948].
- Hild 2013 Christian Hild, *Liebesgedichte als Wagnis. Emotionen und generationelle Prozesse in Catullus Lesbiagedichten*, Röhrig Universitätsverlag, Röhrig 2013.
- Hillard 1973 Tom W. Hillard, *The sisters of Clodius again*, in «Latomus», 32.3, 1973, pp. 505-14.
- Hillard 1981 Tom W. Hillard, *«In triclinio Coam, in cubiculo Nolam»: Lesbia and the other Clodia*, in «Liverpool Classical Monthly», 6.6, 1981, pp. 149-54.
- Hofmann - Szantyr 1965 Johann B. Hofmann, *Lateinische Syntax und Stilistik*, nuova ed. a cura di Anton Szantyr, Beck, München 1965.
- Hofmann - Szantyr 2002 Johann B. Hofmann e Anton Szantyr, *Stilistica latina*, a cura di Alfonso Traina, trad. di Camillo Neri, aggiornamenti di Renato Oniga, revisione e indici di Bruna Pieri, Patron, Bologna 2002.
- Hollis 1992 Adrian S. Hollis, *The nuptial rite in Catullus 66 and Callimachus' poetry for Berenice*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», 91, 1992, pp. 21-28.
- Hollis 2007 Adrian S. Hollis, *Fragments of Roman poetry, c. 60 BC-AD 20*, OUP, Oxford 2007.
- Holmes 1992 Lorna Holmes, *Myrrh and unguents in the «Coma Berenices»*, in «Classical Philology», 87.1, 1992, pp. 47-50.
- Holoka 1985 James P. Holoka, *Gaius Valerius Catullus. A systematic bibliography*, Garland, New York 1985.
- Holzberg 2002 Niklas Holzberg, *Catull. Der Dichter und sein erotisches Werk*, Beck, München 2002.
- Holzberg 2014 *Das griechische und römische Epigramm, eine Bibliographie*, München 2014, nelle sue *Bibliographien zur antiken Literatur*, al sito <http://www.niklasholzberg.com/Homepage/Bibliographien.html>.
- Höschele 2009 Regina Höschele, *Catullus's callimachean hair-itage and the erotics of translation*, in «Rivista di Filologia e di Istruzione Classica», 137, 2009, pp. 118-52.
- Housman 1972 James Diggle e Francis R. D. Goodyear (a cura di), *The classical papers of A. E. Housman*, 3 voll., Cambridge University Press, Cambridge 1972.
- Hubbard 1983 Thomas K. Hubbard, *The Catullan «libellus»*, in «Philologus», 127, 1983, pp. 218-37.

- Hubbard 2005 Thomas K. Hubbard, *The Catullan «libelli» revisited*, in «Philologus», 149, 2005, pp. 253-77.
- Hunter 2006 Richard L. Hunter, *The shadow of Callimachus. Studies in the reception of Hellenistic poetry at Rome*, CUP, Cambridge 2006.
- Hutchinson 1988 Gregory O. Hutchinson, *Hellenistic poetry*, Clarendon Press, Oxford 1988.
- Hutchinson 2003 Gregory O. Hutchinson, *The Catullan «corpus», Greek epigram, and the poetry of objects*, in «The Classical Quarterly», 53, pp. 206-21 [poi in Hutchinson 2008, pp. 109-30].
- Hutchinson 2008 Gregory O. Hutchinson, *Talking books. Readings in Hellenistic and Roman books of poetry*, OUP, Oxford 2008.
- Hutchinson 2012 Gregory O. Hutchinson, *Booking lovers: desire and design in Catullus*, in Du Quesnay - Woodman 2012, pp. 48-78.
- Immisch 1933 Otto Immisch, *Catullus Sappho*, Winter («Sitzungsberichte der Heidelberger Akademie der Wissenschaften», 2, 1933-1934), Heidelberg 1933.
- Ingallina 1997 Sergio Ingallina, *Semantica di «deprecor» in Gellio (a proposito della «deprecatio» catulliana di Lesbia in VII 16)*, in M. Gabriella Angeli Bertinelli (a cura di), *Serta antiqua et mediaevalia*, Giorgio Bretschneider, Roma 1997, pp. 111-31.
- Ingallina 2003 Sergio Ingallina, *Considerazioni sull'identità del carne catulliano, fra poikilia, arte e documento*, in Elena Zaffagno (a cura di), *FuturAntico 1*, Dipartimento di archeologia, filologia classica e loro tradizioni, Genova 2003, pp. 189-228.
- Ingallina 2005 Sergio Ingallina, *La tosse di Catullo: carne 44*, in Elena Zaffagno (a cura di) *FuturAntico 2*, Dipartimento di archeologia, filologia classica e loro tradizioni, Genova 2005, pp. 121-36.
- Ingleheart 2003 Jennifer Ingleheart, *Catullus 2 and 3: a programmatic pair of sapphic epigrams?*, in «Mnemosyne», 4-56 (5), 2003, pp. 551-65.
- Ingleheart 2014 Jennifer Ingleheart, *Play on the proper names of individuals in the Catullan «corpus»: wordplay, the iambic tradition, and the late republican culture of public abuse*, in «The Journal of Roman Studies», 104, 2014, pp. 51-72.
- Insana *Carmi priapei*, trad. di Jolanda Insana, ES, Milano 1991.
- Intoppa 2002 Laura Intoppa, *Le traduzioni italiane di Catullo dal 1977 al 2001*, in «Atene e Roma», 47, 2002, pp. 18-36 e 49-79.
- Isella Carlo Emilio Gadda, *Opere*, 5 voll., ed. diretta da Dante Isella, Garzanti, Milano 1988-93.

- Jackson 2001 Steven B. Jackson, *Callimachus: «Coma Berenices»: origins*, in «Mnemosyne», s. IV, 54, 2001, pp. 1-9.
- Janan 1994 Micaela Wakil Janan, *«When the lamp is shattered». Desire and narrative in Catullus*, Southern Illinois University Press, Carbondale (IL) 1994.
- Jenkyns 1982 Richard Jenkyns, *Catullus and the idea of a masterpiece*, in Id., *Three classical poets. Sappho, Catullus and Juvenal*, Duckworth, London 1982, pp. 85-150.
- Jensen 1967 Richard C. Jensen, *«Otium, Catulle, tibi molestum est»*, in «The Classical Journal», 62, 1967, pp. 363-65.
- Jiménez Calvente 2008 Teresa Jiménez Calvente, *¿«Ardeamos en llamas» cuando amamos? La metáfora del fuego amoroso en Catulo*, in Antonio Cascón Dorado, Primitiva Flores Santamaría e altri (a cura di), *Donum amicitiae. Estudios en homenaje al Profesor Vicente Picón García*, Ediciones Universidad Autónoma de Madrid, Madrid 2008, pp. 281-304.
- Jocelyn 1980 Henry David Jocelyn, *On some unnecessary indecent interpretations of Catullus 2 and 3*, in «American Journal of Philology», 101, 1980, pp. 421-41.
- Jocelyn 1995 Henry David Jocelyn, *Two features of the style of Catullus' phalaecean epigrams*, in «Sileno», 21, 1995, pp. 63-82.
- Jocelyn 1999 Henry David Jocelyn, *The arrangement and the language of Catullus' so-called «polymetra» with special reference to the sequence 10-11-12*, in Adams - Meyer 1999, pp. 335-75.
- Johnson 2006 Marguerite Johnson (a cura di), *Catullus in contemporary perspective*, «Antichthon», 40, 2006.
- Johnson - Parker 2009 William A. Johnson e Holt N. Parker (a cura di), *Ancient literacies. The culture of reading in Greece and Rome*, OUP, Oxford - New York 2009.
- Jones 1968 C. P. Jones, *Parody in Catullus 44*, in «Hermes», 96, 1968, pp. 379-83.
- Jones 1998 Julian W. Jones jr., *Catullus' «passer» as «passer»*, in «Greece and Rome», 45-2, 1998, pp. 188-94.
- Julhe 2004 Jean-Claude Julhe, *La critique littéraire chez Catulle et les élégiaques augustéens. Genèse et jeunesse de l'épigramme à Rome (62 avant J.-C. - 16 après J.-C.)*, Peeters, Louvain - Paris - Dudley (MA) 2004.
- Kalinka 1909 Ernst Kalinka, *Catullus LI. Gedicht un sein Sapphisches Vorbild*, in «Wiener Eranos», 1909, pp. 157-63.
- Kaster 2005 Robert A. Kaster, *Emotion, restraint, and community in ancient Rome*, OUP, Oxford - New York 2005.

- Keil *Grammatici Latini*, ex recensione Henrici Keilii, 7 voll., Teubner, Leipzig 1855-80.
- Kidd 1974 D. A. Kidd, *Hesperus and Catullus LXII*, in «Latomus», 33, 1974, pp. 22-33.
- King 1988 Joy K. King, *Catullus' Callimachean «carmina»*, cc. 65-116, in Skinner 1988, pp. 383-92.
- Kirby 1989 John T. Kirby, *The galliambics of Catullus 63. «That intoxicating meter»*, in «Syllecta Classica», 1, 1989, pp. 63-74.
- Kiss online Dániel Kiss, riproduzioni digitali dei *codices catulliani antiquiores* e dettagliati apparati critici per tutti i singoli versi del *liber* nel sito web da lui curato (in rete dal 2009) *Catullus online* (<http://www.catullusonline.org/CatullusOnline/index.php>) (ultimo accesso: agosto 2018).
- Kiss 2009 Dániel Kiss, *Catullus 68 edited with a textual and interpretative commentary*, Diss. Scuola Normale Superiore di Pisa, 2009 (nel momento in cui congedo il lavoro, lo studioso sta lavorando a un'ed. rivista del suo studio: cfr. nota a c. 68a,1-2).
- Kiss 2011 Dániel Kiss, [rec. a McKie 2009], in «Exemplaria Classica», 15, 2011, pp. 257-71.
- Kiss 2012 Dániel Kiss, *Towards a catalogue of the surviving manuscripts of Catullus*, in «Paideia», 67, 2012, pp. 607-22.
- Kiss 2015 Dániel Kiss (a cura di), *What Catullus wrote. Problems in textual criticism, editing and the manuscript tradition*, The Classical Press of Wales, Swansea 2015 (per brevità cito come Kiss 2015 anche i vari personali contributi dello stesso Kiss nel volume).
- Kiss 2015b Dániel Kiss, *Isaac Vossius, Catullus and the «Codex Thuaneus»*, in «The Classical Quarterly», 65, 2015, pp. 344-54.
- Kiss 2015c Dániel Kiss, *Un passo perduto di Catullo sul vitigno rezio*, in «Quaderni Urbinati di Cultura Classica», n.s., 15, 2015, pp. 153-55.
- Kiss 2015d Dániel Kiss, *Catullo 1, 2, Servio e Guglielmo da Pastrengo*, in «Quaderni Urbinati di Cultura Classica», n.s., 109, 2015, pp. 137-52.
- Kiss 2016 Dániel Kiss, *The protohistory of the text of Catullus*, in Javier Velaza (a cura di), *From the protohistory to the history of the text*, Lang, Frankfurt am Main 2016, pp. 125-40.
- Kitchell 1986 Kenneth F. Kitchell, «*Et patrum reddidit Harpocratem*». A reinterpretation of *Catullus*, c. 74, in Carl Deroux (a cura di), *Studies in Latin literature and Roman history*, IV, Latomus, Bruxelles 1986, pp. 100-10.
- Klingner 1956 Friedrich Klingner, *Catull*, in Id., *Römische Geisteswelt*, Reclam, Stuttgart 1979² [1956¹], pp. 218-38.

- Klingner 2016 Friedrich Klingner, *Catull's Peleus-Epos*, Beck, München [poi in Id., *Studien zur griechischen und lateinischen Literatur*, Artemis, Zürich-Stuttgart 1964, pp. 156-221; ora *L'epos di Catullo su Peleo*, ed. it. a cura di Marco Fernandelli, trad. it. di Chiara Mara Bieker, con un saggio introduttivo di Marco Fernandelli, EUT, Trieste 2016].
- Knox 1984 Peter Knox, *Saffo, fr. 31 LP and Catull. 51: a suggestion*, in «Quaderni Urbinati di Cultura Classica», n.s., 17.2, 1984, pp. 98-102.
- Knox 2015 Peter Knox, *Virgil's Catullan one-liner*, in Hans-Christian Günther (a cura di), *Virgilian studies. A miscellany dedicated to the memory of Mario Geymonat (26.1.1941 - 17.2.2012)*, Verlag Traugott Bautz, Nordhausen 2015, pp. 287-319.
- Konstan 1993 David Konstan, *Neoteric epic: Catullus 64*, in Anthony J. Boyle (a cura di), *Roman epic*, Routledge, London - New York 1993, pp. 59-78.
- Konstan 2010 David Konstan, *Catullus*, OUP («Oxford Bibliographies Online Research Guide»), Oxford 2010.
- Koster 1981 Severin Koster, *Catull beim Wort genommen: zu c. 8, 83, 93*, in «Würzburger Jahrbücher für die Altertumswissenschaft», 7, 1981, pp. 125-34.
- Kowerski 2008 Lawrence M. Kowerski, *Sadder than Simonidean tears: Cornificius and Simonides in Catullus 38*, in «The Classical World», 101, 2008, pp. 139-57.
- Kraggerud 2016 Egil Kraggerud, *Vergiliana. Critical studies on the texts of Publius Vergilius Maro*, Routledge, Abingdon - New York 2016.
- Krevans 1984 Nita Krevans, *The poet as editor. Callimachus, Virgil, Horace, Propertius and the development of the poetic book*, Diss. Princeton University, 1984 [University Microfilms, 1998].
- Kroll Wilhelm Kroll (a cura di), *C. Valerius Catullus*, Teubner, Leipzig 1923¹ [Stuttgart 1968², con *Nachträge* a cura di Hans Herter e ampliamenti bibliografici a cura di Jürgen Kroymann fino al 1957, successivamente aggiornati redazionalmente (cito dalla settima ed., Leipzig 1989)].
- Kroon 1995 Caroline Kroon, *Discourse particles in Latin. A study of «nam», «enim», «autem», «vero» and «at»*, Gieben, Amsterdam 1995.
- Kroon 2004 Caroline Kroon, *The effect of the echo. A text linguistic approach to Catullus «carmen 63»*, in «Mnemosyne», s. IV, 57.5, 2004, pp. 629-50 [poi in Nauta - Harder 2005, pp. 121-42].
- Krostenko 2001 Brian A. Krostenko, *Cicero, Catullus, and the lan-*

- guage of social performance, University of Chicago Press, Chicago 2001.
- Krostenko 2001b Brian A. Krostenko, «Arbitria urbanitatis»: language, style, and characterization in Catullus cc. 39 and 37, in «Classical Antiquity», 20.2, 2001, pp. 239-72.
- Kroymann 1968 Jürgen Kroymann, *Bibliographie zu Catull für die Jahre 1929-1967*, in Kroll, pp. 301-18.
- Kubiak 1986 David P. Kubiak, *Time and traditional diction in Catullus 72*, in Carl Deroux (a cura di), *Studies in latin literature and Roman history*, IV, Latomus, Bruxelles 1986, pp. 259-64.
- Kuttner 1999 Ann L. Kuttner, *Culture and history at Pompey's Museum*, in «Transactions of the American Philological Association», 129, 1999, pp. 343-73.
- Kutzko 2006 David Kutzko, *Lesbia in Catullus 35*, in «Classical Philology», 101.4, 2006, pp. 405-10.
- Kutzko 2008 David Kutzko, *Catullus 69 and 71: goat, gout and venereal disease*, in «The Classical World», 101, 2008, pp. 443-52.
- La Bua 1999 Giuseppe La Bua, *L'inno nella letteratura poetica latina*, Gerni, San Severo 1999.
- Lachmann Q. *Catulli Veronensis Liber ex recensione Caroli Lachmanni*, editio tertia typis Reimeri, Berolini 1874 [1829¹, 1861²; online in Google Books e Internet Archive].
- Lafaye Catulle, *Poésies*, cura e trad. di Georges Lafaye, dodicesima rist. rivista e corretta da Simone Viarre, Les Belles Lettres, Paris 1992 [1923¹].
- Lafaye 1894 Georges Lafaye, *Catulle et ses modèles*, Hachette, Paris 1894 [digitalizzato in Internet Archive; rist. anast. Kessinger Publishing's Legacy Reprints, s.d.].
- Laguna Mariscal 2002 Gabriel Laguna Mariscal, *Estudio literario de la poesía 67 de Catulo*, Hakkert, Amsterdam 2002.
- Laigneau 2005 Sylvie Laigneau, *Les baisers de Catulle et le moineau de Lesbie. Du lyrisme à la gaillardise: la double postérité de Catulle*, in Poignault 2005, pp. 265-81.
- Lamari 2008 Anna A. Lamari, *Painting a song, singing a painting: «ecphrasis» in Theocritus idyll 18*, in «Seminari Romani di Cultura Greca», 11.1, 2008, pp. 7-26.
- Lancellotti 2002 Maria Grazia Lancellotti, *Attis between myth and history. King, priest and god*, Brill, Leiden 2002.
- Landolfi 1984 Luciano Landolfi, «Silentium amoris». A proposito di Asclep., AP, 12, 135; Call., AP, 12, 134; Catull. 6 e 55, in «Orpheus», 5, 1984, pp. 167-81.

- Landolfi 1984b Luciano Landolfi, *I carmi metaletterari neoterici fra «Programmgedicht» e stilemi formulari*, in «Corolla Londinensis», 4, 1984, pp. 89-100.
- Landolfi 1986 Luciano Landolfi, *I «lusus» simposiali di Catullo e Calvo o dell'improvvisazione conviviale neoterica*, in «Quaderni Urbinati di Cultura Classica», 24.3, 1986, pp. 77-89.
- Landolfi 1996 Luciano Landolfi, «Multas per gentes et multa per aequora vectus» (Cat. c. CI 1). *Catullo fra Omero ed Apollonio Rodio*, in «Emerita», 64, 1996, pp. 255-60.
- Landolfi 1998 Luciano Landolfi, *La coltre "parlante": Cat. «carm.» 64 fra ecfraisi ed epillio*, in «Aufidus», 35, 1998, pp. 7-35.
- Landolfi 2010 Luciano Landolfi, *Epigramma preneoterico, epigramma neoterico: linee di continuità, linee di discontinuità*, in «La Parola del Passato», 65, 2010, pp. 394-453.
- Landor Walter Savage Landor, *The poems of Catullus*, in John Foster (a cura di), *The works and life of Walter Savage Landor*, vol. VIII. *Miscellaneous poems and criticism on Theocritus, Catullus, and Petrarch*, Chapman & Hall, London 1876, pp. 379-423.
- Lane 1996 Eugene Lane (a cura di), *Cybele, Attis and related cults. Essays in memory of M. J. Vermaseren*, Brill, Leiden - New York - Köln 1996.
- La Penna 1956 Antonio La Penna, *Problemi di stile catulliano*, in «Maia», 8, 1956, pp. 141-60.
- La Penna 1967 Antonio La Penna, *Sul cosiddetto stile soggettivo e sul cosiddetto simbolismo di Virgilio*, in «Dialoghi di Archeologia», 2, 1967, pp. 220-44.
- La Penna 1982 Antonio La Penna, *I generi letterari ellenistici nella tarda repubblica romana: epillio, elegia, epigramma, lirica*, in «Maia», 34, 1982, pp. 111-30.
- La Penna 1993 Antonio La Penna, *Saggi e studi su Orazio*, Sansoni, Firenze 1993.
- Lateiner 1977 Donald Lateiner, *Obscenity in Catullus*, in «Ramus», 6, 1977, pp. 15-32 [poi in Gaiser 2007, pp. 261-81].
- Laurens 1965 Pierre Laurens, *À propos d'une image catullienne (c. 70.4)*, in «Latomus», 24, 1965, pp. 545-50.
- Laurens 1989 Pierre Laurens, *L'abeille dans l'ambre. Célébration de l'épigramme de l'époque alexandrine à la fin de la Renaissance*, seconda ed. riveduta e ampliata, Les Belles Lettres, Paris 2012 [1989¹].
- Lebek 1982 Wolfgang Dieter Lebek, «Gemini» und «gemelli». *Anthologia Latina² (Riese) 457,8 und Catull 57,6*, in «Rheinisches Museum», 125, 1982, pp. 176-80.

- Lee 1962 M. Owen Lee, *Illustrative elisions in Catullus*, in «Transactions of the American Philological Association», 93, 1962, pp. 144-53.
- Lee 1990 *The poems of Catullus*, a cura di Guy M. Lee, OUP, Oxford 1990¹ [1998², rist. 2008].
- Leen 2001 Anne Leen, *Clodia oppugnatrix: the «domus» motif in Cicero's «Pro Caelio»*, in «The Classical Journal», 96.2, 2000-2001, pp. 141-62.
- Lefèvre 1998 Eckard Lefèvre, *Alexandrinisches und Catullisches im Attisgedicht (c. 63)*, in «Rheinisches Museum», 141, 1998, pp. 308-28.
- Lefèvre 2000 Eckard Lefèvre, *Alexandrinisches und Catullisches im Peleus-Epos (64)*, in «Hermes», 128.2, 2000, pp. 181-201.
- Lenchantin *Il libro di Catullo*, introd., testo e commento di Massimo Lenchantin de Gubernatis, Loescher, Torino 1928¹ [1933², più volte ristampato (cito dalla rist. del 1989)].
- Lenchantin 1952 Catullo, *Carmina selecta*, introd., scelta e commento di Massimo Lenchantin de Gubernatis, Chiantore, Torino 1952 (importante per alcuni ripensamenti critico-testuali ed esegetici rispetto all'ed. Lenchantin del 1928).
- Leon 1960 Harry J. Leon, *A quarter century of Catullan scholarship (1934-1959)*, in «The Classical World», 53.4, 1960, pp. 104-13; continua *ibid.*, 53.5, pp. 141-48.
- Lepore 1958 Ettore Lepore, *Da Cicerone a Ovidio. Un aspetto di storia sociale e culturale*, in «La Parola del Passato», 59-60, 1958, pp. 81-130.
- Lepschy Giulio C. Lepschy, *Il problema dell'accento latino. Rassegna critica di studi sull'accento latino e sullo studio dell'accento*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», II, 31, 1962, fascicoli III-IV, pp. 199-246.
- Leto vedi Fedeli 1999-2000.
- Levens 1968 R. G. C. Levens, *Catullus*, in Maurice Platnauer (a cura di), *Fifty years of classical scholarship*, Blackwell, Oxford 1954, pp. 284-305 [ripubblicato senza modifiche nella revisione aggiornata con appendici *Fifty years (and twelve) of classical scholarship*, Blackwell, Oxford 1968, pp. 357-78 (da cui cito)].
- Levin 1973 Donald Norman Levin, *Arrius and his uncle*, in «Latomus», 32.3, 1973, pp. 587-94.
- Lévy 1993 Carlos Lévy, *La conversation à Rome à la fin de la République: des pratiques sans théorie?*, in «Rhetorica», 11, 1993, pp. 399-414 (discussion, pp. 415-20).

- Lewis 2009 Maxine Lewis, *Audience, communication and textuality in Catullus «carmen» 67*, in «Antichthon», 43, 2009, pp. 34-49.
- Li 2009 Li Song-Yang, *Nota a Catullo 25, 5: «molliter mares»*, in «Studi Italiani di Filologia Classica», s. IV, 7, 2009, pp. 129-42.
- Libri 1992 Antonino Libri, *Catullus 63.54*, in «Studi Latini e Italiani», 6, 1992, pp. 53-58.
- Lieberg 1962 Godo Lieberg, *Puella Divina. Die Gestalt der göttlichen Geliebten bei Catull im Zusammenhang der antiken Dichtung*, Schippers, Amsterdam 1962.
- Lieberg 1966 Godo Lieberg, *Catullus 60 und Ps. Theokrit 23*, in «Hermes», 94, 1966, pp. 115-19.
- Lightfoot *Hellenistic collection. Philitas, Alexander of Aetolia, Hermesianax, Euphorion, Parthenius*, a cura di Jane L. Lightfoot, Harvard University Press, Cambridge (MA) - London 2009.
- Lightfoot 1999 Jane L. Lightfoot, *Parthenius of Nicaea. The poetical fragments and the «Erotica pathemata»*, Clarendon Press, Oxford 1999.
- Lindsay 1903 *Nonii Marcelli De compendiosa doctrina libros XX* [...], edidit Wallace M. Lindsay, 3 voll., Teubner, Leipzig 1903.
- Lindsay 1913 *Sexti Pompei Festi de verborum significatu quae supersunt cum Pauli epitome*, edidit Wallace Martin Lindsay, In aedibus Teubneri, Lipsiae 1913.
- Lindsay 1922 Wallace Martin Lindsay, *Early Latin verse*, Clarendon Press, Oxford 1922.
- Lobel 1952 Edgar Lobel, 2258. *Callimachus*, in *The Oxyrhynchus Papyri, Part XX*, a cura di Edgar Lobel, Eefje Prankje Wegener e Colin Henderson Roberts, Egypt Exploration Fund [poi Egypt Exploration Society], London 1952, pp. 69-107.
- Loomis 1969 Julia W. Loomis, *M. Furius Bibaculus and Catullus*, in «The Classical World», 63.4, 1969, pp. 112-14.
- Loomis 1972 Julia W. Loomis, *Studies in Catullan verse. An analysis of word types and patterns in the «polymetra»*, Brill, Leiden 1972.
- Lorenz 2007 Sven Lorenz, *Catullus and Martial*, in Skinner 2007, pp. 418-38.
- Lorenz 2012 Sven Lorenz, «Versiculi parum pudici»: the use of obscenity in the «liber Catulli», in Morelli 2012, pp. 73-97.
- Lotito 2008 Gianfranco Lotito, «Gemina teguntur | lumina nocte». A proposito di Catullo 51, 11-12, in Arduini - Audano 2008, vol. II, pp. 125-36.
- Lowrie 2006 Michèle Lowrie, «Hic» and absence in Catullus 68, in «Classical Philology», 101.2, 2006, pp. 115-32.

- Lunelli 1969 Aldo Lunelli, «Aerius». *Storia di una parola («Varia neoterica»)*, Edizioni dell'Ateneo, Roma 1969.
- Lyne 1980 Richard Oliver Allen Marcus Lyne, *The Latin love poets. From Catullus to Horace*, Clarendon Press, Oxford 1980.
- Lyne 1998 Richard Oliver Allen Marcus Lyne, *Love and death. Laodamia and Protesilaus in Catullus, Propertius, and others*, in «The Classical Quarterly», 48, 1998, pp. 200-12.
- Maas 1907 Paul Maas, ὄμην ὄμην, in «Philologus», 66, 1907, pp. 90-96 [poi in Maas 1973, pp. 221-28].
- Maas 1914 Paul Maas, *Hymenaios*, in Pauly-Wissowa, vol. IX.1, 1914, coll. 130-33.
- Maas 1942 Paul Maas, *The chronology of the poems of Catullus*, in «The Classical Quarterly», 36.1-2, 1942, pp. 79-82.
- Maas 1973 Paul Maas, *Kleine Schriften*, a cura di Wolfgang Buchwald, Beck, München 1973.
- Macleod 1973 Colin W. Macleod, *Catullus 116*, in «The Classical Quarterly», 23, 1973, pp. 304-9 [poi in Gaisser 2007, pp. 35-44].
- Macleod 1983 Colin W. Macleod, *The artistry of Catullus 67*, in Id., *Collected essays*, a cura di Oliver Taplin, OUP, Oxford 1983, pp. 187-95 [1981¹].
- Maggiali *Il carme 68 di Catullo*, ed. critica e commento a cura di Giovanni Maggiali, Stilgraf, Cesena 2008.
- Maggiali 2008 Giovanni Maggiali, *Ennio in Catullo 15: dall'apoteosi alla ἑρμηνεία*, in «Paideia», 63, 2008, pp. 157-61.
- Maisonobe 1985 Jean-François Maisonobe, *À propos de Catulle, LII. Étude sémantique sur «emori»*, in «Annales de la Faculté des Lettres et Sciences Humaines de Nice», 50, 1985, pp. 273-82.
- Malcovati 1930 *Oratorum Romanorum Fragmenta*, collegit, recensuit, prolegomenis illustravit Henrica Malcovati, 3 voll., Paravia, Torino 1930.
- Mandrizzato Catullo, *I canti*, introd. e note di Alfonso Traina, trad. di Enzo Mandrizzato, testo a fronte, Rizzoli, Milano 1982 [più volte ristampato (cfr. Traina 1982)].
- Manson 1978 Michel Manson, «Puer bimulus». *Catulle 17.12-13 et l'image du petit enfant chez Catulle et ses prédécesseurs*, in «Mélanges de l'École Française de Rome. Antiquité», 90, 1978, pp. 247-91.
- Mantero 1979 Teresa Mantero, «Crocina candidus in tunica» (*Catull. 68.134*), in AA. VV., *Studi di poesia latina in onore di Antonio Traglia*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1979, vol. I, pp. 161-92.
- Mantovanelli - Berno 2011 Paolo Mantovanelli e Francesca Berno

- (a cura di), *Le parole della passione. Studi sul lessico poetico latino*, Pàtron, Bologna 2011.
- Manzo 1967 Antonio Manzo, *Testimonianze e tradizione del «liber» catulliano nella letteratura esegetico-scolastica antica*, in «Rivista di Studi Classici», 15.2, 1967, pp. 137-72 [poi in Id., *Scripta philologica*, Nova Millennium Romae, Roma 2003, pp. 43-68 (da cui cito)].
- Manzoni 1992 Gian Enrico Manzoni, *Elvio Cinna, sodale cenomano*, in Pier Vincenzo Cova e altri (a cura di), *Letteratura latina dell'Italia settentrionale*, Vita e Pensiero, Milano 1992, pp. 17-59.
- Manzotti 1987 Carlo Emilio Gadda, *La cognizione del dolore*, ed. critica commentata, con un'appendice di frammenti inediti, a cura di Emilio Manzotti, Einaudi, Torino 1987.
- Marchesi 1951 Concetto Marchesi, *Motivi d'amore nella poesia di Catullo*, in Id., *Divagazioni*, Neri Pozza, Venezia 1951, pp. 81-94.
- Marchesi 1955 Concetto Marchesi, *Storia della letteratura latina*, 2 voll., Principato, Milano-Messina 1955² [1925-27¹, più volte riedito].
- Marcilius Theodorus Marcilius, *In C. Valerium Catullum asterismi*, Lutetiae 1604.
- Marcovich 1982 Miroslav Marcovich, *Catullus 13 and Philodemus 23*, in «Quaderni Urbinati di Cultura Classica», 40, 1982, pp. 131-38.
- Maretti Tregiardiniani Gianfranco Maretti Tregiardiniani, *Verso Catullo*, trad. dei cc. 5, 8, 31, 46, 50, 70, 72, 75, 77, 85, 87, 101, pref. di Mario Arduino, disegni di Vittorio Bustaffa, Sometti, Mantova 2005.
- Marini 1932 Anna Maria Marini, *Il mito di Arianna nella tradizione letteraria e nell'arte figurativa*, in «Atene e Roma», n.s., 13, 1932, pp. 60-97 e 121-42.
- Marinone Nino Marinone, *Berenice da Callimaco a Catullo*, testo critico, trad. e commento, nuova ed. ristrutturata, ampliata e aggiornata, Pàtron, Bologna 1997 [da cui cito; Edizioni dell'Ateneo, Roma 1984¹].
- Marinone 1955 Cicerone, *Opere politiche e filosofiche*, a cura di Nino Marinone, vol. II. *I termini estremi del bene e del male. Discussioni tuscolane. La natura degli dei*, Utet, Torino 1955.
- Marinone 1997 Macrobio, *I Saturnali*, a cura di Nino Marinone, Utet, Torino 1997² [ed. riveduta].
- Mariotti 1947 Scevola Mariotti, *Nota a Catullo c. LI*, in «Paideia», 2, 1947, p. 303 [poi in Mariotti 2000, p. 74 (da cui cito)].
- Mariotti 1972 *Catullo 66, 58*, in «Studi Classici e Orientali», 21, 1972, pp. 56-59 [poi in Mariotti 2000, pp. 75-79 (da cui cito)].
- Mariotti 1983 Scevola Mariotti, *Catullo nella chiusa del «Pervigi-*

- lium Veneris», in Hubert Zehnacker e Gustave Hentz (a cura di), *Hommages à Robert Schilling*, Les Belles Lettres, Paris 1983, pp. 357-60 [poi in Mariotti 2000, pp. 174-79].
- Mariotti 2000 Scevola Mariotti, *Scritti di filologia classica*, Salerno Editrice, Roma 2000.
- Marrone 2010 Caterina Marrone, *I segni dell'inganno. Semiotica della crittografia*, Stampa Alternativa & Graffiti, Viterbo 2010.
- Marsilio - Podlesney 2006 Maria S. Marsilio e Kate Podlesney, *Poverty and poetic rivalry in Catullus* (C. 23, 13, 16, 24, 81), in «Acta Classica», 49, 2006, pp. 167-81.
- Martindale 1999 Charles Martindale, *Foreword to the 1999 edition*, in Quinn 1999, pp. vii-xxxi.
- Marx C. *Lucilii Carminum reliquiae*, 2 voll., recensuit enarravit Fridericus Marx, In aedibus Teubneri, Lipsiae: vol. I. *Prolegomena. Testimonia. Fasti Luciliani. Carminum reliquiae. Indices*, 1904; vol. II. *Commentarius*, 1905.
- Marzi 1992 Catullo, *Carmina*, a cura di Mario Marzi, Studio Tesi, Pordenone 1992.
- Marzi 2005 vedi Conca - Marzi - Zanetto 2005-11.
- Masciadri 2012 Virgilio Masciadri, *Before the epyllion: concepts and texts*, in Baumbach - Bär 2012, pp. 3-28.
- Maselli 1994 Giorgio Maselli, *Affari di Catullo. Rapporti di proprietà nell'immaginario dei carmi*, Edipuglia, Bari 1994.
- Massaro 2010 Matteo Massaro, *Il «phaselus» di Catullo e la nave Argo di Apollonio*, in «Materiali e Discussioni per l'Analisi dei Testi Classici», 64, 2010, pp. 9-42.
- Massimilla 1996 Callimaco. «Aitia», libri primo e secondo, introd., testo critico, trad. e commento a cura di Giulio Massimilla, Giardini, Pisa 1996.
- Massimilla 2010 Callimaco. «Aitia», libri terzo e quarto, introd., testo critico, trad. e commento a cura di Giulio Massimilla, Giardini, Pisa 2010.
- Mastandrea 2008 Paolo Mastandrea, *Mamurra "ennianista": Catullo 115 e dintorni*, in Arduini - Audano 2008, vol. II, pp. 175-90.
- Matthews 1996 *Antimachus of Colophon*, a cura di Victor J. Matthews, Brill, Leiden - New York - Köln 1996.
- Matthews 2004 Victor J. Matthews, *From «Coma» to constellation. Callimachus, Catullus, and catasterism*, in «Eranos» 102, 2004, pp. 47-57.
- Maurach 2004 Gregor Maurach, *Catull c. 73*, in «Philologus», 148.2, 2004, pp. 364-72.

- Mayer 1983 Roland G. Mayer, *Catullus' divorce*, in «The Classical Quarterly», 33, 1983, pp. 297-98.
- Mayer 2003 Roland G. Mayer, *Persona problems. The literary persona in antiquity revisited*, in «Materiali e Discussioni per l'Analisi dei Testi Classici», 50, 2003, pp. 55-80.
- Mazza Catullo, *Carmi*, trad. e note di Enzo Mazza, Guanda, Parma 1962.
- Mazzoni Catullo, *Poesie*, a cura di Guido Mazzoni, Zanichelli, Bologna 1939 [più volte ristampate: cito dall'ed. *Poesie tradotte e postillate con testo a fronte*, Zanichelli, Bologna 1958].
- Mazzoni 1938 Guido Mazzoni, «At non effugies meos iambo» (Catullo LIV), in «Atene e Roma», 6, 1938, pp. 207-13.
- McCarren Vincent P. McCarren (a cura di), *A critical concordance to Catullus*, con la collaborazione di William Tajibnapis, Brill, Leiden 1977.
- McGushin 1967 Patrick McGushin, *Catullus's «Sanctae foedus amicitiae»*, in «Classical Philology», 62, 1967, pp. 85-93.
- McKay 1967 K. J. McKay, *Door magic and the epiphany hymn*, in «The Classical Quarterly», 59, 1967, pp. 184-94.
- McKie 1977 David S. McKie, *The manuscripts of Catullus. Recension in a closed tradition*, Diss. Cambridge University, 1977.
- McKie 2009 David S. McKie, *Essays in the interpretation of Roman poetry*, Cambridge Classical Press, Cambridge 2009.
- Mencacci 1996 Francesca Mencacci, *I fratelli amici. La rappresentazione dei gemelli nella cultura romana*, Marsilio, Venezia 1996.
- Mencacci 2012 Francesca Mencacci, *La voce del banditore. Performance vocale e stili di comunicazione a Roma*, in Sylvie Pittia e Maria Teresa Schettino (a cura di), *Les sons du pouvoir dans les mondes anciens*, Presses universitaires de Franche-Comté, Besançon 2012, pp. 329-48.
- Mencacci 2015 Francesca Mencacci, «Fetus munitus». Plinio, Virgilio e il significato augurale delle «nucce» a Roma, in «I Quaderni del Ramo d'Oro on-line», 7, 2015, pp. 52-71.
- Merkelbach 1967 Rheinold Merkelbach, *Kallimachos, Locke der Berenike 69-76*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», 1, 1967, p. 218.
- Merli 2008 Elena Merli, «Cenabis belle». *Rappresentazione e struttura negli epigrammi di invito a cena di Marziale*, in Alfredo Mario Morelli (a cura di), *Epigramma longum. Da Marziale alla tarda antichità*, Atti del convegno internazionale, Cassino, 29-31 maggio 2006, Edizioni dell'Università di Cassino, Cassino 2008, pp. 299-326.

- Merriam 2001 Carol U. Merriam, *The development of the epyllion genre through the Hellenistic and Roman periods*, Mellen Press, Lewiston (NY) 2001.
- Merrill *Catullus*, a cura di Elmer Truesdell Merrill, Ginn & Company, Boston 1893 [rist. anast. HardPress Publishing].
- Meyer 2001 Elizabeth A. Meyer, *Wooden wit: «tabellae» in Latin poetry*, in Elizabeth Tylawsky e Charles Weiss (a cura di), *Essays in Honor of Gordon Williams. Twenty-five Years at Yale*, Schwab, New Haven 2001, pp. 201-12.
- Michel 2002 J.-H. Michel, *Lat. «basium». Une hypothèse étymologique*, in Defosse 2002, pp. 358-61.
- Micozzi 1994 Laura Micozzi, «Tenero carpere ungui». *Il modello di Ila (Prop. I 20, 23 ss.) nel ratto di Proserpina (Ov. «fast.» IV 417 ss.)*, in «Maia», 46, 1994, pp. 181-88.
- Micunco 1996 Giuseppe Micunco, «Praesentia numina». *Catullo e il «dio vicino»*, Adriatica, Bari 1996.
- Milanese 1988 Guido Milanese, *Su Catullo, Carme 78. Unità, ideologia, linguaggio*, in «Maia», 40, 1988, pp. 251-61.
- Milanese 1988b Guido Milanese, «Non possum reticere» (*Catullo 68 A 41*), in «Aevum Antiquum», 1, 1988, pp. 261-64.
- Miller 1994 Paul Allen Miller, *Lyric texts and lyric consciousness. The birth of a genre from archaic Greece to Augustan Rome*, Routledge, London - New York 1994.
- Miller 2004 Paul Allen Miller, *Subjecting verses. Latin love elegy and the emergence of the real*, Princeton University Press, Princeton-Oxford 2004.
- Minarini 1983 Alessandra Minarini, *Conflitto d'amore. Terenzio in Catullo*, in «Orpheus», 4, 1983, pp. 93-103.
- Minarini 1989 Alessandra Minarini, *Note di onomastica catulliana*, in Biondi 1989, pp. 425-39.
- Minarini 2011 Alessandra Minarini, *Il carme 45 di Catullo fra Terenzio e Orazio*, in Biondi 2011, pp. 41-58.
- Minarini 2012 Alessandra Minarini, «Iucundum amorem»: *il carme 109 di Catullo*, in «Paideia», 67, 2012, pp. 623-32.
- Mondin 1997 Luca Mondin, *L'ode I, 4 di Orazio. Tra modelli e struttura*, Liguori, Napoli 1997.
- Mondin 2011 Luca Mondin, *Catullo 1 e Meleagro*, in Andrea Balbo, Federica Bessone e Ermanno Malaspina (a cura di), «Tanti affetti in tal momento». *Studi in onore di Giovanna Garbarino*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2011, pp. 659-72.
- Monella 2002 Paolo Monella, *Tra dolore e poesia: Catullo, il fratello e l'usignolo di Daulide*, in «Pan», 20, 2002, pp. 95-103.

- Monella 2005 Paolo Monella, *Procne e Filomela. Dal mito al simbolo letterario*, Patron, Bologna 2005.
- Monteil 1964 Pierre Monteil, *Beau et laid en latin. Étude de vocabulaire*, Klincksieck, Paris 1964.
- Moore-Blunt 1974 Jennifer Moore-Blunt, *Catullus XXXI and ancient generic composition*, in «Eranos», 72, 1974, pp. 116-18.
- Moreau 1978 Philippe Moreau, «Osculum», «basium», «saviu», in «Revue de philologie, de littérature et d'histoire anciennes», 52, 1978, pp. 87-97.
- Moreau 2002 Philippe Moreau, «Incestus» et «prohibitae nuptiae». *Conception romaine de l'inceste et histoire des prohibitions matrimoniales pour cause de parenté dans la Rome ancienne*, Les Belles Lettres, Paris 2002.
- Morelli 1994 Alfredo Mario Morelli, *Sul Papiro di Ossirinco LIV 3723. Considerazioni sui caratteri dell'elegia erotica ellenistica alla luce dei nuovi ritrovamenti*, in «Rivista di Filologia e di Istruzione Classica», 122, 1994, pp. 385-421.
- Morelli 2000 Alfredo Mario Morelli, *L'epigramma latino prima di Catullo*, Edizioni dell'Università di Cassino, Cassino 2000.
- Morelli 2001 Alfredo Mario Morelli, *L'eternità di un istante. Presupposti ellenistico-romani della poesia leggera di Catullo tra cultura letteraria, epigrafica e "mondana"*, in «Atene e Roma», 46, 2001, pp. 59-79.
- Morelli 2003 Alfredo Mario Morelli, *Filodemo e le Muse vendicative. A proposito di Philod. AP V 107*, in *Atti delle terze giornate filologiche «Francesco Della Corte»*, a cura di Ferruccio Bertini, Dipartimento di archeologia, filologia classica e loro tradizioni, Genova 2003, pp. 185-201.
- Morelli 2005 Alfredo Mario Morelli, *Il «liber Catulli» di Terenziano Mauro: l'«Attis» e le convenzioni del libro latino*, in «Segno & Testo», 3, 2005, pp. 71-91.
- Morelli 2007 Alfredo Mario Morelli, *Hellenistic epigram in the Roman world. From the beginnings to the end of the republican age*, in Bing - Bruss 2007, pp. 521-41 (*bibliography*, pp. 585-622).
- Morelli 2008 Alfredo Mario Morelli, *Gli epigrammi erotici «lunghi» in distici di Catullo e Marziale. Morfologia e statuto di genere*, in Id. (a cura di), «Epigramma longum». *Da Marziale alla tarda antichità*, Atti del convegno internazionale, Cassino, 29-31 maggio 2006, Edizioni dell'Università di Cassino, Cassino 2008, pp. 81-130.
- Morelli 2011 Alfredo Mario Morelli, *Catullo in versi italiani*, in Condello - Pieri 2011, pp. 63-89.
- Morelli 2012 Alfredo Mario Morelli (a cura di), «Lepos» e «mores».

- Una giornata su Catullo, Atti del convegno internazionale, Cassino, 27 maggio 2010, Edizioni dell'Università di Cassino, Cassino 2012.
- Morelli 2012b Alfredo Mario Morelli, «*Invenustus amator: una analisi di Catull. 69 e 71*», in Morelli 2012, pp. 99-135.
- Morelli 2012c Alfredo Mario Morelli, *L'uno e il molteplice: su Catull. 5*, in Marina Passalacqua, Mario De Nonno e Alfredo Mario Morelli (a cura di), «*Venuste noster*». *Scritti offerti a Leopoldo Gamberale*, Olms, Hildesheim - Zürich - New York 2012, pp. 105-26.
- Morelli 2012d Alfredo Mario Morelli, *Il «lepos» di Catullo*, in «*Eikasmós*», 23, 2012, pp. 467-88.
- Morelli 2013 Alfredo Mario Morelli, *Guglielmo da Pastrengo e i «codices Catulliani antiquiores»: un riesame*, in Marco Palma e Cinzia Vismara (a cura di), *Per Gabriella. Studi in ricordo di Gabriella Braga*, Edizioni dell'Università di Cassino, Cassino 2013, vol. III, pp. 1281-311.
- Morelli 2013b Alfredo Mario Morelli, «*Sed nec respicis et fugis sequentem: il parassita e l'«entimema dell'innamoramento» in Mart. V 44*», in «*Aevum*», 87, 2013, pp. 55-71.
- Morelli 2014 Alfredo Mario Morelli, *La legge di Postumia. Una lettura di Catull. 27*, in «*Rationes Rerum*», 4, 2014, pp. 103-26.
- Morelli 2015 Alfredo Mario Morelli, *Il callimachismo del carne 4 di Catullo*, in *Per i novant'anni di Alfonso Traina*, «*Paideia*», 70, 2015, pp. 473-509.
- Morelli 2015b Alfredo Mario Morelli, *Catullo, o il «lepos» «impossibile» del secondo Novecento italiano (Quasimodo e gli altri)*, in Condello - Rodighiero 2015, pp. 95-120.
- Morelli 2015c Alfredo Mario Morelli, [rec. a Portuese 2013], in «*The Classical Review*», 65, 2015, pp. 122-24.
- Morelli 2016 Alfredo Mario Morelli, *Calvus et l'«image du poète dans l'oeuvre de Catulle (à propos des thèmes du banquet en Catulle 50)*», in *L'épigramme dans tous ses états: épigraphiques, littéraires, historiques*, ENS Éditions, Lyon 2016, pp. 152-70 (disponibile online: <http://books.openedition.org/enseditions/5861>).
- Morelli 2016b Alfredo Mario Morelli, *Quel che scrisse Catullo* [rec. a Kiss 2015], in «*Paideia*», 71, 2016, pp. 661-92.
- Morelli 2016c Alfredo Mario Morelli, *Il carne 6 di Catullo. Analisi e commento*, conferenza tenuta a Firenze il 15 aprile 2013, nel corso di un convegno organizzato dalla locale sezione AICC e dedicato alla memoria di Alessandro Ronconi; ora con titolo *Catullo, carne 6: una lettura (con saggio di commento)*, in «*Annali di Studi Umanistici*», Università di Siena, 4, 2016, pp. 47-72.
- Morelli 2017 Alfredo Mario Morelli, «*Ceveant versiculis*». *Per l'e-*

segesi di Catull. 16,9-11, in «*Materiali e Discussioni per l'Analisi dei Testi Classici*», 79, 2017, pp. 171-86.

- Morelli 2017b Alfredo Mario Morelli, *Catulle est-il un «classique» pour Ausone? La connaissance et l'émulation de Catulle chez Ausone*, in Étienne Wolff (a cura di), *Ausone en 2015. Bilan et nouvelles perspectives*, Atti del convegno, Paris-Nanterre, 8-9 ottobre 2015, Études Augustiniennes, Paris 2018, pp. 43-62.
- Morelli 2017c Alfredo Mario Morelli, *Catullus 23 and Martial. An epigrammatic model and its «refraction» throughout Martial's «Libri»*, in Federica Bessone e Marco Fucecchi (a cura di), *The Literary genres in the Flavian age. Canons, transformations, reception*, De Gruyter, Berlin-Boston 2017, pp. 117-35.
- Morelli 2017d Alfredo Mario Morelli, *Entre le petit et le ridicule. Pour une histoire comparée de l'épigramme satirique grecque et latine*, in Céline Urlacher-Becht e Doris Meyer (a cura di), *La rhétorique du petit dans l'épigramme grecque et latine*, Atti del colloquio, Strasburgo, 26-27 maggio 2015, Boccard, Paris 2017, pp. 131-47.
- Morelli 2017e Alfredo Mario Morelli, *Diventare uomo, diventare donna. L'«Attis» di Catullo*, in Alessandra Sannella, Micaela Latini e Alfredo M. Morelli (a cura di), *La grammatica della violenza. Un'indagine a più voci*, Mimesis, Milano 2017, pp. 31-44.
- Morelli 2018 Alfredo Mario Morelli, *Un simposio per le acque. Stazio e il «balneum» di Claudio Etrusco (Silv. 1.5)*, in «*Studi Italiani di Filologia Classica*», n.s., 16, 2018, pp. 71-101.
- Morelli 2018b Alfredo Mario Morelli, *Il disunito filo che ci unisce. La traduzione catulliana di Enzo Mazza*, in «*Paideia*», 73, 2018, pars prima, pp. 175-202.
- Morelli 2018c Alfredo Mario Morelli, *The beginnings of Roman epigram and its relationship with Alexandrian poetry*, in Christer Henriksen (a cura di), *Blackwell companion to ancient epigram* [in stampa].
- Morelli 2018d Alfredo Mario Morelli, «*Come le foglie*». *La poesia preneoterica e neoterica negli studi di Vincenzo Tandoi (con una analisi di Cornif. 3 Bläns. = 97 Ho.)*, in «*Studi Classici e Orientali*», 64, 2018, n. speciale dedicato alla memoria di Vincenzo Tandoi, pp. 453-90.
- Morelli 2018e Alfredo Mario Morelli, [osservazioni inviatemi per lettera nel corso di una sistematica discussione dei vari problemi del *liber*].
- Morelli G. 2011 *Caesii Bassi De metris, Atilii Fortunatiani De metris Horatianis*, a cura di Giuseppe Morelli, Weidmann, Hildesheim 2011.

- Morelli G. 2014 Giuseppe Morelli, *I nomi di Cibebe nella tradizione antica*, in «Rivista di Filologia e di Istruzione Classica», 142.2, 2014, pp. 257-93.
- Moreno 2016 Jesus Luque Moreno, *Catulo métrico*, in «Myrtia: Revista de Filología Clásica», 31, 2016, pp. 399-411.
- Moreschini Apuleio, *La magia*, a cura di Claudio Moreschini, Rizzoli, Milano 1982.
- Morgan 1977 M. Gwyn Morgan, «Nescio quid febriculosi scorti»: a note on Catullus 6, in «The Classical Quarterly», 27, 1977, pp. 338-41.
- Morgan 1979 M. Gwyn Morgan, *Catullus 112: a «pathicus» in politics*, in «American Journal of Philology», 100, 1979, pp. 377-80.
- Morgan 1980 M. Gwyn Morgan, *Catullus and the «Annales Volusi»*, in «Quaderni Urbinati di Cultura Classica», 33, 1980, pp. 59-67.
- Morgan 1990 John D. Morgan, *The death of Cinna the poet*, in «The Classical Quarterly», 40.2, 1990, pp. 558-59.
- Morgan 1991 John D. Morgan, *The waters of the Satriabus (Catullus 95.5)*, in «The Classical Quarterly», 41, 1991, pp. 252-53.
- Morgan 2008 John D. Morgan, *The addressee of Catullus' poem 68A*, in «The Classical Outlook», 85, 2008, pp. 141-50.
- Morgan 2010 Llewelyn Morgan, «*Musa pedestris*». *Metre and meaning in Roman verse*, OUP, Oxford 2010.
- Morisi 1999 Catullo, *Attis («carmen» LIII)*, a cura di Luca Morisi, Patron, Bologna 1999.
- Morisi 2001 Luca Morisi, *Diana alla luce della luna (Catull. 34.15 s. e le insidie dell'etimologia)*, in «Lexis», 19, 2001, pp. 283-87.
- Morisi 2002 Luca Morisi, *Ifigenia e Polissena (Lucrezio in Catullo)*, in «Materiali e Discussioni per l'Analisi dei Testi Classici», 49, 2002, pp. 177-90.
- Moritz 1968 L. A. Moritz, «*Difficile est longum subito deponere amorem*», in «Greece and Rome», 15, 1968, pp. 53-58.
- Morton Braund - Gill 1997 Susanna Morton Braund e Christopher Gill (a cura di), *The passions in Roman thought and literature*, CUP, Cambridge 1997.
- Mosca Cicerone, *Filippiche*, trad. di Bruno Mosca, Mondadori, Milano 1972² [1963¹].
- Most 1981 Glenn W. Most, *On the arrangement of Catullus' «Carmina maiora»*, in «Philologus», 125, 1981, pp. 109-25.
- Moussy 1991 Claude Moussy, *À propos de Catulle (44, 18 et 92, 3): les sens du verbe «deprecare»*, in «Revue des Études Latines», 69, 1991, pp. 70-85.

- Mueller 1870 *Catulli Tibulli Propertii «Carmina», accedunt Laevii Calvi Cinnae aliorum reliquiae et «Priapea», recensuit et praefatus est Lucianus Mueller*, In aedibus Teubneri, Lipsiae 1870.
- Mueller 1888 *Noni Marcelli «Compendiosa doctrina» emendavit et adnotavit Lucianus Mueller, pars prima*, In aedibus Teubneri, Lipsiae 1888.
- Mueller 1894 *Luciani Muelleri De re metrica poetarum Latinorum praeter Plautum et Terentium libri septem accedunt eiusdem auctoris opuscula IV, editio altera*, impensis C. Rickerl, Petropoli-Lipsiae 1894 [1861¹].
- Munro 1878 Hugh A. J. Munro, *Criticism and elucidations of Catullus*, Deighton, Bell & Co., Cambridge-London 1878 [rist. Forgotten Books, London 2015 (da cui cito; la seconda ed. fu curata da J. D. Duff, London 1905)].
- Münzer Friedrich Münzer, *Manlius 79-80*, in Pauly - Wissowa, vol. XIV, 1928-30, coll. 1199-207.
- Munzi 1991 Luigi Munzi, *La parodia dell'inno nel «Liber» di Catullo*, in Cassio - Cerri 1991, pp. 265-78.
- Muretus Marc-Antoine Muret [lat. Marcus Antonius Muretus]: *Catullus. Et in eum commentarius M. Antonii Mureti*, Venetiis 1554 [= editio Aldina Mureti; riporta emendamenti di Almorò Barbaro, lat. Hermolaus Barbarus].
- Murgatroyd 1997 Paul Murgatroyd, *The similes in Catullus 64*, in «Hermes», 125, 1997, pp. 75-84.
- Murray 1985 Oswyn Murray, *Symposium and genre in the poetry of Horace*, in «The Journal of Roman Studies», 75, 1985, pp. 39-50.
- Murray 1990 Oswyn Murray (a cura di), *Symptotica. A symposium on the symposion*, Clarendon Press, Oxford 1990.
- Muse 2009 Kevin Muse, *Fleeing Remus' magnanimous playboys: wordplay in Catullus 58.5*, in «Hermes», 137.3, 2009, pp. 302-13.
- Mussapi 2007 Roberto Mussapi, *La stoffa dell'ombra e delle cose*, Mondadori, Milano 2007 [poi in *Le poesie*, a cura di Francesco Napoli, con pref. di Wole Soyinka e saggio introduttivo di Yves Bonnefoy, Ponte alle Grazie - Salani, Firenze 2014, pp. 363-414].
- Muth 1954 Robert Muth, «*Hymenaios*» und «*Epithalamion*», in «Wiener Studien», 67, 1954, pp. 5-45.
- Mynors C. Valerii Catulli *Carmina recognovit brevique adnotatione critica instruxit R.A.B. Mynors*, E typographeo Clarendoniano, Oxford 1958 [1960² con minimi ritocchi, poi più volte ristampato (cito dalla rist. del 1972)].
- Mynors 1966 Roger A. B. Mynors (a cura di), *Codex Oxoniensis Bibl.*

- Bodl. Canonicianus class. lat. 30* [riproduzione fotografica del manoscritto catulliano noto come O, con breve pref.], Brill, Leiden 1966.
- Nanna 2006 Francesca Nanna, *La «miseria amoris» da Plauto a Catullo: nota lessicale a Catull. 51,5*, in «Aufidus», 60, 2006, pp. 103-39.
- Nanna 2007 Francesca Nanna, «*Nequis malus invidere possit*»: un esempio di reminiscenza plautina in Catullo, in «Aufidus», 61, 2007, pp. 19-58.
- Nappa 1998 Christopher John Nappa, *Place settings: convivium, contrast, and persona in Catullus 12 and 13*, in «American Journal of Philology», 119.3, 1998, pp. 385-97.
- Nappa 1999 Christopher John, *The goat, the gout, and the girl: Catullus 69, 71, and 77*, in «Mnemosyne», s. IV, 52.3, 1999, pp. 266-76.
- Nappa 2001 Christopher John Nappa, *Aspects of Catullus' social fiction*, Lang, Bern - Frankfurt am Main 2001.
- Nappa 2003 Christopher John Nappa, «*Num te laena*»: Catullus 60, in «Phoenix», 57.1-2, 2003, pp. 57-66.
- Narducci 2003 Emanuele Narducci, *La gallina Cicerone. Carlo Emilio Gadda e gli scrittori antichi*, Olschki, Firenze 2003.
- Nauta 2004 Ruurd R. Nauta, *Catullus 63 in a Roman context*, in «Mnemosyne», s. IV, 57, 2004, pp. 596-628 [da cui cito; poi in Nauta - Harder 2005, pp. 87-120].
- Nauta 2004b Ruurd R. Nauta, *Hephaestion and Catullus 63 again*, in «Mnemosyne», s. IV, 57, 2004, pp. 651-56 [da cui cito; poi in Nauta - Harder 2005, pp. 142-48].
- Nauta - Harder 2005 *Catullus' Poem on Attis. Text and Contexts*, a cura di Ruurd R. Nauta e Annette Harder, Brill, Leiden 2005.
- Negri 1974 Anna Maria Negri, *Gli psiconimi in Virgilio*, Edizioni dell'Ateneo, Roma 1974.
- Neudling 1955 Chester Louis Neudling, *A prosopography to Catullus*, Clarendon Press, Oxford 1955.
- Newman 1990 John Kevin Newman, *Roman Catullus and the modification of the Alexandrian sensibility*, Weidmann, Hildesheim 1990.
- Nicholson 1997 John Nicholson, *Goats and gout in Catullus 71*, in «The Classical World», 90.4, 1997, pp. 251-61.
- Nicholson 1998 John Nicholson, *Catullus 84: «in vino veritas?»*, in «Phoenix», 52.3-4, 1998, pp. 299-304.
- Nicholson 2000 John H. Nicholson, *Chiasmus in Catullus 85*, in «The Classical Outlook», 77.2, 2000, pp. 45-47.
- Nigra 1893 Constantino Nigra (a cura di), *Liber Catulli Bibliothecae Marcianae Venetiarum*, heliotypica arte, Venetiis 1893.

- Nisbet - Hubbard 1975 Robin G. M. Nisbet e Margaret Hubbard, *A commentary on Horace. Odes book 1*, Clarendon Press, Oxford 1975² [1970¹].
- Nisbet - Hubbard 1978 Robin G. M. Nisbet e Margaret Hubbard, *A commentary on Horace. Odes book 2*, Clarendon Press, Oxford 1978.
- Noonan 1986 J. D. Noonan, *Myth, humor and the sequence of thought in Catullus 95*, in «The Classical Journal», 81.4, 1986, pp. 299-304.
- Norcio Marziale, *Epigrammi*, a cura di Giuseppe Norcio, Utet, Torino 1980.
- Norcio 1970 Cicerone, *Opere retoriche*, vol. I. *De oratore. Brutus. Orator*, a cura di Giuseppe Norcio, Utet, Torino 1970.
- Norden 1885 Eduard Norden, *De Stilone Cosconio Varrone grammaticis commentatio*, Diss. Gryphiswaldiae 1885.
- Nuzzo Catullo, *Epithalamium Thetidis et Pelei (c. LXIV)*, a cura di Gianfranco Nuzzo, Palumbo, Palermo 2003.
- Nuzzo 2015 Catullo, *Liriche ed epigrammi*, a cura di Gianfranco Nuzzo, Palumbo, Palermo 2015.
- O'Bryhim 2007 Shawn O'Bryhim, *Catullus 23 as Roman comedy*, in «Transactions of the American Philological Association», 137.1, 2007, pp. 133-45.
- O'Higgins 1990 Dolores O'Higgins, *Sappho's splintered tongue: silence in Sappho 31 and Catullus 51*, in «The American Journal of Philology», 111.2, 1990, pp. 156-67 [poi in Greene 1996, pp. 68-78].
- Oksala 1958 Päivö Oksala, «*Pietas* und «*afides*» in Catullus, in «Arctos», s. II, 1958, pp. 88-103.
- Oksala 1965 Päivö Oksala, *Adnotationes criticae ad Catulli Carmina*, Suomalaisen Tiedeakatemia Toimituksia, Helsinki 1965.
- OLD *Oxford Latin dictionary*, 2 voll., a cura di P.-G. W. Glare, OUP, Oxford 2012² [1982¹].
- Oniga 1991 Plauto, *Anfitrione*, a cura di Renato Oniga, introd. di Maurizio Bettini, testo a fronte, Marsilio, Venezia 1991.
- Oniga 2003 Tacito, *Opera omnia*, 2 voll., a cura di Renato Oniga, testo a fronte, Einaudi-Gallimard, Torino 2003.
- Onorato 2013 Marco Onorato, *Patterning delle incisioni e strategia retorica nei faleci di Catullo*, Liguori, Napoli 2013.
- Ortoleva 2007 Vincenzo Ortoleva, *Catullo 107.7-8*, in «Sileno», 33.1-2, 2007, pp. 139-49.
- Ortoleva 2009 Vincenzo Ortoleva, *Ancora sul carme 107 di Catullo*, in «Giornale Italiano di Filologia», 61, 2009, pp. 107-12.

- Ortoleva 2013 Vincenzo Ortoleva, *Sul testo di Catullo 2.5-8*, in «Philologus», 157.2, 2013, pp. 291-305.
- Østerud 1978 Svein Østerud, *Sacrifice and bookburning in Catullus' poem 36*, in «Hermes», 106.1, 1978, pp. 138-55.
- Otis 1964 Brook Otis, *Virgil. A study in civilized poetry*, Clarendon Press, Oxford 1964.
- Otto *Die Sprichwörter und sprichwörtlichen Redensarten der Römer*, a cura di August Otto, Teubner, Leipzig 1890.
- Pacitti 1962 vedi Albini.
- Paduano Catullo, *Le poesie*, introd. e trad. di Guido Paduano, commento di Alessandro Grilli, testo a fronte, Einaudi, Torino 1997 (cfr. anche Fedeli 1998).
- Paduano 1986 Apollonio Rodio, *Le Argonautiche*, trad. di Guido Paduano, introd. e commento di Guido Paduano e Massimo Fusillo, testo a fronte, Rizzoli, Milano 1986 [più volte ristampato].
- Paduano 2007 Omero, *Iliade*, trad. e saggio introduttivo di Guido Paduano, commento di Maria Serena Mirto, testo a fronte, Einaudi-Gallimard, Torino 2007.
- Paduano 2010 Omero, *Odissea* a cura di Guido Paduano, illustrazioni di Luigi Mainolfi, Einaudi, Torino 2010.
- Palladius Fuscus Palladio Fosco [lat. Palladius Fuscus o Palladius Niger]: *Catullus una cum commentariis eruditi viri Palladii Fusci Patavini*, impressum Venetiis per Ioannem Tacuinum de Tridino, 1496 [editio Veneta 1496: testo incorniciato da un commento continuo].
- Panoussi 2003 Vassiliki Panoussi, «Ego Maenas». *Maenadism, marriage, and the construction of female identity in Catullus 63 and 64*, in «Helios», 30, 2003, pp. 101-26.
- Pantos 1987 P. A. Pantos, *Bérénice II Déméter*, in «Bulletin de Correspondance Hellénique», 111.1, 1987, pp. 343-52.
- Paoli 1932 Ugo Enrico Paoli, *Note di filologia reale su Catullo, Orazio, Marziale*, in «Studi Italiani di Filologia Classica», 10, 1932, pp. 23-37.
- Paolicchi Catullo, *I carmi*, a cura di Luciano Paolicchi, introd. di Paolo Fedeli, Salerno Editrice, Roma 1998.
- Papanghelis 1978 T. D. Papanghelis, *Catullus 83.3. Mule nihil sentis*, in «Επιστημονική επετηρίδα της Φιλοσοφικής Σχολής. Τεύχος Τμήματος φιλολογίας. Thessaloniki», 17, 1978, pp. 263-72.
- Papanghelis 1991 T. D. Papanghelis, *Catullus and Callimachus on large women: a reconsideration of c. 86*, in «Mnemosyne», 44, 1991, pp. 372-86.

- Papini Giosuè Carducci, *Odi barbare*, a cura di Gianni A. Papini, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Milano 1988.
- Papini 2008 Massimiliano Papini, «"Mentula" si sforza di dar la scalata alla cima del monte Pipleo, le Muse con le forche lo fanno cadere a precipizio»: una nota sul rilievo di Archelaos, in «Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma», 109, 2008, pp. 61-68 (ill).
- Paratore 1942 Ettore Paratore, *Catullo "Poeta doctus"*, Crisafulli, Catania 1942.
- Paratore 1963 Ettore Paratore, *Una nuova edizione di Catullo*, in «Rivista di Cultura Classica e Medievale», 5, 1963, pp. 394-455.
- Paratore 1963b Ettore Paratore, *Osservazioni sui rapporti fra Catullo e gli epigrammatisti dell'«Antologia»*, in Italo Lana (a cura di), *Miscellanea di studi alessandrini in memoria di Augusto Rostagni*, Bottega d'Erasmus, Torino 1963, pp. 562-87.
- Pardini 2001 Alessandro Pardini, *Gli occhi di Catullo, una formula omerica nel «carmen» 51*, in «Appunti romani di filologia», 3, 2001, pp. 5-10 [poi *A Homeric formula in Catullus (c. 51.11-12 «gemina teguntur lumina nocte»*), in «Transactions and Proceedings of the American Philological Association», 131, 2001, pp. 109-18; corrigendum, *ibid.*, 132, 2002, p. 215].
- Parker 2006 Holt N. Parker, *Catullus and the "amicus Catulli": the text of a learned talk*, in «The Classical World», 100.1, 2006, pp. 17-29.
- Parker 2009 Holt N. Parker, *Books and reading Latin poetry*, in Johnson - Parker 2009, pp. 186-229.
- Parsons 1977 P. J. Parsons, *Callimachus: Victoria Berenices*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», 25, 1977, pp. 1-50.
- Parthenius 1485 Antonio Partenio da Lazise [lat. Antonius Parthenius Lacisius]: *Antonii Parthenii Lacisii Veronensis in Catullum commentationes*, Brixiae 1485 [editio Brixienensis: testo incorniciato da un commento continuo - il primo a stampa nella storia della filologia catulliana; in seguito ristampato cinque volte: 1486, 1491, 1493, 1497, 1500].
- Pascal Catullo. *I carmi*, trad. di Carlo Pascal e di altri, pref. di Carlo Pascal, Istituto Editoriale Italiano, Milano s. d.
- Pascal 1916 Carlo Pascal, *Poeti e personaggi catulliani*, Battiato, Catania 1916.
- Pascal 1921 Carlo Pascal, *I frammenti dei carmi perduti di Catullo*, in «Athenaeum», 9, 1921, pp. 262-72.
- Pascal 1959 C. B. Pascal, *Catullus and the Di parentes*, in «Harvard Theological Review», 52, 1959, pp. 75-84.

- Pascoli Giovanni Pascoli, *Lyra Romana, Fauni vatesque, Veteres poetae, Neoteri (Catullus), etc.*, Giusti, Livorno 1895¹ [poi *Lyra*, più volte riedito (cito dalla decima ed., Giusti, Livorno 1934)].
- Pasoli 1982 Elio Pasoli, *Tre poeti tra Repubblica e impero. Lucrezio, Catullo, Orazio*, Edizioni dell'Ateneo, Roma 1982 [ripubblicato a cura di Alfonso Traina e Rita Cucchioli Melloni, Pàtron, Bologna 2000 (da cui cito)].
- Pasquali 1920 Giorgio Pasquali, *Il carme 64 di Catullo*, in «Studi Italiani di Filologia Classica», 1, 1920, pp. 1-23.
- Pauly - Wissowa August Friedrich Pauly e Georg Wissowa, *Realencyclopädie der Classischen Altertumswissenschaft*, Druckemüller, Stuttgart-München 1893-1978.
- Pavlock 2012-13 Barbara Pavlock, «*Mentula* in *Catullus 114 and 115*», in «Classical World», 106, 2012-13, pp. 595-607.
- Pearcy 1980 Lee T. Percy, *Catullus 2b - or not 2b?*, in «Mnemosyne», 33, 1980, pp. 152-62.
- Pearcy 1995 Lee T. Percy, [rec. a Janan 1994], in «Bryn Mawr Classical Review», 95.07.14 (online: <http://bmcr.brynmawr.edu>).
- Pecere 2010 Oronzo Pecere, *Roma antica e il testo. Scritture d'autore e composizione letteraria*, Laterza, Roma-Bari 2010.
- Pedrick 1993 Victoria Pedrick, *The abusive address and the audience in Catullan poems*, in Batstone 1993, pp. 173-96.
- Pennacini 1993 Cesare, *Opera omnia*, a cura di Adriano Pennacini, trad. di Antonio La Penna e Adriano Pennacini, commento di Michele Faraguna, Albino Garzetti e Dionigi Vottero, Einaudi-Gallimard, Torino 1993.
- Pennacini 2001 Quintiliano, *Institutio oratoria*, a cura di Adriano Pennacini, testo a fronte, Einaudi-Gallimard, Torino 2001.
- Pennisi 1959 Giuseppe Pennisi, *Il carme 68 di Catullo*, in «Emerita», 27, 1959, pp. 89-109 e 213-38 [rist. Ed. Peloritana, Messina 1970].
- Pennisi 1961 Giuseppe Pennisi, *Catullo e il carme dei «non bona dicta»*, in «Helikon», 1, 1961, pp. 127-38.
- Pennisi 1974 Giuseppe Pennisi, *Il carme 76 di Catullo*, Peloritana, Messina 1974.
- Pennisi 1992 Giuseppe Pennisi, *C. Valerii Catulli Epithalamium carmen LXII*, in «Studi Latini e Italiani», 6, 1992, pp. 45-51.
- Pepe 1953 Luigi Pepe, *Il mito di Laodamia nel Carme 68 di Catullo*, in «Giornale Italiano di Filologia», 6, 1953, pp. 107-13 [poi in Pepe 1963, pp. 133-46].
- Pepe 1963 Luigi Pepe, *Studi catulliani*, Armanni, Napoli 1963.
- Perelli 1971 Catullo, *Carmi*, scelta e commento di Luciano Perelli, Petrini, Torino 1971 (ed. scolastica).

- Pérez Vega Ana Pérez Vega, [trad. e interventi di commento], in Ramírez de Verger - Pérez Vega.
- Perrotta 1927 Gennaro Perrotta, *L'elogio di Catullo ad Allio*, in «Atene e Roma», n.s., 8, 1927, pp. 134-51 [poi in Perrotta 1972, pp. 189-212].
- Perrotta 1927b Gennaro Perrotta, *Il carme della «ianua» (Catullo 67)*, in «Athenaeum», n.s., 5, 1927, pp. 160-90 [poi in Perrotta 1972, pp. 157-88].
- Perrotta 1931 Gennaro Perrotta, *Il carme 64 di Catullo e i suoi pretesi originali ellenistici*, in «Athenaeum», 20, 1931, pp. 177-222 e 370-409 [poi in Perrotta 1972, pp. 63-147].
- Perrotta 1931b Gennaro Perrotta, *Il carme 42 di Catullo*, in «Atene e Roma», n.s., 12, 1931, pp. 45-58 [poi in Perrotta 1972, pp. 46-62].
- Perrotta 1972 Gennaro Perrotta, *Cesare, Catullo, Orazio e altri saggi. Scritti minori. I*, a cura di Bruno Gentili, Giuseppe Morelli e Gregorio Serreo, Edizioni dell'Ateneo, Roma 1972.
- Perutelli 1979 Alessandro Perutelli, *La narrazione commentata. Studi sull'epillio latino*, Giardini, Pisa 1979.
- Perutelli 1996 Alessandro Perutelli, *Il carme 63 di Catullo*, in «Maia», 48, 1996, pp. 255-70.
- Perutelli 2003 Alessandro Perutelli, *Teocrito e Catullo*, in Belloni-de Finis-Moretta 2003, pp. 317-30.
- Petrone 2014 Gianna Petrone, *A letto con un caprone: un «topos» comico (Plaut. «Cas.» 1018; Catull. 69 e 71)*, in «Bollettino di studi latini», 44.1, 2014, pp. 7-20.
- Pfeiffer *Callimachus*, 2 voll., edidit Rudolfus Pfeiffer, E typographeo Clarendoniano, Oxonii: vol. I. *Fragmenta*, 1949; vol. II. *Hymni et epigrammata*, e *Addenda et corrigenda ad vol. I*, 1953 [rist. 1987].
- Piazzini 2007 Claudia Piazzini, *Le due «Laodamie» di Wordsworth*, in «Paideia», 62, 2007, pp. 629-49.
- Piccoli Silvano Piccoli, *Le poesie di Gaio Valerio Catullo*, tradotte in dialetto trevigiano, introd. di Luciano Cecchinell, De Bastiani, Godega di Sant'Urbano 2006.
- Pieri 1998 Maria-Pace Pieri, *Sul carme 11 di Catullo*, in Id. (a cura di), *Percorsi della memoria*, Polistampa, Firenze 1998, vol. I, pp. 121-32.
- Pieri 2008 Maria-Pace Pieri, *Mirra fra alba e tramonto (Cinna, fr. 6 Büchner)*, in Arduini - Audano 2008, vol. II, pp. 373-83.
- Pieri 2017 Bruna Pieri, *Cinna o Catullo? Un (possibile) «addendum» ai «Fragmenta Poetarum Latinorum»*, in «Latinitas», n.s., 5, 2017, pp. 9-21.

- Pighi Catullo, *Il libro e i frammenti dei «poeti nuovi»*, a cura di Giovanni Battista Pighi, Utet, Torino 1974 [più volte ristampata (nel 1995 con l'inserzione dei nuovi frammenti di Cornelio Gallo, curata da Emanuele Lana; cito dalla rist. 2008; cfr. Pighi 1961)].
- Pighi 1961 *Catullo veronese*, 3 voll., prolegomeni, testo critico e trad. di Giovanni Battista Pighi: vol. I. *Prolegomeni al Catullo veronese*; vol. II. *Catulli Veronensis liber* [testo lat.]; vol. III. *Il libro di Catullo veronese* [trad.], Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza e Belluno, Verona 1961.
- Pisanus 1522 Bernardus Pisanus, interventi testuali in note sul margine di una copia di Calphurnius 1481 (conservata a Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Inc. Magl. A. 3. 39).
- Pitcher 1982 R. A. Pitcher, «*Passer Catulli: the evidence of Martial*», in «*Antichthon*», 16, 1982, pp. 97-103.
- Pizzolato *Morir giovani. Il pensiero antico di fronte allo scandalo della morte prematura*, a cura di Luigi F. Pizzolato, Edizioni Paoline, Milano 1996.
- Pizzone 1998 Aglae M. V. Pizzone, *Memmio e i carmi catulliani contro Mamurra. Una proposta di cronologia*, in «*Maia*», 50, 1998, pp. 281-89.
- Plantade 1999 Emmanuel Plantade, *Les formes proverbiales chez Catulle*, in Frédérique Biville (a cura di), *Proverbes et sentences dans le monde romain*, Atti della tavola rotonda, 26 novembre 1997, De Boccard, Paris 1999, pp. 105-10.
- Pleitner 1849 Karl Pleitner, *Des Q. Valerius Catullus Epigramme an und über C. Jul. Caesar und Mamurra*, Kranzbühler, Speyer 1849.
- Poignault 2005 Rémy Poignault (a cura di), *Présence de Catulle et des élégiaques latins*, Atti del convegno «à Raymond Chevallier in memoriam», Tours, 28-30 novembre 2002, Centre de recherches A. Piganiol, Université de Tours, Tours 2005.
- Pontani *Antologia Palatina*, 4 voll., a cura di Filippo Maria Pontani, Einaudi, Torino: vol. I. *Libri I-VI*, 1978; vol. II. *Libri VII-VIII*, 1979; vol. III. *Libri IX-XI*, 1980; vol. IV. *Libri XII-XVI*, 1981.
- Pontani 1977 Filippo Maria Pontani, *Un secolo di traduzioni da Catullo*, in «*Rivista di Cultura Classica e Medioevale*», 19, 1977, pp. 625-44.
- Pontani 1999 Filippomaria Pontani, *The first word of Callimachus' «Aitia»*, in «*Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*», 128, 1999, pp. 57-59.
- Pontani 2000 Filippomaria Pontani, *Catullus 64 and the Hesiodic Catalogue: a suggestion*, in «*Philologus*», 94, 2000, pp. 267-76.
- Porro 2000 Antonietta Porro, *La "bianca" Tethys*, in Maria Cannatà

- Fera e Simonetta Grandolini (a cura di), *Poesia e religione in Grecia. Studi in Onore di G. Aurelio Privitera*, 2 voll., Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2000, vol. II, pp. 557-64.
- Porro 2008 Antonietta Porro, «*Conscius ore rubor: Aconzio e Cipippe da Callimaco a Ovidio (attraverso Catullo)*», in Castagna-Riboldi 2008, vol. II, pp. 1371-85.
- Portuese 2013 *Il carme 67 di Catullo*, a cura di Orazio Portuese, Stilgraf, Cesena 2013.
- Posch 1979 Sebastian Posch, «*Albus an ater homo*». *Zu Catull c. 93*, in «*Serta Philologica Aenipontana*», 3, 1979, pp. 320-36.
- Prieto 1992 Eduardo J. Prieto, *La expresión negativa en Catulo y algunas observaciones psicoestilísticas*, in «*Anales de Filología Clásica*», 12, 1992, pp. 115-85.
- Privitera 2007 Tiziana Privitera, «*Terei puellae*». *Metamorfosi latine*, Ets, Pisa 2007.
- Pucci 1961 Piero Pucci, *Il carme 50 di Catullo*, in «*Maia*», n.s., 13-4, 1961, pp. 249-55.
- Puelma 1983 Mario Puelma, *Die Aitien des Kallimachos als Vorbild der römischen Amores-Elegie. I*, in «*Museum Helveticum*», 29, 1982, pp. 221-46; II, *ibid.*, pp. 285-304 [poi in versione semplificata, in italiano: *Gli Aitia di Callimaco come modello dell'elegia romana d'amore*, in «*Atene e Roma*», n.s., 28, 1983, pp. 113-31; ora in anast. della versione originale ted., con bibliografia da «*Atene e Roma*» e con *Addenda* in Puelma 1995, pp. 360-414].
- Puelma 1995 Mario Puelma, «*Labor et lima*». *Kleine Schriften und Nachträge*, a cura di Irene Fasel, pref. di Thomas Gelzer, Schwabe, Basel 1995.
- Puelma 1995b Mario Puelma, *Kallimachos und Philetas in Catull c. 95*, in Puelma 1995, pp. 169-71.
- Puelma 1997 Mario Puelma, *Epigramma: osservazioni sulla storia di un termine greco-latino*, in «*Maia*», 49, 1997, pp. 189-213.
- Puliga 2003 Donatella Puliga, *Percorsi della cultura latina. Per una didattica sostenibile*, Carocci, Roma 2003.
- Puteolanus 1473 Francesco Dal Pozzo [lat. in Franciscus Puteolanus]: *Val. Catulli Veronensis poetae doctissimi liber ad Cornelium, Parmae 1473 [= editio Parmensis]*.
- Putnam 1969 Michael C. J. Putnam, *On Catullus XXVII*, in «*Latomus*», 28, 1969, pp. 850-57 [poi in Putnam 1982, pp. 37-44].
- Putnam 1982 Michael C. J. Putnam, *Essays on Latin lyric, elegy, and epic*, Princeton University Press, Princeton (NJ) 1982.

- Quasimodo Catullo, *Canti*, tradotti da Salvatore Quasimodo, Mondadori, Milano 1955² [Edizioni di Uomo, Milano 1945¹, ma con meno carmi: Arrigoni 2010, pp. 357-62; più volte ristampato, con varianti; ora reperibile nell'ed. dei «Meridiani»: *Poesie e discorsi sulla poesia*, a cura di Gilberto Finzi, pref. di Carlo Bo, Mondadori, Milano 1971¹, pp. 743-88].
- Quasimodo 1960 Salvatore Quasimodo, *Traduzione dai classici* (1945), in Id., *Il poeta e il politico e altri saggi*, Schwarz, Milano 1960, pp. 73-76 [Mondadori 1967², pp. 109-11]. Il manoscritto dell'intervento di Quasimodo è conservato al Centro Manoscritti dell'Università di Pavia con segnature QUA SA 0030, n. 1813.
- Quinn *Catullus. The poems*, a cura di Kenneth Quinn, London-Basingstoke 1973² [1970¹; più volte ristampato: cito dall'ed. Bristol Classical Press, London 2009].
- Quinn 1968 Kenneth Quinn, *The commentator's task*, in «Didaskalos», 2.3, 1968, pp. 114-26 [poi in Quinn 1975, pp. 98-110].
- Quinn 1972 Kenneth Quinn, *Catullus. An interpretation*, Batsford, London 1972.
- Quinn 1972b Kenneth Quinn (a cura di), *Approaches to Catullus*, Heffer, Cambridge - New York 1972.
- Quinn 1973 Kenneth Quinn, *Trends in Catullan criticism*, in ANRW (vedi), I, 3 (cfr. Deroux 1973), pp. 369-89.
- Quinn 1975 Kenneth Quinn (a cura di), *Approaches to Catullus*, Heffer - Barnes & Noble Books, Cambridge - New York 1975.
- Quinn 1999 Kenneth Quinn, *The Catullan revolution*, Melbourne University Press, Melbourne 1959 [rist. Heffer, Cambridge 1969; con pref. e bibliografia di Charles Martindale, Duckworth, London 1999² (da cui cito)].
- Radici Colace 1985 Paola Radici Colace, *Il poeta si diverte. Orazio, Catullo e due esempi di poesia non seria*, in «Giornale Italiano di Filologia», 16, 1985, pp. 53-71.
- Radici Colace 1987 Paola Radici Colace, *Parodie catulliane, ovvero: "quando il poeta si diverte"*, in «Giornale Italiano di Filologia», 39, 1987, pp. 39-57.
- Radici Colace 1993 Paola Radici Colace, *Mittente-messaggio-destinatario in Catullo tra autobiografia e problematica dell'interpretazione*, in Arrighetti - Montanari 1993, pp. 241-53.
- Radici Colace 1996 Paola Radici Colace, *Riuso e parodia in Catullo*, in «Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Sezione filologico-letteraria», 18, 1996, pp. 155-67.

- Radici Colace 2009 Paola Radici Colace, *Innografia e parodia innografica in Catullo*, in «Paideia», 64, 2009, pp. 553-62.
- Radif 2002 Ludovica Radif, *Scorei catulliani virtuali*, Il ponte vecchio, Cesena 2002.
- Ramage 1973 Edwin S. Ramage, «Urbanitas». *Ancient sophistication and refinement*, Oklahoma University Press, Norman (OK) 1973.
- Rimbaud 1980 Michel Rimbaud, *César et Catulle*, in *L'élegie romaine. Enracinement. Thèmes. Diffusion*, Atti del convegno internazionale, Mulhouse, marzo 1979, Ophrys, Paris 1980, pp. 37-50.
- Ramírez de Verger Antonio Ramírez de Verger, [scelte critico-testuali, apparato critico, note di commento], in Ramírez de Verger - Pérez Vega.
- Ramírez de Verger - Pérez Vega C. Valerii Catulli Carmina. *Catulo Poemas*, a cura di Ana Pérez Vega e Antonio Ramírez de Verger, Fundación El Monte, Huelva 2005 (il testo critico si deve a Antonio Ramírez de Verger, la trad. a Ana Pérez Vega, le note di commento presentano - debitamente firmati - un primo intervento dell'uno e un secondo intervento dell'altra: vedi p. 11).
- Ramminger 1937 Albert Ramminger, *Motivengeschichtliche Studien zu Catulls Basiagedichten*, in appendice, *Aus dem Nachleben der catullischen Basiagedichte*, Diss. Tübingen, Triltsch, Würzburg 1937.
- Ramous Catullo, *Le poesie*, a cura di Mario Ramous, pref. di Luca Canali, Garzanti, Milano 1975 [nuova trad. 1983, 2011¹⁶ (da cui cito)].
- Ramsby 2007 Teresa R. Ramsby, *Textual permanence. Roman elegists and the epigraphic tradition*, Duckworth, London 2007.
- Randall 1979 J. G. Randall, *Mistresses' pseudonyms in Latin elegy*, in «Liverpool Classical Monthly», 4, 1979, pp. 27-35.
- Rapisardi 1889 *Le poesie di Catullo*, trad. di Mario Rapisardi, Luigi Pierro Editore, Napoli 1889.
- Rawson 1978 Elizabeth Rawson, *The identity problems of Q. Cornificius*, in «The Classical Quarterly», 28.1, 1978, pp. 188-201.
- Rawson 1991 Beryl Rawson (a cura di), *Marriage, divorce and children in ancient Rome*, Humanities Research Centre - OUP, Canberra - Oxford 1991.
- RE vedi Pauly - Wissowa.
- Ready 2004 Jonathan L. Ready, *A binding song: the similes of Catullus 61*, in «Classical Philology», 99.2, 2004, pp. 153-63.
- Reeve 1980 Michael D. Reeve, [rec. a Thomson 1978], in «Phoenix», 34, 1980, pp. 179-84.
- Reisz de Rivarola 1977 Susana Reisz de Rivarola, *Poetische Äqui-*

- valenzen, *Grundverfahren dichterischer Gestaltung bei Catull*, Grüner, Amsterdam 1977.
- Renard - Laurens 1985 Marcel Renard e Pierre Laurens (a cura di), *Hommages à Henry Bardon*, Latomus, Bruxelles 1985.
- Reynolds 1983 Leighton D. Reynolds, *Texts and transmission. A survey of the Latin classics*, OUP, Oxford 1983 [rist. 1998].
- Reynolds - Wilson Leighton D. Reynolds e Nigel Guy Wilson, *Scribes and scholars. A guide to the transmission of Greek and Latin literature*, OUP, Oxford 2013⁴ [trad. it. *Copisti e filologi, La tradizione dei classici dall'antichità ai tempi moderni*, Antenore, Padova 1969, 2016⁴].
- Ribbeck *Scenicae Romanorum Poesis Fragmenta*, tertiis curis recognovit Otto Ribbeck, vol. I. *Tragicorum fragmenta*; vol. II. *Comicorum fragmenta*, Teubner, Lipsiae 1897-98.
- Ribuoli 1981 Riccardo Ribuoli, *Sull'attribuzione di una congettura catulliana, «Golgos» (36,14 e 64,96)*, in «Orpheus», 2, 1981, pp. 357-59.
- Richardson 1963 Lawrence Richardson jr., «Furi et Aureli, comites Catulli», in «Classical Philology», 58, 1963, pp. 93-106.
- Richardson 1980 Lawrence Richardson jr., *Two topographical notes*, in «American Journal of Philology», 101, 1980, pp. 53-56.
- Richlin 1992 Amy Richlin, *The garden of Priapus. Sexuality and aggression in Roman humor*, ed. riveduta, OUP, New York - Oxford 1992 [New Haven 1983⁵; le pp. 144-56 sono riproposte con modifiche e il titolo *Catullus and the Art of Crudity* in Gaiser 2007, pp. 282-302].
- Richlin 2007 vedi Richlin 1992.
- Rieks 1986 Rudolf Rieks, *Prosopographie und Lyrikinterpretation. Die Gedichte Catulls auf M. Caelius Rufus*, in «Poetica», 18, 1986, pp. 249-73.
- Riese vedi Buecheler - Riese - Lommatsch.
- Riese 1884 *Die Gedichte des Catullus*, a cura di Alexander Riese, Teubner, Leipzig 1884.
- Rizzo Catullo, *Le poesie. «Carmina»*, a cura di Tiziano Rizzo, testo a fronte, Newton Compton, Roma 1977 [1999² da cui cito].
- Robinson 2006 Timothy Jesse Robinson, *Under the cover of epic: pretexts, subtexts and textiles in Catullus' carmen 64*, in «Ramus», 35.1, 2006, pp. 29-62.
- Rockwell 1969 Kiffin A. Rockwell, *Catullus 83.3: «Mule, nihil sentis»*, in «The Classical Journal», 65.1, 1969, p. 27.
- Roffia 1997 Elisabetta Roffia, *Sirmione, le «grotte di Catullo»*, in

- Id. (a cura di), *Ville romane sul lago di Garda*, T. P. Editore e Lions Club, Brescia 1997, pp. 141-69.
- Roffia 2005 Elena Roffia, *Le «grotte di Catullo» a Sirmione. Guida alla visita della villa romana e del museo*, Edizioni ET, Milano 2005.
- Rolle 2009 Alessandra Rolle, *Il motivo del culto cibeleico nelle «Eumenides» di Varrone*, in «Maia», 61, 2009, pp. 545-63.
- Rolle 2017 Alessandra Rolle, *Dall'Oriente a Roma. Cibele, Iside e Serapide nell'opera di Varrone*, Ets, Pisa 2017.
- Roman 2006 Luke Roman, *A history of lost tablets*, in «Classical Antiquity», 25.2, 2006, pp. 351-88.
- Romano 1981 Elisa Romano, *Catullo, c. 11. Note di lettura*, in «Pan», 7, 1981, pp. 5-10.
- Romano 1990 Domenico Romano, *Catullo a Nasso: un'ipotesi sulla genesi dell'episodio di Arianna nel c. 64*, in «Pan», 10, 1990, pp. 5-12.
- Romano 1995 Domenico Romano, *Lucrezio in Bitinia: un'ipotesi*, in «Pan», 13, 1995, pp. 53-59.
- Ronconi 1960 Terenzio, *Le commedie*, trad. e introd. di Alessandro Ronconi, Le Monnier, Firenze 1960 [rist. Garzanti, Milano 1977].
- Ronconi 1968 Alessandro Ronconi, *Filologia e linguistica*, Edizioni dell'Ateneo, Roma 1968.
- Ronconi 1971 Alessandro Ronconi, *Studi catulliani*, nuova ed., Paideia, Brescia 1971.
- Rosati Ovidio, *Lettere di eroine*, a cura di Gianpiero Rosati, testo a fronte, Rizzoli, Milano 1989.
- Rosati 1979 Gianpiero Rosati, *Punto di vista narrativo e antichi esegeti di Virgilio*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», s. III, 9, 1979, pp. 539-62.
- Rosati 1999 Gianpiero Rosati, *L'addio dell'esule morituro («Trist.» 1.3). Ovidio come Protesilao*, in Werner Schubert (a cura di), *Ovid. Werk und Wirkung. Festgabe für Michael von Albrecht zum 65. Geburtstag. II*, Lang, Frankfurt am Main 1999, pp. 787-96.
- Rosati 2008 Gianpiero Rosati, *I tempi dell'amore. Sul testo di Catullo 8, 6*, in Castagna - Riboldi 2008, vol. II, pp. 1449-52.
- Rose 1936 Herbert Jennings Rose, *Some passages of Latin poets: Catullus' Acme and Septimius*, XLV, in «Harvard Studies», 47, 1936, pp. 1-15.
- Ross 1965 David O. Ross jr., *Style and content in Catullus 45*, in «Classical Philology», 60.4, 1965, pp. 256-59.
- Ross 1969 David O. Ross jr., *Style and tradition in Catullus*, Harvard University Press, Cambridge (MA) 1969.
- Ross 1973 David O. Ross jr., «Uriosque apertos», a *Catullan gloss*, in «Mnemosyne», 26, 1973, pp. 60-62.

- Rossi 1964 Luigi Enrico Rossi, *Sul problema dell'ictus* (a proposito di un lavoro di Alessandro Setti), in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e di Filosofia», s. II, 33.1-2, 1964, pp. 119-34.
- Rossi 1966 Luigi Enrico Rossi, *La metrica come disciplina filologica*, in «Rivista di Filologia e di Istruzione Classica», s. III, 94.2, 1966, pp. 108-207.
- Rossi 1971 Luigi Enrico Rossi, *I generi letterari e le loro leggi scritte e non scritte nelle letterature classiche*, in «Bulletin of the Institute of Classical Studies», 18, 1971, pp. 69-94.
- Rossi 1978 Luigi Enrico Rossi, *La sinafia*, in Enrico Livrea e G. Aurelio Privitera (a cura di), *Studi in onore di Anthos Arduzzoni*, Edizioni dell'Ateneo & Bizzarri, Roma 1978, pp. 791-821.
- Rossi 2000 Laura Rossi, *La Chioma di Berenice. Catullo 66, 79-88, Callimaco e la propaganda di corte*, in «Rivista di Filologia e di Istruzione Classica», 128, 2000, pp. 299-312.
- Rostand vedi Benoist - Thomas - Rostand.
- Rota 2010 Gualtiero Rota, *Siv. 9.1-3 LXX/VL: ἑταίριζομένη- «multivola» e un plausibile ipotesto catulliano*, in «Sileno», 36.1-2, 2010, pp. 129-94.
- Rousselle 1989 Aline Rousselle, *Porneia*, Puf, Paris 1989 [trad. it. *Sesso e società alle origini dell'età cristiana*, Laterza, Roma-Bari 1985].
- Ruiz Sánchez 1996 Marcos Ruiz Sánchez, «*Confectum carmine*». *En torno a la poesía de Catulo*, 2 voll., Universidad de Murcia, Murcia 1996.
- Rusca 1972 Valerio Massimo, *Fatti e detti memorabili*, trad. e note di Luigi Rusca, Rizzoli, Milano 1972.
- Russello Archiloco, *Frammenti*, trad. e note di Nicoletta Russello, introd. di Bruno Gentili, testo a fronte, Rizzoli, Milano 1993.
- Ryan 1995 Francis Xavier Ryan, *The date of Catullus 52*, in «Eranos», 93.2, 1995, pp. 113-21.
- Ryan 1996 Francis Xavier Ryan, *Two persons in Catullus*, in «Giornale Italiano di Filologia», 48.1, 1996, pp. 85-91.
- Saggio Carlo Saggio, *Il libro di Catullo, testo e traduzione*, Alpes, Milano 1928 [ed. scolastica con epurazioni; è un'antologia cospicua; ripubblicata con pref. di Giorgio Orelli, Armando Daddò, Locarno 1997].
- Salat 1990 P. Salat, *Quelques aspects du vocabulaire de Catulle*, in «Annales Latini Montium Arvernorum», 17, 1990, pp. 37-54.
- Salat 1993 P. Salat, *Catulle 64, 105-111: «coniger» et «corniger»*, in «Latomus», 52, 1993, pp. 418-19.

- Salvatore 1965 Armando Salvatore, *Studi catulliani*, Istituto Editoriale Italiano, Napoli 1965.
- Sandy 1968 Gerald N. Sandy, *The imagery of Catullus 63*, in «Transactions and Proceedings of the American Philological Association», 99, 1968, pp. 389-99.
- Sandy 1971 Gerald N. Sandy, *Catullus 63 and the theme of marriage*, in «The American Journal of Philology», 92.2, 1971, pp. 185-95.
- Sanguineti 1986 Edoardo Sanguineti, *Omaggio a Catullo*, febbraio 1986, traduzioni in versi liberi di alcuni carmi scelti: nell'ordine i cc. 2, 3, 5, 6, 7, 16, 32 [poi in *Il gallo lupesco. Poesie (1982-2001)*, Feltrinelli, Milano 2002, pp. 251-54 (cfr. p. 475); le traduzioni dei cc. 6, 7, 16 e 32 sono riprese in Guarracino 1993, vol. I, pp. 288-95].
- Santenius Laurens Van Santen [lat. Laurentius Santenius]: *C. Valerii Catulli Elegia ad Manlium*, Lugduni Batavorum 1788.
- Santini 1994 Piero Santini, *Il poeta-usignolo (Catullo 65.12)*, in «Prometheus», 20, 1994, pp. 265-68.
- Santini 2002 Piero Santini, *Il termine «libellus» nei carmi di Catullo*, in «Bollettino di Studi Latini», 32.2, 2002, pp. 385-94.
- Santini 2007 Piero Santini, *Due note a Catullo, «Carm.» 97*, in «Bollettino di Studi Latini», 37.2, 2007, pp. 619-22.
- Sarkissian 1983 John Sarkissian, *Catullus 68. An interpretation*, Brill, Leiden 1983.
- Sauer 1890 Bruno Sauer, s.v. *Hymenaios*, in Wilhelm Heinrich Roscher (a cura di), *Ausführliches Lexikon der griechischen und römischen Mythologie*, vol. I.2, Teubner, Leipzig 1886-90, coll. 2800-4.
- Scaliger 1577 Joseph Juste Scaliger [lat. Ioseph (o Iosephus) Iustus Scaliger, ital. Giuseppe Giusto Scaligero]: *Iosephi Scaligeri Iul. Caesaris f. Castigationes in Catullum, Tibullum, Propertium*, Apud Robertum Matissonium, in officina Rob. Stephani, Lutetiae 1577.
- Scaliger 1577b Joseph Juste Scaliger (vedi Scaliger 1577): *Catulli, Tibulli, Propertii, nova editio, Iosephus Scaliger Iul(ii) Caesaris f(ilius) recensuit. Eiusdem in eosdem Castigationum Liber*, Apud Robertum Matissonium, in officina Rob. Stephani, Lutetiae 1577 [editio Parisiensis Scaligeri; Heidelberg 1600⁷].
- Scàndola Plauto, *Tutte le commedie*, 4 voll., trad. di Mario Scàndola, Rizzoli, Milano 1953-56.
- Scarpi 2002 Paolo Scarpi (a cura di), *Le religioni dei misteri*, 2 voll.: vol. I. *Eleusi, dionisismo, orfismo*; vol. II. *Samotracia, Andania, Iside, Cibebe e Attis, Mitraismo*, Fondazione Lorenzo Valla - Mondadori, Milano 2002.
- Scarpi - Ciani 1998 Apollodoro, *Biblioteca*, a cura di Paolo Scarpi,

- trad. di Maria Grazia Ciani, Fondazione Valla - Mondadori, Milano 1998⁴ [1996¹].
- Scarsi 2000 Mariangela Scarsi, *Rassegna catulliana (1985-1999)*, in «Bollettino di Studi Latini», 30, 2000, pp. 143-203.
- Scherf 1996 Johannes Scherf, *Untersuchungen zur antiken Veröffentlichung der Catullgedichte*, Olms, Hildesheim 1996.
- Scherf 2001 Johannes Scherf, *Untersuchungen zur Buchgestaltung Martials*, Saur, München-Leipzig 2001.
- Schierl Die *Tragödien des Pacuvius, ein Kommentar zu den Fragmenten mit Einleitung, Text und Übersetzung*, a cura di Petra Schierl, de Gruyter, Berlin - New York 2006.
- Schievenin 1995 Romeo Schievenin, *Il carme 46 di Catullo*, in «Aufidus», 25, 1995, pp. 19-30.
- Schievenin 2000 Romeo Schievenin, *Poesia e turpiloquio nel carme 16 di Catullo*, in «Materiali e Discussioni per l'Analisi dei Testi Classici», 44, 2000, pp. 195-209.
- Schmale 2004 Michaela Schmale, *Bilderreigen und Erzählabyrinth. Catulls «carmen» 64*, Saur, München-Leipzig 2004.
- Schmid 1974 Walter Schmid, *Catullus. Ansichte und Durchblicke*, Kümmerle, Göppingen 1974.
- Schmidt C. *Valeri Catulli Veronensis carmina*, edidit Bernhard Schmidt, Tauchnitz, Leipzig 1887 (ed. maior pp. CXXXVI + 88; minor XII + 88).
- Schmidt 1985 Ernst A. Schmidt, *Catull*, Winter, Heidelberg 1985.
- Schmiel 1991 Robert Schmiel, *The structure of Catullus 8: a history of interpretation*, in «The Classical Journal», 86, 1990-91, pp. 158-66.
- Schnelle 1933 Ilse Schnelle, *Untersuchungen zu Catulls dichterischer Form*, supplemento di «Philologus», 25.3, 1933.
- Schuster *Catulli Veronensis liber*, a cura di Mauriz Schuster, Teubner, Leipzig 1949¹, 1954² [postuma; ulteriore ed., con poche correzioni rispetto alla seconda, a cura di Werner Eisenhut, terminata nel 1958; cfr. anche Eisenhut].
- Schuster 1948 Mauriz Schuster, *C. Valerius Catullus*, in Pauly - Wissowa, vol. VII, A.2, s.v. *Valerius* n. 123, 1948, coll. 2353-410.
- Schwabe *Catulli Veronensis Liber ad optimos codices denuo collatos*, Ludovicus Schwabe recognovit, apud Weidmannos, Berolini 1886 [rist. anast. Kessinger Publishing's Legacy Reprints, s.d.; Lipsiae 1866¹, digitalizzata in Google e Internet Archive].
- Schwabe 1862 Ludwig Schwabe, *Quaestiones Catullianae* (precisamente: *G. Valerii Catulli liber*, Ludovicus Schwabe recognovit

- et enarravit, voluminis prioris pars prior, *Quaestionum Catullianarum liber I - De vita Catulli; De personis Catullianis; De temporibus carminum Catullianorum*, apud I. Rickerum, Gissae 1862 [digitalizzato in Google Books e Internet Archive].
- Scialoja 2002 Toti Scialoja, *Poesie 1961-1998*, Garzanti, Milano 2002.
- Scivoletto 1987 Nino Scivoletto, *L'inno a Diana di Catullo*, in *Filologia e forme letterarie. Studi offerti a Francesco Della Corte*, 5 voll., Università degli Studi di Urbino - Edizioni QuattroVenti, Urbino 1987, vol. II, pp. 357-74.
- Seager 1974 Robin Seager, «*Venustus*», «*lepidus*», «*bellus*», «*salsus*»: notes on the language of Catullus, in «*Latomus*», 33, 1974, pp. 891-94.
- Sedgwick 1947 W. B. Sedgwick, *Catullus X, a rambling commentary*, in «*Greece and Rome*», 16, 1947, pp. 108-14.
- Segal 1968 Charles Segal, *Catullus 5 and 7: a study in complementaries*, in «*The American Journal of Philology*», 89.3, 1968, pp. 284-301.
- Segal 1968b Charles Segal, *The order of Catullus, poems 2-11*, in «*Latomus*», 27, 1968, pp. 305-21.
- Selden 2007 Daniel L. Selden, «*Ceveat lector*: Catullus and the rhetoric of performance, 1992; ma versione ampliata in Gaisser 2007, pp. 490-561.
- Serrao 1971 Gregorio Serrao, *Problemi di poesia alessandrina*, vol. I. *Studi su Teocrito*, Edizioni dell'Ateneo, Roma 1971.
- Serrao 1975 Gregorio Serrao, *L'idillio V di Teocrito: realtà campestre e stilizzazione letteraria*, in «*Quaderni Urbinati di Cultura Classica*», n.s., 19, 1975, pp. 73-109 [poi ripreso in Serrao 1977-1978, pp. 180-99].
- Serrao 1977-78 Gregorio Serrao, *Letteratura*, in *Storia e civiltà dei Greci*, 9 voll., opera diretta da Ranuccio Bianchi Bandinelli, Bompiani, Milano 1977-78 [1981² da cui cito], vol. IX. *La cultura ellenistica. Filosofia, scienza, letteratura*, capp. I-III, pp. 169-253.
- Setaioli 1973 Aldo Setaioli, *Ispirazione ed espressione in Catullo*, saggio introduttivo e commento ad alcuni carmi, lezioni tenute nella Facoltà di Magistero dell'Università di Bologna, a. a. 1972-1973, Pàtron, Bologna 1973.
- Setaioli 1986 Aldo Setaioli, *Il carme di Catullo a Cicerone: una messa a punto*, in *Studi in onore di Adelmo Barigazzi*, «*Silenio*», 11, 1985, 2 voll. [poi ristampato da Edizioni dell'Ateneo, Roma 1986], vol. II, pp. 211-17.
- Setti 1963 Alessandro Setti, «*Ictus*» e verso antico, in «*Atti e Memorie dell'Accademia Toscana di Scienze e Lettere "La Colombaria"*», n.s., 13.27, 1962-63, pp. 131-89.

- trad. di Maria Grazia Ciani, Fondazione Valla - Mondadori, Milano 1998⁴ [1996¹].
- Scarsi 2000 Mariangela Scarsi, *Rassegna catulliana (1985-1999)*, in «Bollettino di Studi Latini», 30, 2000, pp. 143-203.
- Scherf 1996 Johannes Scherf, *Untersuchungen zur antiken Veröffentlichung der Catullgedichte*, Olms, Hildesheim 1996.
- Scherf 2001 Johannes Scherf, *Untersuchungen zur Buchgestaltung Martials*, Saur, München-Leipzig 2001.
- Schierl *Die Tragödien des Pacuvius, ein Kommentar zu den Fragmenten mit Einleitung, Text und Übersetzung*, a cura di Petra Schierl, de Gruyter, Berlin - New York 2006.
- Schievenin 1995 Romeo Schievenin, *Il carme 46 di Catullo*, in «Aufidus», 25, 1995, pp. 19-30.
- Schievenin 2000 Romeo Schievenin, *Poesia e turpiloquio nel carme 16 di Catullo*, in «Materiali e Discussioni per l'Analisi dei Testi Classici», 44, 2000, pp. 195-209.
- Schmale 2004 Michaela Schmale, *Bilderreigen und Erzählabyrinth. Catulls «carmen» 64*, Saur, München-Leipzig 2004.
- Schmid 1974 Walter Schmid, *Catullus. Ansichte und Durchblicke*, Kümmerle, Göppingen 1974.
- Schmidt C. *Valeri Catulli Veronensis carmina*, edidit Bernhard Schmidt, Tauchnitz, Leipzig 1887 (ed. maior pp. cxxxvi+88; minor xii+88).
- Schmidt 1985 Ernst A. Schmidt, *Catull*, Winter, Heidelberg 1985.
- Schmiel 1991 Robert Schmiel, *The structure of Catullus 8: a history of interpretation*, in «The Classical Journal», 86, 1990-91, pp. 158-66.
- Schnelle 1933 Ilse Schnelle, *Untersuchungen zu Catulls dichterischer Form*, supplemento di «Philologus», 25-3, 1933.
- Schuster *Catulli Veronensis liber*, a cura di Mauriz Schuster, Teubner, Leipzig 1949¹, 1954² [postuma; ulteriore ed., con poche correzioni rispetto alla seconda, a cura di Werner Eisenhut, terminata nel 1958; cfr. anche Eisenhut].
- Schuster 1948 Mauriz Schuster, *C. Valerius Catullus*, in Pauly - Wissowa, vol. VII, A.2, s.v. *Valerius* n. 123, 1948, coll. 2353-410.
- Schwabe *Catulli Veronensis Liber ad optimos codices denuo collatos*, Ludovicus Schwabe recognovit, apud Weidmannos, Berolini 1886 [rist. anast. Kessinger Publishing's Legacy Reprints, s.d.; Lipsiae 1866¹, digitalizzata in Google e Internet Archive].
- Schwabe 1862 Ludwig Schwabe, *Quaestiones Catullianae* (precisamente: *G. Valerii Catulli liber*, Ludovicus Schwabe recognovit

- et enarravit, voluminis prioris pars prior, *Quaestionum Catullianarum liber I - De vita Catulli; De personis Catullianis; De temporibus carminum Catullianorum*), apud I. Rickerum, Gissae 1862 [digitalizzato in Google Books e Internet Archive].
- Scialoja 2002 Toti Scialoja, *Poesie 1961-1998*, Garzanti, Milano 2002.
- Scivoletto 1987 Nino Scivoletto, *L'inno a Diana di Catullo*, in *Filologia e forme letterarie. Studi offerti a Francesco Della Corte*, 5 voll., Università degli Studi di Urbino - Edizioni QuattroVenti, Urbino 1987, vol. II, pp. 357-74.
- Seager 1974 Robin Seager, «*Venustus*», «*lepidus*», «*obellus*», «*salsus*»: notes on the language of Catullus, in «*Latomus*», 33, 1974, pp. 891-94.
- Sedgwick 1947 W. B. Sedgwick, *Catullus X, a rambling commentary*, in «*Greece and Rome*», 16, 1947, pp. 108-14.
- Segal 1968 Charles Segal, *Catullus 5 and 7: a study in complementaries*, in «*The American Journal of Philology*», 89.3, 1968, pp. 284-301.
- Segal 1968b Charles Segal, *The order of Catullus, poems 2-11*, in «*Latomus*», 27, 1968, pp. 305-21.
- Selden 2007 Daniel L. Selden, «*Ceveat lector*»: *Catullus and the rhetoric of performance*, 1992; ma versione ampliata in Gaiser 2007, pp. 490-561.
- Serrao 1971 Gregorio Serrao, *Problemi di poesia alessandrina*, vol. I. *Studi su Teocrito*, Edizioni dell'Ateneo, Roma 1971.
- Serrao 1973 Gregorio Serrao, *L'idillio V di Teocrito: realtà campestre e stilizzazione letteraria*, in «*Quaderni Urbinati di Cultura Classica*», n.s., 19, 1975, pp. 73-109 [poi ripreso in Serrao 1977-1978, pp. 180-99].
- Serrao 1977-78 Gregorio Serrao, *Letteratura*, in *Storia e civiltà dei Greci*, 9 voll., opera diretta da Ranuccio Bianchi Bandinelli, Bompiani, Milano 1977-78 [1981¹ da cui cito], vol. IX. *La cultura ellenistica. Filosofia, scienza, letteratura*, capp. 1-III, pp. 169-253.
- Setaioli 1973 Aldo Setaioli, *Ispirazione ed espressione in Catullo*, saggio introduttivo e commento ad alcuni carmi, lezioni tenute nella Facoltà di Magistero dell'Università di Bologna, a. a. 1972-1973, Pàtron, Bologna 1973.
- Setaioli 1986 Aldo Setaioli, *Il carme di Catullo a Cicerone: una messa a punto*, in *Studi in onore di Adelmo Barigazzi*, «*Sileno*», 11, 1985, 2 voll. [poi ristampato da Edizioni dell'Ateneo, Roma 1986], vol. II, pp. 211-17.
- Setti 1963 Alessandro Setti, «*Ictus*» e verso antico, in «*Atti e Memorie dell'Accademia Toscana di Scienze e Lettere "La Colombaria"*», n.s., 13.27, 1962-63, pp. 131-89.

- Setti 1965 Alessandro Setti, *Replicando sull'«ictus»*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e di Filosofia», s. II, 34-34, 1965, pp. 387-403.
- Sfameni Gasparro 1985 Giulia Sfameni Gasparro, *Soteriology and mystic aspects in the cult of Cybele and Attis*, Brill, Leiden 1985.
- Sforza Catullo, *Vivemo, Lesbia mia, famo l'amore, e antri versi arivortati in romanesco da Ottavio Sforza*, Il labirinto, Roma 2008.
- Shapiro 2011 Susan O. Shapiro, *The mirror of Catullus: poems 12, 22, 39, 41, 42 and 84*, in «Syllecta Classica», 22, 2011, pp. 21-37.
- Shapiro 2012 Susan O. Shapiro, *Love and war at the ends of the earth (Catullus 11)*, in «Mediterranean Chronicle», 2, 2012, pp. 31-50.
- Shapiro 2014 Susan O. Shapiro, *Socratio or Philodemus? Catullus 47 and prosopographical excess*, in «The Classical Journal», 109.4, 2014, pp. 385-405.
- Shipton 1984 Kirsty M. W. Shipton, *Attis and sleep: c. 63.39-43*, in «Liverpool Classical Monthly», 9, 1984, pp. 38-42.
- Shipton 1986 Kirsty M. W. Shipton, *The «iuvenca» image in Catullus 63*, in «The Classical Quarterly», 36, 1986, pp. 268-70.
- Shipton 1987 Kirsty M. W. Shipton, *The «Attis» of Catullus*, in «The Classical Quarterly», 37, 1987, pp. 444-49.
- Sider *The Epigrams of Philodemus. Introduction, text, and commentary*, trad. e cura di David Sider, OUP, Oxford 1997.
- Siles 2014 Jaime Siles, «Estrategias» de lectura en la Roma del siglo I a. C.: el carmen IV de Catulo, in Inigo Ruiz Arzalluz (a cura di), *Estudios de filología e historia en honor del profesor Vitalino Valcárcel*, 2 voll., Argitaipen Zerbitzua, Servicio Editorial («Anejos de Veleia. Series minor», 32), Leioa 2014, vol. II, pp. 1021-34.
- Sillig C. *Valerii Catulli Carmina ad optimorum librorum fidem*, recognovit varietatem lectionis indicesque adiecit Carolus Julius Sillig, apud Henricum Dietrich, Göttingae 1823.
- Simmons 2010 Robert Holschuh Simmons, *Deconstructing a father's love: Catullus 72 and 74*, in «The Classical World», 104.1, 2010, pp. 29-57.
- Skinner 1972 Marilyn B. Skinner, *The unity of Catullus 68: the structure of 68a*, in «Transactions and Proceedings of the American Philological Association», 103, 1972, pp. 495-512.
- Skinner 1981 Marilyn B. Skinner, *Catullus' «Passer»*. *The arrangement of the polymetric poems*, Arno Press, New York 1981.
- Skinner 1981b Marilyn B. Skinner, *Gentleman's agreement: Catullus 103*, in «Classical Philology», 76, 1981, pp. 39-40.
- Skinner 1984 Marilyn B. Skinner, *Rhamnusia virgo*, in «Classical Antiquity», 3.1, 1984, pp. 134-41.

- Skinner 1988 Marilyn B. Skinner, (a cura di), *Aesthetic patterning in Catullus. Textual structures, systems of imagery and book arrangements*, «The Classical World», 81.5, 1988.
- Skinner 1993 Marilyn B. Skinner, *Catullus in performance*, in «The Classical Journal», 89.1, 1993, pp. 61-68.
- Skinner 2003 Marilyn B. Skinner, *Catullus in Verona. A reading of the elegiac «libellus», poems 65-116*, The Ohio State University Press, Columbus 2003.
- Skinner 2007 Marilyn B. Skinner (a cura di), *A companion to Catullus*, Blackwell, Malden 2007.
- Skinner 2007b Marilyn B. Skinner, «Ego mulier»: *the construction of male sexuality in Catullus*, in Gaiser 2007, pp. 447-75 (versione rielaborata di un precedente studio del 1993).
- Skinner 2011 Marilyn B. Skinner, *Clodia Metelli, the tribune's sister*, OUP, Oxford 2011.
- Skinner 2017 Marilyn B. Skinner, *A review of scholarship on Catullus 1985-2015*, in «Lustrum», 57, 2017, pp. 91-360.
- Skutch 1969 Otto Skutch, *Metrical variations and some textual problems in Catullus*, in «Bulletin of the Institute of Classical Studies», 16.1, 1969, pp. 38-43 [poi in Gaiser 2007, pp. 45-55].
- Skutch 1985 Otto Skutch, *The «Annals» of Quintus Ennius*, Clarendon Press, Oxford 1985.
- Solodow 1989 Joseph B. Solodow, *Forms of literary criticism in Catullus: polymetric vs epigram*, in «Classical Philology», 84.4, 1989, pp. 312-19.
- Spira 1975 Andreas Spira, *Die Locke der Berenike. Catull c. 66 und Kallimachos fr. 110 Pf.*, in Justus Cobet, Rüdiger Leimbach, Ada B. Neschke-Hentschke (a cura di), *Dialogos, für Harald Patzer zum 65. Geburtstag von seinen Freunden und Schülern*, Steiner, Stuttgart 1975, pp. 153-62.
- Squarzacicus Girolamo Squarzacico o Squarzacicio [lat. Hieronymus Squarzacicus: identificato come curatore dell'editio princeps (lo stampatore è Wendelin von Speyer, lat. Vindelinus de Spira)]: *Catulli, Tibulli, Propertii carmina et Statii Silvae [...]*, Venetiis 1472 [editio princeps; se ne conserva la copia di Poliziano, postillata con sue note autografe].
- Starobinski Jean Starobinski, *Le parole sotto le parole: gli anagrammi di Ferdinand de Saussure*, Il Melangolo, Genova 1992 [ed. or. *Les mots sous les mots. Les anagrammes de Ferdinand de Saussure*, Gallimard, Paris 1971].
- Starr 1987 Raymond J. Starr, *The circulation of literary texts in the Roman world*, in «The Classical Quarterly», 37, 1987, pp. 123-223.

- Statius Aquiles Estaço [lat. Achilles Statius]: *Catullus cum commentario Achillis Statii Lusitani*, Venetiis 1566 [ed. detta anche *Aldina Statii*; riporta emendamenti di Pietro Bembo e Gabriele Faerno].
- Stearns 1929 John B. Stearns, *On the ambiguity of Catullus XLV.8-9* (= 17-18), in «Classical Philology», 24, 1929, pp. 48-59.
- Stevens 2013 Benjamin Eldon Stevens, *Silence in Catullus*, Wisconsin University Press, Madison (WI) 2013.
- Stoessl 1977 Franz Stoessl, *C. Valerius Catullus: Mensch, Leben, Dichtung*, Anton Hain, Meisenheim am Glan 1977.
- Strati 2011 Roberta Strati, *Itinerari di parole: «unanimus»*, in Mantovanelli - Berno 2011, pp. 209-42.
- Streuli 1969 Peter Ernst Streuli, *Die Lesbia-Partien in Catullus Alilius-Elegie. Ein Kommentar*, E. Schoop, Urnäsch 1969.
- Stroup 2010 Sarah Culpepper Stroup, *Catullus, Cicero, and a society of patrons. The generation of the text*, CUP, Cambridge - New York 2010.
- Svennung 1945 Josef Svennung, *Catullus Bildersprache*, Lundequvist, Uppsala 1945.
- Syme 1956 Ronald Syme, *Piso and Veranius in Catullus*, in «Classica et Mediaevalia», 17, 1956, pp. 129-34.
- Syme 1963 Ronald Syme, *Ten tribunes*, in «The Journal of Roman Studies», 53, 1963, pp. 55-60.
- Syndikus Hans Peter Syndikus, *Catull. Eine Interpretation*, 3 voll.: vol. I. *Die kleinen Gedichte* (1-60); vol. II. *Die großen Gedichte* (61-68); vol. III. *Die Epigramme* (69-116), Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt 1984-90 [rist. con aggiornamenti bibliografici: 2001].
- Swann 1994 Bruce W. Swann, *Martial's Catullus. The reception of an epigrammatic rival*, Olms, Hildesheim - Zürich - New York 1994.
- Sweet 1987 David R. Sweet, *Catullus 11: a study in perspective*, in «Latomus», 46, 1987, pp. 510-26.
- Sweet 2006 David R. Sweet, *Catullus 65: grief and poetry*, in Carl Deroux (a cura di), *Studies in Latin literature and Roman history, XIII*, Latomus, Bruxelles 2006, pp. 87-96.
- Takács 1996 Sarolta A. Takács, «Magna deum mater Idaea», *Cybele, and Catullus' «Attis»*, in Lane 1996, pp. 367-86.
- Talbert Richard J. A. Talbert e altri (a cura di), *Barrington Atlas of the Greek and Roman world*, Princeton University Press, Princeton - Oxford 2000.
- Talbert 2000b Richard J. A. Talbert (a cura di), *Barrington Atlas*

- of the Greek and Roman world, map-by-map directory*, 2 voll., Princeton University Press, Princeton - Oxford 2000.
- Tandoi 1981 Vincenzo Tandoi, *Come le foglie: nota a Cornificio fr. 3 Traglia*, in *La critica testuale greco-latina oggi. Metodi e problemi*, Atti del convegno internazionale, Napoli, 1979, Edizioni dell'Ateneo, Roma 1981, pp. 241-67 [poi in Tandoi 1992, vol. I, pp. 203-22].
- Tandoi 1976 Vincenzo Tandoi, *L'arguzia del carne 54 di Catullo*, in «Studi Italiani di Filologia classica», n.s., 48, 1976, pp. 5-28 [poi in Tandoi 1992, vol. I, pp. 299-316 (da cui cito)].
- Tandoi 1985 Vincenzo Tandoi, *Sul folclore come sussidio per l'interpretazione dei testi (Catullo, Petronio)*, in Id., *Latino e scuola*, Istituto di Studi Romani, Roma 1985, pp. 77-91, e ora in Tandoi 1992, pp. 1238-51 (da cui cito).
- Tandoi 1992 Vincenzo Tandoi, *Scritti di filologia e di storia della cultura classica*, 2 voll., a cura di Franca Ela Consolino e altri, Giardini, Pisa 1992.
- Tar 2005 Ibolya Tar (a cura di), *Studia Catulliana. In memoriam Stephani Caroli Horváth (1931-1966)*, «Acta Universitatis Szegediensis. Acta Antiqua et Archaeologica», 29, Szeged 2005.
- Tarrant 1998 Richard J. Tarrant, *Catullus*, in Reynolds 1983, pp. 43-45.
- Tartaglino 1986 Claudio Tartaglino, *Arianna e Andromaca (da Hom. «Il.» XXII 460-472 a Catull. 64, 61-67)*, in «Atene e Roma», n.s., 31, 1986, pp. 152-57.
- Tartari Chersoni 2003 Marinella Tartari Chersoni, *Il carne 30 di Catullo: per una rilettura*, in «Maia», 55.2, 2003, pp. 285-305.
- Tartari Chersoni 2004 Marinella Tartari Chersoni, «Facta impia»: una «iunctura» omerica in latino, in «Maia» 56.2, 2004, pp. 259-67.
- Tartari Chersoni 2004b Marinella Tartari Chersoni, *Il c. 52 di Catullo: considerazioni metrico-stilistiche*, in «Bollettino di Studi Latini», 34.2, 2004, pp. 393-409.
- Tatum 1993 W. Jeffrey Tatum, *Catullus 79: personal invective or political discourse?*, in Francis Cairns e Malcom Heath (a cura di), *Roman poetry and prose, Greek rhetoric and poetry*, «Papers of the Leeds International Latin Seminar», 7 (= «Arca» 32), 1993, pp. 31-45.
- Tatum 1997 W. Jeffrey Tatum, *Friendship, politics and literature in Catullus: poems 1, 65 and 66, 116*, in «The Classical Quarterly», 47, 1997, pp. 482-500.
- Tatum 1999 W. Jeffrey Tatum, *The patrician tribune. Publius Clodius Pulcher*, University of North Carolina Press, Chapel Hill (NC) 1999.
- Tatum 2007 W. Jeffrey Tatum, *Social commentary and political invective*, in Skinner 2007, pp. 333-53.

- Tescari Cicerone, *I paradossi degli stoici*, a cura di Onorato Tescari, Mondadori, Milano 1968.
- TbLL *Thesaurus linguae Latinae*, Bayerische Akademie der Wissenschaften, Thesaurusbüro, München 1900- [ora anche online: <http://degruyter.com/view/db/tll>].
- Thomas 1880-90 vedi Benoist - Thomas - Rostand.
- Thomas 1978 Richard F. Thomas, *An alternative to ceremonial negligence (Catullus 68.73-78)*, in «Harvard Studies in Classical Philology», 82, 1978, pp. 175-78.
- Thomas 1982 Richard F. Thomas, *Catullus and the polemics of poetic reference*, in «American Journal of Philology», 103, 1982, pp. 144-64.
- Thomas 1984 Richard F. Thomas, *Menander and Catullus 8*, in «Rheinisches Museum», 127, 1984, pp. 308-16.
- Thomas 1993 Richard F. Thomas, *Sparrows, hares and doves: a Catullan metaphor and its tradition*, in Batstone 1993, pp. 131-42.
- Thomsen 1992 Ole Thomsen, *Ritual and desire. Catullus 61 and 62 and other ancient documents on wedding and marriage*, Aarhus University Press, Aarhus 1992.
- Thomsen 2002 Ole Thomsen, *An introduction to the study of Catullus' wedding poems: the ritual drama of Catullus 62*, in «Classica et Mediaevalia», 53, 2002, pp. 257-87.
- Thomson Douglas Ferguson Scott Thomson, *Catullus, edited with a textual and interpretative commentary*, University of Toronto Press, Toronto-Buffalo-London 1997 [1978¹; cfr. Thomson 1978].
- Thomson 1967 Douglas Ferguson Scott Thomson, *Catullus and Cicero: poetry and the criticism of poetry*, in «The Classical World», 60, 1967, pp. 225-30.
- Thomson 1971 Douglas Ferguson Scott Thomson, *Recent scholarship on Catullus (1960-69)*, in «The Classical World», 65.4, 1971, pp. 116-26.
- Thomson 1978 Douglas Ferguson Scott Thomson, *Catullus, a critical edition*, University of North Carolina Press, Chapel Hill 1978 [1997²; cfr. Thomson].
- Thomson 1987 Douglas Ferguson Scott Thomson, *Catullus 112*, in «Phoenix», 41, 1987, pp. 191-92.
- Thraede 2005 Klaus Thraede, *Inzest bei Catull*, in Tar 2005, pp. 56-62.
- Tilg 2012 Stefan Tilg, *On the origins of the modern term epyllion*, in Baumbach - Bär 2012, pp. 29-54.
- Tognazzi 2015 Giada Tognazzi, *La voce di Imeneo. Aspetti della performance nuziale greca*, Stamen, Roma 2015.

- Tordeur 2002 Pol Tordeur, *Catulle et l'allitération: une première approche*, in Defosse 2002, pp. 473-87.
- Townend 1983 G. B. Townend, *The unstated climax of Catullus 64*, in «Greece and Rome», 30.1, 1983, pp. 21-30.
- Tracy 1969 Stephen V. Tracy, «*Argutatinambulatioque*» (Catullus 6.11), in «Classical Philology», 64, 1969, pp. 34-235.
- Traglia *Poetae novi*, iteratis curis edidit Antonius Traglia - *I poeti nuovi*, Edizioni dell'Ateneo, Roma 1974³ [ed. riveduta].
- Traglia 1974 Varrone, *Opere*, a cura di Antonio Traglia, Utet, Torino 1974.
- Traglia 1986 *Poeti latini arcaici*, vol. I. *Livio Andronico, Nevio, Ennio*, a cura di Antonio Traglia, Utet, Torino 1986.
- Traill 1988 David A. Traill, *Ring composition in Catullus 63, 64 and 68b*, in Skinner 1988, pp. 365-69.
- Traina 1954 Alfonso Traina, *Catullo e gli dei. Il carne LXXVI nella critica più recente*, in «Convivium», 22, 1954, pp. 358-68 [ristampato in Traina 1975-98, vol. I, pp. 93-117; e poi in Traina 2015, pp. 163-80, da cui cito].
- Traina 1959 Alfonso Traina, *Catullo e i misteri*, in «Convivium», 27, 1959, pp. 335-39 [ristampato in Traina 1975-98 vol. I, pp. 120-129; e poi in Traina 2015, pp. 181-88, da cui cito].
- Traina 1974 Alfonso Traina, *Vortit barbare. Le traduzioni poetiche da Livio Andronico a Cicerone*, Edizioni dell'Ateneo, Roma 1974⁴ [ed. riveduta e aggiornata; 1970¹].
- Traina 1975-98 Alfonso Traina, *Poeti latini (e neolatini). Note e saggi filologici*, 5 voll., Pàtron, Bologna 1975-98.
- Traina 1982 Alfonso Traina, *Introduzione a Catullo: la poesia degli affetti*, in Catullo, *I canti*, introd. e note di Alfonso Traina, trad. di Enzo Mandruzzato, Bur, Milano 2015²⁴, pp. 7-45 [1982¹; ristampata in Traina 1975, vol. V, pp. 19-53; e in Traina 2015, pp. 59-90 (da cui cito)].
- Traina 1986 Alfonso Traina, *Orazio e Catullo*, in Id., *Poeti latini (e neolatini)*, Pàtron, Bologna 1986², vol. I, pp. 253-67 [poi in Traina 2015, pp. 199-210, da cui cito].
- Traina 1997 Alfonso Traina, *Compresenze strutturali nei carmi di Catullo*, in «Mousa». *Scritti per Giuseppe Morelli*, Pàtron, Bologna 1997, pp. 283-96 [poi in Traina 1975-98, vol. V, pp. 51-68; poi in Traina 2015, pp. 111-26].
- Traina 1998 Alfonso Traina, *L'ambiguo sesso. Il c. 63 di Catullo: «Lectura Catulli»*, in Criniti 1998, pp. 189-98 [poi in *La «lyra» e la «libra»*. *Tra poeti e filologi*, Pàtron, Bologna 2003, pp. 12-27, e infine in Traina 2015, pp. 127-42, da cui cito].

- Traina 1999 Alfonso Traina, *Forma e suono. Da Plauto a Pascoli*, nuova ed. rielaborata, accresciuta e aggiornata, Pàtron, Bologna 1999 [Edizioni dell'Ateneo e Bizzarri, Roma 1977].
- Traina 2015 Alfonso Traina, *Il fiore reciso. Sentieri catulliani*, Stilgraf, Cesena 2015.
- Traina - Bernardi Perini 2007 Alfonso Traina e Giorgio Bernardi Perini, *Propedeutica al latino universitario*, a cura di Claudio Marangoni, Pàtron, Bologna 2007⁴ [ed. riveduta e aggiornata; 1972¹].
- Traina - Bertotti 1969 Alfonso Traina e Tullio Bertotti, *Sintassi normativa della lingua latina*, 3 voll., Cappelli, Bologna 1965 [1969² (da cui cito); rist. anast. della sola teoria (senza esercizi) in unico volume, Pàtron, Bologna 2015].
- Trappes-Lomax 2007 John M. Trappes-Lomax, *Catullus, a textual reappraisal*, The Classical Press of Wales, Swansea 2007.
- Treggiari 1991 Susan Treggiari, *Roman marriage. «Iusti coniuges» from the time of Cicero to the time of Ulpian*, Clarendon Press, Oxford 1991.
- Trimble 2012 Gail Trimble, *Catullus 64: the perfect epyllion?*, in Baumbach - Bär 2012, pp. 55-82.
- Tripodo Callimaco-Catullo, *La Chioma di Berenice*, a cura di Pietro Tripodo, Salerno Editrice, Roma 1995 (introd., testo e trad. di Callimaco fr. 110 Pfeiffer e Catullo cc. 65 e 66; in appendice le traduzioni di Cat. 66 di Antonio Conti, Anton Maria Salvini e Giuseppe Maria Pagnini, e trad. dei cc. 65 e 66 di Ugo Foscolo).
- Trisoglio Plinio Cecilio Secondo, *Opere*, 2 voll., a cura di Francesco Trisoglio, Utet, Torino 1973¹.
- Tuplin 1981 C. J. Tuplin, *Catullus 68*, in «The Classical Quarterly», n. s., 31, 1981, pp. 113-39.
- Ullman 1955 Berthold Louis Ullman, *Studies in the Italian Renaissance*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1955 [1973²].
- Ullman 1960 Berthold Louis Ullman, *The transmission of the text of Catullus*, in *Studi in onore di Luigi Castiglioni*, 2 voll., Sansoni, Firenze 1960, pp. 1025-57.
- Urso 1991 Anna Maria Urso, *Fabullo, l'«unguentum», la «venustas»: osservazioni su Catullo 13*, in «Atti dell'Accademia Peloritana», 67, 1991, pp. 331-42.
- Usener 1901 Hermann Usener, *Italische Volksjustiz*, in «Rheinisches Museum», 56, 1901, pp. 1-28.
- Vahlen 1903 *Ennianae poesis reliquiae*, iteratis curis recensuit Johannes Vahlen, in aedibus Teubneri, Lipsiae 1903 [1854¹].

- Vahlen 1923 J. Vahlen, *Über Catulls Elegie an M' Allius*, in «Sitzungsberichte der Berl. Akad. d. Wiss.», 1902, pp. 1024-43 [poi in *Gesammelte philologische Schriften*, 2 voll., Leipzig-Berlin 1923; rist. Olms, Hildesheim-Berlin 1970, vol. II, pp. 652-74].
- Väisänen 1988 Maija Väisänen, *La musa dalle molte voci. Studio sulle dimensioni storiche dell'arte di Catullo*, SHS, Helsinki 1988.
- Valverde Abril 2009-10 Juan J. Valverde Abril, *Bibliografía Clodiana. 1: Nota bibliográfica sobre la figura de Clodia-Lesbia*, in «Florentia Iliberritana», 20, 2009, pp. 309-43; 2. *Creación artística y literaria en torno a la figura de Clodia-Lesbia*, *ibid.*, 21, 2010, pp. 445-64.
- Vandiver 1990 Elizabeth Vandiver, *Sound patterns in Catullus 84*, in «The Classical Journal», 85.4, 1990, pp. 337-40.
- Vandiver 2000 Elizabeth Vandiver, *Hot springs, cool rivers, and hidden fires: Heracles in Catullus 68.51-66*, in «Classical Philology», 95.2, 2000, pp. 151-59.
- Van Oppen de Ruiter 2015 Branko F. Van Oppen de Ruiter, *Berenice II Euergetis. Essays in early Hellenistic queenship*, Palgrave Macmillan, New York 2015.
- Van Sickle 1968 John B. Van Sickle, *About form and feeling in Catullus 65*, in «Transactions and Proceedings of the American Philological Association», 99, 1968, pp. 487-508.
- Vázquez Buján 2002 Manuel E. Vázquez Buján, *Todavía sobre los «sexagenarii de ponte» y el poema 17 de Catullo*, in Defosse 2002, pp. 488-98.
- Vazzana 2001 Steno Vazzana, *Tecnica narrativa nel carne LXIV di Catullo*, in «Rivista di Cultura Classica e Medioevale», 43.2, 2001, pp. 247-53.
- Vazzana 2002 Steno Vazzana, *Il carne 64 di Catullo tradotto in versi italiani*, in «Rivista di Cultura Classica e Medioevale», 44.2, 2002, pp. 325-35.
- Vela 1990 Carlo Emilio Gadda, *Il primo libro delle Favole*, a cura di Claudio Vela, disegni di Mirko Vucetich, Mondadori, Milano 1990.
- Ventre 2010 Omero, *Iliade*, trad. e cura di Daniele Ventre, pref. di Luigi Spina, Mesogea, Messina 2010.
- Ventre 2014 Omero, *Odissea*, trad. e cura di Daniele Ventre, pref. di Vincenzo Pirrotta, Mesogea, Messina 2014.
- Ventre 2018 Virgilio, *Opere*, trad. e cura di Daniele Ventre, Mesogea, Messina 2018.
- Verdière 1985 Raoul Verdière, *Odi et amo. Étude diachronique et psychique d'une antithèse*, in Renard - Laurens 1985, pp. 360-72.
- Vergados 2011 Athanassios Vergados, *«Wein, Weib und Gesang»: on Catullus 27*, in «Classica et Mediaevalia», 62, 2011, pp. 153-67.

- Vergara 1976 Giuseppe Vergara, *La poesia barbara: come e quando*, in «Misure critiche», 6.18, 1976, pp. 71-91.
- Vergara 1977 Giuseppe Vergara, *Sulla metodologia della poesia barbara*, in «Misure critiche», 7.23-24, 1977, pp. 5-41.
- Vergara 1978 Giuseppe Vergara, *Guida allo studio della poesia barbara italiana*, Fratelli Conte Editori, Napoli 1978.
- Vermaseren 1977 Maarten J. Vermaseren, *Cybele and Attis. The myth and the cult*, Thames & Hudson, London 1977.
- Vetta 1983 Massimo Vetta (a cura di), *Poesia e simposio nella Grecia antica*, Laterza, Roma-Bari 1983.
- Vetta 1984 Massimo Vetta, *Identificazione di un caso di catena simposiale nel «corpus» teognideo*, in *Lirica greca da Archiloco ad Elytis. Studi in onore di Filippo Maria Pontani*, Liviana, Padova 1984, pp. 113-26.
- Veyne 1983 Paul Veyne, *L'élégie érotique romaine. L'amour, la poésie et l'occident*, Éditions du Seuil, Paris 1983.
- Vignola *Poesie brevi di C.V. Catullo*, tradotte in versi veronesi da Filippo Nereo Vignola, Mondadori, Milano 1925.
- Vine 1992 Brent Vine, *On the "missing" fourth stanza of Catullus 51*, in «Harvard Studies in Classical Philology», 94, 1992, pp. 251-58.
- Vine 1993 Brent Vine, *Catullus 76.21: «ut torpor in artus»*, in «Rheinisches Museum», n.s., 136.3-4, 1993, pp. 292-97.
- Vine 2009 Brent Vine, *A Hipponactean echo in Catullus («Frigus», 44.20)*, in «Classical Philology», 104.2, 2009, pp. 213-16.
- Viparelli Santangelo 2013 Valeria Viparelli Santangelo, *Il dono proibito: lo scambio d'amore nella poesia latina*, in «Bollettino di Studi Latini», 43.2, 2013, pp. 431-38.
- Vitali Svetonio, *Le vite dei dodici Cesari*, 2 voll., testo lat. e versione di Guido Vitali, Zanichelli, Bologna 1970-71.
- Vitelli 1929 Giovanni Vitelli, *Frammenti della «Chioma di Berenice» di Callimaco in un papiro della Società Italiana*, in «Studi Italiani di Filologia Classica», 7, 1929, pp. 1-12.
- Voigt *Sappho et Alcaeus. «Fragmenta»*, edidit Eva Maria Voigt, Athenaeum, Polak & Van Gennep, Amsterdam 1971.
- von Hesberg 1994 Henner von Hesberg, *«Monumenta». I sepolcri romani e la loro architettura*, Longanesi, Milano 1994 [ed. or. *Römische Grabbauten*, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt 1992].
- Vossius 1684 Isaac Vossius, *Cajus Valerius Catullus et in eum I. Vossii observationes*, Londini 1684 [C. Valerii Catulli Opera ex recensione Isaaci Vossii cum eiusdem notis ac observationibus, editio secunda, cum indicibus necessariis, Lugduni Batavorum 1691].

- Vox Teocrito (e bucolici greci minori), *Carmi*, a cura di Onofrio Vox, Utet, Torino 1997.
- Vox 2000 Onofrio Vox, *Sul genere grammaticale della Chioma di Berenice*, in «Materiali e discussioni per l'analisi dei testi classici», 44, 2000, pp. 175-81.
- Vulpus 1710 Giovanni Antonio Volpi [lat. Joannes Antonius Vulpus]: C. Valerius Catullus, Albius Tibullus E.R., Sex Aurelius Propertius, ex recensione Io. Antonii Vulpii Bergomensis, apud Josephum Corona, Patavii 1710.
- Vulpus 1737 Giovanni Antonio Volpi 1710 (cfr. Vulpus 1710): C. Valerius Catullus Veronensis, et in eum Jo. Antonii Vulpii [...] novus commentarius locupletissimus, Patavii 1737.
- Warden 1998 John Warden, *Catullus 64: structure and meaning*, in «Classical Journal», 93, 1998, pp. 397-415.
- Warden 2006 John Warden, *Catullus in the grove of Callimachus*, in Carl Deroux (a cura di), *Studies in Latin literature and Roman history*, XIII, Latomus, Bruxelles 2006, pp. 97-154.
- Warden 2008 John Warden, *Taking back the text. Poetic technique in Catullus, Propertius and Tibullus*, Edgar Kent, Toronto 2008.
- Watson 1985 Lindsay Watson, *Aufillena and her uncle: Catullus 111*, in «Liverpool Classical Monthly», 10, 1985, p. 80.
- Watson 2005 Lindsay C. Watson, *Catullan recycling? «Cacata carata»*, in «Mnemosyne», s. IV, 58.2, 2005, pp. 270-77.
- Watson 2006 Lindsay C. Watson, *Catullus and the poetics of incest*, in «Antichthon», 40, 2006, pp. 35-48.
- Watson 2009 Lindsay C. Watson, *Catullus and the brothel-creepers: «carmen» 37*, in «Antichthon», 43, 2009, pp. 123-36.
- Watson 2012 Lindsay C. Watson, *Catullus, «inurbanitas» and the Transpadanes*, in Morelli 2012b, pp. 151-69.
- Weinreich 1926 Otto Weinreich, *Die Distichen des Catull*, Mohr, Tübingen 1926 [rist. Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt 1972].
- Weinreich 1936 Otto Weinreich, *Catull's Attisgedicht*, in «Annuaire de l'Institut de Philologie et d'Histoire Orientales et Slaves», 4, 1936 (*Mélanges Franz Cumont*), pp. 463-500 [poi in *Ausgewählte Schriften*, John Benjamins Publishing, Amsterdam 1973, vol. II, pp. 489-527].
- Weinreich 1959 Otto Weinreich, *Catull c. 60*, in «Hermes», 87, 1959, pp. 75-90.
- Weinreich 1960 Otto Weinreich, *Catull. Liebesgedichte und sonstige Dichtungen*, Rowohlt, Hamburg 1960 [cfr. Zicari 1960].

- West 1985 Stephanie West, *Venus observed? A note on Callimachus fr. 110*, in «The Classical Quarterly», 35, 1985, pp. 61-66.
- West 1989 *Iambi et elegi Graeci ante Alexandrum cantati*, edidit Martin L. West, vol. I. Archilocus, Hipponax, Theognidea, Clarendon Press, Oxford 1971 [1989²].
- Westphal 1867 Rudolf Westphal, *Catullus Gedichte in ihrem geschichtlichen Zusammenhange übersetzt und erläutert*, Leuckart, Breslau 1867.
- Wetmore Monroe Nichols Wetmore, *Index verborum Catullianus*, Olms, Hildesheim 1961.
- Wheeler 1934 Arthur Leslie Wheeler, *Catullus and the traditions of ancient poetry*, University of California Press, Berkeley - Los Angeles - London 1934 [rist. Berkeley - Los Angeles 1964].
- Wilamowitz 1913 Ulrich von Wilamowitz-Moellendorff, *Sappho und Simonides. Untersuchungen über griechische Lyriker*, Weidmann, Berlin 1913.
- Wilamowitz 1924 Ulrich von Wilamowitz-Moellendorff, *Hellenistische Dichtung in der Zeit des Kallimachos*, 2 voll., Weidmann, Berlin 1924 [1962²] (vol. II, pp. 298-304, trad. it. di Daria Santini con il titolo *L'epos 64* in appendice a Fernandelli 2012, pp. 513-19).
- Wilkinson 1956 L. P. Wilkinson, [nella *discussion* dell'intervento di Bayet 1956], in AA. VV., *L'influence grecque sur la poésie latine de Catulle à Ovide*, Fondation Hardt, Vandoeuvres-Genève 1956, pp. 47-48.
- Wilkinson 1970 L. P. Wilkinson, «*Domina*» in *Catullus* 68, in «The Classical Review», 20, 1970, p. 290.
- Wilkinson 1974 L. P. Wilkinson, *Ancient and modern: Catullus LI again*, in «Greece and Rome», 21, 1974, pp. 82-85.
- Williams 1958 Gordon Williams, *Some aspects of Roman marriage ceremonies and ideals*, in «The Journal of Roman Studies», 48, 1958, pp. 16-29.
- Williams 1968 Gordon Williams, *Tradition and originality in Roman poetry*, Clarendon Press, Oxford 1968.
- Williams 1980 Gordon Williams, *Figures of thought in Roman poetry*, Yale University Press, New Haven - London 1980.
- Williams 1988 Mark F. Williams, *Catullus 50 and the language of friendship*, in «Latomus», 47, 1988, pp. 69-73.
- Williams 2013 Craig A. Williams, *The meanings of softness: some remarks on the semantics of «mollitia»*, in «Eugesta», 3, 2013, pp. 240-63.
- Wills 1996 Jeffrey Wills, *Repetition in Latin poetry. Figures of allusions*, Clarendon Press, Oxford 1996.

- Wills 1998 Jeffrey Wills, *Divided allusion: Virgil and the «Coma Berenices»*, in «Harvard Studies in Classical Philology», 98, 1998, pp. 277-305.
- Wiman 1963 Gerhard Wiman, *Ad Catulli textum critica*, in «Eranos», 62, 1963, pp. 29-37.
- Wimmel 1940 Walter Wimmel, *Kallimachos in Rom. Die Nachfolge seines apologetischen Dichtens in der Augusteerzeit*, Steiner, Wiesbaden 1960.
- Wirshbo 1980 Eliot Wirshbo, «*Lesbia*»: a mock hypocorism?, in «Classical Philology», 75.1, 1980, p. 70.
- Wiseman 1969 Timothy Peter Wiseman, *Catullan questions*, Leicester University Press, Leicester 1969.
- Wiseman 1974 Timothy Peter Wiseman, *Cinna the poet and other Roman essays*, Leicester University Press, Leicester 1974.
- Wiseman 1975 Timothy Peter Wiseman, *Clodia: some imaginary lives*, in «Arion. A Journal of Humanities and the Classics», 2.1, 1975, pp. 96-115.
- Wiseman 1976 Timothy Peter Wiseman, *Camerius*, in «Bulletin of the Institute of Classical Studies», 23, 1976, pp. 15-17.
- Wiseman 1979 Timothy Peter Wiseman, *Clio's cosmetics. Three studies in Greco-Roman literature*, Leicester University Press, Leicester 1979 [rist. Phoenix Press, Bristol 2004].
- Wiseman 1979b Timothy Peter Wiseman, *Catullus, his life and times*, in «The Journal of Roman Studies», 69, 1979, pp. 161-68.
- Wiseman 1980 Timothy Peter Wiseman, *Looking for Camerius: the topography of Catullus 55*, in «Papers of the British School at Rome», 48, 1980, pp. 6-16.
- Wiseman 1981 Timothy Peter Wiseman, *Camerius again*, in «Liverpool Classical Monthly», 6, 1981, p. 155.
- Wiseman 1985 Timothy Peter Wiseman, *Catullus and his world: a reappraisal*, CUP, Cambridge - New York 1985.
- Wiseman 1987 Timothy Peter Wiseman, *Roman studies. Literary and historical*, Cairns, Liverpool 1987.
- Wiseman 1987b Timothy Peter Wiseman, *Catullus' Belle de jour*, in *Filologia e forme letterarie. Studi offerti a Francesco Della Corte*, 5 voll., Università degli Studi di Urbino - Edizioni QuattroVenti, Urbino 1987, vol. II, pp. 375-76.
- Wiseman 1990 Timothy Peter Wiseman, *Le grotte di Catullo. Una villa romana e i suoi proprietari*, Ecoedizioni, Milano 1990.
- Wiseman 2007 Timothy Peter Wiseman, *The Valerii Catulli of Verona*, in Skinner 2007, pp. 57-71.

- Witke 1968 Charles Witke, *Enarratio Catulliana: Carmina I, XXX, LXV, LXVIII*, Brill, Leiden 1968.
- Wolff 2005 Étienne Wolff, *Itinéraire de deux mots catulliens: «basium» et «basiare»*, in Poignault 2005, pp. 255-61.
- Woodman 2012 Tony Woodman, *A covering letter: poem 65*, in Du Quesnay - Woodman 2012, pp. 130-52.
- Wray 2001 David Wray, *Catullus and the poetics of Roman manhood*, CUP, Cambridge 2001.
- Yardley 1981 J. C. Yardley, *Catullus 11. The end of a friendship*, in «Symbolae Osloenses», 56, 1981, pp. 63-69.
- Young 2015 Elizabeth Marie Young, *Translation as Muse. Poetic translation in Catullus's Rome*, University of Chicago Press, Chicago 2015.
- Zaffagno 1975 Elena Zaffagno, *Catullo in Nonio Marcello*, in «Studi di Noniani», 3, 1975, pp. 257-63.
- Zaffagno 1975b Elena Zaffagno, *L'epigramma di Benvenuto de' Campesani «De resurrectione Catulli poetae Veronensis»*, in *I classici nel medioevo e nell'umanesimo*, Università di Genova, Pubblicazioni dell'Istituto di filologia classica e medievale, Genova 1975, pp. 289-98.
- Zaggia 1987 Teofilo Folengo, *Macaronee minori (Zanitonella-Moscheide-Epigrammi)*, a cura di Massimo Zaggia, Einaudi, Torino 1987.
- Zaina 1995 Emilio Zaina, *La descripción del cuerpo de Lesbia*, in «Faventia», 17.1, 1995, pp. 19-25.
- Zaina 1999b Emilio Zaina, *Nota a Catullo 68, 70-72*, in «Latomus», 58.4, 1999, pp. 780-84.
- Zaina 2002 Emilio Zaina, *De la «capsula» de viaje a las «tabellae» de notas*, in «Quaderni Urbinati di Cultura Classica», n.s., 71, 2002, pp. 149-62.
- Zaina 2009 Emilio Zaina, *La materialidad de la escritura en los poemas de Catullo*, Hakkert, Amsterdam 2009.
- Zaina 2010 Emilio Zaina, *Catullo, cc. 1, 5 y 16: el lector, los anti-lectores y el público*, in «Maia», 62.1, 2010, pp. 1-23.
- Zannoni 1948 Arato di Soli, *Fenomeni e Pronostici*, a cura di Giuseppe Zannoni, Sansoni, Firenze 1948.
- Zanon Dal Bo 1987 Seneca il Vecchio, *Oratori e retori*, 4 voll., a cura di Agostino Zanon Dal Bo, Zanichelli, Bologna 1987.
- Zarker 1962 John W. Zarker, *Catullus 18-20*, in «Transactions and Proceedings of the American Philological Association», 93, 1962, pp. 502-22.

- Zarker 1969 John W. Zarker, «*Mule, nihil sentis*» (*Catullus 83 and 17*), in «The Classical Journal», 64.4, 1969, pp. 172-77.
- Zetzel 1983 James E. G. Zetzel, *Catullus, Ennius, and the poetics of allusion*, in «Illinois Classical Studies», 8.2, 1983 (= «*Hirsutae coronae*»). *Archaic Roman poetry and its meaning to later generations*, University of Illinois Press, pp. 251-66.
- Zicari 1952 Marcello Zicari, *A proposito di «un altro Catullo»*, in «Rendiconti dell'Istituto Lombardo», 85, 1952, pp. 246-58 [ora in Zicari 1978, pp. 29-42].
- Zicari 1953 Marcello Zicari, *Note al testo di Catullo*, in «Rendiconti dell'Istituto Lombardo», 86, 1953, pp. 377-82 [ora in Zicari 1978, pp. 131-36].
- Zicari 1953a Marcello Zicari, *Il codice pesarese di Catullo e i suoi affini*, in «Storia Oliveriana», 1, 1953, pp. 5-23 [ora in Zicari 1978, pp. 43-60].
- Zicari 1956-57 Marcello Zicari, *Il «Cavrianeus» Antaldino e i codici catulliani affini al «Bononiensis» 2621*, in «Studia Oliveriana», 4-5, 1956-57, pp. 145-62 [ora in Zicari 1978, pp. 61-77].
- Zicari 1957 Marcello Zicari, *Calurnio editore di Catullo*, in «Atene e Roma», 3, 1957, pp. 157-59 [ora in Zicari 1978, pp. 105-8].
- Zicari 1958 Marcello Zicari, *Ricerche sulla tradizione manoscritta di Catullo*, in «Bollettino per l'ed. nazionale dei classici», n.s., 6, 1958, pp. 79-99 [ora in Zicari 1978, pp. 79-104].
- Zicari 1959 Marcello Zicari, *Il Catullo di Guarnerio D'Artegna*, in «Italia Medioevale e Umanistica», 2, 1959, pp. 453-65 [ora in Zicari 1978, pp. 109-22].
- Zicari 1960 Marcello Zicari, [rec. a Weinreich 1960], in «Atene e Roma», n.s., 5, 1960, pp. 234-39 [ora in Zicari 1978, pp. 248-52].
- Zicari 1962 Marcello Zicari, [rec. a Fordyce], in «Rivista di Filologia e di Istruzione Classica», 90, 1962, pp. 72-79 [ora in Zicari 1978, pp. 252-58].
- Zicari 1964 Marcello Zicari, *Some metrical and prosodical features of Catullus poetry*, in «Phoenix», 18, 1964, pp. 193-205 [ora in Zicari 1978, pp. 203-19].
- Zicari 1970 Marcello Zicari, [rec. a Bardone (1970)], in «Rivista di Filologia e di Istruzione Classica», 98, 1970, pp. 452-57 [ora in Zicari 1978, pp. 266-70].
- Zicari 1978 Marcello Zicari, *Scritti catulliani*, a cura di Piergiorgio Parroni, Argalia, Urbino 1978.
- Zwierlein 1987 Otto Zwierlein, *Weibe und Entrückung der Locke der Berenike*, in «Rheinisches Museum», 130, 1987, pp. 274-90.